



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 03/05/2013

INDICE

IFEL - ANCI

03/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	10
I sindaci-ministri e l'incompatibilità Delrio: se mi dimetto arriva il commissario	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	12
Per la Sgr prima tranche di 350 immobili	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	14
Pagamenti Pa, registrata finora la metà dei Comuni	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	15
Nodo liquidità per Roma e il Nord	
03/05/2013 La Repubblica - Nazionale	16
"Quei soldi servono, anche a un comune leghista"	
03/05/2013 La Stampa - Nazionale	17
«Senza Imu i Comuni falliscono»	
03/05/2013 Il Giornale - Nazionale	18
Il ministro-sindaco Delrio cerca ancora la via d'uscita	
03/05/2013 Avvenire - Nazionale	19
ANCI	
03/05/2013 Avvenire - Nazionale	20
Alemanno: da luglio Roma esce da Equitalia	
03/05/2013 Il Fatto Quotidiano	21
Delrio&Zanonato, doppia poltrona	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

03/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	23
Una tassa comunale al posto dell'Imu	
03/05/2013 Corriere della Sera - Roma	24
Imu, Unindustria «boccia» il piano-Alemanno	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	25
Perché l'Imu va ridisegnata	

03/05/2013 Il Sole 24 Ore	27
Attacco in due tappe all'Imu: moratoria 2013 e riforma dal 2014	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	28
Regione, un miliardo alle pmi	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	29
Un commissario per la volata Expo	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	31
Su rate e scadenze della Tares decide il Consiglio comunale	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	32
Cayman e Bermuda dovranno limitare il segreto bancario	
03/05/2013 La Repubblica - Roma	33
Riduzione dell'Imu, gli industriali bacchettano Alemanno	
03/05/2013 La Stampa - Nazionale	34
Regione, via libera al bilancio varato l'aumento dell'Irpef	
03/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	35
Patrimonio pubblico via al maxi-fondo per le dismissioni	
03/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	36
Imu Corsa a ostacoli per ridurla tra detrazioni, sconti e abolizione	
03/05/2013 Il Giornale - Nazionale	37
Caos sulla tassa: certo solo il rinvio della prima rata	
03/05/2013 Libero - Nazionale	38
Se la Ue non molla dovremo togliere i soldi ai Comuni	
03/05/2013 Libero - Nazionale	39
Sull'Imu resta lo scontro totale	
03/05/2013 Libero - Nazionale	40
La crisi travolge i paradisi fiscali	
03/05/2013 Il Tempo - Nazionale	41
«Meno tasse sul lavoro Poi si abbassa l'Imu»	
03/05/2013 Il Tempo - Nazionale	43
IMU O LAVORO? QUESTO IL DILEMMA	
03/05/2013 ItaliaOggi	44
No a nuovi conti correnti Tares	
03/05/2013 ItaliaOggi	46
Imu, i Caf bloccano l'assistenza	

03/05/2013 ItaliaOggi	47
Ici e Imu, pochi esclusi	
03/05/2013 ItaliaOggi	48
Contratti locali, salvi i residui	
03/05/2013 ItaliaOggi	49
Ravvedimento Imu low cost	
03/05/2013 ItaliaOggi	50
Roma lascia Equitalia e crea una società in house	
03/05/2013 ItaliaOggi	51
Le province pensano ai giovani	
03/05/2013 ItaliaOggi	52
Incompatibilità ad hoc	
03/05/2013 ItaliaOggi	53
Lo Scaffale degli Enti Locali	
03/05/2013 ItaliaOggi	54
Dichiarazioni Imu al 30 giugno	
03/05/2013 QN - La Nazione - Nazionale	56
Taglio Imu, Saccomanni	
03/05/2013 MF - Nazionale	57
Meno derivati in pancia agli enti locali	
03/05/2013 L'Espresso	58
Imu non fa rima con rendite finanziarie	
03/05/2013 Il Fatto Quotidiano	59
Bonanni: "Galera per gli evasori fiscali, come in Usa"	
03/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	60
Sacomanni garantisce sul deficit «Presto chiusa la procedura Ue»	
03/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	62
Lavoro e investimenti, così l'Italia spinge per un Patto «flessibile»	
03/05/2013 Corriere della Sera - Nazionale	64
Allarme bollette sui nuovi «sgravi elettrici»	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	66
Ecco le regole per lo stop alla rata	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	68
Mutui e conti, cosa cambia per le famiglie	

03/05/2013 Il Sole 24 Ore	70
Ocse: primo, giù il cuneo fiscale	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	72
Letta: crescita e meno tasse ma senza sfiorare	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	74
Fuori dal patto anche gli interventi sull'occupazione	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	75
Unico con sconto pieno sull'Irap	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	78
Pex, minusvalenze indeducibili	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	80
Idee delle imprese per la nuova Roma	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	81
Sogei: «Pronti a elaborare i dati»	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	82
«Staffetta» fra redditometri	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	84
Sponsorizzazioni, round ai contribuenti	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	85
La confisca prevale sul fallimento	
03/05/2013 La Repubblica - Nazionale	86
LA SPESA PUBBLICA È IL VERO NODO	
03/05/2013 La Repubblica - Nazionale	88
Letta a Barroso: non sfondiamo il tetto al deficit	
03/05/2013 La Repubblica - Nazionale	90
"Ora possibili 12 miliardi di investimenti ma su esodati e Cig niente improvvisazioni"	
03/05/2013 La Repubblica - Nazionale	91
Debiti alle imprese, paga la Cdp liberati 5 miliardi per l'Imu e per annullare l'aumento Iva	
03/05/2013 La Stampa - Nazionale	93
E l'Ue vuole i nuovi conti prima di chiudere sul deficit	
03/05/2013 La Stampa - Nazionale	94
Primo obiettivo: creare lavoro	

03/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	97
L'Europa apre uno spiraglio ma solo sulle spese per investimenti	
03/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	98
Vaciago: tassazione tutta da ripensare basta rigore, puntare sulle infrastrutture	
03/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	99
Giovannini: «Occupazione, meno limiti ai contratti a tempo»	
03/05/2013 Il Giornale - Nazionale	100
La Bce taglia i tassi Ma l'Ocse ci minaccia: vietato toccare l'Imu	
03/05/2013 Avvenire - Nazionale	102
Il governo: per Imu, Iva e Cig non serve manovra Ma ad aprile il fabbisogno vola a 11 miliardi	
03/05/2013 Libero - Nazionale	103
Angeletti: subito giù di 15 miliardi le tasse sul lavoro	
03/05/2013 Libero - Nazionale	105
Per rispettare gli obblighi europei pagheremo 250 miliardi in 5 anni	
03/05/2013 Libero - Nazionale	106
Sul pagamento dei debiti alle aziende la Pubblica amministrazione fa melina	
03/05/2013 ItaliaOggi	107
Bisogna trovare trenta miliardi	
03/05/2013 ItaliaOggi	108
L'Ocse smonta il redditometro	
03/05/2013 ItaliaOggi	109
Le scommesse clandestine costano al fisco 20 mln di euro	
03/05/2013 ItaliaOggi	110
Rilancio della legge obiettivo	
03/05/2013 ItaliaOggi	111
Paradisi all'angolo	
03/05/2013 ItaliaOggi	112
L'aggio Equitalia è un aiuto di stato	
03/05/2013 ItaliaOggi	113
Civis aperto alle persone fisiche	
03/05/2013 ItaliaOggi	114
Ispezioni sui conti a tappeto	

03/05/2013 ItaliaOggi	115
L'appaltatore risarcisce l'Iva anche senza fattura	
03/05/2013 ItaliaOggi	116
Più anticipazioni di tesoreria per pagare i debiti alle imprese	
03/05/2013 ItaliaOggi	117
Regolamenti da inviare alle Finanze solo online	
03/05/2013 ItaliaOggi	118
Pagamenti p.a., tempi lunghi	
03/05/2013 ItaliaOggi	119
Ue, un milione per combattere le frodi comunitarie	
03/05/2013 Il Venerdì di Repubblica	120
LO STATO AFFITTA I GIOIELLI: CINQUANTANNI AI PRIVATI	
03/05/2013 L'Espresso	121
LE SPESE FOLLI della Difesa	
03/05/2013 L'Espresso	126
La Consob SONO IO	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

03/05/2013 Corriere della Sera - Roma	130
Alemanno «caccia» Equitalia «Riscossione più umana»	
<i>ROMA</i>	
03/05/2013 Corriere della Sera - Roma	131
Abolire l'Asp: polemiche tra Pd e Storace	
<i>ROMA</i>	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	132
Enel e Regione Toscana puntano sulla geotermia	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	134
Terremoto in Sicilia, sconto ancora circoscritto	
03/05/2013 Il Sole 24 Ore	135
In Lombardia si riduce il «peso» della Deroga	
<i>MILANO</i>	
03/05/2013 La Repubblica - Roma	136
Inflazione, stangata sulla Capitale "I prezzi dei trasporti aumentati del 25%"	
<i>ROMA</i>	

03/05/2013 La Repubblica - Roma	137
Metro C nel mirino della Corte dei Conti	
<i>ROMA</i>	
03/05/2013 Il Messaggero - Nazionale	138
Castellucci: così Fiumicino diventerà un super hub	
<i>ROMA</i>	
03/05/2013 Il Tempo - Nazionale	140
Bufera sui doppi incarichi al governo	
03/05/2013 ItaliaOggi	141
Sardegna, finanziato il miglioramento urbano degli enti	
<i>CAGLIARI</i>	
03/05/2013 L'Espresso	142
GENOVA PER TRE	
<i>GENOVA</i>	

IFEL - ANCI

10 articoli

Il caso I primi cittadini: meglio decadere

I sindaci-ministri e l'incompatibilità Delrio: se mi dimetto arriva il commissario

Angela Frenda

MILANO - Sono stati «presi di mira» dal Movimento 5 Stelle e da Antonio Di Pietro, che hanno chiesto loro di dimettersi dall'incarico di sindaco, rispettivamente di Reggio Emilia e di Padova. E ieri sera i neoministri agli Affari Regionali Graziano Delrio e allo Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, dopo un lungo tribolare, hanno «scelto insieme» la via da percorrere per non causare ai rispettivi Comuni, di cui sono primi cittadini da tempo, un lungo commissariamento.

La strada è quella della decadenza, con la nomina di un vicesindaco reggente. Il perché l'ha spiegato Delrio, ieri sera, in un post su Facebook rivolto ai cittadini: «La legge prevede sia l'istituto delle dimissioni sia la procedura di decadenza del sindaco. Le dimissioni comportano lo scioglimento del consiglio comunale e della giunta e il commissariamento della città fino alle elezioni. La decadenza consente all'amministrazione di proseguire il suo cammino per i mesi che rimangono. Il sindaco di Padova ed io abbiamo deciso insieme di seguire questa seconda strada. Non sono a favore dei doppi incarichi, infatti i passi che ho compiuto in queste ore sono per applicare la nuova norma che prevede la non compatibilità». Proprio per questo Delrio ha fatto l'altro ieri un rimpasto di giunta: Ugo Ferrari, uomo forte del Pd e della giunta, è diventato vicesindaco facente funzione per un anno, fino alle elezioni della primavera 2014. A Padova invece il facente funzione sarà il vicesindaco Ivo Rossi.

Ieri, con un articolo «Doppi incarichi ostinati», a firma Matteo Olivieri sul blog di Beppe Grillo, Delrio e Zanonato sono stati criticati dai Cinquestelle: «Delrio ha detto che non ha nessuna intenzione di dimettersi. Ha detto che è anche disposto a rinunciare agli 80 mila euro di stipendio di sindaco (da ministro dovrebbe prendere quasi 200 mila euro lordi all'anno)». Di Pietro su Twitter: «Cosa aspettano Delrio e Zanonato a dimettersi? No ai doppi incarichi. La legge è uguale per tutti». E il M5S porta all'attenzione del ministro degli Interni il caso del doppio incarico di Delrio e Zanonato con una interrogazione a risposta scritta firmata da diversi senatori. Sulla polemica è intervenuta persino l'Anci, di cui Delrio è presidente uscente: «Fermo restando che ci troviamo di fronte a una norma del tutto nuova che introduce una forma di incompatibilità, per sanare tale situazione può trovare applicazione la procedura ordinaria prevista dagli articoli 69 e seguenti del Tuel, regolata nei tempi e nei modi dalla legge e che giunge sino alla decadenza del sindaco e il subentro del vicesindaco. In alternativa, il soggetto può rassegnare le dimissioni con il subentro del Commissario».

E il ministro per lo Sviluppo economico Flavio Zanonato ha deciso invece di rispondere a modo suo alle polemiche sul doppio incarico, postando una foto sul profilo Twitter: «Risposta senza parole a Grillo, Di Pietro & C. Nella foto il mio ufficio di sindaco di Padova (Scatoloni per trasloco)», ha scritto aggiungendo un link che rimanda alla foto degli scatoloni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

200

Foto: mila euro lordi circa all'anno è la somma che corrisponde allo stipendio da ministro Delrio ha già rinunciato agli emolumenti da primo cittadino che valgono circa 80 mila euro lordi

Le norme

Il Testo unico

degli Enti locali disciplina l'ipotesi di incompatibilità per la candidatura in Parlamento

di un sindaco di

un Comune con popolazione oltre i 5 mila abitanti.

Fa fede, dunque, la procedura prevista dagli articoli 69
e ss del Tuel, e che giunge sino
alla decadenza
del sindaco e il subentro del vicesindaco.

In alternativa,

il soggetto può rassegnare le dimissioni con subentro del Commissario

Foto: Su Twitter Zanonato ha postato una foto per mostrare «il trasloco»

Dismissioni. Sono cespiti di pregio che conferirà il Demanio, le amministrazioni centrali e locali dovranno aggiungere la loro dote - Board della società completato con le nomine di Prosperi e Merola

Per la Sgr prima tranche di 350 immobili

INCASSI POTENZIALI Il maxi piano di cessioni, per l'esecutivo precedente, potrebbe contare su un patrimonio potenziale stimato tra 239 e 319 miliardi
Marzio Bartoloni

Marzio Bartoloni

Il dossier dismissioni è ufficialmente sul tavolo di Saccomanni. Il neo ministro dell'Economia dovrà decidere già nei prossimi giorni sull'eredità lasciatagli dal suo predecessore Grilli che in extremis, prima di lasciare il suo ufficio a via XX settembre, ha firmato il decreto - anticipato dal Sole 24 Ore lo scorso 1 maggio - di costituzione della Sgr che gestirà il «fondo dei fondi» a cui spetterà il compito, mai riuscito finora, di fare cassa con la valorizzazione del patrimonio immobiliare di Stato ed enti locali.

Il decreto-blitz con le nomine del board della Società che per ora sarà partecipata al 100% dall'Economia - poi in un secondo momento 60% al Demanio e 40% al Tesoro - non è ancora uscito in Gazzetta. Ma i nomi di chi la guiderà sono già noti: alla guida della Sgr andrà infatti l'ex capo di Gabinetto di Grilli, Vincenzo Fortunato, che sarà affiancato dall'amministratore delegato Elisabetta Spitz, per molti anni direttrice dell'Agenzia del demanio. A completare il board ci saranno poi l'amministratore della Consip Antimo Prosperi e Federico Merola, già direttore generale dell'Ance (l'associazione dei costruttori edili).

Se l'organigramma del nuovo organismo è già conosciuto, non si sa invece ancora come vorrà procedere il nuovo ministro Saccomanni che si è trovato con buona parte dei giochi già fatti. Nelle intenzioni del Governo precedente la Sgr e il "fondo dei fondi" erano il fulcro di un maxi piano di dismissioni che potrebbe contare su un patrimonio potenzialmente aggredibile che si aggira - secondo le stime del Tesoro - tra i 239 e i 319 miliardi. Una strada, questa delle dismissioni del patrimonio pubblico, che il nuovo Esecutivo dovrebbe proseguire. Anche se Saccomanni, esattamente un anno fa, quando era ancora direttore generale della Banca d'Italia, non nascondeva qualche cautela: «In passato - spiegava di ritorno da una serie di incontri negli Usa - di privatizzazioni ne abbiamo fatte tante e questi proventi sono finiti nel bilancio generale e non si è visto il loro impatto diretto sulla riduzione del debito». Saccomanni, allora, consigliava di trovare «i meccanismi giusti per le dismissioni, ma anche i meccanismi per utilizzare immediatamente le risorse per ridurre il debito». Ora da ministro dovrà presto mettere mano a questo dossier delicato da cui molti sperano di trovare le risorse non solo per abbassare l'enorme massa del debito pubblico - un anno fa Grilli parlava di tagliare a regime un punto di Pil all'anno (15 miliardi) -, ma anche per sostenere le varie partite in corso: dalla cancellazione dell'Imu all'aumento dell'Iva da scongiurare, fino agli ammortizzatori sociali da rifinanziare.

Se i vertici della Sgr non parlano («aspettiamo la pubblicazione del decreto»), anche dal Demanio per ora non trapela nulla. Un fronte quest'ultimo fondamentale visto che proprio il Demanio gioca un ruolo da protagonista in questa operazione. Spetterà infatti all'Agenzia, guidata da Stefano Scalera, il primo conferimento di immobili da mettere sul mercato: si tratta di 350 beni di pregio già individuati (si parla anche di immobili di prestigio nei centri delle città) per un valore che si aggira tra 1,2 e 1,5 miliardi. Una prima dote a cui le amministrazioni centrali e quelle locali dovrebbero aggiungere le loro tranche. Con la partita più importante che si gioca con i beni degli enti locali, perché in ballo ci sono ben 12mila immobili che con il federalismo demaniale sarebbero dovuti passare dal centro alla periferia. Da qui, da questa lista già pronta da agosto del 2011, si dovrebbe attingere per creare un elenco di beni che dovranno essere valorizzati e messi a reddito: «Grilli ha tenuto questa operazione congelata anche per troppo tempo - avverte Roberto Reggi, presidente della Fondazione Patrimonio Comune dell'Ance -, ora speriamo che il Governo utilizzi questa leva per fare sviluppo a livello locale e per garantirci quelle risorse che eventualmente ci verranno tolte con l'abolizione dell'Imu». Per Reggi, che è stato anche sindaco a Piacenza («dove ci sono almeno una decina di immobili di pregio da mettere a reddito») è però cruciale che il Governo faccia partire la nuova Sgr

insieme all'attuazione del federalismo demaniale fermo ormai da troppo tempo perché con questo piano «c'è un enorme potenziale di risorse da liberare a livello locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Osservatorio Ance. Al 30 aprile iscritti alla procedura 12 Regioni, 68 Province (su 110) e 3.800 Comuni (su 8.092) più 46 unioni di municipi

Pagamenti Pa, registrata finora la metà dei Comuni

I NUMERI DI SACCOMANNI Per il ministro dell'Economia «la piattaforma funziona»: 16.800 amministrazioni iscritte su 22mila, ma a fine settimana cresceranno

Giorgio Santilli

ROMA

«La piattaforma per i pagamenti alle imprese funziona». È il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, a rassicurare nel pomeriggio rispetto alle polemiche dei giorni scorsi, sollevate soprattutto da Rete imprese Italia. Il ministro rivela che si sono iscritte 16.800 amministrazioni sulle 22mila attese.

Sulla questione interviene anche l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, che "vanta" per il settore edile una quota fra il 25% e il 33% dei crediti totali. Il presidente Paolo Buzzetti dà una valutazione complessivamente positiva delle procedure: «È il primo passo - dice - di una nuova era in cui le amministrazioni sono finalmente obbligate a pagare con regolarità le imprese. Certo, ci sono meccanismi da perfezionare ma finalmente si è stabilito un principio fondamentale per la ripresa dell'economia». Semmai i dubbi che restano riguardano le modifiche parlamentari al testo, soprattutto sui debiti pregressi: «Bisogna pagare tutto l'importo dovuto - dice Buzzetti - altrimenti il sistema collassa».

Il destinatario della richiesta è ovviamente il Governo che deve pronunciarsi sugli emendamenti parlamentari, già favorevoli a un allargamento. Intanto l'esame del provvedimento alla Camera slitta ancora, per dar modo alla commissione Bilancio di subentrare alla commissione speciale provvisoria: il calendario prevede ora che il Dl arrivi nell'aula di Montecitorio il 13 maggio.

La valutazione tutt'altro che polemica del presidente dell'Ance non vuol dire che tutto vada bene. L'associazione ha istituito un proprio osservatorio e un sito per monitorare l'attuazione del decreto legge e i dati sono meno brillanti di quelli dati da Saccomanni.

Nessun allarme, perché la volontà delle imprese edili è di far funzionare al meglio il decreto, ma attenzione costante al problema. Viene fuori così che più del 50% dei Comuni non si è iscritto: quelli registrati sono infatti 3.800 su 8.092, ma vanno aggiunte 42 unioni di Comuni che dovrebbe portare la proporzione intorno alla metà. «La difficoltà riguarda soprattutto i piccoli Comuni», dice il direttore dell'Ance, Antonio Gennari, che ancora ieri si è incontrato con l'Anci, l'associazione dei comuni, per valutare la situazione.

«Molti hanno presentato domanda di registrazione che però deve essere ancora vagliata», dice Gennari che conferma quanto sostiene Saccomanni, che «a fine settimana le amministrazioni registrate saranno di più».

Il quadro disegnato dall'Ance alla scadenza del 30 aprile evidenzia però anche altre amministrazioni in ritardo. Le Regioni e Province autonome iscritte, per esempio, sono 12 su 21, secondo quanto risulta ai costruttori. Le province pure presentano qualche ritardo: sono a posto 68 amministrazioni su 110.

Sempre secondo questa fonte, le Asl registrate sarebbero 72 più un'agenzia regionale per la sanità, due agenzie fiscali, 32 comunità montane, 17 Università e due consorzi tra amministrazioni locali. Ci sono inoltre 800 amministrazioni pubbliche della presidenza del Consiglio o dei ministeri (di cui solo 4 provveditori alle opere pubbliche su 11).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: elaborazione Ance su dati sito <http://certificazionecrediti.mef.gov.it>

Nelle città. I problemi di cassa

Nodo liquidità per Roma e il Nord

Gianni Trovati

MILANO

Siena, Roma e Torino occupano il podio dei capoluoghi di Provincia in cui la prima rata dell'Imu sull'abitazione principale vale di più, e mostrano bene la geografia del problema aperto dall'ennesima battaglia politica sull'imposta del mattone.

A livello complessivo, la rata di giugno vale per i sindaci 2,01 miliardi, e poco meno del 19% di queste risorse si concentra nei Comuni del Lazio (376,6 milioni) proprio grazie all'effetto-trascinamento della Capitale: in base ai calcoli effettuati dal Centro Studi Sintesi per Il Sole 24 Ore, i sindaci del Lazio primeggiano anche in termini pro-capite (65,7 euro ad abitante) nella graduatoria della preoccupazione per la sospensione dei pagamenti, seguiti da quelli di Liguria (52,6 euro) ed Emilia Romagna (44,9 euro). Sono altri, invece, i problemi del Mezzogiorno, dalla Calabria dove l'Imu per le abitazioni principali di giugno vale qualche spicciolo in più di 8 euro ad abitante alla Basilicata dove non si arriva a 13 euro pro capite. Ovviamente, tutte queste cifre vanno moltiplicate per due se la "moratoria" si estende a tutto il 2013, e per quattro se dovesse farsi strada anche l'ipotesi di restituzione dell'imposta pagata nel 2012 (ma in questo caso a metter mano al portafoglio dovrebbe essere chiamato il bilancio statale, anche se quella sull'abitazione principale era l'unica Imu che nel 2012 finiva interamente nelle casse comunali).

Prima ancora dei numeri, è il quadro di incertezza generale a preoccupare le amministrazioni, che entro il 30 giugno devono approvare i preventivi 2013 mentre, come ricorda il coordinatore delle Anci regionali Alessandro Cosimi, «tutti gli statuti prevedono che ai consigli sia consentito di prendere visione per tempo del lavoro fatto, per arrivare poi alla approvazione». Al momento, però, c'è poco da visionare, anche perché oltre all'Imu sono ancora da distribuire i tagli da 2,25 miliardi previsti per quest'anno dalla spending review (il decreto di assegnazione del taglio a ogni Comune andava varato entro metà febbraio, ma non è ancora uscito). La soluzione al rebus Imu, insomma, deve arrivare in tempi rapidi, e altrettanto in fretta devono arrivare le compensazioni al mancato gettito perché il nodo principale è quello della liquidità: mentre i sindaci hanno dovuto chiedere gli anticipi (da ripagare con gli interessi) alla Cassa depositi e prestiti per pagare le imprese, non possono vedersi sottratti due miliardi di euro senza un "indennizzo" che non cambi il calendario della cassa. L'entità del problema dipende dai valori catastali e dall'aliquota applicata in ogni Comune, anche se in genere le compensazioni statali si riferiscono all'aliquota standard: il che toglie naturalmente una leva fiscale dalla disponibilità del sindaco.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Attilio Fontana, sindaco di Varese espresso dal Carroccio: l'Imu è odiosa, ma se scompare molti municipi non avranno più soldi

"Quei soldi servono, anche a un comune leghista"

Non si può rinviare il pagamento senza dire come verremo compensati per il mancato gettito
ANDREA MONTANARI ATTILIO

Fontana, sindaco di Varese della Lega e presidente dell'Anci Lombardia, il premier Enrico Letta ha annunciato il rinvio della prima rata dell'Imu sulla prima casa. È d'accordo? «Scaricare solo sui comuni il rinvio del pagamento della prima rata dell'Imu sarebbe inaccettabile. Quella del nuovo presidente del Consiglio credo sia stata una dichiarazione quanto meno improvvida».

Il Pdl chiede di andare oltre.

«L'Imu è una tassa odiosa. Soprattutto sulla prima casa.

Ma non si può pretendere di rinviare il pagamento senza dire prima come si compenseranno i comuni per il mancato gettito».

Si spieghi meglio.

«Letta deve avere il coraggio fare ciò che non ha fatto il governo Monti. Tagliare gli sprechi. Le spese improduttive. Il precedente governo ha affrontato la questione in modo emergenziale. Non si può dire intanto rinviamo l'Imu poi si vedrà. Non ci vuole molto a sedersi attorno a un tavolo per cercare di trovare una soluzione».

Mi sta dicendo che in caso contrario voi sindaci vi ribellereste? «Siamo preoccupati. Se lo Stato che ci darà delle compensazioni ci saranno dei problemi di cassa. Messa in questo modo è una decisione per noi insostenibile».

Ha una soluzione da proporre? «Il governo potrebbe rinunciare al ricavato dell'Imu sui cosiddetti edifici di tipo B. Ovvero capannoni industriali o ad uso commerciale. In questo caso, si potrebbe fare il raffronto con l'incasso complessivo dell'anno passato e permettere ai comuni di ricevere come compensazione solo l'eventuale differenza. È chiaro che la decisione di rinviare il pagamento dell'Imu sulla prima casa non avrà lo stesso effetto per tutte le amministrazioni comunali». Nel suo caso? «A Varese il rinvio del pagamento dell'Imu comporterebbe un disavanzo di circa 200mila euro. Quello che serve per realizzare la mia proposta e creare un fondo di perequazione. Ma per far questo, serve tempo. Bisogna fare dei calcoli».

Se, invece, il governo decidesse di rinviare tutto a dicembre? «Per i comuni sarebbe una soluzione insostenibile. In ogni caso, sarebbe solo un modo per rinviare il problema. Mentre sarebbe non solo più utile, ma anche più saggio risolverlo nell'immediato».

Domani i sindaci lombardi della Lega si riuniscono a Milano. Ci sarà anche il governatore della Lombardia Roberto Maroni. C'è malumore? «Chiederemo a Maroni di far sentire la nostra voce a Roma. Non c'è solo il problema dei vincoli del patto di stabilità. Facciamo sempre più fatica. Non devono lasciarci soli».

3 domande a Guido Castelli (Anci)

«Senza Imu i Comuni falliscono»

[F. SCH.]

Anome dell'Anci ho scritto una lettera al ministro Saccomanni per chiedere un incontro urgente», rivela Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e responsabile della finanza locale dell'Anci. Perché un incontro? «Perché per noi è necessario avere certezze sulle risorse su cui dovremo affidare in luogo del gettito Imu che a giugno non ci sarà. In questi giorni tanti sindaci chiamano per capire come far quadrare i bilanci». Immagino non possiate fare a meno di quei due miliardi... «Assolutamente non possiamo. Siamo favorevoli a ridurre l'imposizione fiscale a imprese e famiglie, ma siamo in sofferenza di cassa e ci sono situazioni da salvaguardare: stipendi da pagare, asili nido da sostenere... Già il 2013 è stato un anno funesto...». Perché? «Perché noi comuni ormai viviamo di due entrate: l'Imu e la tassa sui rifiuti. Con l'introduzione della Tares quest'anno anziché ricevere la prima tranche di versamenti a marzo, dobbiamo aspettare fine maggio. Se dovessimo lamentare mancate risorse anche a metà giugno, allora saremmo costretti ad andare in anticipazione di cassa. Negli anni come comuni abbiamo già fatto sforzi grandiosi, ma siamo confortati dal fatto che al governo ci sia un ministro come Delrio che conosce bene questi problemi».

»indiscreto a palazzo INCOMPATIBILITÀ DI CARICHE. PDL: «È DECADUTO»

Il ministro-sindaco Delrio cerca ancora la via d'uscita

AZam

Sindaco o ministro? Flavio Zanonato, a Padova, ha già avviato la procedura di decadenza dalla carica di sindaco, mentre il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio (nella foto) non ha ancora comunicato quale sarà la sua via d'uscita. «Non sono a favore dei doppi incarichi, i passi che ho compiuto in queste ore sono finalizzati ad applicare la nuova norma, che prevede la non compatibilità», ha dichiarato il ministro-sindaco Delrio. Le sue dimissioni esporrebbero il Comune a un lungo commissariamento, pertanto Delrio sta preparando una procedura che garantisca un governo alla città: ovvero la procedura di decadenza. «Ciò consente all'amministrazione di proseguire il cammino fino al termine del mandato con gli organi democraticamente eletti». «È già decaduto», dice il Pdl reggiano che cita la Tremonti ter del 2011, che rende le due cariche incompatibili. Legge recepita anche dall'Anci, associazione dei Comuni guidata proprio da Delrio.

ANCI

VERSO NUOVI VERTICI GIÙ RENZI, SU FASSINO PDL: CONTA METODO I possibili scenari del futuro di Matteo Renzi - che lo vedrebbero ancora più protagonista nel Pd o addirittura a Palazzo Chigi rimescolano la partita per la presidenza dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni. In vista del congresso dei delegati che presumibilmente entro luglio dovrà scegliere il nuovo presidente, al posto del neoministro Graziano Delrio (la data sarà fissata l'8 maggio), prendono quota le candidature del torinese Piero Fassino e del livornese Alessandro Cosimi. Ma più di un sindaco richiama l'attenzione sul metodo. Per Alessandro Cattaneo, vicepresidente e sindaco di Pavia «l'Anci non è mai stata oggetto di corse solitarie, ma è sempre stata un patrimonio di tutti». Il formatore del Pdl punta il dito sul «monocolore» ai vertici di Ancì e Upi (Province). E indica Gianni Alemanno, se riletto.

l'annuncio

Alemanno: da luglio Roma esce da Equitalia

Il sindaco: «Decisione definitiva». La scelta è stata fatta dopo una consultazione sul web con i cittadini

A partire dal primo luglio «Equitalia non si occuperà più della riscossione dei tributi per Roma Capitale. La riscossione sarà fatta direttamente dal Dipartimento risorse economiche» del Campidoglio. Questo è quanto prevede la delibera approvata ieri dalla Giunta guidata da Gianni Alemanno, con le elezioni comunali ormai alle porte. «Equitalia è una macchina molto grossa, pesante che agisce in modo molto rigido, matematico e cieco. Noi - ha spiegato il sindaco di Roma - vogliamo essere comprensivi con le famiglie e le imprese in difficoltà perché dopo i numerosi suicidi che ci sono stati occorre essere molto attenti». Parole durissime che hanno sollevato polemiche. Prima di prendere questa decisione Alemanno ha sottoposto la scelta a una consultazione popolare via web: al sondaggio, dicono in Comune, hanno partecipato 33.822 persone e di queste 31.562 (pari al 93,3%) hanno approvato la proposta che sia Roma Capitale a gestire direttamente la riscossione coattiva delle proprie entrate tributarie e patrimoniali. Soltanto 2.260 persone (il 6,7%) si sono dette contrarie al passaggio a Roma Capitale. «Si tratta di una delibera definitiva - ha sottolineato il sindaco - che ha un indirizzo chiaro. I contribuenti, se non possono pagare quanto dovuto, potranno rivolgersi a un comitato etico che deciderà se concedere la rateizzazione o sospendere il pagamento in base alle effettive disponibilità del contribuente. Ovviamente, chi ha le risorse dovrà pagare, ma chi è in difficoltà potrà usufruire di questo servizio». Alemanno ha anche evidenziato che con il nuovo servizio «non creiamo nessun nuovo carrozzone né assumiamo nessuno perché ci avvarremo di dirigenti e funzionari del Comune». L'assessore al Bilancio di Regione Lombardia, il leghista Massimo Garavaglia, plaude all'iniziativa del Campidoglio, ricordando come la Lombardia a riguardo stia costituendo una società regionale di riscossione alla quale si potranno appoggiare i comuni che lasceranno Equitalia. Equitalia poi, a partire dal primo di luglio, perderà non solo il contratto con la città di Roma, visto che proprio a partire da quella data tutti gli enti territoriali potranno scegliere la propria società di riscossione tributi e lo potranno fare realizzando una società interna o avviando una gara per assegnare il servizio a una società esterna. I Comuni, spiega il delegato Anci alla Finanza Locale Guido Castelli «sono pronti a fare le gare, tuttavia il permanere in vita di norme lacunose e vecchie rende tutto più difficile». Inoltre, avverte Castelli, «c'è anche il problema dei residui attivi, di pertinenza dei Comuni, pari a circa 11 miliardi di euro, che al momento sono ancora nella pancia di Equitalia e non sono ancora stati riscossi». Il fatto che cessi l'attività di Equitalia nei confronti dei Comuni, segnala l'esponente Anci, «farebbe correre il rischio prescrizione relativamente a questa cifra e quindi è chiaro che l'intera partita deve essere ben governata». Alla luce di ciò, avverte, «il rischio di possibili intoppi nella fase di riscossione, dopo il 30 giugno, è alto».

Foto: Gianni Alemanno

SINDACI E MINISTRI

Delrio&Zanonato, doppia poltrona

Martina Castigliani ed Emiliano Liuzzi

Non è questione di doppio stipendio, ma di doppia poltrona. Graziano Delrio e Flavio Zanonato, neoministri del governo Letta, non lasciano la guida delle loro città. Reggio Emilia e Padova all'improvviso si ritrovano con due sindaci senza fissa dimora. Argomento su cui Beppe Grillo si è avventato senza nessun fair play: "Doppi incarichi ostinati: Delrio ha detto che non ha nessuna intenzione di dimettersi, e vuole continuare a fare il primo cittadino di Reggio Emilia. Per corrispondenza". La protesta la firma Matteo Olivieri, consigliere comunale del Movimento 5 Stelle: "Il sindaco ha detto che è disposto a rinunciare agli 80 mila euro di stipendio, dimentica però che da ministro dovrebbe prendere quasi 200 mila euro lordi all'anno. Tuttavia, visto che questi politici amano i cavilli, gli ricordiamo che l'articolo 13, comma 3, del decreto legge n. 138 del 2011 prevede che le due cariche siano incompatibili". La mossa di Delrio è stata quella di nominare un vice sindaco Pd in fretta e furia con un consiglio comunale d'urgenza la mattina del 1° maggio. Ugo Ferrari al posto di Filomena De Sciscio dell'Italia dei Valori. IN QUESTO modo, si potrà far decadere il sindaco senza sciogliere la giunta ed evitare così il commissariamento alle porte delle elezioni comunali, tra un anno. "La procedura", ha commentato Delrio su Twitter, "ha tempi e modi regolati da una legge che si applica per la prima volta. Il sindaco di Padova e io abbiamo deciso di seguire questa seconda strada, non per amore dei doppi incarichi o per amore dei doppi stipendi. Ma per affetto alle nostre comunità che hanno bisogno di vedere realizzati gli impegni presi". E nel clima di tregua e pace tra parti politiche, le proteste si contano sulle dita di una mano. "I lavori sono già ben avviati", commenta Luca Vecchi, capogruppo del Partito Democratico in consiglio comunale a Reggio Emilia, "e non ha senso abbandonare la città nelle mani di un commissario a questo punto della legislatura". Del resto in città il sindaco sono abituati a vederlo poco dal 2011, da quando Delrio, battuto al ballottaggio Michele Emiliano, è diventato Presidente Anci. Quella carica è incompatibile con la nomina a ministro e dovrà per forza essere affidata a un sostituto. Il punto è che quella poltrona la vuole Matteo Renzi e Del Rio, già democristiano e renziano della prima ora, userà tutte la diplomazia di cui è capace per passargli il testimone.

Foto: Graziano Delrio LaPresse

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

77 articoli

Il fisco Potrebbero essere aumentate le detrazioni per i figli a carico o si potrebbe tenere conto dei redditi bassi

Una tassa comunale al posto dell'Imu

Anche la Tares nella nuova imposta. Le ipotesi sulle franchigie
Mario Sensini

ROMA - Fabrizio Saccomanni ci va con i piedi di piombo. L'Imu, come la cassa integrazione e gli esodati, è un problema urgente da affrontare, ma non potrà essere risolto in deficit. «Useremo i margini di manovra che ci sono, e se non ci fossero decideremo dove reperire la copertura necessaria» ha detto ieri in Parlamento il ministro dell'Economia. E dopo che il governo ha deciso la sospensione della rata Imu di giugno, si fa strada l'ipotesi di una riforma molto profonda dell'imposta, che potrebbe cambiare nome, abbracciare anche altri tributi come la Tarsu, ed essere rivista sia nella base imponibile che nelle aliquote.

L'attuale imposta sugli immobili sarebbe trasformata in Imposta di servizio dei Comuni e, tra le prime cose, assorbirebbe anche la nuova tassa sui rifiuti. La Tares, rivista e corretta rispetto alla Tarsu e alla Tia, che dovrebbe debuttare alla fine di quest'anno e che vale circa un miliardo di euro annui. Anche la nuova imposta, come l'Imu da quest'anno e la futura Tares, sarebbe interamente a favore dei Comuni, che potrebbero, come nel caso dell'Imu, intervenire per modificare marginalmente le aliquote.

La nuova tassa potrebbe inglobare anche una parte del gettito dell'imposta di registro, che si paga sul trasferimento degli immobili, e che tendenzialmente verrebbe alleggerita e poi, se ci saranno i margini, abolita del tutto.

Naturalmente la nuova tassa dovrà trovare forme di applicazione diverse da quelle attuali dell'Imu, per evitare che l'operazione si traduca meramente in un aumento secco delle tasse da un miliardo laddove i cittadini invece si attendono l'alleggerimento delle tasse sulla casa. La base imponibile, che oggi è rappresentata dalla rendita catastale dell'immobile moltiplicata per un certo coefficiente di rivalutazione, potrebbe essere riconsiderata, anche in funzione di un collegamento della riforma delle imposte sugli immobili con quella del catasto.

Potrebbero essere aumentate le detrazioni per i figli a carico, in modo da alleggerire quella che sarà la futura tassa di servizio per le famiglie numerose (anche nel calcolo della futura tassa sui rifiuti si terrà conto, più che dei metri quadri dell'abitazione, del numero dei componenti del nucleo familiare). Oppure potrebbe essere introdotta una sorta di franchigia che esenti dal pagamento dell'imposta i proprietari che hanno i redditi più bassi.

Il Pd chiedeva di esentare dall'Imu chi paga fino a 4-500 euro di imposta, il che vorrebbe dire esonerare l'80% dei contribuenti e rinunciare a quasi tre miliardi di gettito. Il Pdl chiede la cancellazione *tout court* dell'imposta sulla prima casa e la restituzione di quella pagata nel 2012. Ci vorrebbero otto miliardi subito e altri quattro l'anno dal 2014 in poi.

Un po' troppi considerate le condizioni attuali del bilancio pubblico, anche alla luce dei possibili margini che la Ue potrebbe offrire. «Che al momento - ha precisato ieri Saccomanni - non sono neanche da prendere in considerazione».

RIPRODUZIONE RISERVATA

4

Foto: miliardi di euro: il gettito annuo stimato dell'Imu sulla prima casa. L'abolizione totale dell'Imu sulla prima casa e il rimborso dei versamenti dell'anno precedente, come proposto dal Pdl, costerebbe 8 miliardi

Economia L'associazione vedrà i candidati al Campidoglio e presenta «le strategie per liberare risorse»

Imu, Unindustria «boccia» il piano-Alemanno

Le proposte Dismissioni, liberalizzazioni, risparmio e efficienza: sono i punti cardine della strategia elaborata da Unindustria

Paolo Foschi

Unindustria, l'Unione degli industriali di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo, «boccia» il piano di Gianni Alemanno per esentare 376 mila famiglie romane dal pagamento dell'Imu sulla prima casa sulla base del reddito equivalente. Il sindaco ha infatti annunciato la cancellazione dell'imposta per i nuclei con reddito Isee pari a 15 mila euro lordi all'anno. Una proposta che secondo l'associazione imprenditoriale non va bene: «L'Imu - ha scritto Unindustria in un documento che sarà presentato ai candidati sindaco nel corso dei tradizionali incontri pre-elettorali che cominceranno oggi - è un'imposta patrimoniale: un'ipotesi di riduzione, a fini di equità, non dovrebbe contenere elementi tipici delle imposte sul reddito e riferimenti alla capacità contributiva e, a fini di efficacia, non dovrebbe funzionare per soglie di esenzione totale, ma dovrebbe avere unicamente obiettivi correttivi riguardanti il valore patrimoniale e funzionare tramite detrazione sull'importo da versare». Un messaggio netto: «no» all'esenzione secca per le famiglie con redditi bassi

Unindustria, nel documento che il presidente Maurizio Stirpe illustrerà ai candidati, indica «la strategie per liberare risorse» necessarie «per lo sviluppo economico e sociale». E cioè, «un programma credibile di dismissioni»; «il recupero dell'evasione fiscale e tariffaria»; «la riorganizzazione e l'efficientamento della macchina amministrativa» accompagnata da una «vera politica anticorruzione»; «l'attuazione della riorganizzazione delle società partecipata dal Roma Capitale»; «l'applicazione di una politica del risparmio in tutto l'apparato amministrativo»; «il coinvolgimento di investitori privati» e «la liberalizzazione dei servizi pubblici».

@Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente Maurizio Stirpe

TASSE E IMMOBILI

Perché l'Imu va ridisegnata

Luigi Guiso

Luigi Guiso

Era quasi inevitabile: l'Imu sarebbe stata la prima fonte di tensione tra Pd e Pdl. In Presidente del Consiglio Enrico Letta è stato abile a concedere al Pdl, che della restituzione e cancellazione di quell'imposta aveva fatto il vessillo durante la campagna elettorale, la sospensione immediata del pagamento della rata di giugno.

Luigi Guiso

Annunciando però una rivisitazione dell'intera tassazione sugli immobili ha anche dato ragione al Pd, che in quell'imposta vede una fonte di riequilibrio distributivo. La posizione del presidente Letta è una di realismo politico e finanziario: la sospensione dell'Imu è il minimo che si può concedere all'esigenza di un partito che ha usato la sua cancellazione e restituzione per fare campagna elettorale e può così esibire (come ha subito fatto) l'incasso di quella cambiale. Al tempo stesso, non può promettere di cancellarla senza aprire un contenzioso contabile sul versante dei conti pubblici e uno politico, data la posizione del Pd. Forse l'abilità diplomatica del presidente Letta non sarà sufficiente a sedare gli interessi contrastanti delle due componenti del governo, e il conflitto sull'Imu è solo il primo segnale della difficile coesistenza che esse dovranno affrontare e che potrebbe perfino far morire il governo alla nascita.

Ma se Letta, come ha affermato, vorrà parlare «il linguaggio sovversivo della verità» dovrà insistere sul fatto che quell'imposta andrà rivista, non abolita né restituita. E prima si arriva a questa conclusione, meglio sarà per tutti. Se si ragiona in modo obiettivo e ci si lascia alle spalle, almeno per un po', la campagna elettorale e gli interessi della propria fazione, ci sono diversi motivi per cui non è desiderabile abolire l'imposta sugli immobili, ma è opportuno modificarne la struttura, disegnarla meglio, tenendo conto che la tassazione della casa è un argomento complesso e controverso anche in linea di principio.

Primo, abolire l'Imu e ancor più restituire il gettito dello scorso anno porrebbe un problema di copertura di non facile soluzione, soprattutto in una fase di fragilità finanziaria: chi lo propone dovrebbe come minimo dire in modo non generico quale altra imposta si aumenta o quale voce di spesa si riduce, in via permanente e con quale tempistica. E dovrebbe anche dire perché il mix proposto (niente Imu e più elevata tassa x o minore spesa y) è migliorativo rispetto al mix attuale. Una proposta seria dovrebbe considerare quell'imposta come parte del sistema impositivo e le sue modifiche dovrebbero avere una ragione d'essere, sia da un punto di vista congiunturale ma soprattutto nel disegno del sistema di tassazione. Secondo, l'imposta sugli immobili è quella più adatta per finanziare le amministrazioni locali, perché si tassano cespiti che non hanno mobilità geografica e perciò garantiscono una base stabile di finanziamento per i Comuni. Abolirla creerebbe un vuoto nelle loro casse. E ne ridurrebbe anche l'autonomia. Terzo, la casa è sia un bene di investimento sia un bene di consumo (per chi la abita). Così come si tassano tanto i primi quanto i secondi, è ragionevole che si tassino anche i servizi resi dalla casa o il suo rendimento. Ma la casa ha delle caratteristiche peculiari che consigliano un trattamento fiscale ad hoc e diverso rispetto a quello finora riservato.

L'aspetto forse più importante è che si tratta di un bene illiquido e indivisibile: venderlo non è facile né privo di costi (monetari e di altra natura), e non è in genere possibile venderne solo una parte. Questo ha una serie di implicazioni riguardo alla parametrizzazione dell'imposta e alla stabilità del sistema di tassazione. Per pagare l'imposta non si può cedere una quota della casa: o la si vende tutta o non la si vende. L'imposta va perciò pagata attingendo al reddito familiare. Quando la tassa viene per la prima volta introdotta, o modificata in modo rilevante, mette perciò in maggiore difficoltà coloro che hanno un reddito basso ma posseggono una casa di valore relativamente elevato, magari perché comprata anni addietro prima del boom dei prezzi. Non sono poche le famiglie in queste condizioni. Il 10% delle famiglie italiane ha al contempo un reddito inferiore alla mediana e un valore della casa superiore al 75° percentile della distribuzione dei valori. L'imposta sulla casa dovrebbe tenere conto anche del reddito del proprietario. La seconda caratteristica

peculiare è che molti proprietari di casa sono, allo stesso tempo, intestatari di un mutuo. Il debito va restituito, attingendo anche qui al reddito della persona. L'imposta e i suoi incrementi risultano più gravosi per le famiglie che sono all'inizio della restituzione del mutuo o che comunque hanno un mutuo ancora elevato, e anche questo aspetto dovrebbe essere riflesso nelle aliquote. Infine, l'illiquidità della casa rende particolarmente importante garantire un sistema di tassazione sugli immobili stabile, non mutevole. Repentini cambiamenti nel sistema fiscale possono essere accettati se le persone possono adattarsi al mutamento con velocità e senza costi.

Modificare l'investimento in case non ha queste caratteristiche: richiede molto tempo ed è finanziariamente e psicologicamente oneroso. Mantenere un sistema prevedibile e stabile di tassazione permette alle famiglie di pianificare in modo consapevole e per tempo le decisioni sull'acquisto di abitazioni. Il senso di responsabilità che il capo dello Stato ha chiesto alle forze politiche nel formare questo governo richiede che ciascuna di esse abbandoni la difesa esclusiva dell'interesse del proprio elettorato e adotti una prospettiva più generale e realistica. In questo caso il realismo dice che l'Imu non può essere né abolita né restituita al massimo ribattezzata così da accontentare chi ne pretende la sparizione; può però, con vantaggio di tutti, essere disegnata molto meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Governo L'IMPOSTA SULLA CASA

Attacco in due tappe all'Imu: moratoria 2013 e riforma dal 2014

Stop immediato ai pagamenti sulla prima casa Per il futuro rispunta l'ipotesi «service tax»

Marco Mobili

ROMA

Sull'Imu intervento in due tappe. Prima una moratoria sui versamenti 2013 e poi una revisione strutturale del prelievo sulla casa, che farebbe rotta sulla "service tax". Mentre il Pdl, come ha dichiarato ieri lo stesso Silvio Berlusconi al Tg5, resta fermo sul «convincimento profondo» della necessità di abolire l'imposta, in quanto «sbagliata e ingiusta», e sul fatto che senza cancellazione del prelievo sulla prima casa il Pdl non potrà «veramente far parte di un Governo, o anche soltanto sostenere dall'esterno un Governo che non tenesse fede alla parola che noi abbiamo dato», dall'altro lato della maggioranza si fa sempre più strada l'idea di una moratoria sui pagamenti del 2013 come possibile mediazione tra le due posizioni.

Come ha precisato ieri Pier Paolo Baretta (Pd), intervenendo a "Nove in Punto" su Radio 24, «sull'Imu si può arrivare a un accordo con il Pdl». Secondo Baretta, infatti, «il problema vero sarà la restituzione, non tanto il 2013 e il futuro, e le differenze di posizione nella maggioranza ci sono ma sono gestibili. Noi abbiamo proposto di arrivare a 500 euro di esenzione, che vuol dire togliere l'Imu a quasi il 90% delle prime case, il Pdl di toglierla tutta. In quel 10% di differenza ci sono anche i redditi alti, quindi penso che una valutazione di merito possa essere fatta e una soluzione trovata».

Se proviamo a tradurre in fatti concreti, questo potrebbe voler dire non far pagare l'Imu nel 2013 sulle abitazioni principali ed eventualmente lasciarla a fine anno e in unica soluzione soltanto sugli immobili di maggior valore. Il primo passo in questa direzione arriverà breve, già forse la prossima settimana, con l'emanazione di un decreto legge che sospenda ufficialmente i versamenti dell'acconto Imu sull'abitazione principale in scadenza il 17 giugno (il 16 cade di domenica) e allo stesso tempo indichi la compensazione per i Comuni che si vedono quanto meno rinviato in questa prima fase l'incasso di almeno due miliardi di euro. Indicazione che trova la sua «urgenza e necessità» anche perché in qualche modo legata al successo dell'altra operazione che il Governo Letta si trova a gestire entrando in corsa, ovvero lo sblocca-debiti della Pa nei confronti delle imprese. Occorre ricordare, infatti, che i Comuni a breve sono appena stati chiamati a indicare le disponibilità di cassa per liquidare i crediti alle imprese, e a chiedere (per poi restituire) la liquidità che non hanno alla Cdp. Il tutto mentre con l'altra mano il Governo sfila dai conti locali due miliardi certi di entrata (si veda il servizio qui a fianco).

Il rinvio dei pagamenti di giugno consentirà ai tecnici dell'Economia di avviare la seconda fase dell'addio all'Imu sulla prima casa, e allo stesso tempo permetterà al Governo di incassare dalla Ue la chiusura dalla procedura di disavanzo eccessivo e di poter giocare su una maggiore flessibilità. Che tradotto vuol dire liberare nuove risorse da spendere.

E con tutti i suoi intoppi iniziali, il punto di approdo dell'abbandono dell'Imu al momento si chiama "service tax". Ovvero un'imposta unica che raccoglie una parte del prelievo sugli immobili, quello sui rifiuti, e che tenga conto dei cosiddetti servizi indivisibili (trasporti, illuminazione e così via). Una tassa che sarà dovuta anche dagli inquilini e che, nel modello targato Pd, verrebbe bilanciata con un prelievo ad hoc sugli immobili di maggior pregio, una Imu "nuova" dal sapore autentico di patrimoniale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Note: * la stima (in milioni) è stata realizzata considerando il 50% dei versamenti complessivi nel 2012 Fonte:elaborazioni Centro studi Sintesi su dati Dipartimento delle Finanze Livorno

Finanziamenti. In Lombardia accesso al credito e bandi per favorire il tessuto delle imprese

Regione, un miliardo alle pmi

ALLEGGERIMENTO FISCALE Tra gli obiettivi c'è anche l'abbassamento di un punto percentuale dell'Irap per le Pmi ad alto valore tecnologico

MILANO

La Regione Lombardia tenta di arginare la crisi mettendo a disposizione un miliardo per le Pmi, tra accesso al credito e bandi. Il piano dei primi 100 giorni di governo è stato presentato ieri dall'assessore alle Attività produttive Mario Melazzini.

Nei prossimi due mesi arriveranno i primi 60 milioni. Fondi che, si spiega dal Pirellone, dovranno servire a «stimolare la nascita di nuove imprese; favorire l'aggregazione e l'internazionalizzazione; incrementare l'attrattività del territorio; sostenere la ricerca e l'innovazione».

Qualche esempio delle misure. Un primo pacchetto di 25 milioni è dedicato alle nuove imprese: 10 milioni per favorire e incentivare l'avvio di nuove attività imprenditoriali sul territorio regionale; 10 milioni per le start up innovative e gli incubatori d'impresa; 5 milioni conferiti al Fondo Politecnico per l'innovazione.

Sulle nuove imprese ad alto valore tecnologico l'obiettivo, più complesso, potrebbe essere ora un sistema di alleggerimento fiscale. Lo ha annunciato ieri Melazzini: «È in fase di approvazione in Giunta un programma a favore delle start up, che prevede anche lo studio della riduzione di un punto percentuale dell'aliquota Irap e la sperimentazione di aree a burocrazia zero».

Altre misure significative: 16,43 milioni sono stanziati per progetti di ricerca applicata e sviluppo sperimentale nell'ambito della rete delle città "Smart cities"; per l'internazionalizzazione è previsto un contributo di 5,5 milioni (di cui tre per finanziare programmi di partecipazione a fiere internazionali); a sostegno delle aggregazioni d'impresa sono stati messi a disposizione 6 milioni. Inoltre, in tema di attrattività, la Lombardia quest'anno dedicherà 13,9 milioni ad un fondo dedicato agli investimenti (Aster), che offre supporto finanziario e operativo a iniziative di valorizzazione del territorio e delle produzioni regionali mediante investimenti infrastrutturali.

S. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOMBARDIA Verso il 2015. Tra oggi e lunedì il Governo nomina Giuseppe Sala responsabile unico per l'Esposizione di Milano e rivede l'intera governance

Un commissario per la volata Expo

Molte opere a rischio senza una deroga al patto di stabilità per il comune di Milano CERTEZZE E INCOGNITE La Pedemontana verrà certamente completata mentre per Tem e Brebemi resta il dubbio dei finanziamenti

Sara Monaci

MILANO

Il Dpcm è pronto, manca solo una firma del premier Enrico Letta, che di fatto ne ha già condiviso i contenuti. Non ci dovrebbero dunque essere sorprese: probabilmente già da oggi (o tra pochi giorni) il commissario unico per Expo 2015 sarà l'amministratore delegato della società di gestione, Giuseppe Sala. È la conclusione (logica) del tortuoso percorso delle nomine dell'esposizione di Milano.

Il nuovo Dpcm ripropone sostanzialmente i poteri già concessi in precedenza al commissario straordinario. Quindi: funzioni di vigilanza e impulso sulle opere; possibilità di convocare la conferenza dei servizi; relazione con il Bie (l'ufficio europeo che si occupa dei grandi eventi) per informare sugli stati di avanzamento dei lavori. È stato invece "congelato" l'aspetto internazionale: sarà il governo a scegliersi eventualmente un futuro "ambasciatore" di Expo, che sostituisca la figura del commissario generale.

Ora, con un commissario unico e una legge speciale appena firmata dal Consiglio dei ministri, i lavori dovrebbero procedere più spediti, al riparo da eventuali ricorsi. Anche se, per quanto riguarda il Comune di Milano, non è stato ancora risolto il problema della deroga al patto di stabilità per Expo, richiesta da anni e mai ottenuta. Quest'anno peraltro i nodi verranno al pettine, con 370 milioni che dalle casse di Palazzo Marino dovranno uscire per l'evento universale.

Intanto, però, i poteri di deroga rispetto alle procedure ordinarie, che Sala assume su di sé. Riguardano i settori edili, ambientali e energetici, principalmente per il sito espositivo che sorgerà fra Rho e Milano. Quindi: via libera alla costruzione degli 88 padiglioni, dei 9 cluster dedicati alle colture nel mondo e delle 6 aree tematiche, i cui cantieri partiranno a fine 2013. A queste strutture si aggiungono come opere collegate le cosiddette "vie d'acqua", cioè il recupero del naviglio e della darsena. Quest'anno saranno completati i lavori di rimozione delle interferenze del terreno (affidati alla Cmc di Ravenna) e di piasstratura dell'area (affidati alla cordata guidata dalla Mantovani), e a fine 2013 le aree saranno a disposizione dei paesi partecipanti. Complessivamente l'investimento della società di gestione è pari a 1,4 miliardi.

I poteri di deroga del commissario si estendono anche ad altre stazioni appaltanti (Comune, Regione e Provincia) per opere indicate nella legge speciale. Prima di tutto ci sono le strade di connessione con l'area espositiva: Zara-Expo, sotto la responsabilità del Comune di Milano, la Molino-Dorino, sotto la responsabilità della Regione, e Cascina-Merlata, di competenza della Provincia di Milano. Poi ci sono anche le metropolitane milanesi, sempre in capo a Palazzo Marino, che però destano qualche preoccupazione in più: la linea 5 arriverà al 2015 per un pelo, con le ultime 4 stazioni pronte solo ad ottobre, ad Expo già iniziato; la linea 4 nel 2015 avrà solo 2 fermate, e ancora non è risolto il nodo del costo finanziario dell'opera, ben più alto rispetto a quello preventivato nel progetto preliminare.

Poteri di deroga indiretti (che riguardano cioè il commissario unico ma non direttamente la stazione appaltante) sono concessi anche per le opere regionali: Brebemi, Tangenziale esterna e Pedemontana. Ma queste grandi infrastrutture lombarde rimangono ancora un'incognita. Brebemi sarà certamente terminata; la Tangenziale è ancora alla ricerca di finanziamenti, mentre su Pedemontana si dà quasi per scontato che solo il primo lotto verrà completato per il 2015.

La situazione più delicata è proprio quella di Pedemontana, che sta procedendo attraverso finanziamenti ponte e aumento della copertura pubblica delle spese già sostenute, ma che per il momento non è stata ricapitalizzata e di conseguenza non ha ancora messo a punto il project financing. Sulla tangenziale esterna il

quadro finanziario è altrettanto complesso, ma recentemente il neo governatore lombardo Roberto Maroni ha espresso chiaramente la volontà di terminarla e non limitarsi al cosiddetto "arco Tem" di 7 chilometri, finalizzato a garantire un sbocco (limitato) alla Brebemi. Sulle grandi opere quindi, il bicchiere di Expo è mezzo vuoto e mezzo pieno.

Rimangono tuttavia le potenzialità della manifestazione. Sono attesi 20 milioni di visitatori, con un innalzamento del Pil nazionale dello 0,5%, e oltre 60mila nuovi posti di lavoro stimati. A livello internazionale l'interesse sembra forte: 126 paesi si sono già iscritti a partecipare, e l'obiettivo annunciato da Sala di avere almeno 130 nazioni è quindi più vicino del previsto. Mancano ancora all'appello, tuttavia, l'Inghilterra, il Canada e gli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lo stato di avanzamento delle infrastrutture Nota: (*) seconda tratta a ottobre 2015 28% 100% 100% 100% 100% 20% 1% Rho Bergamo Lago d'Iseo F. Adda F. Ticino Monza Expo 2015 Melegnano Brescia A4 A1 A8 A7 Trezzo sull'Adda Milano Crema A21 OPERE NON ULTIMATE ENTRO IL 2015 1 1 Pedemontana Valore in miliardi di euro Previsione stato % dei lavori nel 2015 2 2 Nuova tangenziale est esterno di Milano 3 3 Metro 4 (stima iniziale progetto preliminare) 4 4 Metro 6 OPERE COMPLETATE ENTRO IL 2015 5 5 Metro 5* 6 6 Brebemi 7 7 Connessioni con il sito espositivo 8 8 Tem 5,0 2,0 1,7 Cancellata 2,0 2,0 0,245

Prelievo locale. La scelta 30 giorni prima del versamento

Su rate e scadenze della Tares decide il Consiglio comunale

Giuseppe Debenedetto

La delibera che fissa per il 2013 il numero delle rate e le scadenze di pagamento della Tares va adottata dal Consiglio comunale. Lo chiarisce il ministero dell'Economia con la circolare 1/DF del 29 aprile (si veda anche Il Sole 24 Ore del 1° maggio), illustrando le novità introdotte dal DI 35/2013 sul nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi.

La posizione ministeriale è condivisibile e in linea con il dettato normativo, considerato che l'articolo 14, comma 22 del DI 201/2011 attribuisce alla potestà regolamentare la disciplina sui termini di versamento del tributo: quindi è chiara la competenza del consiglio comunale. Viene così smentita la tesi a sostegno della giunta comunale, che si ricaverebbe dalla formulazione letterale dell'articolo 10 del DI 35/2013 nella parte in cui consente ai comuni di deliberare «anche nelle more della regolamentazione comunale del nuovo tributo». In realtà, l'inciso non introduce alcuna deroga al regime delle competenze ma è finalizzato a legittimare la riscossione della Tares in assenza degli atti fondamentali del tributo (regolamento, piano finanziario e tariffe). Senza un regolamento applicativo e senza le tariffe il prelievo non troverebbe attuazione, non essendovi una disciplina di legge di supplenza. La precisazione contenuta nel DI 35/2013 consente quindi ai comuni di riscuotere la Tares, ancorché in acconto, pur in assenza del titolo che legittima la pretesa di una somma per il finanziamento del servizio rifiuti.

Occorre, quindi, portare quanto prima in consiglio comunale la proposta di delibera, visto l'obbligo di pubblicare il provvedimento almeno 30 giorni prima della data di versamento: ad esempio, in caso di delibera adottata e resa esecutiva il 10 maggio la prima rata non può avere una scadenza anteriore al 10 giugno.

Il Mef precisa che se il comune non interviene con propria delibera a modificare la scadenza delle rate della Tares, il termine per il versamento resta fissato a luglio e a ottobre 2013. Il DI 35/2013 consente, inoltre, ai comuni di far pagare un acconto del nuovo tributo secondo gli importi stabiliti nel 2012 ai fini Tarsu, Tia1 e Tia2, ma l'ultima rata dovrà essere determinata sulla base dei nuovi criteri Tares e versata contestualmente alla maggiorazione standard. Dal pagamento in acconto va esclusa anche l'Iva, non compatibile con la natura tributaria della Tares, ma sul punto il ministero tace.

In ordine alla riscossione delle prime rate i comuni possono utilizzare le modalità di versamento già in uso nel corso del 2012 (per esempio Mav, Rid e bollettini di conto corrente) ma il Mef avverte che non è possibile aprire un apposito conto corrente postale intestato alla Tares oppure modificare l'intestazione di quelli già esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scambio di informazioni con i Paesi Ue

Cayman e Bermuda dovranno limitare il segreto bancario

Marco Bellinazzo

Marco Bellinazzo

MILANO

Segreto bancario sempre più "limitato" anche nei conti off-shore. I territori britannici d'Oltremare, infatti, hanno firmato un accordo con il governo di Londra per lo scambio di informazioni fiscali su coloro che hanno un conto nelle isole. Hanno dato il loro assenso alcuni fra i più noti paradisi fiscali come le Isole Cayman, Bermuda, Anguilla e Montserrat.

«Questo accordo rappresenta un significativo passo in avanti per contrastare la finanza illecita - ha sottolineato George Osborne, ministro del Tesoro britannico - e fissare degli standard globali nella lotta all'evasione». Osborne ha inoltre spiegato che i territori britannici si sono impegnati a condividere automaticamente le informazioni dei loro correntisti non solo con le autorità del Regno Unito ma anche con quelle di Francia, Germania, Italia e Spagna.

L'accordo reso noto ieri si inquadra nel processo di trasparenza e di collaborazione promosso dagli Stati Uniti e accolto dai principali paesi dell'area euro per rafforzare i canali di comunicazione tra le autorità fiscali e chiudere il maggior numero di frontiere per bloccare le fughe di capitali verso l'estero.

Una strategia comune che ruota intorno alla regole Fatca (The Foreign Account Tax Compliance Act) destinate ufficialmente a entrate in vigore dal 1° gennaio 2014 (anche se i principali operatori destinatari dei nuovi obblighi, dalle banche alle società di gestione, si stanno già attrezzando per registrare e segnalare i clienti stranieri).

Dopo l'iniziativa assunta oltre un anno fa da Germania, Francia, Italia, Spagna e Gran Bretagna in accordo con gli Usa, la stessa Commissione Ue ha fatto sapere d'altronde di avere intenzione di implementare una piattaforma europea per lo scambio automatico dei dati analoga al Fatca.

Il pressing internazionale contro le casaforti off-shore ha provocato nelle ultime settimane molte aperture da parte dei governi di paradisi fiscali o presunti tali: dal Lussemburgo all'Austria a San Marino, fino a quelle di ieri annunciate a Londra.

L'obiettivo centrale del Fatca è quello di far emergere le attività (conti correnti, fondi comuni, azioni, derivati, eccetera) detenute oltreconfine dai cittadini stranieri. Gli intermediari finanziari che operano nei paesi firmatari degli accordi Fatca, perciò, vengono obbligati a censire e trasmettere i dati relativi ai propri clienti non residenti alle autorità fiscali estere, in base a principi di reciprocità.

Questa piattaforma supera lo schema "Rubik" sul quale sono stati siglati nel 2011 gli accordi della Svizzera con Regno Unito, Austria e Germania (quest'ultimo poi bocciato) impostati su un prelievo alla fonte "sostitutivo", pari alla fiscalità del paese di residenza dei correntisti stranieri, in cambio della conservazione dell'anonimato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riduzione dell'Imu, gli industriali bacchettano Alemanno

PAOLO BOCCACCI

UNA vera e propria bacchettata, dal fronte più impreveduto. Questa mattina nel quartier generale di Unindustria, sarà il presidente Maurizio Stirpe a leggere al sindaco, tra le richieste, quella di ritirare la mossa degli sconti sull'Imu a chi guadagna meno di 15 mila euro. «È un'imposta patrimoniale, un'ipotesi di riduzione non dovrebbe riferirsi al reddito». Altrimenti, si fa intendere, si favorisce l'evasione fiscale.

E POI una serie di "pressanti inviti" al sindaco uscente, come agli altri candidati, Marino, Marchini e De Vito per il M5S, che saranno ricevuti dagli imprenditori in vista del voto di fine maggio.

Tanto per cominciare l'allarme è subito sui conti del Campidoglio. In rosso. «Il debito del Comune al 31 dicembre del 2011» scrivono gli industriali «ammontava 12,1 miliardi di euro; di questo il debito finanziario (6,4 miliardi) costa ogni anno 500 milioni di euro in totalee 200 milioni sono a carico dei cittadini (diritti di imbarco aeroportuale e addizionali Irpef). La prossima amministrazione dovrà affrontare una difficile situazione finanziaria derivante dai forti tagli dei trasferimenti pari, come effetto cumulato nel 2013, a -1,2 miliardi di trasferimenti dello Stato, cui si sommano: -222 milioni di trasferimenti della Regione al trasporto pubblico, -494 milioni del peggioramento dei pagamenti da Patto di stabilità e -600 milioni nel periodo 2011-2013 per sacrificio di entrate fiscali per contributo alla gestione commissariale, per un totale di 1,316 miliardi di euro».

Insomma, la situazione del Campidoglio alla vigilia del voto è drammatica. E di qui le richieste.

«È imprescindibile» si legge «il reperimento delle risorse necessarie per lo sviluppo economico e sociale e a vantaggio del miglioramento dei servizi ai cittadini, realizzato con un programma credibile di dismissioni, valorizzando attività immobiliari ed economiche su un mercato aperto e recuperando l'evasione fiscale e tariffaria, ad esempio, tassa sui rifiuti e Imu», per il quale si consiglia di agire eventualmente «sull'aumento delle detrazioni sull'importo da versare».

Non solo. Gli industriali chiedono anche che «la macchina amministrativa veda realizzazione di un modello di funzionamento interno che garantisca imparzialità e professionalità per una vera politica anticorruzione». Una critica tra le righe al metodo di Parentopoli. E tra le priorità c'è quella della "smart city" ovvero il modello di una "città intelligente", soprattutto con l'uso delle tecnologie digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il Campidoglio. Il 26 e 27 maggio le elezioni comunali

LE TENSIONI DELLA POLITICA

Regione, via libera al bilancio varato l'aumento dell'Irpef

Sì al ritocco nel 2014 ma c'è il rischio di un anticipo

ALESSANDRO MONDO

Una maratona in piena regola, decisa dalla maggioranza e affrontata dall'opposizione, che ha utilizzato fino all'ultimo minuto disponibile per costringere la controparte a mantenere il numero legale. Una maratona inframmezzata dalla contestazione organizzata, tra gli altri, da Officine Corsare, Laboratorio Studentesco e Studenti indipendenti: una trentina di ragazzi hanno protestato contro i tagli al trasporto pubblico e poi hanno cercato di entrare, senza successo, a Palazzo Lascaris. Ok all'aumento Irpef Consiglio regionale in seduta permanente, dalle 10 di ieri mattina alle sei di stamane, per sdoganare la legge finanziaria e quella sul bilancio. Approvato l'aumento dell'addizionale regionale Irpef dal 2014 (vale 161 milioni), a progressiva copertura del buco della sanità: dallo 0,40% in più per i redditi sino a 15 mila euro fino all'1,10% di aumento per chi guadagna oltre 75 mila euro all'anno. Un'infamia per la minoranza, che ha srotolato uno striscione con la scritta «vergogna». Scelta obbligata, per la maggioranza. Cota: «L'unica vergogna è di chi ieri ha contribuito a creare il buco e oggi fa finta di niente». Integrazioni minime Le altre novità si contano sulle dita di una mano: fatti salvi i 5 milioni dirottati sul fondo salva-sfratti e i 17 milioni aggiunti sulle politiche sociali, le risorse sono quelle previste nel bilancio di previsione già approvato dalla giunta. Gioco delle parti Tutto, cominciando dalla scelta di blindare il dibattito, rimanda a un copione che ha visto maggioranza e opposizione nel ruolo di attori non protagonisti. La trama è stata scritta a Roma, dove i funzionari ministeriali che hanno messo sotto tutela contabile la Regione seguono il rispetto degli impegni per rientrare dei debiti su sanità e trasporto pubblico. Per questo quella di ieri è stata una commedia degli equivoci, dove tutti sapevano di dover manovrare all'interno di un perimetro tracciato altrove. Il 30 aprile era stato l'ultimo giorno utile dell'esercizio provvisorio del bilancio, da allora la Regione poteva solo pagare gli stipendi: il che era un problema. Numeri blindati Ma l'accelerazione del confronto in Consiglio rimandava ad altri fattori. Oggi Pichetto incontrerà a Roma i funzionari del «tavolo Massicci», l'organo interministeriale che vaglierà i piani di rientro sul trasporto pubblico (8 maggio) e sulla sanità (10 maggio). «Non posso presentarmi con la finanziaria e il bilancio aperti», ha spiegato l'assessore a margine del dibattito. Parola d'ordine: «credibilità».

Regione commissariata Se è vero che grazie alle entrate romane di Pichetto il Governo uscente ha concesso alcune deroghe per permettere alla Regione di risalire la china, è altrettanto vero che, come filtra dagli uffici del Bilancio e della Sanità, «sulla fiducia non ci concedono più nulla: tutto deve essere certificato». Valeva per il Governo Monti, vale per quello insediato. Piaccia o meno, la Regione è commissariata: un commissariamento «soft», che scongiura l'arrivo di un proconsole da Roma e l'aumento automatico di tutte le tasse, Irap compresa, ma pur sempre un commissariamento. Stangata anticipata Insomma: le carte si danno altrove. Vale anche per l'aumento Irpef, probabilmente anticipato al 2013: l'input sarà contestuale alla diffida con la quale il Governo inviterà formalmente la Regione a rientrare dei debiti. «Se l'aumento scatterà nel 2014, non potremo incassare la cifra prima del 2015 ragiona un esponente di giunta -. E noi di quei soldi abbiamo bisogno già dal prossimo anno». Insomma: in piazza Castello non alzeranno le barricate. Il fatto che il diktat arrivi da Roma sarà un problema in meno. Entro l'estate, «quando il decreto sui debiti della pubblica amministrazione sarà convertito in legge, la Regione avrà in cassa la liquidità per consentire i primi pagamenti dei creditori nel settore della sanità piemontese e per quanto riguarda gli enti locali». Lo ha spiegato l'assessore regionale all'Urbanistica Giovanna Quaglia in occasione dell'insediamento della Consulta per l'edilizia. «La Regione - ha aggiunto Quaglia - intende dare corso a un impegno preciso, consapevole del momento di particolare difficoltà che questo settore sta subendo».

Foto: La protesta

Foto: Una giornata di polemiche dentro e fuori il Consiglio regionale

Il focus/2

Patrimonio pubblico via al maxi-fondo per le dismissioni

Luca Cifoni

Revisione della spesa e dismissione del patrimonio immobiliare. Il governo Letta fa proprie due linee strategiche del precedente esecutivo finora però poco applicate. Continua a pag. 7 segue dalla prima pagina

Dei due dossier ha parlato il ministro Saccomani nel corso del suo intervento al Senato; ma sul fronte della cessione degli immobili è in arrivo anche una novità concreta, del resto attesa da tempo: la costituzione della società di gestione del risparmio (Sgr) che dovrà gestire l'operazione. Questa scelta era già prevista dalla manovra estiva del 2011 con la quale l'allora governo Berlusconi aveva cercato di imprimere una svolta alle privatizzazioni immobiliari. Quel provvedimento era poi stato modificato da successivi interventi legislativi, ma restava da emanare il decreto del ministero dell'Economia, che era stato da ultimo annunciato per il primo semestre di quest'anno. LA STRUTTURA La Sgr, secondo quanto anticipato dall'Ansa, sarà guidata da un presidente e da un amministratore delegato, che sarebbero stati individuati rispettivamente in Vincenzo Fortunato, oggi capo di gabinetto del ministero dell'Economia, e in Elisabetta Spitz, che per anni è stata alla guida dell'Agenzia del Demanio. Del consiglio del nuovo fondo farebbero poi parte Antimo Prosperi, dirigente generale del Mef nonché amministratore della Consip e Federico Merola, ex direttore generale dell'Ance. Secondo voci circolate in questi giorni, Fortunato abbandonerebbe la strategica poltrona di capo di gabinetto. Per questa ultima posizione era stato anche fatto il nome di Antonio Catricalà che, invece, è stato nominato viceministro allo Sviluppo Economico. Concretamente, il fondo disporrà di 350 immobili già individuati, del valore di circa 1,2 miliardi, che il Demanio è pronto a conferire. Inoltre potrebbero confluire anche gli immobili interessati da due operazioni già avviate dal Demanio, Valore Paese e Valore Paese Dimore, che ha come obiettivo la valorizzazione di immobili per scopi turistici. Sul piano finanziario gli obiettivi sono abbastanza ambiziosi dato anche il momento difficile del mercato immobiliare. Come indicato nel recente Documento di economia e finanza da questa voce dovranno arrivare risorse pari ad un punto di Pil l'anno (15-16 miliardi) per cinque anni, fino al 2017. Risorse necessarie per contenere la crescita del rapporto debito/Pil e poi aiutare la sua progressiva discesa. Un debito appesantito dagli obblighi europei nei confronti dei Paesi in crisi, dai fondi destinati al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e dall'andamento generale dei conti pubblici, penalizzati dalla recessione sul lato delle entrate. IL DISAVANZO MENSILE Proprio ieri lo stesso Mef ha reso noti i dati sul fabbisogno statale di aprile. Il disavanzo mensile è schizzato a 11 miliardi, dai poco più di 2 dello stesso mese del 2013. Un risultato che il Tesoro spiega con una serie di fattori temporali: maggiori erogazioni per rimborsi fiscali, sottoscrizione del capitale del fondo europeo Esm e venir meno di ingenti versamenti da parte degli enti locali. Senza questi elementi, il fabbisogno sarebbe stato «in linea» con quello dell'anno scorso, mentre le entrate fiscali, sempre secondo il Mef, risultano coerenti con le previsioni formulate per l'intero anno. Luca Cifoni

Le dismissioni di immobili pubblici Valore immobili dell' Inail a fine 2011 Incassi dello Stato dalle vendite di immobili nel periodo 1999-2010 (dati del Tesoro) Valore immobili delle casse privatizzate Immobili tornati all' ex Inpdap invenduti dopo la Scip 2 (20032004) Riduzione del deficit pubblico (contributo medio annuo) Rilievi della Corte dei Conti Immobili tornati all' Inps invenduti dopo le cartolarizzazioni (Scip del 2002-04)

IL FOCUS

Imu Corsa a ostacoli per ridurla tra detrazioni, sconti e abolizione

Nel Pd si punta a cancellarla fino a 500 euro portando al 77% gli esentati Il costo dell'eliminazione chiesta dal centrodestra sarebbe di 12 miliardi IL MODELLO ROMA: I PROVENTI DELLA REVISIONE RENDITE PER ESCLUDERLA SUI REDDITI ISEE SOTTO I 15 MILA EURO

Michele di Branco

R O M A La rotta l'ha indicata Enrico Letta. Subito la sospensione della rata di giugno, «per poi ridiscutere insieme le modalità del superamento di questa tassa». Tuttavia le spine più insidiose l'inquilino di Palazzo Chigi deve maneggiarle in casa. Cercando di mediare tra le varie anime che compongono l'eterogenea maggioranza che lo sostiene. Anime inquiete. In lite tra loro su filosofie di fondo che appaiono quasi incomponibili. Il Pdl, che su questa partita ha giocato le sue carte in campagna elettorale, tira la coperta dalla sua parte e preme non solo sulla cancellazione dell'Imu sulla prima casa, ma addirittura sul rimborso di quanto versato nel 2012. Operazione che nel complesso costerebbe, solo fino al 2014, 12 miliardi (di cui 4 subito). Inoltre bisognerebbe chiedere ai comuni di restituire ben 600 milioni. Il Pd è più cauto. E propone soluzioni conservative basate su un aumento delle detrazioni in modo da esentare dall'imposta la stragrande maggioranza dei contribuenti. Secondo Mario Monti, invece, i veri problemi sarebbero altri e l'ex premier ieri si è spinto a definire «morboso» il dibattito politico intorno alle questione. Incassando la replica del capogruppo pdl alla Camera Renato Brunetta che ha accusato il governo guidato dal professore di aver introdotto una tassa «depressiva» per l'economia. «Cancellare l'Imu? Io ne faccio un discorso pratico: se improvvisamente abbiamo trovato 10-12 miliardi da spendere ben venga, ma non sarà così», ha tagliato corto il responsabile economia dei Ds, Stefano Fassina. Il suo partito, in queste ore, sta pensando di rilanciare la service tax della quale si era discusso nel 2011. Vale a dire un'imposta unica sui servizi e sulla casa. IL PRELIEVO Una contenitore nel quale far confluire il prelievo comunale sugli immobili, di quello sui rifiuti e sui servizi a cui aggiungere un prelievo mirato sulle case di pregio. La leva fiscale finirebbe in mano ai Comuni che potrebbero aggiungere un prelievo aggiuntivo sui beni di pregio. Una tassazione alla francese con un prelievo minimo sulla casa e un carico fiscale maggiore sui servizi cui saranno chiamati a partecipare anche gli inquilini. Il partito di maggioranza relativa alla camera calcola che si possa arrivare ad esentare il 45 per cento dei proprietari, con ricadute positive sulla stragrande maggioranza dei contribuenti. Secondo i calcoli, infatti, portare la detrazione a 500 euro cancellerebbe l'Imu dai pensieri del 77 per cento dei contribuenti. Questa soluzione ha il pregio di comportare un costo abbordabile se si considera che, secondo i calcoli della Uil, l'operazione peserebbe per 2,5 miliardi. Sul tavolo di Palazzo Chigi c'è anche il modello Roma: considerare esenti dall'Imu tutti coloro che hanno un reddito Isee sotto la soglia dei 15 mila euro che corrispondono a circa 30-32 mila euro di reddito lordo familiare, due figli a carico e un mutuo residuo di circa 30 mila euro. La misura consentirebbe di esentare circa il 50% dei contribuenti più disagiati. La soluzione Alemanno è stata adottata grazie al recupero di soldi prodotta dalla revisione delle rendite catastali che, almeno in parte, ha riequilibrato la sperequazione per cui chi vive in periferia paga un'Imu più alta di chi abita in centro.

12 Sono i miliardi di euro necessari - secondo Stefano Fassina del Pd - per coprire la cancellazione totale dell'Imu

225 E', in euro, il versamento medio 2012 per l'Imu sulla prima casa. Fra i contribuenti, il 18% ha pagato meno di 50 euro

Il caso Non c'è accordo in Aula

Caos sulla tassa: certo solo il rinvio della prima rata

Il Pdl vorrebbe la restituzione della quota 2012, il Pd la franchigia fino a 500 euro
Antonio Signorini

Roma Incassato il rinvio della rata di giugno, inizia la partita per la riforma dell'Imu. C'è l'impegno preso dal premier con il Pdl a rivedere la tassazione sulla prima casa, ma lo stesso Enrico Letta ha detto più volte detto che toccherà anche al Parlamento trovare una formula. Magari in seconda battuta: la nuova Imu potrebbe finire in un decreto legislativo e quindi passare per le commissioni competenti di Camera e Senato. Il fatto è che, se ci sono pochi dubbi su come la pensino gli italiani, la situazione nelle Camere è a dir poco complessa. Sull'abolizione dell'Imu, ad esempio, al Senato c'è una maggioranza politicamente impossibile perché mette insieme partiti inconciliabili. Il Popolo della libertà nella trattativa sulla formazione del governo ha messo da parte molte richieste sui ministeri per concentrarsi sull'abolizione dell'Imu. E tuttora subordina il sostegno a Letta alla riforma. La proposta del Pdl è quella che prevede il ritorno alla versione originale, che esclude la prima casa, fatta eccezione per quelle di lusso. E prevede anche la restituzione delle rate pagate nel 2012. La copertura consiste, per la parte strutturale, nel ricorso a inasprimenti fiscali su giochi, tabacchi e alcol. Per il pregresso, prevede un anticipo della Cassa depositi e prestiti degli introiti che arriveranno alle finanze pubbliche dall'accordo con la Svizzera sui capitali italiani. Anche la Lega Nord è per l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, da finanziare attraverso l'applicazione dei costi standard previsti dal federalismo fiscale. Quindi con tagli sugli acquisti della Pa. A favore dell'abolizione anche il Movimento cinque Stelle, che vorrebbe per contro inasprire la tobin tax e, più in generale, superare i vincoli di bilancio europei. Difficile che i tre partiti più favorevoli al ritiro dell'imposta sulla prima casa trovino un accordo, anche al Senato dove avrebbero una maggioranza. L'accordo, se ci sarà, sarà all'interno della coalizione che appoggia il governo. Il fatto è che alla Camera, il partito più forte, il Pd, che è anche quello al quale è iscritto il premier, si sta spostando su posizioni sempre più contrarie all'Imu. La linea ufficiale resta quella di una franchigia per chi paga 300 o 500 euro di Imu sulla prima casa. Scelta che esonerebbe dal pagamento circa la metà dei proprietari. Costo, circa 2,5 miliardi di euro. Ma Stefano Fassina, influente esponente democratico, ha fatto capire che darà battaglia sull'Imu. «Meglio evitare l'aumento dell'Iva che pesa sui consumi e quindi sull'attività produttiva delle imprese e sul lavoro e cancellare l'aumento dei ticket previsto per il 2014», ha ribadito ieri. Posizione che complica i giochi, anche perché tra le possibili coperture ci sono i tagli alla sanità. E rimodulazioni dei ticket. Teoricamente a favore di una rimodulazione dell'Imu anche Scelta civica di Mario Monti. L'ex premier è teoricamente per detrazioni che amplino la platea degli esclusi dall'imposta. Ma l'Imu è una sua creatura e, quando sarà il momento, è possibile che si schieri per altre priorità.

Foto: BRAVO, BRAVO, BRAVO Così Renato Brunetta su Letta, che punta alla crescita

Vicolo cieco

Se la Ue non molla dovremo togliere i soldi ai Comuni

FRANCO BECHIS

Se l'Unione europea non darà all'Italia la possibilità di sfondare il deficit di bilancio previsto, Enrico Letta non avrà alcuna possibilità di trovare risorse per ridurre o togliere l'Imu (...) segue a pagina 7 (...) sulla prima casa e nemmeno per fare saltare l'aumento dell'Iva previsto per il secondo semestre del 2013. A sostenerlo è uno degli ultimi documenti compilati insieme al Def al ministero dell'Economia dal sottosegretario uscente, Gianfranco Polillo. Una fotografia istantanea dei conti pubblici italiani, che pur essendo migliori di quelli francesi e nettamente più in salute di quelli spagnoli, non consentono margini di manovra se non si scioglie il cappio comunitario. «Senza una rinegoziazione con l'Europa», spiega il documento, «non esistono margini di manovra per il 2013». Perché «il deficit nominale, dopo il decreto legge sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione è previsto nel 2,9% del Pil», la «pressione fiscale è prevista al 44,4% del Pil», il debito pubblico «al 126,1%, che diventa il 122,3% al netto degli aiuti europei» e perché in questi numeri non si tiene conto «delle one-off (10 miliardi nel 2013 e nel 2014) per il pagamento dei debiti della P.A.». Era dunque fondamentale in questa situazione che nell'attuale tour europeo il nuovo premier girasse le cancellerie non chiedendo con il cappello in mano come è avvenuto, di avere "pietà" della situazione italiana, ma battendo i pugni sul tavolo per ottenere quell'allargamento dei parametri per par condicio con Francia e Spagna. Basta guardare quello che è avvenuto in questi anni: il deficit nominale spagnolo era nel 2010 il 9,7% del Pil, è sceso l'anno successivo al 9,4% e poi nel 2012 è schizzato al 10,6% del Pil. Quello francese è invece sceso, ma sempre fuori parametri di Maastricht: 7,1% del Pil nel 2010; 5,3% del Pil nel 2011; 4,8% del Pil nel 2012. Il deficit nominale italiano è passato dal 4,5% del Pil del 2010 al 3,8% del Pil nel 2011 fino al 3% del Pil nel 2012. Meglio della media dell'intera area dell'euro, che è stata 6,2% nel 2010, poi 4,2% nel 2011 e infine 3,7% nel 2012. Il deficit strutturale italiano è ancora migliore: nel 2010 era dell'1,3% del Pil (la Francia al 2,4% del Pil e l'Euroarea all'1,2% del Pil). Nel 2011, ultimo anno del governo di Silvio Berlusconi è sceso allo 0,2% del Pil (Francia all'1,2% del Pil e Euroarea all'1,1% del Pil). Nel 2012 con Mario Monti è lievemente peggiorato: 0,3% del Pil (Francia all'1% del Pil, Euroarea allo 0,9% del Pil). Con questi dati, e un aumento del debito pubblico in gran parte dovuto ai costi sopportati dall'Italia per aiutare Grecia e Spagna, c'era più di una ragione per portare subito a casa l'allargamento del deficit italiano almeno lasciandolo alla media dell'Euroarea. Ci sarebbero state le risorse per tutte le emergenze attuali: dalla cassa integrazione, all'Imu, agli esodati, all'Iva. Senza la decisiva sponda dell'Unione europea l'Italia non avrà altra strada che tagliare la spesa pubblica. Ma non ci sono più margini per grandi risorse. La spesa corrente al netto degli interessi e dei trasferimenti ha tre grandi voci. La più grande è la previdenza, che è passata dal 19,3% del Pil nel 2010 al 20% del Pil attuale. La seconda voce è la spesa corrente degli enti locali, passata dal 13,5% del Pil al 13% in due anni. La terza voce è la spesa corrente centrale: due anni fa era al 10°,4% del Pil e ora al 9,6% del Pil. Dunque il settore che ha più margini per tagliare è proprio quello della spesa corrente degli enti locali: i dati macroeconomici sfatano la continua lamentela di sindaci, presidenti di province e regioni sulla cura dimagrante loro imposta. Quel settore però è il più difficile da tagliare: bisogna affrontare miriadi di interessi, e i tempi diventano lunghissimi. A meno di tagliare di colpo i trasferimenti, chiedendo di recuperarli con la spending review locale. Ad esempio togliendo l'Imu sulla prima casa e dicendo ai comuni: vi do il miliardo e mezzo di surplus della tassa che ho ancora in tasca, e il resto ve lo procurate voi.

La tassa sulla casa: cambiarla, toglierla, restituirla?

Sull'Imu resta lo sconto totale

Brunetta a testa bassa: «Va ridata agli italiani». Monti: «Attenzione morbosa». Saccomanni cauto AN. C.

È e resta un nervo scoperto l'Imu per maggioranza e governo. A dare fuoco alle polveri ieri ci ha pensato l'ex presidente del Consiglio, Mario Monti, che appena uscito da Palazzo Chigi, ha derubricato l'attenzione politica sulla tassazione sulla prima casa come «leggermente morbosa». Insomma, per l'inventore dell'Imposta municipale unica (capace di un prelievo complessivo da ben 23,7 miliardi nel 2012), si sta facendo un po' di campagna elettorale. «L'Imu», ha ammesso Monti, «è un tema che ha molta importanza per la vita delle famiglie e le imprese ed è degno di considerazione, non certo degno della considerazione quasi esclusiva, e leggermente morbosa, che ha nel dibattito politico». Per l'ex premier, bisognerebbe invece dedicare maggiore attenzione alla «tassazione sul lavoro che è ancora più importante del tema dell'Imu». Quel «leggermente morbosa» di Monti non è stato ben digerito dal capogruppo alla Camera del Pdl, Renato Brunetta. «Imu ossessione morbosa?», replica piccato l'economista. «L'introduzione di questa odiosa tassa», fa di conto Brunetta, «ha depresso la nostra economia: nel 2012, le compravendite immobiliari si sono ridotte del 23,7% (dati Istat; del 29,6% stando alle rilevazioni dell'Agenzia del Territorio); i mutui del 39,5% (dati Cgia di Mestre); la produzione nelle costruzioni è diminuita del 13,6% (dati Istat) e gli investimenti del 7,6% (dati Ance); le ore lavorate in edilizia sono diminuite del 13,8% (dati Casse Edili) e i posti di lavoro nel settore edile del 5% (dati Ance)». Una raffica di numeri per ricordare che «in seguito all'introduzione dell'Imu» la percentuale di tassazione sulla casa in Italia è «quasi raddoppiata», portando l'Italia ad un livello «di imposizione diretta sugli immobili di gran lunga superiore alla media degli altri Paesi, e seconda solo alla Francia». E per rilanciare l'economia Brunetta sollecita la restituzione della tassa sulla prima casa pagata nel 2012 (4,3 miliardi) e la cancellazione dell'imposta sul 2013. «L'eliminazione dell'Imu», assicura, «farà ripartire, da subito, la domanda, i consumi, e con essi il settore edilizio, il mercato immobiliare e tutto l'indotto, anche con riferimento agli affitti». Prudente il titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni: «Cercheremo di adottare tutte le misure necessarie per consentire un approccio rapido e soddisfacente ai problemi più urgenti», garantisce che accenna «all'Imu e in generale sulla tassazione della casa, agli esodati ed alla cassa integrazione». Ma di più non dice. Indica invece altre strade l'economista il responsabile economico del Pd Stefano Fassina intervistato da Radio 24. «Cancellare l'Imu?», chiede, «io ne faccio un discorso pratico: se improvvisamente abbiamo trovato 10-12 miliardi da spendere ben venga, ma non sarà così. Meglio», suggerisce Fassina, «evitare l'aumento dell'Iva che pesa sui consumi e quindi sull'attività produttiva delle imprese e sul lavoro e cancellare l'aumento dei ticket previsto per il 2014. Queste misure sarebbero più eque e utili all'economia». Di certo il dibattito e le promesse: "Imu sì, Imu no" (con l'impegno vago ad un congelamento della prima rata) ha messo nei guai chi compila i moduli per il pagamento 2013 (17 giugno la scadenza). «In attesa di modifiche da parte del governo», spiega preoccupato Valeriano Canepari, presidente Caf Cisl e coordinatore consulta Caf, «abbiamo deciso di sospendere l'attività di compilazione delle pratiche». Propone di destinare i famosi 4 miliardi ad investimenti come la banda larga il senatore di Scelta Civica, Benedetto Della Vedova: «La restituzione è tanto popolare quanto sbagliata». Chi teme che alla fine il conto finisca in tasca ai sindaci è il sindaco di Verona Flavio Tosi «perché se non incassano la prima rata dell'Imu i bilanci vanno in difficoltà».

Foto: Renato Brunetta [Ansa]

Stati a caccia dei fondi all'estero

La crisi travolge i paradisi fiscali

Da Anguilla a Bermuda alle Isole Vergini: i territori sotto protettorato britannico forniranno a Londra, che li condividerà con l'Italia, i dati sui correntisti stranieri. È la fine del segreto bancario
EUGENIO FACCI

I paradisi fiscali legati al Regno Unito hanno ceduto alle pressioni di Londra e accettato di condividere con le autorità britanniche dati fondamentali per stanare gli evasori fiscali. L'accordo è solo l'ul timo di una serie di iniziative che le autorità di tutto il mondo (inclusa l'UE e gli USA) stanno portando avanti nella lotta all'evasione, lotta che è stata accelerata negli ultimi anni dalla necessità di vari governi di fare fronte a crescenti buchi di bilancio. L'accordo prevede che vari territori sotto protettorato britannico forniscano a Londra dati che di fatto pongono fine al segreto bancario, tra cui i nomi dei possessori di conti, i montanti depositati ed i movimenti registrati. La Gran Bretagna passerà inoltre tali informazioni anche a Germania, Francia, Spagna e Italia, dato che i cinque paesi europei già da tempo collaborano al riguardo. All'accordo, firmato ieri, partecipano le isole Anguilla, Bermuda, le Isole Vergini Britanniche, Montserrat e le isole Turks e Caicos. Precedentemente anche le isole Guernsey, Jersey e Man avevano sottoscritto accordi simili con Londra. La lotta all'evasione ha ricevuto una forte spinta dal 2008 in poi, quando la crisi subprime ha creato grossi deficit nei bilanci di molti governi, costretti a sostenere le proprie banche e le proprie economie attingendo al portafoglio statale. Al fenomeno non è rimasto immune nessun paradiso fiscale. Proprio nel 2008 ad esempio gli USA iniziarono una vasta inchiesta sulla banca svizzera UBS che terminò con una multa di circa 600 milioni di Euro e l'ottenimento di informazioni riguardo a 4.700 conti detenuti da cittadini americani, secondo i dati riportati da Bloomberg News. Più recentemente una ulteriore spinta alla lotta ai paradisi fiscali è arrivata dal caso Cipro, dove erano depositati i conti di molti facoltosi russi. I problemi bancari dell'isola, che hanno costretto le autorità di Nicosia a chiedere aiuto all'Europa, hanno messo in risalto l'esistenza di un paradiso fiscale interno all'UE che di fatto permetteva il deposito di fondi di dubbia provenienza. Durante la crisi Cipro ha ricevuto dall'Europa solo parzialmente l'aiuto che cercava, ed il messaggio è stato chiaro: in caso di difficoltà i paradisi fiscali rischiano di venire abbandonati dalla comunità internazionale. Una ulteriore spinta alla lotta all'evasione sta arrivando ora dal Regno Unito, presidente di turno del G8. Il premier Cameron vuole che il prossimo meeting delle 8 principali potenze mondiali sia «il punto di svolta nella battaglia all'evasione fiscale» secondo quanto riportato dal Financial Times, con l'obbiettivo aggiuntivo di far tornare tra i cittadini «la fiducia nel sistema fiscale». Prima dell'accordo di ieri altri paradisi fiscali avevano già fatto passi per aumentare la propria trasparenza bancaria. Il Liechtenstein ha eliminato il segreto bancario quattro anni fa e si definisce ora un «porto sicuro, non un paradiso fiscale», secondo le parole di Mario Gassner, direttore della locale autorità per i mercati finanziari. La stessa Svizzera è sottoposta a notevoli pressioni. La più antica banca privata elvetica, Wegelin & Co., ha ammesso in gennaio in un processo tenuto a New York di aver "cospirato" nel nascondere circa 1 miliardo di euro dal Tesoro USA, aiutando almeno 70 privati o società americane ad evadere e finendo col pagare circa 60 milioni di euro di multa. Dopo 272 anni di attività la banca ha chiuso i battenti. E forse questo è il destino di molti paradisi fiscali, almeno di quelli intesi nel senso classico.

PROVE DI RILANCIO

«Meno tasse sul lavoro Poi si abbassa l'Imu»

L'Ocse bocchia il taglio dell'imposta sulla casa E continua a vedere nero: ripresa nel 2014 Letta Il premier ha definito la pressione fiscale insostenibile a tutto tondo Gurria Il segretario ha chiesto di rivedere il «redditometro»
Fil.Cal.

È da quando l'Ocse stila i suoi rapporti che le ricette per salvare l'Italia sono sempre le stesse. Un po' come accade con la trattoria di quartiere nella quale abitudine e paura del cambiamento fanno sì che il menù sia composto sempre dagli stessi piatti. Anche ieri l'organizzazione per la cooperazione e sviluppo economico con sede a Parigi non si è smentita e ha ribadito che la priorità è la riduzione delle tasse sul lavoro e non l'Imu. Una richiesta, quella del taglio del costo del lavoro, che i tecnici reiterano da anni senza aver mai formulato una sola proposta degna di essere considerata in un qualunque programma di governo. Ma l'Ocse è un centro di pensiero e non di azione così, bocciando la proposta del Pdl di dare un segnale forte di cambiamento di politica fiscale del governo Letta ha messo in campo un ulteriore elemento di divisione nella maggioranza esile che sta cercando di portare il Paese fuori dalla crisi. Ma tant'è. L'Ocse non usa tanti giri di parole e lancia un messaggio chiaro. Prima bisogna fare «scelte coerenti con l'abbattimento fiscale sul lavoro, poi per le altre scelte bisognerà garantire la copertura», ha sottolineato Pier Carlo Padoan, chief economist dell'organizzazione. Padoan, alla presentazione del Rapporto «Oecd Economic Survey: Italy 2013», ha aggiunto che «è necessario avere delle priorità in presenza di un forte vincolo di bilancio, ai fini della credibilità del Paese». Di conseguenza, in Italia «è impossibile per il momento ridurre in modo significativo il livello complessivo dell'imposizione». È possibile invece l'eliminazione delle agevolazioni fiscali per incrementare la base imponibile dunque un ritocco delle aliquote marginali «senza impatto sulle entrate». Nel rapporto, l'Ocse ribadisce che le altre priorità per l'Italia sono un'ampia riduzione del debito e il consolidamento delle riforme strutturali. Consigli anche questi che non brillano per novità. «Per l'Italia, si legge nel rapporto, la priorità è la riduzione ampia e prolungata del debito pubblico», mentre «i risultati ottenuti grazie alle riforme strutturali devono essere consolidati e sono necessarie ulteriori misure volte a promuovere la crescita e migliorare la produttività, per rimettere l'Italia sulla strada di una crescita sana». L'organizzazione parigina ha rivisto inoltre al ribasso il Pil italiano: l'economia «potrebbe frenare» nei prossimi mesi e «non dovrebbe iniziare a crescere prima del 2014». Prevista una contrazione del Pil dell'1,5% nel 2013 e una crescita dello 0,5% nel 2014. Si tratta di dati più pessimisti rispetto al -1,3% di quest'anno e al +1,3% del 2014, stimati dal governo nel quadro macroeconomico contenuto nel Def, presentato ad aprile. Cattive notizie anche sul fronte del deficit: secondo l'Ocse il rapporto deficit/pil dell'Italia salirà al 3,3% nel 2013 e al 3,8% nel 2014. E a tal proposito Padoan avvisa che se il deficit non scenderà sotto il 3% sarà necessaria una manovra. Nonostante tutto però l'Italia potrà uscire dalla recessione già nel 2013. Immediata la risposta del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni: il nuovo governo, ha detto, prosegue «con fermezza sulla strada delle riforme strutturali già iniziate». Il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurria, ha poi incontrato Letta a Palazzo Chigi. Il premier ha confermato che la lotta alla disoccupazione sarà la stella polare del governo. Una preoccupazione giorno per giorno, e inoltre ha annunciato che il tema del lavoro dovrà essere al centro del Consiglio Ue di giugno. Queste politiche, ha ammonito Letta, «non sono in alternativa al rigore», e al mantenimento degli impegni con l'Europa. Ma al presidente del Consiglio preme più di ogni altra cosa abbassare una pressione fiscale «insostenibile a tutto tondo», anche se, contemporaneamente, «bisogna procedere senza rilassamento sui conti pubblici, senza sfasciare i conti pubblici». Le misure correttive per un piano di riduzione fiscale devono avere il consenso delle forze di governo: «Lo decideremo insieme con le forze di maggioranza - precisa Letta Ho già indicato la direzione di marcia». Gurria ha dato anche qualche consiglio: «Alcune misure come il redditometro fanno aumentare i costi amministrativi destinati a contrastare l'evasione e bisogna chiedersi se tale costo è giustificato». 3,3%

2013 Il rapporto deficit/pil dell'Italia secondo le stime fatte dall'Ocse 3,8% 2014 Il rapporto sarebbe destinato a salire anche l'anno prossimo -1,5% Pil 2013 Riviste al ribasso le stime del Prodotto interno lordo per il 2013 0,5% Pil 2014 Secondo l'Ocse il segno più tornerà solo dal prossimo anno

Foto: Insieme Il segretario generale Ocse Angel Gurría e il premier Enrico Letta

LETTERE E COMMENTI La trovata ideologico-politica

IMU O LAVORO? QUESTO IL DILEMMA

L'Ocse L'Italia non può tagliare le tasse ma prima denunciava l'eccessivo carico fiscale e che la recessione sarebbe finita nel 2009 Coperture Saccomanni sta già cercandole: riattivare la spending review sugli sconti fiscali e cedere il patrimonio immobiliare pubblico

Marlowe

Se c'è una cosa della quale non abbiamo bisogno è uno scontro Pd-Pdl sull'alternativa tra abolizione dell'Imu sulla prima casa e difesa dell'occupazione. Ne abbiamo avuto un assaggio durante il dibattito sulla fiducia, una porzione più sostanziosa nei comizi del primo maggio, nei quali la segretaria della Cgil Susanna Camusso ha in pratica definito l'Imu una faccenda che sta a cuore ai ricchi, mentre i lavoratori - e quindi i «più poveri» - avrebbero ben altre priorità. Qualche eco c'è stata anche nella prima audizione in Senato del neoministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Infine ci si è messa anche l'Ocse, affermando che l'Italia non può permettersi di tagliare le tasse, tantomeno sugli immobili. Si tratta dello stesso organismo che meno di un mese fa, l'8 aprile, denunciava l'eccesso di carico fiscale in tutti i Paesi occidentali, con l'Italia al sesto posto. Che nel rapporto "Looking to 2060" del novembre 2012 ha indicato sempre per l'Italia una crescita dell'1,4 per cento l'anno per i prossimi cinquant'anni. Che infine nel 2008 aveva decretato che la recessione italiana sarebbe terminata nel 2009. Ecco, di questi think-tank globali e relativi guru sarà meglio diffidare: il 21 agosto 2008 il Global economist and strategist decision economics, fondato e diretto da Allan Sinai, definì "una banca molto solida" la Lehman Brothers, fallita 25 giorni dopo. E infatti proprio Saccomanni ha definito "poco rilevanti" le stime di ieri dell'Ocse. Meglio dunque lasciar lavorare il governo, che sa benissimo che ogni taglio di imposte dovrà essere compensato o da risparmi o da tagli di spese. Chi agita il dilemma casa contro lavoro ha le idee annebbiate e lo dimostrano proprio i dati di Bankitalia, dalla quale Saccomanni proviene. Nel 2012 il gettito Imu sulla prima casa è venuto in grande maggioranza da contribuenti con redditi tra 10 e 26 mila euro: il 42,37 per cento dei soggetti ed il 36,77 dei versamenti. Subito dopo dai redditi sotto i 10 mila euro (28,10 dei soggetti e 23,31 dei versamenti), e poi tra 26 e 55 mila euro (23,51 dei soggetti Imu e 27,89 dei versamenti). Difficile pensare che in queste tre categorie che rappresentano il 93,98 per cento del totale si annidino rentier e nullafacenti. Ancora la Banca d'Italia, sintetizzando varie statistiche, ha calcolato come gli italiani nel 2012 siano balzati al secondo posto in Europa per prelievo sul mattone: sommando imposte di proprietà, di transazione, sulle plusvalenze e sugli affitti, e assegnando il livello 100 alla Francia l'Italia è a quota 80,9. La Germania è tredicesima con 45,6: i tedeschi pagano per la casa un po' più del doppio di noi. Ma se guardiamo alla sola imposta di proprietà, l'Imu appunto, dove siamo terzi dietro inglesi e francesi, ecco che in Germania si paga un quarto che in Italia. E questo grazie al fatto che le rendite catastali tedesche sono basate sui valori del 1935, con moltiplicatori che le hanno portate al 15 per cento dei valori di mercato Non solo. Dei settori industriali l'edilizia è quello che ha subito il calo di occupazione più drammatico, il 25 per cento. Ed un quasi pari ritorno al lavoro nero. Dunque la contrapposizione casa-lavoro è solo una trovata ideologica, anzi politica: una bardatura settaria. Il problema serio è trovare le coperture, quantificate in 15 miliardi strutturali l'anno. Il lavoro di Saccomanni è all'inizio, ma sembra che il ministro intenda agire su due fronti: primo, riattivare la spending review, soprattutto sugli sconti fiscali dei quali beneficiano innumerevoli settori che nulla portano nelle tasche delle famiglie né come posti di lavoro. Si tratta di 260 miliardi l'anno per 720 regimi speciali. Secondo fronte, mettere seriamente mano alla valorizzazione e cessione del patrimonio immobiliare pubblico. Si tratta di beni per 330 miliardi, e l'ipotesi è una complessa operazione di swap, cioè di scambio della loro titolarità con la Cassa depositi e prestiti. Questa a sua volta dovrebbe emettere obbligazioni garantite da quel patrimonio, a tassi appetibili anche per intercettare la forte liquidità presente oggi sul mercato, e senza toccare il debito pubblico. Una pratica nella quale, tanto per cambiare, è specialista proprio la Germania con la KfW - la Banca per la ricostruzione equivalente alla nostra Cdp - che emette bond in tutte le valute mondiali a tassi fino all'8 per cento.

Nella circolare 1/Df delle Finanze sul decreto 35 precise indicazioni agli enti locali

No a nuovi conti correnti Tares

Per chi anticipa la riscossione i c/c Tarsu e Tia in uso

Non è possibile aprire per i comuni nuovi conti correnti postali Tares e nemmeno modificare l'intestazione di strumenti in uso nel 2012 almeno fino a quando non sarà reso disponibile il canale F 24. L'ente locale che intenda anticipare la riscossione del tributo deve usare i canali di pagamento (conti correnti) già in uso per Tarsu e Tia. Lo chiariscono le Finanze con la circolare 1 del 29 aprile 2013 (si veda ItaliaOggi del 30 aprile scorso) sull'articolo 10 del dl 35/2013 finalizzato ad anticipare la riscossione del prelievo tariffario per garantire il finanziamento del servizio rifiuti. La lettera a) del comma 2 dell'articolo 10 introduce una facoltà che il comune è libero di esercitare su un impianto normativo che rimane quello dell'articolo 14 del dl 201/2011, fondato sulla scadenza di luglio e ottobre in abbinata al canale di pagamento F24. Il comune non è dunque obbligato a intervenire ben potendo attendere l'impianto regolamentare definitivo sulla Tares, ove potrà confermare i contenuti dell'articolo 14, ovvero esercitare la facoltà della lettera a) che consente di anticipare o posticipare le scadenze indicate nell'articolo 14 per l'anno 2013, fino ad oggi invalidabili. Nelle more del regolamento, il Mef conferma che è possibile esercitare la facoltà di anticipare la riscossione intervenendo con delibera che non può che essere di competenza del Consiglio comunale, trattandosi di materia assegnata alla potestà regolamentare dell'ente. L' anticipo della riscossione diventa operativo con la lettera b) dello stesso comma 2, che si concretizza nella possibilità di inviare gli importi richiesti nell'anno 2012 a titolo di Tarsu o Tia, abbinata all'utilizzo degli stessi canali di pagamento. E' puntuale infatti la circolare nel ribadire come detto che non è possibile aprire nuovi conti correnti postali Tares e nemmeno modificare l'intestazione di strumenti in uso nel 2012 almeno fino a quando non sarà reso disponibile il canale F 24. Questo spiega i no di Poste Italiane alle richieste avanzate dai comuni per l'apertura di conti correnti intestati Tares. I canali del 2012 possono essere utilizzati anche dai comuni che hanno già approvato l'impianto Tares determinando l'importo con l'applicazione delle nuove tariffe. In tal caso è inevitabile l'adozione di una delibera regolamentare, non necessariamente in modifica del regolamento già approvato, per i ben noti problemi connessi al bilancio approvato. La nota richiama l'attenzione sull'ultima rata Tares chiarendo che, l'utilizzo degli strumenti di pagamento in uso durante i precedenti regimi di prelievo è precluso per l'ultima rata della Tares, come espressamente precisa la stessa lettera b). Dunque per l'anno 2013 il pagamento avviene almeno in due rate in quanto l'ultima deve essere versata con F 24 unitamente alla maggiorazione. Tradotto in pratica, solo ai fini dell'acconto è ammesso il ricorso ai soggetti che hanno gestito nel 2012 con le stesse modalità di pagamento e conti correnti. I comuni in riscossione diretta manterranno i conti Tarsu, i comuni in concessione utilizzeranno i canali Tarsu/Tia 2012 compreso il gruppo Equitalia (la circolare non lo dice ma è ragionevole affermare che la norma è specialissima). Per l'ultima rata si ritorna al modello regolamentare costruito sull'articolo 14. La circolare compie uno sforzo per i comuni che avevano affidato la Tia al gestore dei rifiuti, chiarendo che è possibile attribuire direttamente il gettito a quest'ultimi, anche dell'ultima rata e non solo dell'acconto. Per l'ultima rata la riscossione è sempre riservata al sistema F24. Se il conto è di un soggetto terzo, è possibile richiamare il termine di riversamento entro la prima decade del mese, contenuto nella lettera gg-septies dell'articolo 7, comma 2, dl 70/2011. La circolare non si sofferma sull'ipotesi del comune che intenda adottare la tariffa corrispettivo. È ragionevole pensare che fino all'adozione del regolamento che la istituisce, l'acconto è reso a titolo di prelievo tariffario (tributario) che sarà regolato con la rata finale accompagnata dalla fattura del servizio in caso di corrispettivo. Contestualmente la delibera dovrà procedere all'affidamento del servizio per la riscossione dell'acconto. Imbarcarsi nell'utilizzo di questa facoltà non è cosa semplice negli atti e nemmeno nella pratica, dato che le complicazioni si presenteranno con l'ultima rata a conguaglio. Sulla maggiorazione, si conferma che la riserva del gettito allo Stato non ne muta la disciplina e la gestione che resta in capo al comune. Gli enti locali hanno la facoltà di variare le scadenze di versamento della Tares, ivi compresa, quindi, quella riferita alla maggiorazione e questo comporta che

potrebbe presentarsi anche l'ipotesi dell'ultima rata spostata ben più avanti del 2013 dato che il decreto non pone limiti temporali. Si conferma che determinante, per comprendere il meccanismo di riscossione della Tares e della tariffa corrispettivo, sarà il decreto di definizione degli strumenti di riscossione. Alla fine, sarebbe bastata una sola norma generale: la facoltà di richiedere acconti applicando le tariffe dell'anno precedente, necessità propria di un tributo collegato al finanziamento di un servizio pubblico.©Riproduzione riservata

L'annuncio della sospensione della rata di giugno ha effetto anche sul modello 730

Imu, i Caf bloccano l'assistenza

Senza dati nessun calcolo o prenotazione per l'F24

Penna poggiata sulla scrivania per i centri di assistenza fiscale (Caf) sull'Imu. Lo stop all'assistenza dei contribuenti, sulla scadenza dell'acconto 2013, prevista il 16 giugno, arriva dalla Consulta dei Caf che di fronte agli annunci, finora rimasti tali, della sospensione della rata Imu in vista della rimodulazione dell'imposta sono corsi ai ripari. In maniera drastica. «I Caf si sono fermati», spiega a ItaliaOggi Valeriano Canepari, presidente della Consulta dei Caf, «non vogliono rischiare di dare indicazioni non corrette sull'Imu e dunque in attesa di evoluzioni hanno sospeso tutto». E questo in attesa che si dia seguito al discorso programmatico del presidente del consiglio Enrico Letta che alla camera, il 29 aprile scorso (si veda ItaliaOggi del 30 aprile), ha annunciato di voler rimettere mano al sistema di tassazione sulla prima casa e in vista di questa revisione ha parlato di una sospensione della rata Imu. Ora è il momento che l'annuncio prenda forma normativa: «Aspettiamo di capire cosa succede», chiarisce Canepari, «non sappiamo francamente se la sospensione di giugno possa riguardare solo l'Imu prima casa o tutto l'acconto facendo rientrare anche gli altri immobili», osserva Canepari. Nel dubbio e visto che l'Imu impatta anche sui modelli 730, la cui campagna di compilazione entra nel vivo, l'ordine agli uffici è chiaro: sospendere qualunque tipo di calcolo e attività relativo al capitolo Imu per i contribuenti. E a maggior ragione lo stop rischia di travolgere anche l'attività ordinaria della compilazione dei 730 sul calcolo delle compensazioni Imu nei dichiarativi. Le proposte di sospensione dell'Imu «congelano» il modello 730/2013. Le aspettative di blocco del pagamento della prima rata dell'imposta municipale in scadenza nel mese di giugno 2013 e/o di revisione dell'intera disciplina del tributo, rendono di fatto impossibile eseguire la scelta per la compensazione della stessa all'interno del modello di dichiarazione dei redditi 2012. Il problema riguarda dunque essenzialmente il modello di dichiarazione dei redditi dedicato ai lavoratori dipendenti e pensionati (modello 730) nel quale è possibile indicare al proprio sostituto d'imposta di utilizzare parte o tutto il credito Irpef emergente dalla dichiarazione per compensare il pagamento dell'Imu dovuta per l'anno 2013. Tale scelta, ricordano le istruzioni al modello 730/2013, deve essere esercitata dal contribuente nel quadro I della dichiarazione dei redditi dell'anno 2012. In tale quadro, infatti, il contribuente può scegliere di utilizzare l'eventuale credito che risulta dal modello di dichiarazione 730/2013 per pagare l'Imu dovuta per l'anno 2013 mediante compensazione nel modello di pagamento F24. Le soluzioni praticabili sono almeno due. La prima potrebbe essere costituita da una revisione integrale del calendario di presentazione delle dichiarazioni dei redditi del 2012 per consentire la revisione dell'Imu e le conseguenti scelte dei contribuenti. Questa prima soluzione lascerebbe aperto però il problema dei contribuenti che proprio in questi giorni hanno già presentato il modello 730 esprimendo la scelta per la compensazione di una imposta che pochi giorni dopo verrebbe modificata. L'altra soluzione, praticabile però solo da chi ancora deve presentare il modello, è quella di rinunciare alla facoltà di compensazione attendendo le modifiche all'Imu promesse da Letta e provvedendo poi al materiale pagamento, senza compensazione, di quanto effettivamente dovuto per l'imposta municipale del 2013. Su entrambe le soluzioni possibili incombe però la variabile temporale. La scadenza di pagamento dell'acconto Imu di giugno è davvero troppo ravvicinata per pensare a un intervento normativo in grado di modificarne in tempo utile le linee essenziali. Anche il mero «congelamento» dell'acconto di giugno non sembra una soluzione in grado di risolvere i problemi collegati alla dichiarazione dei redditi del 2012. Se i contribuenti non hanno percezione dell'imposta comunale da pagare nel 2013 non possono operare le scelte sopra ricordate nei modelli dichiarativi e quindi si rischia il blocco della presentazione delle dichiarazioni. © Riproduzione riservata

NON PROFIT/ La Suprema corte sull'ambito delle agevolazioni

Ici e Imu, pochi esclusi

Solo l'uso diretto del bene assicura esenzioni

L'esenzione Ici (e Imu) spetta agli enti non commerciali solo se gli immobili vengono utilizzati direttamente per le attività di assistenza. L'agevolazione, dunque, non spetta nel caso di uso dell'immobile da parte di un altro ente, anche se l'attività svolta è assistita da finalità di pubblico interesse. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con l'ordinanza 3843 del 15 febbraio 2013. Per i giudici di Piazza Cavour, lo svolgimento di attività assistenziali «esige la duplice condizione dell'utilizzazione diretta degli immobili da parte dell'ente possessore, e dell'esclusiva loro destinazione ad attività peculiari che non siano produttive di reddito. Pertanto l'esenzione non spetta nel caso di utilizzazione indiretta, come nella specie, ancorché eventualmente assistita da finalità di pubblico interesse». Questa pronuncia è interessante perché, correttamente, la Cassazione smentisce la tesi sostenuta di recente dal ministero delle finanze (risoluzione 4/2013), secondo il quale il beneficio fiscale deve essere riconosciuto anche nel caso in cui l'immobile venga dato in uso a un altro ente non commerciale. La presa di posizione ministeriale non è neppure in linea con le pronunce della Corte costituzionale. La Consulta ha affermato che per fruire dell'esenzione Ici (ma la stessa regola vale per l'Imu) l'ente non commerciale deve non solo possedere, ma anche utilizzare direttamente l'immobile. Per il ministero, invece, un ente non commerciale che concede in comodato un immobile a un altro ente non profit, che vi svolga un'attività con modalità non commerciali, ha diritto all'esenzione Imu anche se non lo utilizza direttamente. Nella risoluzione 4/2013, infatti, viene data una lettura a dir poco elastica delle tesi giurisprudenziali, in quanto viene ritenuto fruibile il beneficio fiscale anche nei casi in cui l'immobile posseduto da un ente non commerciale venga concesso in comodato a un altro ente, che svolga le attività elencate dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992 (ricreative, culturali, didattiche, sportive, assistenziali, sanitarie e così via). A maggior ragione, si legge nella risoluzione, se l'immobile venga dato in comodato a un altro ente appartenente alla stessa struttura del concedente, purché l'utilizzatore fornisca all'ente non profit «tutti gli elementi necessari per consentirgli l'esatto adempimento degli obblighi tributari sia di carattere formale sia sostanziale». Va ricordato che la disciplina Imu ha confermato l'esenzione per gli immobili posseduti e utilizzati dagli enti non commerciali, fissando però regole diverse rispetto all'Ici. L'articolo 7, comma 1), lettera i) riconosce l'esenzione alle attività elencate dalla norma purché non abbiano natura commerciale. In effetti, l'articolo 91-bis del dl liberalizzazioni (1/2012), in sede di conversione in legge (27/2012), ha ribadito che gli enti ecclesiastici e non profit pagano l'Imu se sugli immobili posseduti vengono svolte attività commerciali. Tuttavia, ha apportato delle modifiche alla disciplina delle agevolazioni riconoscendo, in presenza di determinate condizioni, un'esenzione parziale. © Riproduzione riservata

Nei modelli di relazione finanziaria la Rgs risolve un'annosa questione interpretativa

Contratti locali, salvi i residui

Le risorse degli anni precedenti non entrano nel tetto

Non sono soggetti al tetto al fondo della contrattazione decentrata i residui non spesi, provenienti dall'anno precedente. La conferma arriva dalla Ragioneria generale dello stato che nello «Schema generale riassuntivo del Fondo per la contrattazione integrativa e confronto con il corrispondente Fondo certificato anno precedente» prevede espressamente che tra le risorse variabili della contrattazione decentrata possano essere inserite le «conomie sul fondo dell'anno precedente» (reperibile sul sito web della Ragioneria all'indirizzo internet www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/e-GOVERNME1/Schemi-RTF/note_applicative/SchemiRTFmoduloIII.html). Il rilascio del modulo dirime definitivamente la risalente questione interpretativa riguardante la legittimità dell'esclusione dei residui dal computo delle risorse decentrate da tagliare per effetto della manovra finanziaria del 2010, sulla quale le sezioni regionali della Corte dei conti si erano spaccate. Il tema controverso riguarda la portata dell'articolo 17, comma 5, del Ccnl del comparto regioni autonomie locali 1/4/1999, ai sensi del quale «le somme non utilizzate o non attribuite con riferimento alle finalità del corrispondente esercizio finanziario sono portate in aumento delle risorse dell'anno successivo». Esiste, dunque, una chiara previsione contrattuale che obbliga gli enti locali a incrementare il fondo delle risorse contrattuale delle somme ivi incluse l'anno precedente, ma non spese per qualsiasi ragione. Il dubbio è se queste somme rientrino o meno nel tetto invalicabile della spesa dell'anno 2010, posto dall'articolo 9, comma 2-bis, del dl 78/2010, convertito in legge 12/2010. Se così fosse, la disposizione del contratto nazionale collettivo verrebbe posta nel nulla, e le somme residue andrebbero in avanzo di amministrazione. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Puglia, col parere 21 luglio 2011, n. 58 ha ritenuto che dal tetto 2010 occorra escludere i residui venutisi a determinare negli anni precedenti. Infatti, quando il legislatore ha voluto ancorare le risorse decentrate al «corrispondente importo dell'anno 2010», ha preso in considerazione «un parametro certo», da «intendersi depurato da ogni aggiunta derivante da residui degli anni pregressi». Secondo il parere della Sezione Puglia i «residui 2009, dunque, non potranno essere computati nel calcolo del tetto 2010; ragionando nella medesima direzione, dunque, anche i residui del 2010, da riportare nel 2011, non dovranno essere considerati». Diametralmente opposto è il pensiero espresso, invece, dalla sezione Lombardia, con la deliberazione n. 609 del 17/11/2011. Il parere considera che l'articolo 9, comma 2-bis, va letto alla luce della «recente giurisprudenza (cfr la pronuncia 51/Contr/11 resa dalle sezioni riunite in sede di controllo, depositata in segreteria il 4 ottobre 2011) che ha sottolineato come la disposizione de qua rappresenti una norma, di portata generale ed inderogabile, volta a delimitare le risorse utilizzabili ai fini della remunerazione del personale». La Ragioneria generale aderisce, come si vede, alla tesi ampliativa e maggiormente aderente alla natura della spesa, sostenuta dalla sezione Puglia. L'incremento alle risorse decentrate consentito dall'articolo 17, comma 5, del Ccnl 1/4/1999 è solo apparente. Infatti, si tratta di poste che costituiscono un mero trasferimento temporale di spesa di somme già in precedenza certificate, ancorché non utilizzate. I residui, dunque, non costituiscono un incremento di spesa da assoggettare al limite vincolo stabilito dall'articolo 9, comma 2-bis, della legge 122/2010. Pertanto, occorre concludere che non rilevano allo scopo di contenere la crescita della spesa per la contrattazione decentrata, che riguarda essenzialmente le risorse della parte stabile. Di fatto, l'incremento della spesa che il legislatore vieta è quello che discende dall'utilizzo di risorse nuove dei bilanci, che si aggiungano, dunque, a un fondo, quello del 2010, il quale deve tendere a diminuire e non deve aumentare. Ma, i residui degli anni precedenti non costituiscono un nuovo impegno del bilancio, né determinano un aumento stabile del fondo, proprio perché accedono alla sua parte variabile. Pertanto, i residui non concorrono né alla decurtazione necessaria per mantenere il fondo al di sotto del tetto del 2010, né sono da computare per l'ulteriore riduzione del fondo, in proporzione al personale cessato in corso d'anno. © Riproduzione riservata

I chiarimenti delle Finanze. Se manca anche la dichiarazione la multa sale al 10%

Ravvedimento Imu low cost

Mini-sanzione del 3,75% per sanare l'imposta 2012

I contribuenti che hanno acquistato immobili nel 2012 hanno tempo fino al prossimo 30 giugno per presentare la dichiarazione Imu. Entro lo stesso termine possono sanare gli omessi versamenti dell'imposta per il 2012, pagando una mini sanzione del 3,75%. Inoltre, se hanno omesso il versamento e non presentano la dichiarazione, possono regolarizzare le violazioni entro il 30 settembre pagando una sanzione del 10 per cento sul tributo dovuto. Sono queste le indicazioni che ha fornito il ministero dell'economia e delle finanze con la circolare 1/2013, nella quale ha posto in rilievo gli effetti positivi che derivano dall'ampliamento dei termini per la dichiarazione Imu sul ravvedimento operoso. Secondo il ministero, il nuovo termine per la presentazione della dichiarazione «risolve i problemi sorti in ordine alla possibilità, da parte dei contribuenti, di ricorrere all'istituto del ravvedimento». Infatti, per il 2012 gli interessati sono ancora in tempo per condonare i mancati o parziali versamenti dell'imposta. Nello specifico, in base all'articolo 13 del decreto legislativo 472/1997, possono effettuare i pagamenti entro il termine per la presentazione della dichiarazione (30 giugno), previsto dall'articolo 10 del dl 35/2013, con la riduzione della sanzione edittale del 30% a 1/8. Quindi, pagando una mini sanzione del 3,75% unitamente all'imposta dovuta e agli interessi. È inoltre consentito mettersi in regola avendo a disposizione un termine più ampio. La sanzione è ridotta a 1/10 del minimo di quella prevista per l'omissione della dichiarazione (100%), se questa viene presentata con ritardo non superiore a 90 giorni, decorrenti dal 30 giugno. Considerato che il termine di scadenza per questo adempimento è sabato, 28 settembre, ex lege è prorogato al giorno successivo non festivo, vale a dire al 30 settembre. Pertanto, qualora il contribuente non farà ricorso al ravvedimento entro il 30 giugno, potrà sanare l'omessa dichiarazione e l'eventuale omesso versamento pagando una sanzione pari al 10% dell'imposta dovuta. Per perfezionare il ravvedimento è richiesto che l'interessato provveda al pagamento del dovuto, aggiungendovi sanzioni e interessi. Gli interessi devono essere computati nella misura del saggio legale, con maturazione a giorno di ritardo. La misura attuale è il 2,5%. In effetti, il condono avviene nel momento in cui viene pagato l'intero debito tributario, comprensivo di sanzioni e interessi. L'Agenzia delle entrate (risoluzione 35E/2102), nell'istituire i codici tributo per il pagamento della nuova imposta locale, ha precisato che i contribuenti possono procedere alla sanatoria delle violazioni commesse pagando sanzioni e interessi unitamente all'imposta dovuta. Occorre indicare l'oggetto d'imposta che si intende regolarizzare (fabbricati, aree edificabili, terreni) e, per il 2012, l'ente al quale il versamento è diretto (stato, comune). Va ricordato che è anche possibile pagare in un primo momento il tributo e successivamente interessi e sanzioni. A patto che l'ultimo versamento avvenga entro il termine assegnato. Considerato che la legge fissa scadenze diverse per mettersi in regola, al fine di stabilire quale sanzione deve essere pagata fa fede la data dell'ultimo versamento. Se questo è intervenuto oltre il termine (per esempio, 30 giorni) dalla data fissata dalla legge, si applica la disciplina della scadenza successiva e scatta la sanzione maggiorata. Naturalmente, la sanatoria è ammessa purché l'amministrazione comunale non abbia già avviato un'attività ispettiva o di accertamento di cui l'interessato sia stato formalmente informato. Peraltro, qualora sia il comune ad accertare la violazione, oltre alla sanzione ordinaria, gli interessi sono dovuti al tasso legale, a meno che l'amministrazione comunale non abbia deciso, con regolamento, di fissare un tasso diverso che può arrivare fino al 5,5%. Il comune può infatti aumentare la misura degli interessi fino a 3 punti percentuali rispetto al tasso legale. © Riproduzione riservata

Roma lascia Equitalia e crea una società in house

A Roma battute finali per Equitalia. Dal 1° luglio 2013, infatti, la riscossione coattiva delle entrate tributarie e patrimoniali per Roma capitale sarà a carico di Aequa Roma spa, società in house creata appositamente dal comune. Sarà poi il Comitato etico della società stessa ad avere il compito di esaminare le istanze dei contribuenti e delle imprese che versano in difficoltà con i pagamenti. A stabilirlo, la delibera comunale approvata ieri dalla giunta capitolina. A dare impulso al contenuto della delibera, l'esito positivo del referendum online indetto dal comune di Roma, lo scorso 24 aprile. Il referendum, i cui risultati sono stati resi noti ieri, prevedeva che i cittadini potessero scegliere tra lasciare il servizio nelle mani di Equitalia o di un'altra società privata, o affidarlo dopo la scadenza del 30 giugno 2013 prevista dal dl 174/2012 a una società in house. A partecipare alla votazione, tramite posta elettronica o tramite il sito internet del comune, sono state 33.822 persone, di queste, l'88% ha votato a favore dell'esclusione di Equitalia a far data dal 1° luglio 2013. In base a quanto stabilito nella delibera, l'obiettivo che la creazione della società in house si impone di perseguire è quello di diversificare e adeguare i sistemi di pagamento, in modo tale che siano coerenti con il sistema tributario vigente ma che allo stesso tempo possano garantire delle forme flessibili e personalizzate di pagamento. A questo proposito, la delibera approvata ieri dalla giunta comunale ha previsto appositamente la creazione di un Comitato etico all'interno di Aequa Roma, a cui affidare il compito di esaminare le istanze di contribuenti e imprese che versano in difficoltà con i pagamenti, a causa di situazioni economico sociali contingenti. Un Comitato etico con poteri direttivi quindi, dato che saranno le decisioni del comitato stesso a stabilire se potranno essere concesse ai contribuenti e alle imprese le rateizzazioni o le sospensioni dei pagamenti. Per il sindaco Gianni Alemanno: «Con il nuovo metodo di riscossione vogliamo fare in modo che paghino tutte le persone e le imprese che possono pagare, ma soprattutto vogliamo che non vadano sul lastrico per pagare le nostre tasse». «Saremo inflessibili con gli evasori», ha concluso il Sindaco, «ma per chi dimostrerà che non può pagare sono previste rateizzazioni fino alla sospensione». Beatrice Migliorini

Il bando promosso dal dipartimento della gioventù e dall'Upi scade il 26 giugno

Le province pensano ai giovani

Stanziamiento di 2,6 mln per i progetti sul territorio

Ammonta a 2,64 milioni di euro lo stanziamento del bando 2013 Azione ProvincEgiovani, giunto alla sua sesta edizione. Il bando, che nasce da un'intesa tra il dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale della presidenza del consiglio dei ministri e l'Unione delle province d'Italia, finanzierà i progetti delle province indirizzati alla promozione di attività dirette a sostegno dei giovani sui territori e nelle comunità. Il Bando, disponibile sul sito www.azioneprovincegiovani.it, sul sito dell'Upi www.upinet.it e sul sito del dipartimento della gioventù www.gioventu.gov.it, scade il 26 giugno 2013. Nelle cinque precedenti edizioni del bando sono stati finanziati ben 134 progetti a livello nazionale, che hanno coperto 106 territori provinciali e la quasi totalità delle province italiane è stata coinvolta in progetti finanziati o presentati in qualità di capofila o partner, per un totale di 13,92 milioni di euro stanziati. Inclusione, creatività e cittadinanza attiva. Le proposte progettuali devono promuovere attività che contribuiscano al raggiungimento di almeno uno dei tre obiettivi previsti. La prima tematica riguarda l'inclusione di giovani provenienti da contesti svantaggiati con un focus sull'integrazione dei giovani stranieri; si fa riferimento ad azioni volte a promuovere l'inclusione sociale di giovani provenienti da contesti sfavorevoli, con particolare riferimento a giovani stranieri, soprattutto di seconda generazione, che vivono sul territorio nazionale, al fine di favorire un sistema di integrazione territoriale atto a stimolare la conoscenza reciproca e il dialogo interculturale tra i giovani. La seconda tematica riguarda creatività e innovazione, competenze chiave per lo sviluppo personale dei giovani e la crescita sociale ed economica della società; si fa riferimento ad azioni volte a stimolare la capacità propositiva dei giovani e a favorire la creazione di imprese nel campo sociale e culturale, attraverso idee innovative in grado di rilanciare il territorio e coinvolgere le collettività. Infine, la terza tematica è relativa alla cittadinanza attiva; si fa riferimento ad azioni volte a promuovere la cittadinanza attiva tra i giovani, italiani e stranieri in particolare di seconda generazione, con riferimento alla diffusione della cultura della legalità come elemento fondamentale della democrazia, della non discriminazione e della diffusione dei valori, al fine di incentivare lo sviluppo di capacità e competenze sociali, favorire la solidarietà e lo sviluppo armonioso della società europea e diffondere una cultura del rispetto di sé e dell'altro. Partenariato di almeno tre soggetti. Le proposte progettuali devono essere presentate in qualità di capofila da una provincia oppure dall'Upi regionale. Le proposte progettuali devono prevedere obbligatoriamente, pena la non ammissibilità, la presenza di un partenariato. Tali partenariati devono essere costituiti da un minimo di tre a un massimo di cinque partner, capofila incluso. Gli enti locali diversi dalle province possono partecipare in qualità di associati senza ricevere contributi. I progetti devono avere una durata minima di 6 mesi e una durata massima di 12 mesi. I beneficiari delle attività progettuali devono essere giovani di età compresa tra i 14 e i 35 anni. Contributo fino al 67%. Il budget complessivo di progetto, incluse le spese di predisposizione della proposta progettuale e la quota di cofinanziamento a carico del partenariato, non deve essere inferiore a 80 mila euro e superiore a 200 mila euro, pena l'inammissibilità della proposta. È possibile ottenere un contributo a fondo perduto fino al 67% delle spese ammissibili. Ammessi costi di personale, consulenze, materiali e viaggi. Sono ammissibili i costi del personale dipendente, le spese di viaggio e di soggiorno, l'acquisto del materiale necessario, i costi di progetto per i beneficiari come incentivi allo start up, tirocini, costi per la mobilità. Inoltre sono ammessi i costi di attrezzature e infrastrutture e i costi delle consulenze esterne. © Riproduzione riservata

Spetta ai governatori disciplinare le cause di conflitto nelle cariche

Incompatibilità ad hoc

Nel silenzio della regione vale la legge statale

Esiste una causa di incompatibilità nel caso in cui il presidente di una provincia sia stato eletto consigliere regionale? Quale norma si applica qualora la regione non abbia legiferato in merito alle cause di incompatibilità alle cariche elettive regionali? A seguito della modifica del Titolo V della Costituzione con legge costituzionale n. 3/2001, spetta alle regioni disciplinare le cause di incompatibilità alle cariche elettive regionali. Fino all'entrata in vigore delle discipline regionali continuano ad applicarsi le disposizioni statali in materia, in forza del principio di cui all'art. 1, comma 2, della legge n. 131/2003. Nel caso in esame, pertanto, non avendo la regione legiferato diversamente da quanto dispone la disciplina statale in ordine alla sussistenza di una causa ostativa all'assunzione, per un presidente di provincia, della carica di consigliere regionale, si è venuto a concretizzare il cumulo delle cariche nella stessa persona. Sotto il profilo della ricorrenza dell'incompatibilità rispetto alla carica locale, si prospettano due soluzioni praticabili per il capo dell'amministrazione che intenda accettare la carica regionale: può dimettersi dalla carica locale o essere dichiarato decaduto dal consiglio provinciale a conclusione del procedimento amministrativo previsto dall'art. 69 del dlgs n. 267/2000. Ai fini della determinazione del momento in cui si concretizza l'incompatibilità, rileva la data di proclamazione degli eletti e non quella di convalida degli eletti. Quanto alle ricadute sulle gestione della provincia è importante segnalare che l'art. 1, comma 115, della legge 24 dicembre 2012, n. 228 (legge di stabilità) ha previsto la nomina di un commissario straordinario ai sensi dell'art. 141, del dlgs 18 agosto 2000, n. 267, laddove si sia verificata una delle ipotesi di cessazione anticipata del mandato degli organi provinciali, tra cui rientra anche la decadenza. Nel corso dei lavori parlamentari per l'emanazione della legge di stabilità, sono stati presentati alcuni ordini del giorno di analogo tenore, accolti dalla camera e dal governo, relativi alla necessità di assicurare la continuità nella gestione delle amministrazioni interessate, fino al 31 dicembre 2013, attraverso la nomina come commissari dei presidenti di provincia o dei componenti della giunta uscente. Qualora il presidente della provincia opti per la carica regionale con correlata decadenza, si procederà allo scioglimento di quella rappresentanza con nomina del commissario straordinario per la provvisoria gestione di quella provincia individuato nella persona del vicepresidente della provincia. Qualora, invece, l'opzione per la nuova carica sia esercitata attraverso un atto di dimissioni, si procederà allo scioglimento dell'ente con nomina di un commissario nella persona di un dirigente della carriera prefettizia.

SOSPENSIONE DALLA CARICA Incorre nella sospensione dalle cariche regionali, ai sensi del dlgs 31/12/2012, n. 235, un ex presidente regionale, eletto consigliere nelle ultime consultazioni, nei cui confronti è stata emessa dal Tribunale penale una sentenza penale di condanna per abuso d'ufficio? Le cause ostative all'esercizio delle cariche elettive, di cui agli artt. 8 e 9 del dlgs 31/12/2012, n. 235, non hanno natura sanzionatoria penale, come già sostenuto dalla giurisprudenza della Corte costituzionale, nonché dalla recente giurisprudenza del Consiglio di Stato. Infatti tali cause ostative «non rappresentano un aspetto del trattamento sanzionatorio penale derivante dalla commissione del reato e nemmeno una autonoma sanzione collegata al reato medesimo, ma piuttosto l'espressione del venir meno di un requisito soggettivo per l'accesso alle cariche considerate» Non sembra che l'applicazione della fattispecie in esame si ponga in contrasto con il principio, ricavabile dall'art. 25 Cost. e dall'art. 7 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, dell'irretroattività delle norme penali e, più in generale, delle disposizioni sanzionatorie ed afflittive. Pertanto, si ritiene che nell'ipotesi in argomento ricorrano i presupposti per procedersi alla emanazione del dpcm di sospensione dell'interessato dalla carica di consigliere regionale, conseguita a seguito delle recenti elezioni. Può ritenersi superata, di contro, la problematica relativa all'applicazione della medesima normativa in esame alla carica di presidente della giunta regionale, precedentemente ricoperta dall'interessato, a seguito della sopravvenuta costituzione del nuovo consiglio regionale.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - a cura di Sebastiano Licciardello
Titolo - Le autorizzazioni di polizia
Casa editrice - Giuffré, Milano, 2013, pp. 248
Prezzo - 30 euro
Argomento - La funzione di pubblica sicurezza deve fare i conti con una forte erosione della sovranità statale da parte delle autonomie e dei poteri sovrastatali. In questo rinnovato contesto organizzativo si muovono le autorizzazioni di polizia previste dal Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, la cui analisi non può prescindere dai più recenti sviluppi del diritto amministrativo. Nel volume edito dalla Giuffré vengono quindi analizzate le principali fattispecie autorizzatorie in tema di riunioni e assembramenti, cerimonie religiose e processioni, armi, esplosivi, pubblici esercizi, pubblici spettacoli, agenzie pubbliche, istituti di vigilanza e di investigazione. Il rapporto autorizzatorio conserva elementi di specialità non tanto per la posizione di supremazia dell'amministrazione, indubbiamente venuta meno, quanto piuttosto per il permanere di poteri autoritativi in capo all'amministrazione, che si estrinsecano nell'elevata discrezionalità, soprattutto nella valutazione di elementi quali la buona condotta e l'affidamento nelle prescrizioni che possono contenere le autorizzazioni di polizia, nello speciale potere di revoca e nei poteri sanzionatori.

Autore - Angelo Ippoliti
Titolo - Guida in stato di ebbrezza
Casa editrice - Cedam, Assago (Mi), 2013, pp. 304
Prezzo - 29 euro
Argomento - Il volume in questione è stato pensato per offrire ad avvocati, magistrati e operatori di polizia uno strumento, valido ed efficace, per orientarsi nel complesso e articolato tessuto normativo che disciplina le ipotesi di responsabilità sottese alla guida sotto l'influenza dell'alcool e in stato di alterazione psico-fisica per uso di sostanze stupefacenti. Nei sei capitoli si ripercorrono gli orientamenti della giurisprudenza, sia di legittimità che di merito, consolidatisi nel corso dell'ultimo triennio, tenendo sempre ben presenti le novità introdotte dalla normativa di riferimento di cui alla legge n. 120/2010.

Le Finanze hanno evitato un'eccessiva frammentazione dell'obbligo dichiarativo

Dichiarazioni Imu al 30 giugno

Certezza sul termine e possibilità di ravvedimento operoso

Con una circolare del dipartimento delle finanze, emanata appena pochissimi giorni fa, precisamente la n. 1/df del 30 aprile scorso, il ministero dell'economia ha precisato il termine per la dichiarazione ai fini Imu, da presentarsi entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui sono intervenute le variazioni su gli immobili soggetti a tale imposta. È curioso rilevare che quasi in contemporanea con l'uscita di tale precisazioni, il nuovo governo, guidato da Enrico Letta, ha fatto sapere, durante la presentazione del nuovo gabinetto alle camera dei deputati, di avere intenzione, dichiarando di volere sospendere per il momento i pagamenti della Imu di giugno (almeno a quanto è dato di capire, soltanto in riferimento alla tassazione sull'abitazione principale), di rivedere profondamente il meccanismo dell'imposta municipale unica. Ciò premesso, la circolare in esame, contiene disposizioni anche in materia di Tares su cui per esigenze di spazio non ci possiamo soffermare; anche in questo caso, va notato che per tale imposta, di cui si è più volte rinviata l'introduzione concreta, permane la sensazione di un profondo ripensamento del governo e del legislatore, in merito ai meccanismi di imposizione. Entrando nel vivo della circolare, si rileva che l'introduzione della lett. a) del comma 4, dell'art. 10 del dl n. 35/2013, ha modificato il comma 12-ter dell'art. 13 del dl n. 201/2011 relativo alla presentazione della dichiarazione, laddove sono presenti le parole «novanta giorni dalla data». Pertanto, il primo e l'ultimo periodo del comma 12-ter presentano la seguente formulazione: «I soggetti passivi devono presentare la dichiarazione entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta, utilizzando il modello approvato con il decreto di cui all'articolo 9, comma 6, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23. Per gli immobili per i quali l'obbligo dichiarativo è sorto dal 1° gennaio 2012, la dichiarazione deve essere presentata entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del decreto di approvazione del modello di dichiarazione dell'imposta municipale propria e delle relative istruzioni». Tale modifica, chiarisce la stessa amministrazione finanziaria, ha lo scopo di evitare un'eccessiva frammentazione dell'obbligo dichiarativo derivante dal precedente termine mobile dei 90 giorni e risolve i problemi sorti in ordine alla possibilità, da parte dei contribuenti, di ricorrere all'istituto del ravvedimento, di cui alla lett. b), comma 1, dell'art. 13 del dlgs 18 dicembre 1997, n.472 che, altrimenti non avrebbero trovato soluzione. Si ricorderà che era stato posto appena qualche mese fa, il termine del 4 febbraio 2013, come termine ultimo per la presentazione della dichiarazione per le variazioni intervenute durante il 2012 (primo anno di applicazione della Imu), in virtù della normativa previgente. Con le istruzioni alla dichiarazione Imu, infatti si riteneva, per determinati casi, pensiamo a quello specifico, degli immobili soggetti al vincolo dei beni storico-artistico di cui alla legge n. 1089/1939 e seguenti modifiche, che essi in virtù del diverso trattamento fiscale modificato nel tempo, dovessero comunque essere dichiarati al comune tali immobili, anche in assenza di variazioni intervenute durante l'anno appena trascorso. La modifica consente inoltre l'accesso alle disposizioni del c.d. ravvedimento operoso, di cui all'art. 13 dlgs 472/1997, sia nel caso di omesso versamento, sia di omessa dichiarazione ma con l'avvenuto regolare pagamento dell'imposta. Le disposizioni di modifica in materia di Imu proseguono con la lett. b) del comma 4 che sostituisce il comma 13-bis dell'art. 13 del dl n. 201 del 2011, relativo all'efficacia costitutiva della pubblicazione sul sito del Mef delle delibere di approvazione delle aliquote e della detrazione Imu. La norma in esame stabilisce, innanzitutto, che, a decorrere dall'anno di imposta 2013, le deliberazioni di approvazione delle aliquote e della detrazione nonché i regolamenti dell'Imu devono essere inviati, mediante inserimento del testo degli stessi nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale, per la pubblicazione nel sito informatico del Mef che ha effetti costitutivi. Si sottolinea che la natura costitutiva della pubblicazione riguarda anche i regolamenti Imu e non esclusivamente le delibere di approvazione delle aliquote e della detrazione. Per quanto riguarda gli obblighi dei contribuenti, se non sono variate aliquote e detrazioni, i versamenti dell'imposta nei termini dovuti e cioè:

per il pagamento della prima rata, i soggetti passivi calcolano l'imposta nella misura pari al 50% di quella dovuta sulla base dell'aliquota e della detrazione dei dodici mesi dell'anno precedente. Nel caso in cui la deliberazione non risulti pubblicata neanche per l'anno 2012, il contribuente applicherà le aliquote fissate dalla legge. Per il versamento della seconda rata, se non risultano nuove delibere alla data del 16 novembre, i contribuenti devono prendere in considerazione gli atti pubblicati entro il 16 maggio dell'anno di riferimento oppure, in mancanza, quelli adottati per l'anno precedente. *dottore commercialista e revisore in Firenze

IL TESORO: «DOBBIAMO TROVARE LE COPERTURE».

Taglio Imu, Saccomanni

ROMA L'IMU resta un punto ad alta tensione. E nei delicati equilibri di maggioranza interviene con decisione l'Ocse. «Se la priorità sono crescita e occupazione, la prima cosa da tagliare sono le tasse sul lavoro e non l'Imu». L'Ocse, che ha rivisto al rialzo le stime sul deficit italiano (3,3% del Pil nel 2013, 3,8% il prossimo anno), manda un messaggio chiaro al governo e sparge sale sulla ferita tra un Pdl per il quale il taglio dell'Imu sulla prima casa e la restituzione dell'Imu già pagata è essenziale, e Pd e Scelta Civica, che la considerano una misura magari bella, ma impossibile. Certo non una priorità. «Il Pdl ha promesso l'abolizione dell'Imu e non potrebbe far parte di un governo, o anche soltanto sostenere dall'esterno un governo che non tenesse fede alla parola» ha ribadito ieri Berlusconi, mentre il Pd - con Fassina e Boccia - replica che «prioritario per la crescita è abbassare le tasse sul lavoro». «IL TEMA dell'Imu è degno di considerazione ma non certo della considerazione quasi morbosa che ha assunto» ironizza Mario Monti. E anche i sindacati non ci stanno. «Prima bisogna ridurre le tasse sul lavoro» dice Bonanni (Cisl). «Se si dice che la priorità è l'abolizione o la restituzione dell'Imu dello scorso anno noi non siamo sicuramente d'accordo» concorda la Camusso (Cgil). Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, consapevole del rischio di una frattura insanabile, ieri ha cercato di gettare acqua sulla polemica spiegando che la priorità è la chiusura della procedura Ue per deficit eccessivo e che su questo «le stime Ocse non hanno troppa rilevanza», certo non quanto quelle della Bce. «Oggi - spiega Saccomanni in una audizione davanti alle commissioni speciali - ci troviamo nella fase conclusiva della procedura per disavanzo eccessivo che si sta per chiudere e le indicazioni che abbiamo dalla Commissione è che sono orientati a una chiusura positiva». SOLO con una chiusura positiva si potranno poi chiedere e ottenere margini di flessibilità. «Il governo - prosegue Saccomanni - intende iniziare un nuovo percorso più orientato alla crescita con azioni decisive per l'aumento del lavoro e della produzione». Il ministro dell'Economia ha accennato alla riduzione della pressioni fiscali sul lavoro, il superamento della tassazione sulla prima casa, il pagamento di una parte dei debiti della pubblica amministrazione, l'alleggerimento dell'Iva, misure per le Pmi, gli esodati e la cassa integrazione. «Il governo agirà - spiega - con interventi tesi a dare ossigeno alle famiglie, in particolare alle meno abbienti, e alle imprese» Tutte cose possibili se si uscirà dalla procedura per deficit eccessivo che potrà consentire di chiedere flessibilità e «anche di dedurre i cofinanziamenti interni dei fondi strutturali, stimati in 10-12 miliardi». Ossigeno puro. In serata il Tesoro ha comunicato il fabbisogno di aprile, salito a 11 miliardi dai due miliardi dell'aprile 2012: un aumento legato a maggiori erogazioni, anticipazioni, la sottoscrizione del fondo europeo salvastati e ai mancati riversamenti di enti soggetti alle tesoreria unica . A.Farr.

BANKITALIA: LA CIFRA SOTTOSCRITTA CON BANCHE ITALIANE SCENDE DA 12,6 A 10,4 MLD

Meno derivati in pancia agli enti locali

Francesco Ninfolo

(a pag. 7) Meno derivati in pancia agli enti locali Gli enti locali hanno sottoscritto con le banche italiane derivati con un valore nozionale di 10,4 miliardi di euro. La cifra appena pubblicata da Banca d'Italia, relativa a fine 2012, è scesa di 2,2 miliardi rispetto ai 12,6 miliardi dell'anno precedente. Via Nazionale stima inoltre che il valore nozionale a fine 2012 raddoppierebbe a circa 21 miliardi, considerando anche i derivati stipulati con banche estere. Per valore nozionale si intende quello a cui si riferisce il contratto derivato: per esempio è l'importo che, attraverso lo strumento finanziario, si vuole proteggere da una variazione dei tassi di interesse. Si tratta dunque di un valore che dà un'idea delle dimensioni generali del mercato. Un dato invece più preciso sui rischi potenziali per Regioni, Province e Comuni è il valore di mercato, ovvero l'importo che gli enti pagherebbero (o ricevirebbero) nel caso in cui il contratto fosse chiuso. Nel caso delle amministrazioni locali italiane il valore di mercato è negativo (quindi c'è una passività potenziale) per 1,35 miliardi, un dato pari all'1,2% del debito degli enti. Il dato è aumentato dagli 1,17 miliardi del 2011, quando era pari all'1% del debito. Queste somme si riferiscono soltanto ai contratti stipulati con intermediari italiani. Il valore di mercato negativo non concorre alla determinazione del debito pubblico perché le regole europee escludono dal conteggio le passività potenziali. Bankitalia ha sottolineato nell'ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria che «dalla metà degli anni Novanta le amministrazioni locali hanno fatto ampio ricorso a strumenti finanziari derivati. Da giugno del 2008, quando è stato introdotto per le amministrazioni locali il divieto di stipulare nuovi contratti di questo tipo, la dimensione del fenomeno si è fortemente ridotta». Il picco è stato raggiunto a fine 2007, quando il valore nozionale dei derivati degli enti locali con banche italiane aveva superato 31 miliardi. Tra il 2007 e il 2012 anche il numero di enti coinvolti è sceso da 670 a 176 (sarebbero 284 considerando anche i contratti con banche estere): si tratta in gran parte di Comuni (128, ma il conteggio sale a 220 con le banche estere), ma anche quasi tutte le Regioni (in tutto 19) hanno ancora derivati in essere. La somma delle passività potenziali «è aumentata negli ultimi anni, ma rimane contenuta», ha osservato Bankitalia. «Questo aumento, registrato in concomitanza con un forte calo dei tassi di interesse a breve termine nel periodo considerato, segnalerebbe che una parte significativa dei contratti ancora in essere era stata stipulata al fine di assicurarsi contro un rialzo dei tassi». I dati complessivi non dicono se in alcuni casi specifici c'è il rischio di posizioni critiche. Secondo l'analisi di Via Nazionale, tuttavia, «è basso anche il numero di enti con un rapporto elevato tra passività potenziali in derivati ed entrate correnti». Considerando soltanto i derivati con intermediari italiani, tale rapporto era superiore al 15% per 4 Province e 18 Comuni, a cui facevano capo passività potenziali complessive per circa 100 milioni. Alcuni enti avevano in essere anche contratti con banche estere, ma si tratterebbe di un numero limitato di amministrazioni (circa 30). (riproduzione riservata)

I DERIVATI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI (1) (mln di €) Amministrazioni locali Operazioni con banche italiane, dati di fine periodo Regioni in % del debito compless. Province in % del debito compless. Comuni in % del debito compless. Altre Amm. locali TOTALE in % del debito compless. Val. di mercato positivo Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi VALORE NOZIONALE (1) Somma dei valori di mercato negativi per l'amministrazione locale (2) Numero di Amministrazioni locali sottoscrittrici di contratti derivati aventi un valore di mercato negativo superiore alla soglia di censimento della Centrale dei rischi (30.000 euro) (3) Somma dei valori di mercato positivi per l'amministrazione locale

Attualità

Imu non fa rima con rendite finanziarie

Massimo Riva

A GIUGNO GLI ITALIANI NON SARANNO chiamati a versare la prevista rata dell'Imu. Del lungo, a tratti ovvio, elenco di priorità programmatiche esposte dal neo-presidente del Consiglio questo è l'unico punto che è stato concretamente annunciato con precisa scadenza temporale. Su tutto il resto dei problemi incombenti - dal rifinanziamento della cassa integrazione al dramma dei cosiddetti esodati - Enrico Letta si è limitato a dire che provvederà ma senza assumere impegni puntuali. La ragion politica di questo annuncio è ben nota: della cancellazione dell'Imu Silvio Berlusconi aveva fatto il suo principale cavallo di battaglia elettorale e la condizione indispensabile per dare l'appoggio del Pdl al nuovo governo. SE CI SI VOGLIONO TINGERE gli occhiali di rosa si può anche argomentare che in fondo Letta ha escogitato per ora una sorta di scappatoia dalla stretta berlusconiana. In particolare, non si è spinto fino ad annunciare anche il rimborso dell'imposta pagata nel 2012 come spericolatamente propagandato dal Cavaliere: promessa che, insieme all'abrogazione della tassa, avrebbe raddoppiato il buco nelle entrate dell'anno corrente. Resta comunque il fatto che, nel volgere delle poche prossime settimane, il governo dovrà trovare cespiti alternativi al mancato incasso dell'Imu per scongiurare vuoi un incremento del debito pubblico vuoi la paralisi finanziaria dei bilanci comunali. Ne consegue che il ricorso ai suddetti cespiti alternativi finirà per sottrarre risorse utili alla soluzione di altre esigenze fiscali definite prioritarie dallo stesso presidente del Consiglio: dal taglio delle tasse su lavoro e impresa alla rinuncia all'incremento dello scaglione Iva dal 21 al 22 per cento che dovrebbe scattare il primo luglio. In tempi di coperta corta i margini di movimento sul bilancio restano esigui: non solo si tratta di dare corretta copertura a ogni euro che esce dalla cassa ma di trovarne una altrettanto valida per ogni euro che non entra. Si può immaginare che Enrico Letta conti di sottrarsi a queste forche caudine negoziando un allentamento degli impegni assunti in sede europea dove, in effetti, comincia a farsi strada l'idea che il rigore contabile assoluto non è più un totem intoccabile. Ma per intuibili ragioni non sarà facile su questo punto ottenere soddisfazioni significative prima delle faticose elezioni tedesche di settembre: quando ormai i conti del bilancio 2013 saranno in sostanza compromessi. E di sicuro sarà ancora meno facile presentandosi all'Europa con il biglietto da visita di uno stop agli incassi dell'Imu, ovvero di un'imposta sugli immobili che, magari meglio formulata della nostra, esiste comunque in tutti gli altri grandi paesi europei. INSOMMA, SARÀ STATO indispensabile per Letta cominciare lisciando il pelo a Berlusconi sull'Imu, fatto sta che questo messaggio rischia di avvalorare una convinzione diffusa (non solo in Germania) secondo cui quello italiano è un convento povero ma dove i frati sono ricchi e aborriscono le tasse. Piaccia o no, la battaglia politica sull'Imu impostata dalla destra ha evidenti connotati di lotta ideologica e classista. Non si tratta soltanto di rimediare alle non poche incongruenze tecniche dell'imposta vigente. Lo scopo, per altro dichiarato, è di contrastare ogni forma di prelievo fiscale sui patrimoni tenendo le relative rendite al riparo dalla necessità di contribuire al funzionamento del bilancio pubblico. C'è solo da sperare che questo "incipit" berlusconiano non diventi la chiave di lettura dominante del governo Letta.

L'INTERVISTA Il segretario della Cisl all'attacco

Bonanni: "Galera per gli evasori fiscali, come in Usa"

Salvatore Cannavò

Il sindacalista: "Basta depenalizzazione, finiamola con la tolleranza nei confronti dei furbetti. Quello di Berlusconi sull'Imu è un puntiglio. Meglio ridurre le tasse. Rivedere ancora la riforma Fornero? Non mi convince" Quando dal palco del Primo maggio, Raffaele Bonanni ha proposto di inasprire le sanzioni penali per il reato di evasione fiscale non scherzava. Cannavò » pag. 6 Quando dal palco del Primo maggio, Raffaele Bonanni ha proposto di inasprire le sanzioni penali per il reato di evasione fiscale non scherzava. La sua idea è infatti quella di un inasprimento complessivo della legislazione vigente. "Il patteggiamento deve sparire" spiega in questa intervista al Fatto quotidiano. "Voglio vedere quanta gente, sapendo di rischiare la galera, è disposta a evadere. Dovremmo fare come negli Usa e in generale come qualsiasi paese civile". Segretario, lei sa bene che le sanzioni penali già esistono. In che senso occorre essere più duri? Sappiamo bene qual è la legislazione vigente ma nel corso degli anni c'è stata una diffusa depenalizzazione e l'evasione fiscale, nei fatti, è diventata un reato amministrativo. Fatto salvo per chi evade cifre superiori ai 50 mila euro oppure per chi occulta redditi superiori ai 2 milioni. Sappiamo che c'è la galera fino a tre anni. Ma sappiamo anche che c'è il patteggiamento che permette di evitare la pena. Occorre intervenire sul patteggiamento? Innanzitutto occorre intervenire sulle soglie dei 50 mila euro e dei 2 milioni di reddito. Propone di abbassare o eliminare la soglia? Tutte le evasioni, tutte le risorse rubate allo Stato vanno rubricate come reato penale. È assurdo pensare che si vada in galera solo se si evade almeno 50 mila euro. Poi, sarà il buon senso a stabilire se fissare una soglia e quanto debba essere. Quanto al patteggiamento, deve semplicemente sparire perché non significa niente. I Dolce e Gabbana o i Valentino Rossi, quindi, devono essere perseguiti penalmente? Certo. Finché non ci sono pene esemplari l'evasore sarà indotto a evadere perché se viene pescato sa che ci sarà il patteggiamento. Una norma "civetta" che considero inconsistente. Io sono stato l'unico a sostenere Equitalia quando sembrava che i criminali fossero coloro che pagano le tasse. Le risorse della lotta all'evasione fiscale a cosa servono? Alla riduzione delle tasse per il lavoro dipendente e per le imprese. Ma voi sapete bene che con queste tasse si pagano sanità e servizi sociali a vantaggio dei lavoratori. Come si evita un possibile contraccolpo? Non credo che sia questo il problema principale perché oggi il Paese ha il problema del congelamento dei consumi e quindi del blocco del sistema produttivo. Se non funziona il mercato interno non usciamo dalla crisi. Non lo dico io ma lo dice l'economista Stiglitz. Se aumenta il reddito disponibile e quindi i consumi alla fine aumenteranno anche le entrate fiscali. Cosa dite allora sull'Imu? Per noi la priorità è la riduzione fiscale. Se proprio devono intervenire sull'Imu, se proprio non ne possono fare a meno, la riduzione o la soppressione deve riguardare chi ha una sola casa. Che pensa della posizione ultimista di Berlusconi e Brunetta? Si tratta di un puntiglio. Se davvero vogliono andare incontro alla gente devono semplicemente ridurre le tasse.. Che pensa dell'ipotesi di rivedere ancora la legge Fornero sul mercato del lavoro? Non mi convince ricominciare daccapo. Comunque se vogliono intervenire devono ascoltare le parti sociali. Una riedizione della concertazione? La si chiami come si vuole, anche Andrea. Per me significa confronto. Se ritoccano la sanità ascolteranno i medici, se intervengono, ancora, sul mercato del lavoro occorre ascoltare chi ne capisce. Governi e parlamento si sono mossi finora su logiche ideologiche con l'obiettivo di piantare bandierine. Con l'accordo sulla rappresentanza sindacale, accettato anche dalla Fiom, è pace fatta con Landini? Io ho fatto un accordo con la Cgil e la Fiom è una federazione della Cgil. In ogni caso spero che sia pace perché gli atteggiamenti divisivi non hanno recato vantaggi. Mi sta bene che ci si ponga il problema di andare d'accordo anche con gli altri. Le piace l'ipotesi di Guglielmo Epifani segretario del Pd? Sì. Almeno so come ragiona.

Foto: RICETTE Bonanni, segretario della Cisl, propone il carcere per gli evasori DIm

Saccomanni garantisce sul deficit «Presto chiusa la procedura Ue»

Berlusconi torna alla carica: via il prelievo sulla casa, ingiusto e sbagliato Fabbisogno a 11 miliardi. Il ministro: se si sta nel 3% si liberano fondi

Roberto Bagnoli

ROMA - Il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni difende conti e credibilità del Paese ma l'Ocse boccia l'abolizione dell'Imu mentre Silvio Berlusconi rilancia la sua idea-mantra che «se non verrà tolta l'imposta sulla prima casa usciremo dal governo». In una intervista al *Tg5* il leader del Pdl spiega che non si tratta di una «fissazione, ma un convincimento profondo sulla necessità di abolire questa imposta: se non lo facciamo perderemmo completamente la faccia e non credo che sia assolutamente il caso».

Saccomanni in mattinata, alla presentazione del rapporto Ocse sull'Italia e nel pomeriggio nel corso di una audizione al Parlamento, aveva cercato di smussare ogni asperità, in bilico tra il nuovo scenario politico locale e le esigenze di Bruxelles e di Francoforte. «Risolveremo i problemi più urgenti, dall'Imu agli esodati alla cassa integrazione - ha affermato - ma il tetto del deficit al 3% è un limite invalicabile e la chiusura della procedura di infrazione Ue è una condizione cruciale». Il ministro ha garantito che il governo terrà la barra dritta e che al più presto « presenterà proposte su ciò che è possibile fare nel breve e nel medio periodo, ma senza fare nuovo indebitamento ». Per Saccomanni i capitoli da cui attingere risorse sono la *spending review*, la lotta all'evasione fiscale e la gestione efficiente del patrimonio pubblico.

Ma l'annuncio di abolire o sospendere l'Imu e sterilizzare l'aumento dell'Iva non piacciono al vertice Ocse. Per il segretario generale Angel Gurría «la priorità per l'Italia è quella di ridurre le tasse sulle imprese e sul lavoro» e le risorse vanno prese «dall'Iva, dagli immobili e dalle imposte sulle emissioni nocive». Un modo per mandare un chiaro segnale al governo Letta e che può essere sintetizzato con queste altre parole di Gurría: «I mercati vi hanno dato un voto di fiducia che non va sprecato, tenete la barra dritta, siete al *rush* finale, l'Italia ha enormi responsabilità sistemiche». L'Imu? Non entra nel dettaglio l'ex ministro delle finanze messicano però aggiunge che si tratta di una tassa «che non provoca distorsione nelle grandi scelte economiche» mentre il *chief economist* Ocse Pier Carlo Padoan non esclude una manovra e precisa che «per la credibilità del Paese è necessario avere delle priorità in presenza di un forte vincolo di bilancio». Gli economisti parigini, anche se nel rapporto sull'Italia non ne fanno cenno, bocciano l'idea di eliminare l'Imu e avvertono (Padoan) che i «conti dell'Italia sono al limite, basta una piccola oscillazione e gli automatismi della finanza internazionale fanno scattare vendite di titoli di Stato». Addio *spread* in ribasso e l'agognata fine della procedura di infrazione. Un rischio che l'ex premier Mario Monti ieri ha paventato commentando che «sarebbe fallace se questo governo di pacificazione non facesse riforme strutturali».

Saccomanni, con il suo tono pacato e rassicurante, non rinuncia a dare una bacchettata alle stime Ocse sulla tenuta dei conti made in Italy (sforamento deficit al 3,3% quest'anno e al 3,8% nel 2014) - «quelle rilevanti sono della Commissione e della Bce» - e a sostenere con sicurezza che «entro maggio verrà completato il Def e chiusa la procedura di infrazione di Bruxelles». Nulla scalfisce la serenità del ministro, nemmeno gli ultimi dati del fabbisogno che ad aprile mostrano un peggioramento a 11 miliardi di euro contro i due dello stesso mese dell'anno scorso. «Sono in linea con le previsioni annuali - si legge in una nota del ministero - un peggioramento previsto da mancate entrate *una tantum*».

L'Imu resta al centro delle polemiche. Il fronte berlusconiano compatto si muove per chiederne a gran voce l'abolizione - con l'ex ministro Renato Brunetta che si avventura nella restituzione dell'imposta del 2012 «come da intese con Letta» - mentre il sindacato (sia Cgil che Cisl) sembra sposare la linea Ocse: prima abbattere le imposte sul lavoro.

RIPRODUZIONE RISERVATA OCSE

Foto: Al timone Fabrizio Saccomanni, 70 anni, è il nuovo ministro dell'Economia. Saccomanni arriva dalla Banca d'Italia, dov'era direttore generale sia con Mario Draghi (dal 2005) che con il governatore attuale

Ignazio Visco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Retrosceca L'obiettivo: un occhio di riguardo dalla Commissione su un eventuale sfioramento dei conti pubblici

Lavoro e investimenti, così l'Italia spinge per un Patto «flessibile»

Giudizio Il 29 maggio la Commissione darà il suo giudizio: se positivo, l'Italia si avvierà a tornare tra i Paesi con bilanci in equilibrio Mercati Ci si attende un premio dai mercati, in termini di interessi sul debito: una boccata di ossigeno

Marco Galluzzo

ROMA - «Investimenti sociali», ovvero risorse per contrastare la disoccupazione giovanile e creare nuovo lavoro. Abbinare questo capitolo a quello degli «investimenti pubblici produttivi». Ottenere dalla Commissione europea un occhio di riguardo nella valutazione di un eventuale sfioramento controllato dei conti pubblici (qualche virgola in più nel rapporto fra deficit e Pil, oltre il 3%), in modo da non ricadere nella procedura di infrazione.

Più che un piano quello del nuovo governo è un sentiero in via di piena esplorazione. La Merkel con Letta è stata prudente, risorse per contrastare la disoccupazione, e non solo per le infrastrutture strategiche, è argomento che è stato abbozzato all'ultimo Consiglio europeo di marzo, ma non è ancora maturo per una decisione. Hollande è stato meno guardingo, Parigi sarebbe pronta a inserire anche il tema degli «investimenti sociali» nelle pieghe di flessibilità con cui già oggi, a Bruxelles, può essere interpretato (e mitigato) il patto di Stabilità.

È in questa cornice, almeno sul piano tecnico, che il presidente del Consiglio si è mosso nel suo tour europeo. Prima a Berlino, poi a Parigi, quindi Bruxelles, ha sempre rimarcato un punto fermo: l'Italia non ha alcuna intenzione di tornare sul banco degli imputati, il suo aggiustamento di bilancio sarà costante e verrà mantenuto, secondo le regole comunitarie.

Letta sa bene che uscire dalla procedura di infrazione apre spiragli significativi. Il 29 maggio la Commissione darà il suo giudizio, se sarà positivo l'Italia si avvierà a tornare tra i Paesi con bilanci in equilibrio. Non sarà più un osservato speciale, non avrà bisogno di fare manovre imposte dalla Ue, mentre la Francia e la Spagna resterebbero in A2. E lo scatto in avanti del Paese porterebbe altre conseguenze positive.

In primo luogo ci si attende un premio dai mercati. In termini di interessi sul debito potrebbe essere una corposa boccata di ossigeno, a cominciare dal costo delle emissioni di titoli pubblici che serviranno a reperire i 20 miliardi necessari a pagare gli arretrati delle Pubbliche amministrazioni.

Ma fra Palazzo Chigi e ministero dell'Economia l'obiettivo di fondo è ottenere un'interpretazione flessibile del patto di Stabilità: nei documenti amministrativi della Commissione europea, che vengono poi sottoposti e condivisi da tutti e 27 i Paesi, un occhio di riguardo per quei Paesi che sfiorano i parametri sul deficit a determinate condizioni è di fatto già previsto. Non ci si muove in un piano di ufficialità, ma un certo tipo di benevolenza è prevista, nero su bianco.

L'obiettivo di Letta è quello di percorrere questo terreno, ampiamente seminato da Monti nei mesi scorsi, con l'obiettivo di aggiungere anche investimenti di carattere sociale a quelli più classici in infrastrutture. La Merkel non si è irrigidita, ma nemmeno ha accolto l'ipotesi con favore, Hollande invece è stato molto meno prudente e il discorso è proseguito ieri mattina, e due sere fa, con Barroso e Van Rompuy.

E per vincere le resistenze che ovviamente affioreranno al prossimo Consiglio europeo di giugno Letta ha messo in guardia tutti i suoi interlocutori. La missione politica del presidente del Consiglio è stata anche un campanello d'allarme: guardate - ha in sostanza avvertito - che anche da voi può succedere quello che è appena accaduto in Italia, Grillo non è solo un fenomeno italiano, il prossimo anno il nuovo Parlamento europeo potrebbe essere il più populista della storia dell'istituzione, con una crescita corposa proprio delle forze politiche ostili all'integrazione comunitaria.

Tornando a casa il capo del governo si è detto soddisfatto. All'Eliseo ha provato una forte emozione, entrarvi da presidente del Consiglio, mentre l'ambasciatore italiano a Parigi gli consegnava la lettera di un'insegnante di Strasburgo che cercava notizie del suo alunno di un tempo, un certo Enrico Letta, gli ha ricordato quanto

sia legato e grato alla Francia.

Ma è la soddisfazione maggiore è stata per i passi in avanti di una missione politica e al contempo tecnica. Dal Consiglio europeo di giugno Letta attente risultati concreti, nelle settimane che verranno tutto il governo sarà impegnato per ottenerli, con la convinzione di aver ottenuto più ascolto di quanto lui stesso attendesse. Almeno a parole, almeno nel primo tour di presentazione. Lunedì prossimo sarà a Madrid, dove la sensibilità per le nostre istanze è di solito più alta che a Berlino.

mgalluzzo@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Il taglio di oneri per 600 milioni alle imprese energivore trasferito sui consumatori: rischio rincari fino al 2%

Allarme bollette sui nuovi «sgravi elettrici»

L'Authority accende un faro. Bortoni: peso insostenibile sulle famiglie Gas, l'Italia porta d'ingresso per l'Europa «Per il gas sappiamo che i partner Ue guardano con attenzione al nostro ruolo di porta di ingresso meridionale del mercato energetico continentale»

Stefano Agnoli

In Italia si discute di Imu, ma ci si dimentica che sulle bollette è operativo da sempre un prelievo «parafiscale» che vale tre volte la tassa sulla prima casa e che nel 2013 salirà a 13 miliardi di euro. Sono i cosiddetti «oneri generali di sistema» e i consumatori italiani li pagano principalmente (9,2 miliardi l'anno) per gli incentivi alle rinnovabili. Ebbene, lo scorso 24 aprile l'ex ministro Corrado Passera ha fissato le misure che consentiranno di sgravare le aziende che più usano l'elettricità (le «energivore») di 600 milioni di tali oneri. Una misura in sé meritoria, finalizzata al sostegno della competitività del sistema industriale. Senonché i 600 milioni tolti alle imprese ricadranno in toto sulle famiglie e sulle piccole attività commerciali. L'aggravio potrebbe far salire la tariffa dell'elettricità tra l'1,5 e il 2% in uno dei prossimi trimestri.

La novità ha messo sul chi va là anche l'Autorità per l'energia, da tempo assai sensibile sulla questione. «Il peso degli oneri di sistema sulle bollette dei clienti finali è diventato quasi insostenibile», commenta il presidente Guido Bortoni. Una situazione al limite del paradosso da quando, l'anno scorso, la componente «parafiscale» (ormai al 20% della bolletta) ha superato quella propriamente fiscale. Come se ne esce? «La soluzione non passa dal trasferimento sulla fiscalità generale, ma neanche dallo sgravio a favore di alcuni e a danno di altri» spiega Bortoni. Che aggiunge: «Bisognerà ridurre il monte oneri complessivo, e la chiave per farlo è la selettività. Segneremo molto presto al nuovo governo i termini della questione». La riduzione degli oneri in bolletta è l'uovo di Colombo ma come potrebbe avvenire? «Se ci sono rendite ingiustificate o extraprofitti vanno ridotti», si limita a dire il presidente dell'Autorità. Non ci vuole molta fantasia per individuare l'area che potrebbe entrare nel mirino: nel 2012 gli incentivi al solo fotovoltaico sono passati da 3,9 a 5,9 miliardi. L'incentivo dura vent'anni ma in tempi brevi garantisce una rendita pura, che potrebbe quindi essere rimessa in discussione. Certo, così l'Autorità si esporrebbe all'accusa di mortificare la «green economy» o di piegarsi alle pressioni dei produttori termoelettrici. «Nei fatti però siamo già intervenuti sul sistema delle rinnovabili, imponendo una maggior responsabilizzazione sul fronte della programmazione», spiega Bortoni. «Coprire» le energie rinnovabili quando non c'è sole o vento ha un costo per il sistema, che come tutte le altre uscite va in bolletta. Ma eolico e fotovoltaico non sono del tutto non programmabili. Ecco perché dal primo gennaio scorso chi tra i produttori «sfora» per più del 20% le proprie previsioni di produzione elettrica deve pagare dazio. Una «franchigia» che scenderà al 10% dalla fine di giugno.

L'Autorità si sta comunque muovendo anche sui produttori elettrici «tradizionali» (soprattutto quelli che usano il gas). Il minor consumo di elettricità e la crescente affermazione delle rinnovabili li ha messi in crisi, affondandone i margini operativi. Oggi, in sostanza, chiedono che venga riconosciuto un sussidio, ciò che in gergo viene chiamato «capacity payment». Un provvedimento entro la fine dell'anno arriverà, ma più che una sovvenzione si tratterà di una soluzione ponte, in attesa della creazione di un vero e proprio mercato dove i produttori elettrici concorreranno tra loro per assicurare la disponibilità sul lungo termine di energia elettrica (un «capacity market»). L'Autorità, che su questi temi è al lavoro anche con le sorelle europee, ha in mente per ora di remunerare dei «servizi di flessibilità». Che cosa vuol dire? Un esempio: se la Germania in crisi di energia dopo il blocco del nucleare ha bisogno di aiuto per i suoi problemi di rete (difficile trasportare l'energia eolica dal mare del Nord alla Baviera), potrebbero essere proprio le centrali italiane a candidarsi per la copertura, esportando elettricità oltre le Alpi. Andrà così? I produttori nazionali riuniti nell'Assoelettrica per ora nicchiano. Si vedrà.

E sul fronte del gas, dopo il calo delle tariffe del 4,2% lo scorso trimestre? «I risultati della nostra riforma sono arrivati - sostiene Bortoni - i prezzi di gas e kilowattora elettrico sono scesi in seguito alla nostra idea di partire

dal mercato all'ingrosso. Ma ora, dopo le regole pro mercato, si tratta di rendere strutturali i cali con le infrastrutture necessarie». È ciò che prevede anche la Strategia energetica nazionale.. «In parte sì, anche se credo che la valutazione sulle infrastrutture vada fatta in un'ottica allargata, più europea. E non si tratta di un *wishful thinking*: i partner Ue guardano con attenzione al nostro ruolo di porta di ingresso Sud del mercato energetico continentale. Ma questo non a qualunque costo per il consumatore italiano».

@stefanoagnoli

RIPRODUZIONE RISERVATA AUTORITA' PER L'ENERGIA ELETTRICA E IL GAS

Foto: L'authority Guido Bortoni, presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Da aprile le tariffe elettriche sono scese dell'1%, mentre quelle del gas sono a -4,2% grazie alla riforma che si concluderà a ottobre

Il fondo di solidarietà. Lo strumento per aiutare le famiglie in difficoltà: già possibile presentare le richieste
Ecco le regole per lo stop alla rata

Torna la possibilità di sospendere le rate dei mutui prima casa. Da questa settimana le famiglie in difficoltà con i pagamenti possono infatti presentare alla propria banca i modelli per richiedere il Fondo di solidarietà del ministero delle Finanze, che sarà così di nuovo operativo dopo due anni. Si chiude così un periodo di quasi un mese nel quale i mutuatari sono rimasti senza rete di protezione, visto il «pensionamento» del Piano famiglie Abi-consumatori (31 marzo) e la mancata riattivazione del Fondo dopo le modifiche della Riforma Fornero.

Alle agevolazioni possono accedere i sottoscrittori di un mutuo di importo originario inferiore a 250mila euro che abbiano un reddito (misurato dall'indicatore Isee) non superiore a 30mila euro. La difficoltà nel pagamento delle rate deve però essere legata a un evento preciso accaduto nei 3 anni precedenti la richiesta: la perdita del posto di lavoro (a tempo determinato o indeterminato, oppure di tipo parasubordinato); la morte, l'invalidità o l'handicap grave per lo stesso sottoscrittore.

Non sarà invece più possibile richiedere lo stop per aver sostenuto costi di ristrutturazione dell'abitazione o spese di assistenza sanitaria (come nella prima versione del Fondo), così come saranno esclusi i cassintegrati (inclusi invece nel Piano famiglie). Il Fondo riguarda anche i mutui cartolarizzati e quelli sottoscritti a seguito di un'operazione di surroga, oltre ai prestiti che già hanno goduto della sospensione Abi-consumatori (ma lo stop complessivo alle rate non deve superare i 18 mesi). Altre esclusioni riguardano chi è in ritardo con i pagamenti da oltre 90 giorni consecutivi al momento della presentazione della domanda; chi ha già usufruito di agevolazioni pubbliche; chi ha stipulato un'assicurazione che garantisca il rimborso delle rate.

I nuovi regolamenti appena approvati hanno semplificato in gran parte sia le procedure per la richiesta, sia la trasmissione dei dati dalle banche al gestore Consap: due elementi che avevano in precedenza provocato problemi nella concessione delle agevolazioni. In pratica la richiesta avviene attraverso un'autocertificazione del mutuatario e i documenti da presentare sono ridotti al minimo (attestazione Isee, lettera di licenziamento, contratto di lavoro scaduto o certificato Asl).

Sarà poi la stessa banca a inviare (entro 10 giorni lavorativi) l'intera documentazione al gestore Consap, che a sua volta dovrà comunicare l'esito dell'istruttoria entro i successivi 15 giorni, motivando l'eventuale rigetto. Il Fondo opererà tuttavia fino all'esaurimento delle risorse (al momento 20 milioni, ottenuti dal decreto «Salva Italia», sufficienti visti i tassi attuali a dare ossigeno a non più di 15-16mila famiglie): chi presenta per primo la domanda avrà la precedenza.

La sospensione del pagamento delle rate non comporta in teoria commissioni o spese istruttorie, né richiede garanzie aggiuntive per il mutuatario. In realtà, il Fondo ripagherà alla banca il tasso applicato al mutuo nel periodo di moratoria con esclusione dello «spread», che potrà essere a sua volta addebitato al richiedente caricando le rimanenti rate da pagare. Questo significa che chi avrà contratto mutui a tasso fisso o con spread particolarmente elevato rischia di subire un aggravio di qualche migliaio di euro, che può tradursi in qualche decina di euro in più da pagare ogni mese fino alla restituzione completa del capitale: il prezzo da pagare per salvare la propria abitazione.

Ma. Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le condizioni di accesso L'ammissione al beneficio è prevista solo nei seguenti casi, a patto che si siano verificati nei 3 anni precedenti alla richiesta e successivamente alla data di stipula del mutuo: Può presentare domanda il proprietario di un immobile adibito ad abitazione principale, titolare (o anche cointestatario) di un mutuo contratto per l'acquisto dello stesso immobile non superiore a 250.000 euro e in possesso di indicatore ISEE non superiore a 30.000 euro Cessazione del rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato o

indeterminato Cessazione dei rapporti di lavoro parasubordinato, o di rappresentanza commerciale o di agenzia Morte o riconoscimento di grave handicap ovvero di invalidità civile non inferiore all'80% La domanda Non può accedere al Fondo Chi è in ritardo nei pagamenti da oltre 90 giorni consecutivi Chi ha già usufruito di agevolazioni pubbliche Chi ha stipulato un'assicurazione a copertura del rischio che garantisca il rimborso delle rate Chi ha perso il posto di lavoro per risoluzione consensuale; per risoluzione per limiti di età con diritto alla pensione; per licenziamento per giusta causa; per dimissioni del lavoratore non per giusta causa, con attualità dello stato di disoccupazione Sono invece ammessi i mutui Oggetto di cartolarizzazione Erogati per portabilità tramite surroga Che hanno già usufruito di altre misure di sospensione per un periodo inferiore a 18 mesi Il richiedente deve Presentare alla banca che ha erogato il mutuo l'apposito modulo reperibile allo sportello, oppure sul sito del gestore Consap o del Mef. La domanda, sotto forma di autocertificazione, andrà accompagnata da: L'attestazione Isee rilasciata da un soggetto abilitato La lettera di licenziamento o la documentazione attestante le dimissioni da lavoro per giusta causa (in caso di cessazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato) La copia del contratto ed eventuali comunicazioni interruttrive del rapporto (in caso di cessazione del rapporto di lavoro a tempo determinato o di lavoro parasubordinato) Il certificato rilasciato dalla commissione istituita presso l'Asl competente per territorio (in caso di handicap grave o invalidità civile)

Le mosse dell'Eurotower LA BUSSOLA DEL RISPARMIATORE

Mutui e conti, cosa cambia per le famiglie

Si allontana il rincaro dei finanziamenti per la casa, BoT e depositi vincolati verso una limatura dei tassi LE PROSPETTIVE I contratti future sull'Euribor a tre mesi vedono il saggio risalire sopra l'1% solo fra 4 anni: pochi mesi fa si ipotizzava nel 2016

Maximilian Cellino

Il taglio dei tassi operato ieri dalla Banca centrale europea (Bce) è stato salutato con soddisfazione un po' ovunque: dagli esponenti politici alle associazioni dei consumatori. I risparmiatori faranno però bene a non attendersi cambiamenti eclatanti da quello 0,25% in meno del costo del denaro, almeno non nell'immediato. È evidente infatti che la mossa non potrà abbassare più di tanto le già ridotte rate dei mutui a tasso variabile, dato che l'Euribor (cioè il parametro di riferimento per questo tipo di prestiti) viaggia da mesi al di sotto del tasso di riferimento europeo e molto vicino allo zero. Ieri, per esempio, la scadenza a un mese veniva quotata 0,116% e quella a 3 mesi lo 0,207%: i margini di discesa sono quindi ridottissimi e gli effetti su una rata mensile si possono misurare in una manciata di euro.

La sforbiciata annunciata ieri da Mario Draghi provoca semmai l'effetto di allontanare ulteriormente una ripresa significativa dell'Euribor che potrebbe, quella sì, mettere in crisi le famiglie (anche se i tassi non dovessero tornare al limite del 5% superato nel 2008). I mercati si attendono adesso un periodo di tregua più prolungato di quanto non si potesse prevedere qualche mese fa: i contratti «future» sull'Euribor 3 mesi quotati a Londra vedono il tasso risalire sopra l'1% soltanto fra più di 4 anni (giugno 2017), quando a inizio anno pensavano che questa soglia potesse essere superata già nel settembre del 2016.

Il rovescio della medaglia, per un risparmiatore, sta nei tassi ormai quasi altrettanto ridotti dei BoT: il titolo del Tesoro a 12 mesi è stato collocato allo 0,92% (lordo) nell'ultima asta d'aprile. Negli ultimi 2 anni i rendimenti obbligazionari italiani a breve termine non hanno sempre seguito le decisioni sui tassi di Francoforte, ma è evidente che al taglio dei tassi potrebbe seguire un ulteriore allentamento delle tensioni che a sua volta contribuirebbe a rendere meno onerosa per le casse dello Stato (e meno conveniente per il piccolo investitore) l'emissione di nuovi titoli, a partire ovviamente da quelli a breve scadenza. C'è poi un altro fattore, puramente tecnico, che potrà influenzare i BoT: ieri Draghi non ha escluso la possibilità di rendere negativo il tasso sui depositi che le banche detengono presso la Bce, una mossa che potrebbe spingere gli istituti di credito a spostare il denaro su strumenti di liquidità che ancora offrono qualche briciola di rendimento (i BoT, appunto), contribuendo così a ridurne ulteriormente i tassi.

Dai BoT ai rivali conti deposito il passo può essere breve e anche questi strumenti potrebbero «subire» il taglio Bce, quantomeno in via indiretta. «La decisione - spiega Manfredi Urciuoli, Direttore Commerciale del comparatore ConfrontaConti.it - potrebbe accelerare una discesa dei rendimenti che su questi prodotti si vede già da qualche mese: nell'immediato la riduzione del costo del denaro in sé potrebbe infatti essere presa a pretesto dalle banche per abbassare anche i tassi dei depositi vincolati alla clientela; nel medio termine il costo della liquidità sul mercato interbancario potrebbe invece scendere ulteriormente, rendendo quindi gli istituti bancari meno propensi a offrire tassi di favore per fare raccolta sul mercato retail».

m.cellino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: www.mutuonline.com; Thomson Reuters Fonte: ConfrontaConti.it
Fonte Mef

LA PAROLA CHIAVE

Euribor

L'Euribor è uno dei parametri (l'altro è il tasso di riferimento della Bce stesso) ai quali sono agganciati i tassi dei mutui variabili. Il suo andamento è generalmente legato a quello del costo del denaro stabilito a Francoforte. Negli ultimi anni le continue iniezioni di liquidità nel sistema da parte della Bce hanno però provocato la discesa dei valori Euribor al di sotto del tasso di riferimento europeo e il loro quasi azzeramento.

L'impatto sul risparmio

MUTUI

Rate in prospettiva più leggere Ma il vero nodo resta lo spread

L'Euribor già ai minimi rende quasi inefficace il taglio Bce per i mutui variabili già erogati, anche se potrebbe al limite ritardare un futuro rialzo delle rate. Per chi ha contratto il prestito da poco o lo deve ancora fare il problema resta l'elevato spread bancario (in media oltre il 3%). Su questa componente del tasso gli effetti delle mosse Bce tardano ancora a farsi sentire.

CONTI DEPOSITO

Tassi in frenata se le banche hanno meno «sete» di liquidità

Il rendimento dei conti deposito vincolati è in costante discesa rispetto ai picchi di inizio 2012 (il valore medio dei prodotti con vincolo a un anno è del 3,11%). La decisione della Bce potrebbe accelerare la tendenza, fornendo alle banche nell'immediato un pretesto per nuove riduzioni e rendendole nel medio periodo meno dipendenti dai fondi raccolti fra la clientela privata.

BOT

Rendimenti in ulteriore calo con la «sforbiciata» di Draghi

I rendimenti dei titoli di Stato a breve termine sono in genere legati alle mosse della Bce. Per questo motivo (e anche per la possibile riduzione al di sotto dello zero della remunerazione sui depositi che le banche detengono a Francoforte) i tassi dei BoT potrebbero nelle prossime settimane accentuare quella discesa che li ha portati sotto l'1% su tutte le scadenze.

Il nuovo Governo IL RAPPORTO OCSE

Ocse: primo, giù il cuneo fiscale

«Italia, priorità a occupazione e produttività» - Rivisto al ribasso il Pil (-1,5%) IL CAPO ECONOMISTA Padoan: la scelta coerente con i vincoli di bilancio è la riduzione delle imposte sul lavoro. Altre scelte si possono fare più avanti

Rossella Bocciarelli

ROMA

La priorità fiscale in Italia è la riduzione delle tasse sul lavoro e non l'Imu. È L'Ocse a lanciare un messaggio chiaro al governo italiano, attraverso le parole del suo capo economista, Pier Carlo Padoan: «Considerando che il forte vincolo di bilancio dell'Italia va rispettato, ai fini della credibilità del Paese, bisogna stabilire delle priorità. Noi riteniamo che la scelta fiscale coerente con queste condizioni e con le priorità indicate dal governo italiano sia la riduzione delle imposte sul lavoro. Altre scelte si possono fare più avanti e poi andranno garantite le coperture».

Per l'Ocse, che ieri ha presentato a Roma presso il Cnel il suo rapporto economico sull'Italia «è impossibile per il momento ridurre in modo significativo il livello complessivo dell'imposizione». È possibile invece l'eliminazione delle agevolazioni fiscali per incrementare la base imponibile insieme a un ritocco al ribasso delle aliquote marginali «senza impatto sulle entrate». Il segretario generale, Angel Gurría, ha aggiunto che «è la tendenza generale nel mondo quella di tagliare le tasse sulle imprese e sul lavoro compensando con imposte sui consumi su proprietà immobiliari e su emissioni di gas serra». E sulla tassa sulla casa, nel corso della presentazione del rapporto si è pronunciato anche l'ex premier Mario Monti ritenendolo un «tema non degno dell'attenzione quasi morbosa» di questi giorni. Nel rapporto, l'Ocse ribadisce che per il nostro Paese, che ha un rapporto debito pubblico/ Pil vicino al 130% «la priorità è la riduzione ampia e prolungata del debito pubblico», mentre «i risultati ottenuti grazie alle riforme strutturali devono essere consolidati e sono necessarie ulteriori misure volte a promuovere la crescita e migliorare la produttività, per rimettere l'Italia sulla strada di una crescita sana».

L'organizzazione parigina ha rivisto inoltre al ribasso il Pil italiano: l'economia «potrebbe frenare» nei prossimi mesi e «non dovrebbe iniziare a crescere prima del 2014». Si stima una contrazione dell'attività produttiva pari all'1,5% nel 2013 e una crescita dello 0,5% nel 2014. Si tratta di dati più pessimisti rispetto al -1,3% di quest'anno e al +1,3% del 2014, stimati dal governo nel quadro macroeconomico contenuto nel Def, presentato ad aprile. Quanto ai conti pubblici, secondo l'Ocse il rapporto deficit/pil dell'Italia salirà al 3,3% nel 2013 e al 3,8% nel 2014.

Nel suo intervento il neo ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha sottolineato che le raccomandazioni di policy dell'Ocse sono in linea con i principi del Def, con i contributi del comitato dei saggi e con le analisi della Banca d'Italia. Quanto alle stime di crescita, ha invece rimarcato che esse non tengono conto dell'effetto positivo che potrà derivare dal decreto legge sulla restituzione dei debiti della Pa alle imprese: un provvedimento che avrà un impatto positivo sulla crescita nel 2013 e soprattutto nel 2014, e «potrà aiutare il profilo di crescita già in corso d'anno». Saccomanni ha anche segnalato che «l'Italia ha già tratto vantaggio» per il varo di questo decreto dei margini di manovra consentiti dall'Europa per quei paesi che hanno attuato risanamenti di bilancio virtuosi.

Non basta. Secondo il ministro l'andamento del rapporto deficit/Pil quest'anno e il prossimo «ci mette nelle condizioni di consentire che l'Europa chiuda la procedura per deficit eccessivo nelle prossime settimane, entro fine maggio, al massimo a inizio giugno». La chiusura della procedura, ha sostenuto, è una condizione cruciale per poter usufruire dello spazio di manovra e della flessibilità necessari per interventi di sostegno alla crescita, oltre che per la riduzione dello spread: un aspetto, quest'ultimo, in grado di migliorare le finanze pubbliche ma anche di abbassare il costo del credito all'economia. «L'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione - ha sottolineato - ci darebbe la possibilità di allentare il patto di stabilità interno e di poter in tal

modo utilizzare i margini permessi dai fondi europei in cofinanziamenti che nel periodo 2013 -2015 sono pari a 12 miliardi».

Occorre dunque procedere, secondo il ministro con politiche orientate alla crescita, tenendo però la rotta del risanamento fiscale e affrontando con attenzione e coerenza finanziaria anche questioni come la cassa integrazione e la soluzione per gli esodati, senza improvvisazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Governo IL RAPPORTO OCSE

Letta: crescita e meno tasse ma senza sfiorare

«Deciderò le coperture con la maggioranza» - «Stella polare la lotta alla disoccupazione giovanile»
PRESSIONE INSOSTENIBILE Il peso fiscale è eccessivo e dovrà scendere «in prospettiva». La svolta potrà arrivare dopo la decisione di Bruxelles
Barbara Fiammeri

Barbara Fiammeri

ROMA

Non si può aspettare. La guerra alla disoccupazione, in particolare quella giovanile, deve partire da subito. Enrico Letta è tranchant. Il premier, al termine dell'incontro con il segretario dell'Ocse Angel Gurría, rilancia con forza quella che definisce «la stella polare dell'azione e della vita del governo». Letta, appena rientrato a Palazzo Chigi dal tour europeo, evita però di scendere nei dettagli.

Ribadisce la volontà dell'esecutivo di far scendere «in prospettiva» la pressione fiscale così come l'impegno a «non sfasciare i conti pubblici», «a non rilassarsi». Il problema è sempre lo stesso: le risorse per costruire la ripresa, per ridurre il carico fiscale a partire dal congelamento dell'Imu e di quel punto in più di Iva che dovrebbe scattare tra meno di due mesi. «Vedrete nelle prossime settimane, lo decideremo insieme alla maggioranza». Silvio Berlusconi intanto rilancia il suo aut aut: via l'Imu o il Pdl lascia il governo «altrimenti perderemmo la faccia».

Il premier guarda al Consiglio europeo di giugno, confidando nell'imminente chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo. Un tassello determinante per consentire una nuova stagione di politica economica, ma che per essere portato a buon fine va messo al riparo da dichiarazioni improvide e propagandiste. Per questo anche il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha ribadito ancora una volta che in questo momento non sono da prendere in considerazione ipotesi di «sforamento» o di «rinegoziazione dei margini».

Il pressing del Pdl però non si allenta. E la ripetita di Berlusconi sull'Imu non è casuale. Poco importa che l'ex premier Mario Monti definisca «quasi morbosa» l'attenzione e dedicata in questi giorni da alcune forze politiche alla questione della tassazione della casa. Nel giorno in cui l'Ocse ammonisce che non ci sono margini al momento per abbassare le tasse, e che comunque si deve puntare alla riduzione del cuneo fiscale che grava sul lavoro e non all'imposta sulla casa, il Cavaliere rilancia. Lo fa mostrando contemporaneamente un gesto di pacificazione qual è l'annullamento della manifestazione di piazza a Brescia programmata per l'11 maggio (terrà solo una conferenza stampa di sostegno al candidato sindaco), che conferma la volontà per il momento di evitare contrapposizioni.

Berlusconi mantiene sempre aperta l'opzione elettorale qualora la situazione dovesse precipitare. Ma la priorità anche per il Cavaliere in questo momento è rafforzare il governo. Per questo, al di là delle dichiarazioni minacciose e dei toni a volte da campagna elettorale, ha dato mandato ai suoi di gestire con estrema cautela la partita del Def sulla quale anche il Pdl conviene che al momento bisogna assolutamente mantenere i saldi invariati e rispettare il vincolo del 3% del rapporto deficit/Pil. Se ne riparlerà più in là, quando da Bruxelles arriverà la promozione per i compiti svolti.

La convinzione comune è che il consiglio europeo di giugno potrà rappresentare davvero un momento di svolta. A chi gli chiedeva se si dovesse attendere il passaggio del test elettorale tedesco in autunno, Letta ha risposto con un perentorio «non c'è tempo». La pensa così anche Gurría che ha ribadito la priorità del rilancio dell'occupazione anche per la Spagna dove lunedì il premier italiano si recherà per l'incontro con a Madrid con Rajoy.

Il segretario dell'Ocse ribadisce che gli sforzi vanno concentrati sull'abbattimento del cuneo fiscale. E per far tornare i conti spiega che la riduzione andrebbe finanziata attraverso tre leve: «L'Iva, la tassazione della proprietà immobiliare, lo sviluppo della green economy». Gurría però non deve fare i conti con Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma di governo

IMU

Stop alla rata di giugno

Nel suo discorso programmatico, il premier Letta ha parlato di stop agli acconti Imu sull'abitazione principale di giugno 2013. In riferimento alle coperture, Letta ha detto: «Lo decideremo insieme alla maggioranza, lo vedrete nelle prossime settimane»

IVA

Rinuncia all'inasprimento

Dal prossimo luglio, l'aliquota Iva al 21% dovrebbe aumentare al 22 per cento. Ma il premier ha annunciato di voler rinunciare a questo «inasprimento». Come per l'Imu, il presidente del consiglio ha detto che le coperture saranno trovate «insieme alla maggioranza» che lo sostiene

CUNEO FISCALE

Meno tasse sul lavoro

La riduzione della pressione fiscale, secondo il premier Letta, deve passare per una riduzione delle tasse sul lavoro. In particolare, sotto la lente c'è la riduzione del carico fiscale pagato dalle imprese sul lavoro «stabile» e su «quello per i neoassunti»

LAVORO

Contratti a termine, meno vincoli

Il premier Letta ha annunciato una correzione alla legge Fornero, per introdurre meno vincoli per i contratti a termine e delle semplificazioni sull'apprendistato. Le nuove restrizioni, in una fase di crisi, rischiano di avere un impatto negativo sull'occupazione giovanile

INVESTIMENTI PUBBLICI

Una golden rule europea

Letta punta a un allentamento del rigore in Europa per poter accelerare sugli investimenti produttivi (golden rule). Ma la linea di Bruxelles è nota: la flessibilità sulla valutazione contabile della spesa per investimenti può essere praticata solo se l'Italia esce dalla procedura per deficit eccessivo

RIFORME

Stop a bicameralismo paritario

L'idea di Letta è quella di istituire una convenzione che deve portare avanti le riforme istituzionali. A partire dall'abolizione del bicameralismo paritario. Poi, bisogna riscrivere la legge elettorale, con l'ipotesi minima di ritornare al Mattarellum. I lavori andranno verificati tra 18 mesi

WELFARE

Estendere gli ammortizzatori

L'obiettivo del governo Letta è quello di avviare un welfare più universalistico, estendendo gli ammortizzatori sociali a chi ne è privo, a partire dai precari. «Si potranno studiare forme di reddito minimo soprattutto per le famiglie bisognose con figli», ha detto il premier

IMPRESE

Piano per l'innovazione

«Un grande piano pluriennale per l'innovazione e la ricerca, finanziato tramite project bonds». È la misura proposta da Letta per rilanciare il sistema imprenditoriale. Per le piccole aziende si punta a incentivare i progetti di internazionalizzazione e aggregazione

L'ANALISI

Fuori dal patto anche gli interventi sull'occupazione

Gerardo

Pelosi Tra i tecnici che ci hanno lavorato va sotto il nome di "sforamento controllato del sociale". È una proposta solo accennata dal premier Enrico Letta nei colloqui con la cancelliera Angela Merkel (che non l'ha bocciata ma neppure è apparsa entusiasta) e con il presidente francese Francois Hollande (che vorrebbe, invece, approfondirla). Si tratterebbe di negoziare con Bruxelles, all'interno del capitolo investimenti pubblici produttivi, già sottratti al Patto di stabilità, anche quelle misure sul sociale che serviranno per ridare speranza ai giovani disoccupati.

Tutto, ovviamente, è condizionato all'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo che proprio oggi potrebbe compiere un passo avanti se le previsioni per l'anno in corso registreranno il rispetto del parametro del 3% da parte dei nostri conti pubblici. L'uscita dalla procedura vorrà dire che non siamo più in Europa "sorvegliati speciali", possiamo rientrare nella serie A anche da un punto di vista del rating a differenza di Francia e Spagna e che, soprattutto, non avremo bisogno di fare manovre aggiuntive o correzioni di bilancio. Il primo segnale positivo verrebbe dai mercati e si ripercuoterebbe direttamente sullo "spread" con effetti rilevanti sui minori tassi dei titoli pubblici da collocare per lo sblocco dei pagamenti della Pa alle imprese. Ma si aprirebbero, soprattutto, nuovi "margini di flessibilità" nel Patto di Stabilità per quanto riguarda gli investimenti pubblici produttivi sottratti al calcolo del deficit. Una volta fuori dalla procedura, questi investimenti concordati e approvati da Bruxelles potrebbero essere valutati con un occhio di riguardo e non essere considerati vero "sforamento" ma fatto episodico e fisiologico in un Paese sostanzialmente sano. Ebbene, una volta usciti dalla procedura, l'obiettivo di Letta e Saccomanni sembra proprio quello di negoziare con la Commissione, all'interno di questi investimenti, oltre ai grandi progetti infrastrutturali e di telecomunicazioni misure per contrastare la disoccupazione e l'emarginazione sociale attraverso una sorta di "sforamento controllato".

Anche questo, dunque, era lo scopo della missione europea di Letta. Ottenere un via libera preventivo a questa proposta. La "chimica giusta" e i sorrisi scambiati con la Merkel hanno contribuito a preparare il terreno. E non è stato facile per il premier tenere a freno la commozione all'ingresso dell'Eliseo con le guardie schierate nel cortile così come ricacciare indietro vecchi ricordi che riaffioravano. Quello del suo padre politico, Beniamino Andreatta (che sarebbe stato più che orgoglioso di quei momenti) o della maestra di francese di Strasburgo che si è rifatta viva e ha scritto all'ambasciatore italiano a Parigi per rintracciare (e riabbracciare) quel giovane allievo che ora sfoggia davanti a Francois Hollande il risultato di tante lezioni. Ma il premier italiano ha saputo controllarsi e concentrarsi solo sulle cose da dire. Frasi brevi, anche secche. Con un messaggio molto chiaro alla Merkel: l'anno prossimo ci saranno le elezioni europee; esiste il rischio di una deriva populista anche al Nord, Grillo potrebbe arrivare a Strasburgo. Meglio quindi scongiurare questo rischio e rimettere l'Europa sulla strada giusta.

Dichiarazioni 2013. Dopo la chiusura dei bilanci le società preparano i conteggi delle imposte in vista dei versamenti di giugno e luglio

Unico con sconto pieno sull'Irap

Per la prima volta le aziende possono dedurre integralmente quanto pagato sul personale LE ALTRE INDICAZIONI Più semplici i calcoli sulle spese di manutenzione Cambiano le regole sui contratti di leasing Luca Gaiani

Luca Gaiani

Tra manutenzioni e leasing, spazio alle novità nel calcolo del reddito d'impresa 2012. Dopo la chiusura dei bilanci le società affinano i conteggi delle imposte in vista del versamento di giugno, prendendo in esame le modifiche previste in Unico 2013. Ancora al palo le istruzioni ministeriali sulla novità più rilevante, in materia di deduzione delle perdite su crediti.

Nella determinazione del l'Ires, le società possono per la prima volta operare la deduzione integrale dell'Irap pagata con riferimento al costo del personale. Il calcolo non dovrebbe presentare ostacoli rilevanti, essendo già stato sperimentato, per gli anni 2007-2011, nella predisposizione delle istanze di rimborso inviate a febbraio e marzo. Anche per le nuove deduzioni dall'imponibile Irap per donne e under 35, in vigore da quest'anno, non vi sono dubbi applicativi, trattandosi di una mera amplificazione degli importi già spettanti ai dipendenti assunti a tempo indeterminato. Dubbi ancora irrisolti riguardano, invece, le modalità applicative delle nuove fattispecie di perdite deducibili, in particolare quelle per i crediti di modesto importo e i crediti prescritti, sulle quali si auspica che l'Agenzia intervenga a breve con una propria circolare.

Una novità da non trascurare, in quanto semplifica notevolmente i calcoli, riguarda il plafond delle spese di manutenzione su beni di proprietà. Dal 2012, a seguito di quanto stabilito dal DI 16, l'importo deducibile è dato dal 5% del costo fiscale (al lordo degli ammortamenti) dei beni ammortizzabili quale risulta all'inizio dell'esercizio. Non dovrà, cioè, essere più effettuato il ragguglio a giorni per i cespiti acquistati e ceduti in corso d'anno. L'eccedenza rispetto al 5%, come in passato, si deduce in quote costanti nei cinque esercizi successivi ed è tuttora valida anche la deduzione integrale - extra plafond - dei canoni periodici (escludendo anche il costo dei relativi beni dal conteggio del 5%).

Per i contratti di locazione finanziaria stipulati dal 29 aprile 2012, è venuta meno la durata minima che in precedenza condizionava la deduzione dei canoni. In presenza di leasing aventi durata inferiore al periodo in esame (due terzi del tempo di ammortamento con un minimo di 11 anni che non può superare i 18 anni per gli immobili), occorre però riparametrare la quota iscritta a conto economico al più lungo arco temporale previsto dalla norma fiscale. Ad esempio, per un leasing stipulato il 1° giugno 2012, con durata pari a 24 mesi, ma il cui periodo fiscale è di 36 mesi, occorre calcolare il canone fiscale deducibile, dividendo il costo totale del contratto per 36 e moltiplicando il risultato per 7 (mesi coperti dal contratto nel 2012). Nel modello Unico si dovrà quindi recuperare a tassazione l'eccedenza del canone di bilancio (che segue la competenza temporale dei 24 mesi) rispetto a quello fiscale come sopra calcolato. Si tratta comunque di un recupero temporaneo: gli importi eccedenti saranno infatti dedotti in coda, nei 12 mesi che seguono il termine contrattuale. Questo doppio binario, derivando da una norma del Tuir, non vale per la quantificazione dell'Irap delle società di capitali, che segue esclusivamente le regole contabili.

Del tutto nuova è anche la norma che azzera la deduzione dei costi sostenuti su beni che la società mette nella disponibilità dei soci per un corrispettivo inferiore al valore di mercato. La norma, in realtà, si applica in un numero limitato di casi, dato che per i beni più diffusi (autovetture), valgono ancora le regole specifiche previste dall'articolo 164 del Tuir (deduzione parziale). Per altri beni (ad esempio immobili non abitativi, cioè non disciplinati dall'articolo 90 del Tuir), se viene percepito un canone, il calcolo dell'importo indeducibile si effettua sulla base di una percentuale pari al rapporto tra l'eccedenza del valore di mercato sul corrispettivo e il medesimo valore di mercato. Ad esempio, se il valore di mercato è 1.000 e il corrispettivo 600 (eccedenza pari a 400), l'indeducibilità sarà pari al 40% (400/1.000) di tutti i costi sostenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità per le imprese e i rigli di riferimento di Unico società

RF11**IMMOBILI STORICI**

È stato modificato il regime degli immobili vincolati in base al decreto legislativo 42/2004. Se l'immobile non è locato, il reddito medio ordinario è costituito dalla rendita catastale rivalutata, ridotta del 50%; non trova applicazione l'aumento di un terzo per le unità a disposizione. Se l'immobile è locato, il reddito imponibile è pari al maggior importo che risulta dal confronto fra il canone contrattualmente stabilito, ridotto del 35%, e il 50% della rendita catastale.

RF16**INTERESSI PASSIVI**

La deducibilità degli oneri finanziari in base al cosiddetto test del Rol (articolo 96 del Tuir) si applica anche alle società a prevalente capitale pubblico fornitrici di acqua, energia elettrica e teleriscaldamento, nonché di servizi di smaltimento e depurazione, che in precedenza ne erano escluse.

RF17/RF54**IRAP SUL COSTO DEL PERSONALE**

Si deduce integralmente l'imposta regionale pagata sul costo del personale dipendente e assimilato. In presenza (anche) di oneri finanziari in deducibili ai fini Irap, la deduzione in esame si cumula con quella del 10%. Le società che hanno iscritto, nel bilancio 2012, il provento per l'istanza di rimborso delle imposte da deduzione Irap di anni pregressi devono operare la variazione in diminuzione in quanto si tratta di sopravvenienza attiva non tassabile.

RF20**MINUSVALENZE SU PARTECIPAZIONI**

È stata abrogata l'indeducibilità delle minusvalenze superiori a 50mila euro su partecipazioni e titoli quotati in presenza di dividendi, e di quelle superiori a 5 milioni di euro su partecipazioni immobilizzate, nel caso in cui venga omessa la comunicazione delle stesse all'agenzia delle Entrate. Si prevede invece, per l'omessa comunicazione, una sanzione pari al 10% delle minusvalenze con un minimo di 500 e un massimo di 50mila euro.

RF20**PERDITE SU CREDITI**

Si comprendono tra le procedure che legittimano la deduzione, anche gli accordi di ristrutturazione del debito omologati ex articolo 182-bis della legge fallimentare. Sono sempre deducibili le perdite relative a crediti: (a) scaduti da oltre 6 mesi e (b) di importo non superiore a 5mila euro per le imprese di grandi dimensioni (articolo 27, comma 10, del DI 185/2008) e 2.500 euro per le altre imprese. Sempre deducibili le perdite su crediti quando il diritto alla percezione del credito stesso è prescritto.

RF25**SPESE DI MANUTENZIONE**

È stato eliminato dal procedimento di calcolo del plafond delle manutenzioni il ragguglio temporale per il costo dei beni acquistati e ceduti nel periodo di imposta.

Dall'esercizio 2012, pertanto, il conteggio si effettua applicando il 5% al solo valore fiscale (lordo dal fondo di ammortamento) all'inizio dell'esercizio.

RF32**BENI IN USO AI SOCI**

Scatta l'indeducibilità, nella determinazione del reddito imponibile, dei costi sostenuti dalla società concedente relativamente all'acquisto (ammortamento o canoni di locazione) e alla gestione (manutenzione ecc.) dei beni dati in uso a soci a corrispettivi inferiori al valore normale. Il regime di indeducibilità dei costi già regolato da specifiche norme del Tuir (autovetture, in particolare) non viene modificato dalla nuova

disposizione

RF32**LEASING**

È stato cancellato, per i contratti di leasing stipulati dal 29 aprile 2012, il riferimento alla durata minima quale condizione di deduzione dei canoni. In sostituzione di tale requisito, è stato introdotto un periodo minimo (coincidente con la precedente durata contrattuale) durante il quale le imprese che imputano a conto economico i canoni devono operare la deduzione fiscale.

Per i contratti con durata non inferiore al minimo, la deduzione fiscale continuerà a seguire quella civilistico-contabile; in caso contrario, scatterà un doppio piano di imputazione temporale dei canoni: quello contabile, che segue la durata del contratto e quello fiscale che segue invece il periodo minimo previsto dalla norma. Ai fini dell'Irap delle società di capitali, invece, la deduzione si opera comunque secondo l'imputazione civilistica.

MODELLO IRAP**IRAP: NUOVE DEDUZIONI PER DONNE E GIOVANI**

Deduzione fissa per dipendenti assunti con contratto a tempo indeterminato (4.600 euro aumentata a 9.200 per talune regioni meridionali) e incrementata a 10.600 euro (15.200 per talune regioni meridionali) per i lavoratori di sesso femminile, nonché per quelli di età inferiore ai 35 anni.

Le risposte ai temi dei lettori. Irrilevanti se la partecipata chiude ed è cancellata dal Registro imprese

Pex, minusvalenze indeducibili

La regola vale anche per recesso, esclusione o riduzione del capitale L'IMPATTO Per quel che riguarda i crediti vantati l'importo non incassato equivale di fatto a una rinuncia

Luca Gaiani

La Pex rende indeducibili le minusvalenze su azioni anche in sede di chiusura della partecipata. Se la partecipazione possiede i requisiti per l'esenzione, nessuna deduzione può operarsi all'atto della eliminazione delle quote dall'attivo del bilancio a seguito della cancellazione della società dal registro delle imprese.

Minusvalenze e pex

L'articolo 87 del Tuir stabilisce un regime di esenzione al 95% per le plusvalenze conseguite da società di capitali mediante realizzo di azioni o quote aventi 4 condizioni indicate nella medesima norma: prima iscrizione nelle immobilizzazioni finanziarie, possesso da almeno 12 mesi interi, operatività e residenza extra black list della partecipata. Nel caso in cui dalla dismissione delle partecipazioni vengano conseguite minusvalenze, scatta invece una indeducibilità assoluta come previsto dall'articolo 101 del Tuir.

Il regime di esenzione (o di indeducibilità) si estende (articolo 87 comma 6) anche alle somme percepite nelle ipotesi disciplinate dall'articolo 47 commi 5 e 7, del Tuir: recesso, esclusione, riduzione del capitale e liquidazione.

Questa normativa, per rispondere al quesito inviato da un lettore alla casella *IlMiogiornale*, impedisce alle società che detengono quote di altre imprese dotate dei requisiti pex di dedurre, in qualsiasi modo, le perdite subite dalle partecipate (salva l'adozione del consolidato fiscale, nei casi consentiti dalla legge), neppure quando, a seguito dei risultati negativi, la società venga liquidata e definitivamente chiusa.

Chiusura della liquidazione

Già riferimento alla disciplina in vigore sino al 2003 (quando le perdite su partecipazioni erano ordinariamente deducibili), l'agenzia delle Entrate (circolare 7/E/2003) aveva affermato che con la chiusura del fallimento o della liquidazione della società partecipata, la controllante conseguiva una minusvalenza da intendersi "realizzata" a norma dell'articolo 66, comma 1 del Tuir. Adattando tali affermazioni al regime ora vigente, si avrà che il venir meno dall'attivo del bilancio della partecipante del costo delle quote detenute nella società che viene cancellata costituirà minusvalenza a cui si dovranno applicare le regole previste dall'articolo 101: indeducibilità assoluta se si trattava di partecipazioni pex, deduzione integrale in caso di assenza anche solo di uno dei requisiti dell'articolo 87 (si veda anche la risoluzione 420/E/2008).

Per quanto attiene ai crediti vantati verso la partecipata a titolo di finanziamento (il cui importo viene pure stralciato con la chiusura della liquidazione della società debitrice), è da ritenere che l'importo non incassato a seguito della mancanza di patrimonio della partecipata equivalga, di fatto, ad un apporto in conto capitale effettuato per consentire alla controllata di chiudere in bonis la procedura liquidatoria.

Finanziamenti soci

In termini fiscali, cioè, l'onere rilevato a conto economico costituirà un incremento del costo della partecipazione (che poi viene azzerata) seguendone il trattamento in termini di indeducibilità della minusvalenza (se le azioni avevano il requisito pex). Non troverà invece applicazione la disciplina delle perdite su crediti commerciali (cioè generati da ricavi) e dunque l'onere non sarà deducibile neppure se presenta gli elementi certi e precisi indicati dal comma 3 dell'articolo 101.

Indeducibilità assoluta

L'attuale regime degli apporti dei soci alle partecipate (versamenti a fondo perduto e rinunce a finanziamenti) prevede l'indeducibilità assoluta delle somme erogate (le quali incrementano, come detto, il valore fiscale delle azioni) fino a che la partecipazione è detenuta (compresi i cosiddetti versamenti sottozero; risoluzione 90/E/2005) e ciò indipendentemente dal regime (pexo non-pexo della partecipazione). Qualora la partecipazione venga successivamente realizzata (venduta oppure eliminata a seguito della chiusura della

liquidazione), scattano invece, per l'intero importo (comprensivo dei crediti rinunciati), le regole sopra indicate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAZIO Sviluppo. Tra le priorità rifiuti e liberalizzazioni

Idee delle imprese per la nuova Roma

GLI INCONTRI Oggi Unindustria vedrà Alemanno, nei prossimi giorni sarà la volta degli altri tre candidati: Marino, Marchini e De Vito

Andrea Marini

ROMA

Forte coordinamento Regione-Provincia-Comune nella gestione dei rifiuti, con la realizzazione, anche tramite il coinvolgimento dei privati, di un sistema integrato autosufficiente di trattamento, recupero e messa in discarica. Sui contratti pubblici, occorre istituire la centrale unica acquisti del Gruppo Roma Capitale, con forme di premialità per le piccole aziende per evitare discriminazioni. Senza trascurare il rispetto del decreto per pagare i debiti della Pubblica amministrazione. Infine, i servizi pubblici locali: si deve procedere verso una progressiva liberalizzazione, garantendo la gestione con gara europea, mentre la proprietà dei beni e delle reti resterà pubblica. Sono solo alcune delle "proposte per il governo della città" che Unindustria (l'Unione degli industriali e delle imprese di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo) ha elaborato in vista delle elezioni comunali di Roma del 26-27 maggio.

Il documento di 22 pagine sarà consegnato ai 4 quattro principali candidati a sindaco, che il presidente di Unindustria Maurizio Stirpe incontrerà, insieme alla giunta e a tutti i soci dell'associazione. Si parte oggi con Gianni Alemanno (centrodestra), poi il 9 maggio sarà la volta di Ignazio Marino (centrosinistra), il 15 maggio Alfio Marchini (candidato della sua lista civica) e il 20 maggio Marcello De Vito (Movimento 5 Stelle).

L'analisi degli industriali parte dal vincolo delle risorse a disposizione del Campidoglio: i 500 milioni annui necessari per ripagare il debito pregresso, i forti tagli ai trasferimenti (1,2 miliardi in meno solo dallo Stato nel 2013). A ciò si aggiunge, sul fronte entrate, la difficoltà nella riscossione, a partire dalla tassa sui rifiuti e sull'Imu (l'ipotesi di riduzione dovrebbe avere correttivi unicamente riguardanti il valore patrimoniale dell'immobile e funzionare con detrazione sull'importo da versare). Per Unindustria, quindi, è «imprescindibile il reperimento delle risorse necessarie per lo sviluppo economico e sociale» della città. A cominciare da un programma credibile di dismissioni «valorizzando attività immobiliari ed economiche sul mercato aperto» e il recupero dell'evasione fiscale e tariffaria. Ma Unindustria chiede anche un maggiore coinvolgimento nei processi decisionali, «portando proposte e contributi, nella consapevolezza che nessun attore, da solo, può conseguire risultati di lungo periodo».

Nel complesso, il documento di Unindustria individua 8 priorità. Oltre ad ambiente, contratti pubblici e liberalizzazioni, toccati sopra, si parla di infrastrutture (sviluppo integrato con il raddoppio dell'aeroporto di Fiumicino; completamento del Ponte della Scafa, dell'anello ferroviario e del raddoppio della Tiburtina), trasporti (più mobilità collettiva), logistica urbana (pedonalizzazione delle aree di pregio e diminuzione del parco merci nelle aree centrali), infrastrutture digitali (larga e larghissima banda), smart city (adeguamento del patrimonio edilizio puntando su efficienza energetica e fonti rinnovabili), agenda digitale (semplificazione della macchina comunale) e turismo e cultura (sviluppo della vocazione congressuale, audiovisivo e moda).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anagrafe tributaria. La società utilizzerà le notizie arrivate dalle banche

Sogei: «Pronti a elaborare i dati»

IL BILANCIO Nel 2012 un utile netto in crescita per un rimborso dell'Ires di 6 milioni L'utile operativo è sceso di 7,6 milioni

ROMA

Blindato in un sito di massima sicurezza a Roma Sud, il maxicomputer del fisco è pronto ai nuovi compiti assegnati dalla legge per la caccia agli evasori. L'ultima frontiera è l'elaborazione dei dati sui conti correnti, per l'agenzia delle Entrate, con possibile utilizzo anche per il nuovo redditometro.

«Nel caso dei conti correnti, nella nostra struttura informatica che è tra le più evolute in Europa per l'amministrazione finanziaria, abbiamo sviluppato l'infrastruttura per l'acquisizione in sicurezza di informazioni riservate che integreranno anche dati già esistenti», spiega Cristiano Cannarsa, presidente e amministratore delegato della Sogei, la società del ministero dell'Economia che gestisce l'anagrafe tributaria, il grande occhio del fisco.

La Sogei sta ampliando l'attività. Uno dei nuovi compiti è la gestione dell'«anagrafe della popolazione residente» (Anpr) e, quando sarà emanato il decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) atteso da tempo, curerà la nuova carta d'identità elettronica. «È stata istituita per legge al ministero dell'Interno l'anagrafe della popolazione residente, andrà a unificare le anagrafi che sono presso gli 8.100 comuni. Il governo lo scorso anno ha affidato a Sogei questo importante progetto», spiega Cannarsa. Cosa cambierà per i comuni? «I comuni potranno accedere a un sistema informatico evoluto per tutte le operazioni relative all'anagrafica dei cittadini». Il ministero aveva un contratto con Ancitel, una società fra l'associazione dei comuni e soci privati, durava dal 1999 e costava circa 3 milioni l'anno. È scaduto il 15 marzo 2013.

Il consiglio di amministrazione ha approvato il progetto di bilancio 2012 della Sogei, «che testimonia un miglioramento dei risultati e un'ulteriore riduzione del costo dei nostri servizi per lo Stato. È aumentato l'utile, che viene interamente devoluto al nostro azionista pubblico», dice Cannarsa. Il valore della produzione è diminuito da 383 a 376 milioni, il valore aggiunto è aumentato da 208 a 214 milioni, l'utile netto è aumentato da 26,5 a 29,3 milioni, «grazie anche a un rimborso dell'Ires di circa 6 milioni». Il costo del personale è aumentato da 123,9 a 128,6 milioni, comprensivo di accantonamenti per gli esodi.

Nel 2012 c'è stato un calo di 5 addetti a 1.778 dipendenti, i dirigenti da 46 a 43, «siamo al minimo storico dei dirigenti», dice Cannarsa. Completate le procedure per il reclutamento di 150 persone, dal primo gennaio 2013 i neoassunti sono 133. Da poco sono state completate le procedure di razionalizzazione di attività tra Sogei e Consip. Il ramo informatica di Consip è passato a Sogei, con 274 addetti, alla Consip sono passati gli acquisti di Sogei con una quindicina di persone.

G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento. Numerose sentenze smentiscono l'agenzia delle Entrate sull'impossibilità di applicazione retroattiva

«Staffetta» fra redditometri

Nei controlli in corso il contribuente può invocare il nuovo strumento se più favorevole

Dario Deotto

Il nuovo redditometro può essere utilizzato nel contenzioso sui vecchi accertamenti. In questo senso vanno le pronunce dei giudici tributari (si veda la scheda qui a fianco) che affermano la possibile applicazione retroattiva del nuovo redditometro, se più favorevole al contribuente, anche per le annualità precedenti al 2009.

Del resto anche con il vecchio redditometro, come con il nuovo, si identificano delle spese, dalle quali partire per individuare il reddito presunto. Da qui la considerazione che il nuovo strumento del redditometro non è che una (migliore) continuazione del vecchio.

L'amministrazione finanziaria ha fino a ora negato tale possibilità, fondandola sul fatto che la norma prevede l'applicazione del nuovo strumento soltanto dal 2009 in avanti; inoltre, l'Agenzia ha ulteriormente precisato che il "vecchio" redditometro si basa sul concetto di disponibilità del bene, mentre il "nuovo" metodo si fonda sul concetto di spesa (più o meno effettiva). Pertanto - secondo le Entrate - si sarebbe in presenza di metodi di rettifica diversi che non permetterebbero un ideale "ponte di continuità" tra l'uno e l'altro. In realtà, se è sicuramente vero che il precedente redditometro si basava sul concetto di disponibilità dei beni, è da tenere presente che tale disponibilità viene poi valorizzata con dei coefficienti moltiplicatori che si propongono di individuare la capacità di mantenimento del bene o del servizio e, quindi, comunque sempre una spesa.

Di conseguenza, anche il vecchio strumento redditometrico si propone di individuare (oramai per il periodo d'imposta 2008 ancora accertabile) una spesa presunta in base alla quale stabilire il reddito (presunto) del contribuente; per cui si può giungere alla conclusione che sia il vecchio che il nuovo strumento partono comunque dalla spesa (sia essa effettiva o figurativa) per individuare il reddito del soggetto. Con l'ulteriore considerazione che le spese individuate dal nuovo redditometro sono numericamente maggiori, per cui in grado di individuare in modo più efficace la capacità reddituale del contribuente. Senza contare il fatto che il vecchio redditometro esprime delle spese solo figurative, peraltro molto spesso irrazionali, mentre il nuovo metodo risulta più ancorato al concetto di spesa effettiva e, quindi, dovrebbe riportare dei risultati più credibili rispetto al vecchio strumento. Di conseguenza, si può senza dubbio affermare che il nuovo strumento rappresenta un'evoluzione di quello precedente.

Peraltro, va considerato che l'articolo 22 del DI 78/2010 - che ha introdotto il nuovo accertamento sintetico - fa sì riferimento all'applicazione dello stesso dal 2009 in avanti ma precedentemente parla di "aggiornamento" e di "adeguamento" dell'accertamento sintetico, termini che sembrano in contraddizione con un'applicazione dello strumento soltanto per il futuro. In tutti i casi in cui, per i metodi accertativi, si è parlato, infatti, di "aggiornamento" e di "adeguamento" degli stessi, la giurisprudenza di legittimità ha sempre riconosciuto la valenza procedimentale di tali interventi e, quindi, l'applicazione retroattiva.

In tutto questo, quello che risulta l'elemento ancora più rilevante - e che viene valorizzato dalla giurisprudenza di merito - è l'appartenenza del redditometro al genere degli accertamenti standardizzati, per i quali vale (anche) la regola che la forma più evoluta prevale su quelle precedenti (si pensi agli studi di settore e ai parametri). È questo il principio che deve essere assunto: l'appartenenza del redditometro agli accertamenti standardizzati - cioè a quei metodi che partono da dati standard, si pensi ai valori Istat, che hanno bisogno di una personalizzazione attraverso il contraddittorio - porta, più propriamente, all'applicazione retroattiva dello stesso, se i risultati e le regole si presentano più favorevoli al contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01|LE SENTENZE

Le sentenze sull'applicazione retroattiva del nuovo redditometro, se più favorevole al contribuente sono:

- Ctp Rimini n. 41/2/13;
- Ctp Reggio Emilia n. 74/02/13
- Ctp Pistoia n. 100/2/13
- Ctp Torino n. 3 dell'8 gennaio 2013
- Ctp Reggio Emilia n. 272/01/2012

02|I PRINCIPI

I principi degli accertamenti standardizzati (a cui appartengono gli studi di settore, i parametri, il redditometro e - in passato - i coefficienti presuntivi e la minimum tax):

- si tratta di metodi di accertamento che partono da un dato medio standard, generalmente determinato con metodi statistici - ma non necessariamente - che ha bisogno di un adeguamento alla singola posizione del contribuente
 - questo adeguamento deve avvenire attraverso il contraddittorio obbligatorio. Il contraddittorio si deve svolgere anche quando non previsto dalla legge, a pena di nullità dell'accertamento (si vedano sentenze Cass. S.U. 26635/26636/26637/26638, a proposito dei parametri)
 - il fatto che si compia una personalizzazione - attraverso il contraddittorio - dei dati standard di partenza alla singola posizione del contribuente, fa sì che, se non viene raggiunto un accordo nello stesso contraddittorio, l'accertamento non si fonda su una presunzione legale (stabilita dalla legge), ma su una presunzione semplice
 - una delle prerogative degli accertamenti standardizzati è che la forma più evoluta degli stessi trovi applicazione anche retroattivamente, cioè quando la nuova forma non era in vigore, se il nuovo metodo risulta più favorevole al contribuente

Reddito d'impresa. La Ctp di Mantova: i mancati effetti dell'operazione non giustificano l'indeducibilità

Sponsorizzazioni, round ai contribuenti

Paolo Meneghetti

Paolo Meneghetti

Un punto a favore del contribuente nella partita contro il Fisco che ha come oggetto la contestazione delle spese di sponsorizzazione che, se ritenute eccessive, vengono riprese a tassazione dagli Uffici delle Entrate. La Commissione Tributaria di Mantova (sentenza n. 114, deposita il 30 aprile 2013), ha ritenuto valide le ragioni difensive addotte al contribuente.

La campagna

Con una serie di interventi dei primi mesi del 2012 (si veda Il Sole 24 Ore del 27 febbraio e 9 marzo 2012) si dava conto di una campagna accertativa promossa dalle Direzioni Regionali di Emilia Romagna, Marche e Toscana, poi estesa ad altre regioni italiane, tesa ad contestare la deducibilità delle spese di sponsorizzazione, quando esse si presentavano di entità eccessivamente onerosa in relazione al volume d'affari e superiore al 20% del reddito del contribuente che ne avesse sostenuto la spesa. Nel caso esaminato dalla Cpt di Mantova l'ufficio contestava una supposta sproporzione tra la spesa sostenuta e il volume d'affari del contribuente, agente di commercio monomandatario, oltre a rilevare l'assenza di un incremento sostanziale dei ricavi negli anni successivi alla spesa per sponsorizzazione. Inoltre veniva rilevato che lo sponsor, per la sua particolare qualifica (Associazione sportiva dilettantistica), non poteva che destinare messaggi pubblicitari ad un pubblico esiguo.

La tesi della Ctp di Mantova

La Commissione mantovana ha ribaltato il ragionamento dell'Ufficio sulla questione della assenza di risultati tangibili in tema di incremento del fatturato per effetto della sponsorizzazione. La problematica viene ricondotta al fatto che non è possibile giudicare ex post l'effetto della sponsorizzazione e concludere che, ove l'incremento del fatturato non sia sensibile, allora il costo sia antieconomico e come tale non deducibile. L'imprenditore che sostiene il costo per la sponsorizzazione non è in grado di conoscere ex ante l'effetto dell'investimento, lo può solo sperare e per tale motivo esegue l'operazione, ma se poi essa non si rivela particolarmente efficace ciò non inficia la correttezza imprenditoriale della sponsorizzazione.

Sul punto della supposta esiguità del pubblico destinatario del messaggio pubblicitario la sentenza afferma che il messaggio stesso va al di là del mero spettatore dell'evento, e ciò anche per effetto della citazione degli eventi sportivi sulla stampa locale.

Ma certamente particolarmente qualificante è il riconoscimento dello stringente contenuto dell'articolo 90, comma 8 della legge 289/02, nel caso in cui lo sponsor si qualifichi come associazione sportiva dilettantistica. La norma citata, infatti, qualifica come spese di pubblicità le somme erogate alle associazioni sportive dilettantistiche, per importi non superiori a 200.000 euro annui, introducendo nell'ordinamento quella che viene denominata nella sentenza «una presunzione assoluta» circa la natura delle somme erogate, e siccome spese di pubblicità assolutamente deducibili. Ciò al di là del risultato concreto ottenuto dall'impresa che ha sostenuto la spesa: in pratica viene premiato fiscalmente il comportamento dell'imprenditore sponsorizzante in vista del ruolo sociale rivestito dalle associazioni sportive dilettantistiche, anche se il ritorno dell'investimento, in termini di incremento del fatturato, non è così evidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Responsabilità amministrativa. L'obbligo di agire «per equivalente» è modellato sulla base del diritto penale

La confisca prevale sul fallimento

L'INDICAZIONE Il provvedimento può essere previsto nei confronti del curatore senza preventiva valutazione degli interessi dei creditori

La confisca per equivalente prevista dalla legge sulla responsabilità amministrativa degli enti è obbligatoria al pari di quella disegnata dal codice penale. E in caso di fallimento può essere eseguita senza una preventiva valutazione tra le ragioni del provvedimento e quelle dei creditori.

La Corte di cassazione, con la sentenza 19051, respinge il ricorso del curatore fallimentare della società Tecno Hospital, legata all'amministratore di fatto Gianpaolo Tarantini. Il curatore chiedeva la restituzione dei beni considerandosi estraneo ai reati di corruzione e truffa aggravata commessi a vantaggio della società a responsabilità limitata. Con il ricorso si sosteneva anche la natura facoltativa del provvedimento, disposto in base al decreto legislativo 231/2001. Secondo il ricorrente l'articolo 19 della norma, nel regolare l'applicazione della misura in questione usa la locuzione "può", a differenza del codice penale che non fa distinzioni tra la confisca diretta e quella cosiddetta di valore, considerandole entrambe obbligatorie.

La Cassazione sgombra il campo dall'equivoco chiarendo che con il "può" non si mette in discussione l'obbligo ma si crea un'"alternativa". La confisca per equivalente, anche su beni non collegati al reato, entra in scena quando non è possibile individuare i proventi delle azioni illecite, di cui è certa l'esistenza, nella sfera giuridico-patrimoniale dell'autore del reato.

Nel caso specifico oggetto del sequestro era il profitto rappresentato dal maggior prezzo ricavato dalla fornitura di quattro tavoli operatori, pagati da un ospedale una cifra decisamente maggiore rispetto a quella spesa da una Asl di Bari.

Affermata l'obbligatorietà della misura, la Cassazione nega la necessità di "pesare" preventivamente gli interessi dei creditori: l'unica valutazione propedeutica alla confisca per equivalente riguarda la confiscabilità del bene.

La Suprema corte respinge al mittente anche l'eccezione sull'estraneità del curatore. Il concetto di appartenenza ha, infatti, una portata più ampia del diritto di proprietà: può dirsi estraneo solo il terzo che non partecipa in alcun modo al reato e non ne utilizza i profitti. Unico punto a favore del ricorrente riguarda l'entità del bene sequestrato. Per una valutazione più attenta sul valore dei beni, che non superi il profitto, la Cassazione rinvia al Tribunale di Bari.

P. Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPESA PUBBLICA È IL VERO NODO

TITO BOERI

IL NUOVO Presidente del Consiglio ha dovuto ignorare il vincolo di bilancio per ottenere il voto di fiducia. Il suo è un governo nato senza priorità nella politica economica. Troppo distanti i programmi elettorali dei due maggiori partiti che lo sostengono. Nei discorsi alla Camera e al Senato, Enrico Letta ha così promesso molte cose buone e giuste, ma non ha spiegato come potrà finanziarle, se non con il solito generico richiamo alla lotta all'evasione fiscale. Ma quanto può durare questa finzione? Quale spazio c'è davvero per fare politica economica senza coperture, per operare in disavanzo in questo momento in Italia? La prima risposta è facile: la finzione è durata esattamente tre giorni. Letta, incassata la fiducia, è volato a Berlino, Parigi e Bruxelles per capire di quanta "flessibilità" dispone. La risposta che ha ricevuto è che, se insiste nel chiedere flessibilità - facendo slittare di un anno la scadenza per il rientro dalla procedura di disavanzo eccessivo - dovrà fare immediatamente una manovra dello 0,5 per cento del pil, vale a dire di circa 8 miliardi. Questo è quanto prevedono le procedure preventive del Patto di Stabilità e Crescita. Insomma, può essere controproducente insistere nel chiedere tempi più lunghi per il consolidamento fiscale. E dovremo comunque stare sotto il 3 per cento di deficit nel 2013 mentre oggi, senza aver ancora fatto nulla, siamo destinati al 2,9 per cento.

Se Letta, invece di fare il tour europeo, fosse salito al Quirinale, avrebbe ottenuto una risposta non molto diversa. Il (nuovo) articolo 81 della Costituzione predica il bilancio in pareggio e consente il ricorso all'indebitamento solo al verificarsi di eventi eccezionali, quali calamità naturali. Paradossale se un governo del Presidente, il garante della Costituzione, violasse questa disposizione appena votata proprio dai partiti che compongono l'attuale maggioranza. In ogni caso, si darebbe un pessimo segnale ai mercati, a chi aveva creduto in questa regola fiscale.

Non c'è dunque spazio per politiche economiche senza copertura: ogni nuova spesa o taglio di tasse dovrà essere compensata da una equivalente riduzione di spesa o aumento delle imposte. Letta ha promesso di evitare l'aumento dell'Iva e si è impegnato a tagliare le tasse sul lavoro.

Ha anche sostenuto di voler perseguire una distribuzione più equa del carico fiscale. Tutto questo esclude non solo incrementi Irpef, contributi sociali e imposte indirette, ma anche l'ulteriore aumento delle solite tasse sui giochi proposto dal Movimento 5 Stelle in continuità con molte finanziarie del passato (sarebbe questa la grande innovazione nella politica economica portata dal partito di Grillo!). Le tasse sui giochi, infatti, colpiscono i cittadini meno abbienti.

Non rimane allora che il taglio della spesa pubblica. Di quanto deve essere? Dipende ovviamente da cosa si vuole fare e quando. Per evitare l'aumento dell'Iva a luglio servono due miliardi. Per finanziare la cassa in deroga almeno altrettanti. Per esodati e precari della PA, le altre due misure tampone su cui il nuovo governo si è impegnato, dipende da cosa si vuole fare, ma certamente non costano meno di un miliardo. L'Imu sulla prima casa vale circa 4 miliardi, un punto di riduzione della pressione fiscale sul lavoro attorno ai 5 miliardi.

In sostanza ci vorrebbero circa 15 miliardi di tagli nella seconda parte del 2013, vale a dire 30 su base annua. Bene ricordarsi che il governo Monti ha impiegato un anno e mezzo per tagliare la spesa di un terzo di quella cifra, mentre in Parlamento si respirava un clima molto diverso, non si fingeva certo che non ci fosse un vincolo di bilancio.

Se si vogliono varare misure immediate di stimolo all'economia, non rimane perciò che scegliere tra interventi a favore del lavoro (crediti d'imposta e sussidi all'occupazione) oppure sull'Imu, non c'è spazio per entrambi. Con 6 milioni tra disoccupati e persone che hanno smesso di cercare lavoro perché non lo trovano, la scelta sembra ovvia.

È bene comunque partire subito nella revisione della spesa, questa volta non mettendo un uomo solo al lavoro oltre che al comando, ma impegnando l'intera tecnocrazia dei ministeri (prego tenerne conto nella scelta dei sottosegretari!). Bisognerà non solo individuare gli sprechi, ma anche e soprattutto intervenire sulle

procedure di spesa, i rapporti fra diversi livelli di governo e la contabilità a livello locale.

Servirà questo anche ad accelerare i tempi del pagamento dei debiti commerciali della PA, su cui siamo già in ritardo con le scadenze. Concentrandosi su questa operazione sarà anche possibile dare priorità ai pagamenti che non hanno effetti sul disavanzo, ma solo sul debito, liberando così risorse per altre misure coerenti con l'obiettivo di contenere il deficit sotto il 3 per cento.

Il governo può comunque fare qualcosa sulla casa. Per cominciare può ridurre la tassa sulle compravendite immobiliari. Può anche permettere ai sindaci di aumentare le detrazioni sull'Imu prima casa. A quel punto, operando sulle detrazioni e sulle aliquote Imu, i sindaci che lo vorranno potranno di fatto azzerare la tassa sulla prima casa di proprietà. Certo, i Comuni hanno già subito tagli molto pesanti ai loro bilanci, ma possono pur sempre aumentare altre tasse, per compensare la riduzione del gettito della tassa sulla casa. Le chiameranno "tasse per coprire le promesse fatte in campagna elettorale" o "tasse per far vincere le prossime elezioni al Pdl".

Il sospetto infatti è che chi oggi chiede insistentemente di abolire subito l'Imu voglia soprattutto una bandierina da appuntarsi al petto in funzione pre-elettorale o addirittura voglia far cadere il governo attribuendo agli altri la colpa della mancata abolizione di una delle imposte più odiate dagli italiani. Ma sfiduciare questo governo appena nato è un gioco molto rischioso. Sarebbe un attacco diretto al Presidente della Repubblica che difficilmente rimarrebbe con le mani in mano. E i sondaggi elettorali possono in questo momento essere molto fuorvianti. Chi li fa, sostiene apertamente (si veda il confronto in corso su lavoce. info con i sondaggisti) che non hanno, data anche la rivoluzione in corso, alcun valore predittivo. Bene allora pensarci bene prima di provocare il ritorno alle urne. Chi lo ha fatto in passato, spesso è stato punito dagli elettori.

Il vertice

Letta a Barroso: non sfondiamo il tetto al deficit

L'Ocse ci vede già sopra il 3% e avverte: meglio ridurre le tasse sul lavoro che l'Imu L'Italia vuole uscire dalla procedura di disavanzo eccessivo per investire di più Nei prossimi giorni saranno presentate le coperture per le prossime misure anti-crisi

ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES - Passa tutta da Bruxelles la partita di Enrico Letta per tenere in piedi il governo. Il "premier di servizio" rientra a Roma dopo tre giorni in giro per la capitali europee «più ottimista» di prima. Le partite sono due, una immediata e una di medio termine.

L'obbiettivo numero uno è quello di centrare la chiusura della procedura Ue per deficit eccessivo a fine maggio. Rientrando nel club dei Paesi virtuosi l'Italia potrebbe godere dei margini di flessibilità che le permetterebbero di liberare una decina di miliardi nei prossimi tre anni e di spingere il rilancio dell'economia con una serie di investimenti mirati alla crescita. Fondamentali per Letta per mantenere le promesse fatte alle Camere nel giorno della fiducia. La seconda si giocherà al summit europeo di giugno con Letta alleato di Hollande e Rajoy: il mustè imporre alla Merkel e agli altri falchi del Nord politiche (e risorse) continentali per crescita e occupazione, specialmente giovanile. Una partita delicatissima che il neo premier ha iniziato a giocare in questo tour che lo ha portato a Berlino, Parigi e Bruxelles e che prosegue, lunedì, con la bilaterale alla Moncloa con Rajoy.

In questo contesto è fondamentale la colazione che Letta consuma con Barroso, presidente della Commissione. Cappuccino e croissant, poi tanta economia.

Barroso si dice «fiducioso» che potrà decretare l'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo aperta ai tempi di Berlusconi. Ma la certezza non c'è. Oggi usciranno le previsioni economiche di primavera di Bruxelles i cui numeri sul deficit saranno fondamentali. Letta ha garantito che l'Italia «manterrà gli impegni» sul rientro sotto il 3% del deficit e sul pareggio strutturale, ma non ha ancora presentato «il piano» del nuovo governo per conciliare questa volontà con le misure annunciate in Parlamento.

Insomma, le coperture per Imu, Iva, Cig e quant'altro. «Lo faremo nei prossimi giorni e nelle prossime settimane». Saccomanni lavora a pieno ritmo per far quadrare i conti e il materiale che il governo manderà a Bruxelles sarà determinante per ottenere l'agognata uscita dal gruppo dei paesi spendaccioni. Bruxelles se potrà darà una mano a Letta, ma come dice Barroso «tutto dipenderà dai dettagli che ci arriveranno da Roma».

Intanto l'Ocse pubblica le sue previsioni economiche che, secondo il segretario Angel Gurría, indicano «che l'Italia ha fatto un grande sforzo nel risanamento e si vede la luce in fondo al tunnel». Eppure se i numeri dell'istituzione di Parigi fossero confermati dalla Commissione europea (e nel governo c'è fiducia che non sarà così) la situazione nelle trattative con Bruxelles si complicherebbe. Primo, secondo l'Ocse quest'anno il deficit non si assesterà al 2,9% come prevede Roma ma al 3,4% per salire al 3,8% nel 2014 (il che significherebbe restare nella procedura Ue). Anche il debito è in salita (134,2% del Pil nel 2014) a causa dell'aggravarsi della recessione.

Secondo l'Ocse infatti la ripresa arriverà l'anno prossimo con una modesta crescita dello 0,5% del Pil, che quest'anno arretrerà ancora dell'1,5%. Per questo gli analisti parigini sostengono che quest'anno la priorità resta «la riduzione ampia e prolungata del debito e il consolidamento delle riforme» mentre «per ora è impossibile ridurre in modo significativo il livello complessivo delle tasse» mentre si può lavorare all'eliminazione delle agevolazioni fiscali e un ritocco delle aliquote marginali «senza impatto sulle entrate». Non solo, per l'Ocse rispetto al taglio dell'Imu è più importante «ridurre le tasse sul lavoro per aiutare crescita e occupazione». Ma, come sui numeri, a fare fede resta il giudizio della Commissione europea che non dovrebbe avere nulla in contrario sulla riduzione delle tasse, leggi Imu fondamentale per la tenuta del governo, a patto che vengano trovate le risorse per compensare il mancato gettito. Ma per l'Ocse non sarà

facile, tanto che per Gurria se il deficit non scende sotto il 3% «ci sarà bisogno di altre misure». Ovvero una manovra. Letta conferma la volontà di stare sotto il 3% e sulla manovra dice: «Sto cercando di capire i margini di manovra».

Foto: SORRISI Il presidente del Consiglio italiano, Enrico Letta e il presidente della Commissione europea, Jose Manuel Barroso, che si sono incontrati ieri a Bruxelles

L'intervento Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni: il deficit-Pil al 3 per cento è un limite invalicabile

"Ora possibili 12 miliardi di investimenti ma su esodati e Cig niente improvvisazioni"

La crescita Un vantaggio per la crescita del Paese arriverà anche dallo sblocco del pagamento alle aziende dei debiti della Pubblica amministrazione
ELENA POLIDORI

ROMA - Deficit al 3%: «Un limite invalicabile, per quest'anno e per quelli successivi», avverte Fabrizio Saccomanni. Il neo ministro dell'economia è consapevole che serve ossigeno per le famiglie e le imprese, a cui la crisi ha inferto «una eredità pesante». Assicura che per «i problemi più urgenti», ovvero gli esodati, i cassintegrati, il governo si muoverà con cautela, senza strappi né «provvedimenti improvvisati». Promette "un approccio rapido e urgente" sull'Imu. Nel frattempo punta a «liberare» 12 miliardi di cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali Ue grazie all'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione prevista per fine mese, al massimo «entro i primi di giugno». Un "vantaggio" per il paese arriverà anche dallo sblocco del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Perciò, il rigore dei conti realizzato da Monti non si tocca. Di rinegoziare il tetto al deficit non se ne parla: una ipotesi del genere «non è da prendere in considerazione» perché potrebbe indurre la Ue a «sospendere» la chiusura della procedura, giudicata cruciale dal nuovo governo.

Saccomanni spiega il perché ricorrendo ad una similitudine di tipo scolastico. Perciò, «l'Italia è come uno studente che ha passato tutti gli esami, ha scritto la tesi, però deve ancora discuterla: se si ritira all'ultimo momento non può prendere la laurea».

Tradotto significa che per avere più margini di manovra con i partner, bisogna ribadire che i compiti a casa sono stati fatti, che la strada del risanamento non sarà abbandonata.

Resta il problema di come e dove trovare le coperture per l'Imu e le altre "priorità". Tagli? Tasse? Spending review? Qualcosa di più si capirà di più solo più avanti quando sarà pronta la «Nota di aggiornamento» al Def che dovrebbe essere presentata «in tempi compatibili» con l'uscita del paese dalla procedura d'infrazione: ieri c'è già stato un primo «vertice» con Franceschini e i capigruppo. Nell'attesa il governo invita ad approvare il Documento «a saldi invariati». Saccomanni parla alla presentazione del rapporto Ocse sull'Italia e, più tardi, in Parlamento. Le sue parole coincidono con il tour europeo del premier Letta su crescita e occupazione; seguono il ribasso al minimo storico dei tassi, un altro volano per la ripresa, deciso dalla Bce di Mario Draghi, un amico di sempre, che lo avrebbe voluto come successore alla testa della Banca d'Italia. Ai microfoni, proprio mentre s'apprende che il fabbisogno di aprile sale a 11 miliardi, il ministro si dice convinto che è con la crescita che si riduce l'onere del debito.

Calcola che lo sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione avrà "un impatto positivo" sul Pil di quest'anno e del 2014. Si augura che i 12 miliardi liberati siano un "forte stimolo" per la ripresa, di nuovo collocata anche dalla Bce solo a fine anno. «Noi ce la metteremo tutta» per uscire dalla recessione entro questa data. E, non ultimo, attribuisce grande importanza al superamento dell'incertezza politica, uno degli elementi-chiave a cui guardano i mercati. Siamo "in una fase nuova", dice. E la sua speranza è che la novità, insieme al rigore, possa spingere lo spread a quota 100, il livello che il paese meriterebbe.

Oggi siamo ancora a 272.

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.tesoro.it

Foto: AL TIMONE Il neo-ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, già direttore generale della Banca d'Italia

La trattativa

Debiti alle imprese, paga la Cdp liberati 5 miliardi per l'Imu e per annullare l'aumento Iva

Berlusconi: la tassa va abolita. Monti: stop al pressing
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES - C'è ottimismo a Palazzo Chigi. La strada per tenere in piedi la maggioranza accontentando il Pdl sull'Imu e mantenendo gli impegni con l'Unione europea è stretta, ma c'è. E un aiuto dovrebbe arrivare proprio oggi da Bruxelles, almeno questa è l'impressione che il premier Enrico Letta ha avuto ieri mattina incontrando il presidente della Commissione José Manuel Barroso.

L'esecutivo comunitario ha già deciso di chiudere la procedura per deficit eccessivo a carico dell'Italia. Passo fondamentale per liberare almeno una decina di miliardi di risorse per dare ossigeno all'economia. Il dossier con l'abrogazione dell'Edp (così si chiama l'infrazione in gergo comunitario) è già sul tavolo del commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn. Che salvo scontri la firmerà il 29 maggio. E oggi le previsioni economiche di Bruxelles dovrebbero darci un primo aiuto posizionando il deficit 2013 dell'Italia proprio al 3%. La premessa per uscire dalla procedura e usufruire della maggiore flessibilità negli investimenti riservata ai paesi virtuosi.

Ma i giochi non sono ancora fatti. Bruxelles aspetta che il governo certifichi le coperture per restare sotto il 3% del deficit anche con il suo nuovo programma per i prossimi due anni. E il cortocircuito con la politica romana è dietro l'angolo. Lo confermano le sparate del Pdl sull'Imu. Con lo stesso Silvio Berlusconi che torna ad alzare la voce. Lo fa al Tg5: «Non potremmo veramente far parte di un governo, o anche soltanto sostenerlo dall'esterno, che non tenesse fede alla parola che abbiamo dato. Perderemmo la faccia e non credo che sia il caso». Insomma, l'Imu va restituita e abrogata. Il che potrebbe complicare la strada verso l'ok dell'Unione europea sul deficit atteso per fine mese. E se l'ex premier Mario Monti, consapevole dei rischi, dice che «il tema dell'Imu è degno di considerazioni, ma non della considerazione quasi morbosa del dibattito politico», Renato Brunetta lo attacca duramente. Fa muro il democratico Fassina secondo il quale «se improvvisamente trovassimo 10-12 miliardi da spendere potremmo farlo, ma non sarà così. Più equo evitare l'aumento dell'Iva». E Francesco Boccia, vicino al premier Letta, aggiunge che «lavoro e crescita sono prioritari, dobbiamo concentrarci sulla riduzione del cuneo fiscale e sulle misure che consentano di garantire una ripresa strutturale del mercato del lavoro oltretutto affrontando rapidamente il rifinanziamento della Cig in deroga e gli esodati». Dal canto suo Letta non si sbilancia, dice che le misure correttive per far quadrare i conti «le decideremo insieme alla maggioranza». La pressione fiscale, aggiunge, «è insostenibile, in prospettiva deve scendere senza però rilassamento fiscale». Il nodo restano le coperture, alle quali lavora Saccomanni che entro il 29 maggio le deve mandare a Bruxelles per incassare la fine della procedura sul deficit. Ieri il titolare del Tesoro ha deciso con i capigruppo di maggioranza che i numeri saranno inseriti in una nota integrativa al Def che sarà approvata dal Parlamento e poi mandata alla Ue. Letta conta di schivare la copertura dell'Imu indicando che la tassa per ora viene solo congelata in attesa di una riscrittura entro fine anno, prendendo così qualche mese per trovare i soldi per coprire il buco che si creerebbe con la sua rimodulazione o con l'eventuale cancellazione. Per non far mancare le entrate Imu ai comuni (nell'immediato circa 2 miliardi) si ragiona a un escamotage con la Cassa depositi e prestiti: l'Italia ha avuto l'ok dalla Ue a pagare i debiti della Pubblica amministrazione, pari allo 0,5% del deficit. Questi soldi saranno anticipati dalla Cdp, lasciandoli così in cassa ai comuni e allo Stato che avrà così altri 4-5 miliardi da spendere per scongiurare l'aumento dell'Iva (4 miliardi) della Tares (1 miliardo) e finanziare la Cassa integrazione in deroga (1 miliardo). Intanto si libererebbero una decina di miliardi grazie alla chiusura della procedura per deficit ai quali, spera Letta, si potrebbero aggiungere risorse per la crescita da strappare insieme a Hollande al summit Ue di giugno da usare anche per mettere tasse zero per i neo assunti. Qualche miliardo potrebbe essere raggranellato da un nuovo taglio (selettivo) della spesa, una nuova spending review con taglio dei costi della

politica.

Toppe per arrivare a fine mese, poi sperare in nuove risorse interne ed europee da spendere in riforme che spingano l'occupazione (specialmente giovanile) e infine, il prossimo anno, sfruttare quel po' di ripresa che arriverà. CAMBIARE MENTALITÀ A ROMA E A BERLINO Un editoriale del New York Times sostiene che "per uscire dalla crisi il governo Letta dovrà far cambiare mentalità sia a Roma sia a Berlino" MERCATI IN GUARDIA, VOGLIONO RIFORME La Frankfurter Allgemeine Zeitung avverte Letta che i mercati "manderanno a dire cosa pensano" se non arrivassero le riforme

Hanno detto MONTI Per l'ex premier "l'Imu è un tema rilevante ma non degno della discussione esclusiva e quasi morbosa del dibattito politico in questi giorni" BRUNETTA Secondo il capogruppo del Pd con la restituzione e l'eliminazione dell'Imu "ci sarà più fiducia e ripartiranno la domanda, i consumi e i settori edilizio e immobiliare" BOCCIA Il deputato del Pd dice che la priorità sono la riduzione del cuneo fiscale, il mercato del lavoro, il rifinanziamento della Cig in deroga e la vicenda degli esodati

PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.gruppoequitalia.it

Foto: TESORO Il ministero economia e finanze guidato da Saccomanni

Retrosceca

E l'Ue vuole i nuovi conti prima di chiudere sul deficit

La procedura d'infrazione potrebbe restare aperta fino all'estate LA DOMANDA Bruxelles dovrà capire come si mantiene il rigore rimodulando le tasse

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'ideale sarebbe almeno una settimana prima», risponde lo sherpa della Commissione Ue alla domanda «quand'è che il governo deve mandarvi i suoi piani di riforma per poter sperare di uscire dalla lista dei cattivi del deficit già il 29 maggio come si pensava?». Mercoledì 22, dunque, guarda caso giorno in cui Enrico Letta sarà a Bruxelles per il suo primo vertice europeo. Al massimo il 24, se va male, il che concede al premier e ai suoi ministri tre settimane per giocarsi il destino della loro credibilità. Si può mettere sul tavolo a Bruxelles un piano solido e uscire dal gruppo dei debitori eccessivi; oppure far tardi per restare confinati al meglio, temporaneamente - nel club del "rosso profondo" e pagarne le inevitabili conseguenze. L'Italia è sotto procedura di deficit eccessivo dal 2009, anno in cui ha ottenuto il marchio dell'insostenibilità fiscale assegnato dall'Ue a chi viola regolarmente i parametri del buono bilancio, cioè un rapporto disavanzo/ pil non superiore al 3% e uno debito pubblico/pil non superiore al 60%. Nel 2012 Roma ha riportato il deficit nei limiti e raggiunto un pareggio strutturale (al netto del ciclo), così s'è conquistata sulla carta l'addio all'Edp. Ancora una settimana fa, fonti altolocate di Bruxelles assicuravano che la chiusura del dossier era cosa fatta, nonostante la grave instabilità politica. Poi è cambiato tutto. Il governo ha annunciato di avere in cantiere una serie di interventi su tasse e lavoro che valgono, a seconda delle stime, da 7 a 12 miliardi. Fra martedì sera e ieri mattina, nel corso della visita a Bruxelles, Letta ha illustrato ai presidenti del Consiglio e Commissione, Van Rompuy e Barroso, la filosofia che intende seguire, ma non risulta si sia spinto nei dettagli delle cifre. Il portoghese ha risposto con due concetti: il primo è che l'addio all'Edp «dipende dai programmi di convergenza che il governo intende presentarci»; il secondo è che si ritiene «ottimista sul fatto che l'Italia uscirà dalla procedura». Spiegano ai piani alti della Commissione che nessuno vuole prendersi la responsabilità di liberare il deficit italiano senza essere sicuro che non reiteri i suoi eccessi. Stamane Bruxelles pubblica le sue previsioni di primavera, ma i dati italiani saranno una fotografia in parte già superata dai fatti. I numeri sono elaborati sulle informazioni di metà aprile, i piani di bilancio sono quelli di Monti. Bisognerà ricalcolare tutto alla luce del lavoro di Letta e del ministro Saccomanni. E misurare se, come assicura il premier, tutto potrà davvero essere fatto nell'ambito degli impegni già presi dal governo. Secondo Bruxelles l'Italia deve ancorarsi al pareggio strutturale e tenere il rapporto fra disavanzo e pil stabilmente, in diminuzione, sotto il 3%. Dopo la decisione di pagare il debito commerciale alle imprese, l'obiettivo del 2013 è arrivato al 2,9. Secondo l'Ocse, però, le cose vanno già peggio: il rapporto deficit/pil dell'Italia salirà al 3,3% nel 2013 e al 3,8% nel 2014. Non ci sono molti margini di spesa anche se la Commissione, qualora l'Italia la convincesse su 2014 e 2015, potrebbe chiudere un occhio sul 2013. La partita è delicata. Letta potrà usare la sponda di Bruxelles per cercare di persuadere il fronte della spesa nella maggioranza a tenere stretto il cordone della borsa e ragionare in fretta. Ha fatto bene a non chiedere sconti, e a difendere la continuità. Ora può giocarsi in casa l'ottimismo di Barroso e le parole di chi promette flessibilità ma non molla sul rigore, come Van Rompuy. «Serve un piano preciso e convincente», spiega una fonte europea che continua a non escludere un rinvio del giudizio sull'Edp all'estate. Per compilare la strategia e vincere la sfida del bilancio restano tre settimane.

Ha detto

Gli obiettivi per Roma

Continuare le riforme e ridurre gli squilibri nei conti pubblici sono compiti inevitabili per il governo italiano José Manuel Barroso

Dossier / Le mosse per la crescita

Primo obiettivo: creare lavoro

La recessione si batte offrendo opportunità d'impiego. Letta ha annunciato una revisione della riforma Fornero Intanto le aziende si scontrano con ricavi sempre più bassi e carico fiscale quasi insostenibile. Come se ne esce?

[R. TAL.] - [A. PIT.] - PAOLO RUSSO

L'economista Pd "Va incentivato chi assume senza scadenza" Non credo che prevarrà l'idea di mettere in discussione totalmente la legge Fornero» Carlo Dell'Aringa, deputato del Pd ed economista così commenta le dichiarazioni del premier Enrico Letta a proposito della legge di riforma del mercato del lavoro. «È il famoso cacciavite, la legge va aggiustata con un potenziamento degli incentivi alle imprese per assumere a tempo indeterminato, come è scritto nei programmi di tutte le forze politiche». Le aziende però in molti casi non hanno neanche rinnovato i contratti, peggiorando la situazione dei precari. «Era emerso già nelle valutazioni dei saggi lo stimolo all'utilizzo dei rapporti di lavoro temporanei che fanno parte della buona flessibilità perché non sono del tutto precari, hanno garanzia di legge, minimi contrattuali, previdenza e via dicendo. Qualche lamentela è arrivata dalle aziende per la difficoltà di utilizzare il contratto di apprendistato a causa degli adempimenti burocratici. Ad esempio si potrebbe rimuovere l'obbligo di dimostrare con motivi oggettivi il ricorso a contratti a termine». Bisogna però fare i conti con la crisi. «È un problema molto delicato. Si tratta di capire quanto ci sia consenso tra le parti sociali nel rendere più flessibile un contratto temporaneo e non stabile, anche se ha tutte le garanzie di legge. In un periodo di crisi forse val la pena di salvare tutte le occasioni possibili di lavoro. Perché sono più le aziende che decidono di non assumere che quelle che lo fanno». [R. TAL.] L'industriale "Manca ancora la flessibilità in entrata" ovendo sintetizzare, bastano appena tre parole: «Flessibilità in entrata». Sui correttivi da imprimere alla riforma della Legge Fornero annunciata dal governo, Massimo Pavin, presidente di Confindustria Padova, non ha dubbi: «E' il primo punto su cui intervenire per fare in modo che la ripresa, attesa verso fine anno o nel 2014, sia accompagnata da un maggior numero di assunzioni, soprattutto tra i giovani». Bene, quindi, la manifestazione d'intenti del premier Letta e del ministro del Lavoro Giovannini. «Ci sono aspetti della legge che vanno cambiati o migliorati - assicura Pavin -. Mi riferisco, in particolare, ai contratti a termine, resi troppo rigidi dalle nuove norme: l'effetto concreto, fin dall'estate scorsa, è stato quello di penalizzare le nuove assunzioni di giovani». Non solo: «Occorre ridurre ulteriormente l'intervallo di tempo per il loro rinnovo - spiega -. Ma si potrebbe pensare anche a una abrogazione generalizzata del causalone». Capitolo apprendistato. «Va reso più snello e c'è da varare al più presto anche la riforma dei servizi per l'impiego. È un insieme di misure a cui dare attuazione subito, insieme alla detassazione delle assunzioni dei giovani, per provare a mitigare il dramma di una disoccupazione giovanile oggi al 38,7% tra i 15 e i 24 anni». Prioritaria anche la riduzione delle tasse sul lavoro. «È qui che vanno concentrate le risorse con la contemporanea riduzione dell'Irap - conclude Pavin -. In questo modo si redistribuisce reddito e riparte la domanda». [A. PIT.] La commerciante "Il contributo Inps per i licenziamenti è insostenibile" Una partita che va giocata con urgenza». Jole Vernola, responsabile Politiche del lavoro e welfare di Confcommercio, la vede così: «Intervenire sulla flessibilità in entrata è assolutamente prioritario». La riforma della legge Fornero messa in cantiere dal governo, insomma, non può che iniziare da qui: «Rivedendo quelle previsioni sulle tipologie contrattuali cosiddette flessibili che limitano, di fatto, la possibilità di fruirne». Il primo punto riguarda i contratti a tempo determinato. «Occorre rivedere il contributo aggiuntivo dell'1,4%, troppo penalizzante per settori che hanno un bisogno fisiologico di questa tipologia di contratti - spiega la Vernola -. Altra criticità riguarda l'eccessivo ampliamento dei termini che devono intercorrere tra un contratto a termine e l'altro». Capitolo numero due. «La seconda questione concerne il contributo da versare all'Inps e a carico dell'impresa in caso di licenziamento e che va assolutamente rivisto - prosegue -. E' escluso solo in caso di dimissioni e c'è l'obbligo di pagarlo anche quando il licenziamento è disposto per giusta causa». Terzo: potenziamento dell'apprendistato. «Il 42% dei

contratti di apprendistato sottoscritti in Italia viene stipulato proprio da imprese rappresentate da Confcommercio - fa notare -. Una tipologia contrattuale, tra l'altro, che implica un'altissima percentuale di riconferma: tra il 70 e l'80 per cento». [A. PIT.] Il giuslavorista "Il vero problema è il costo del lavoro troppo alto" I cambiamenti sembrano andare in direzione di una liberalizzazione che non di un aumento delle prerogative del dipendente» sostiene Fabrizio Daverio, avvocato giuslavorista «sono ritocchi e non stravolgimenti dell'impianto della legge Fornero. Allungando i tempi di intervallo tra un contratto a termine e l'altro si pensava che le aziende assumessero a tempo indeterminato e invece hanno rinunciato del tutto alla risorsa». Allora è meglio nessuna occupazione o un'occupazione precaria? «È il dilemma che anche questo governo dovrà affrontare. È difficile trovare gli strumenti che veramente aiutano le aziende ad ampliare la base dei lavoratori». Specie se non si hanno coperture per gli incentivi. «Il vero problema è il costo del lavoro. La legge Fornero si è mossa nella direzione di scoraggiare e ridurre tutte le forme diverse dal rapporto subordinato a tempo indeterminato. Una precisa scelta legislativa che puntava a incanalare verso il lavoro stabile. Adesso il premier Letta ha mostrato un parziale ripensamento di questa opinione e quindi tipologie diverse di contratto possono essere utili per consentire aperture nel mercato del lavoro. Difficile dire chi ha ragione o torto, ma questa è la dialettica che il governo si trova a gestire e non sarà un compito facile. Un'arma vincente nella sfida per l'occupazione può essere il potenziamento dell'apprendistato». [R. TAL.] Stop ai blitz a sorpresa L'Inps taglia le visite di controllo I medici: sarà un boom di assenze Per risparmiare l'istituto farà solo quelle chieste dai datori di lavoro Malati del week end, influenzati immaginari e professionisti dell'assenteismo medicalmente garantito potranno brindare alla decisione dell'Inps di sospendere momentaneamente le visite mediche di controllo d'ufficio disposte dall'Istituto. Quelle, per intenderci, che servono a controllare se il certificato firmato dal proprio dottore di famiglia non sia troppo generoso se non addirittura falso o, più semplicemente, per verificare se si è realmente a casa sotto le coperte o fare shopping. Un deterrente per chi confonde l'ozio con la malattia del quale l'Inps ha per ora deciso di fare a mano. Tutto per un risparmio di 500 milioni, che sono poca cosa rispetto al bilancio Inps, con il rischio di aprire una voragine ben maggiore nei conti di aziende pubbliche e private visto che l'aumento dell'1% delle assenze per malattia vale un miliardo. Il provvedimento, passato in sordina nei giorni scorsi, è stato denunciato dalla sezione Inps dei medici del sindacato Fimmg. «La decisione è stata presa senza preavviso - denuncia il coordinatore del sindacato, Alfredo Perrone - e c'è da scommettere che in poche settimane si verificherà un importante aumento delle assenze per malattia, con una spesa ben superiore rispetto a quanto l'Istituto investe in un anno per le visite mediche di controllo d'ufficio». Del resto che l'assenteismo sia una realtà lo dicono le cronache. Come quella del magistrato bloccato con la schiena ma pizzicato a remare in canoa in Inghilterra o dell'insegnante che spediva i certificati dalle Bahamas. E i numeri parlano ancor più chiaro, visto che il giorno nel quale si marca visita più facilmente è il lunedì. Ma ad allarmare il sindacato è anche il rischio che la decisione faccia perdere il posto a mille medici dell'Istituto. Le visite fiscali d'ufficio rappresentano infatti il 75% delle visite totali e abrogarle significherebbe rinunciare a un milione e mezzo di controlli. Manna per gli assenteisti, perdite assicurate per imprenditori e amministratori pubblici. «Un minimo aumento dello 0,1% delle assenze basta a far perdere alla nostra economia 100 milioni», fa notare Perrone. Ma basta spostare una virgola verso destra ed ecco che i milioni diventano miliardi. Quelli che in questo momento servirebbe investire anziché detrarre alla nostra economia. E che la decisione abbia del paradossale lo conferma la stessa Inps, che solo a gennaio aveva emanato una circolare di segno diametralmente opposto, dove chiedeva ai propri medici di essere più fiscali e di tagliare del 3% i giorni di malattia. Ma ora la decisione di cambiare strategia. Addossando anche i costi dei malati immaginari a una economia che sicuramente sta peggio di loro. PAOLO RUSSO ROMA

I precari in cifre 2,3 milioni I lavoratori con contratto a tempo determinato 1 anno La durata del contratto (massima) nel 73% dei casi 943 euro Lo stipendio medio dei lavoratori con contratti a tempo determinato 39% coi genitori I lavoratori a tempo che non hanno lasciato casa 18% laureati Circa 442 mila hanno una laurea (dati: Fondazione Hume)

Foto: Economista

Foto: Dell'Aringa è stato eletto col Pd

Foto: Le imprese

Foto: Massimo Pavin lavora a Padova

Foto: Preoccupata

Foto: Vernola esperta di welfare

Foto: Avvocato

Foto: Daverio è specialista del lavoro

Foto: Risparmi

Foto: L'Inps ha ridotto i controlli per ridurre i costi

IL RETROSCENA

L'Europa apre uno spiraglio ma solo sulle spese per investimentiLA COMMISSIONE PRONTA A SCHIERARSI CON ROMA A PATTO CHE VARI INTERVENTI MIRATI
dal nostro inviato Marco Conti

BRUXELLES L'ottimismo c'è. Anche se il tour europeo di Enrico Letta si concluderà con l'appuntamento a Madrid fissato per lunedì, qualche spiraglio in Europa sembra aprirsi. A patto però che non si venga meno agli impegni, che il governo metta mano ad altre riforme strutturali e non a generici tagli delle imposte che favorirebbero solo i consumi e non gli investimenti. La prudenza è d'obbligo, anche perché la tre giorni europea di Enrico Letta è servita più che altro a presentare ai leader di Germania e Francia, anche un'altra Italia rispetto a quella "esuberante" di Berlusconi e a quella un po' grigia di Monti. Nessuno chiedeva sconti, tantomeno Letta a poche ore dal suo insediamento a palazzo Chigi. Come è ovvio che l'Europa non ne concederà sua sponte ad un paese che ha il record di debito pubblico. Niente richiesta di dilazioni o di slittamento nei tempi del rientro, quindi, ma piuttosto un possibile e contenuto allentamento del patto di stabilità che comunque avverrà solo dopo l'uscita dell'Italia dalla procedura di deficit eccessivo.

L'APPUNTAMENTO Letta conta molto sul Consiglio europeo di giugno «che non dovrà essere interlocutorio» e perché, come sottolineato dal presidente francese Hollande, «oggi tutto possiamo permetterci ma non lo stallo», ma le rigidità tedesche restano intatte e potrebbe essere un errore attribuire i «niet» della Merkel solo allo scoglio delle elezioni politiche che a settembre porteranno la Germania alle urne. Lavoro giovanile, crescita e coesione territoriale i tre punti fermi della strategia del presidente del Consiglio che intende presto portare all'attenzione della sua maggioranza un pacchetto di proposte, compresa la rimodulazione dell'Imu, che tengano conto della necessaria compatibilità con i vincoli europei di bilancio. Se questa sarà la strada, Letta non solo ha dalla sua il presidente francese Hollande, con il quale ha consolidato un asse di ferro in nemmeno due ore di colloquio, ma anche il presidente della Commissione Barroso con il quale presto l'Italia dovrà confrontare Def e manovra di fine anno.

IL RISCHIO Se invece nella maggioranza prevarranno coloro che non si accontentano di rimodulazioni, ma reclamano drastici tagli alle imposte (Imu, Iva e Tares), gli spazi di manovra tendono ad azzerarsi. Quel «presto ci confronteremo in Parlamento», annunciato da Letta poco dopo il colloquio all'Eliseo, è il segno della volontà del premier di uscire dalle liturgie dei vertici di maggioranza, cercando in aula le soluzioni e le maggioranze possibili. Di fatto potrebbe essere anche l'ennesima apertura al MoVimento 5Stelle i cui esponenti dalla prossima settimana inizieranno forse a «scongolarsi» confrontandosi nelle commissioni parlamentari con i rappresentanti degli altri partiti. Anche ieri mattina Letta ha confermato a Barroso l'impegno del 3%, rinviando ad altro appuntamento l'analisi delle possibili coperture sulle misure annunciate alla Camera. Il lavoro più complicato spetta ora al ministro dell'Economia Saccomanni che dovrà non solo trovare le coperture, ma renderle compatibili con i paletti della Commissione europea e con il pressing del Pdl berlusconiano che continua a minacciare di staccare la spina al governo e di mandare a casa anche i ministri di centrodestra.

L'INTERVISTA

Vaciago: tassazione tutta da ripensare basta rigore, puntare sulle infrastrutture«FINIRLA CON CURE DIMAGRANTI GENERICHE E INUTILI» Giacomo Vaciago
Roberta Amoroso

R O M A Basta con le cure dimagranti «generiche» e «inutili». Ora che i conti sono in ordine, va «favorita l'occupazione» e fatti ripartire gli investimenti, rigorosamente fuori bilancio e finanziati dalla Bei. Il taglio delle tasse? «Spetta alla politica scegliere» quali leve muovere. Ma di sicuro l'Imu «va ristrutturata». E' l'economista Giacomo Vaciago, docente di Politica economica all'Università Cattolica di Milano, a dire che seppure in un «pessimo contesto economico» si può «aprire una speranza per tornare a crescere». I tempi sono maturi anche per dire a Bruxelles che «abbiamo sofferto abbastanza». Non è forse il momento di parlare più di crescita e meno di austerità? «In effetti l'Italia ha subito dosi massicce di austerità (da Tremonti a Monti). E non c'è dubbio che temporaneamente si sia fatta del male. Ma ora può dire di avere le partite correnti in surplus e l'avanzo primario più alto d'Europa. E può pensare a quali tasse ridurre e come far ripartire l'economia». Da dove iniziare, visto che l'Ocse esclude l'Imu tra le priorità? «Questa è una scelta che spetta alla politica. L'Italia deve decidere se penalizzare più il patrimonio o continuare a pesare su chi lavora, chi di fatto usa il cervello e le mani. Del resto l'Imu esiste già in tutti Paesi civili. Anche se va detto che nel resto d'Europa le case sono proprietà dei fondi pensione, non dell'80% dei cittadini. Che invece vanno in affitto». Tasse come l'Imu hanno dimostrato però di non risparmiare nessuno: pensionati, famiglie con bassi redditi, imprese in difficoltà e interi settori dell'economia. Non c'è qualcosa che non funziona? «Certamente si tratta di un meccanismo da rivedere. Il governo deve fare in modo di non far pagare i più poveri e deve usare il buon senso per evitare di stressare le imprese già in difficoltà. Basterebbe prevedere la rateizzazione e il conguaglio con i crediti verso la Pubblica amministrazione. Insomma va evitato un eccesso di persecuzione». Basterà ristrutturare l'Imu e abbassare il costo del lavoro per rivedere la crescita dopo tanto rigore? «Non è vera austerità quella di un Paese che stringe solo la cinghia. Significherebbe farsi solo del male. Al contrario, dopo il tempo della riduzione dei consumi deve arrivare quello per far lanciare un progetto di investimenti. A partire da quelli in infrastrutture. In questo contesto va preso con cura il segnale attivato dall'Ocse. Anche qui hanno capito che ora i conti sono a posto. E le risorse? A giugno usciremo dalla procedura di deficit eccessivo e allora avremo i numeri per gestire il patto di stabilità. Dobbiamo sperare in un clima nuovo in Europa che ci permetta un piano di investimenti, fuori bilancio, finanziati dalla Bei. Una leva cruciale per far ripartire gli ordini alle imprese e innescare la ripresa». Quali le priorità? «Favorire l'occupazione. Si può immaginare un pacchetto con il saldo dei debiti della Pa, la riduzione del costo del lavoro, una manutenzione straordinaria sulla Legge Fornero e una ristrutturazione dell'Imu. Così si potrebbe davvero lanciare un segnale di svolta».

LA PRIORITA'

Giovannini: «Occupazione, meno limiti ai contratti a tempo»

MODIFICHE ALLA LEGGE FORNERO CHE ERA STATA DISEGNATA «IN MODO COERENTE» PER UNA ECONOMIA «IN CRESCITA»

R O M A Creare posti di lavoro e frenare la disoccupazione crescente, soprattutto tra i giovani: questa è la priorità da affrontare, per dare risposte in tempi stretti. Su questo c'è «l'impegno» del governo, che il premier Enrico Letta e il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, assicurano anche all'indomani del Primo maggio, quando i sindacati sono scesi in piazza, con i leader di Cgil, Cisl e Uil a Perugia, per denunciare che «senza lavoro il Paese muore». Per chiedere una nuova politica economica e provvedimenti concreti. Il governo, intanto, apre a possibili modifiche alla riforma Fornero sul mercato del lavoro, partendo dai contratti a termine: «Sono stati frenati - afferma Giovannini -, in un momento di grave recessione, dall'applicazione della riforma», disegnata, invece, «in modo coerente» per una economia «in crescita». **REGOLE STABILI** Quello dei contratti a termine è un tema «ben presente, da affrontare con urgenza e con attenzione», aggiunge il ministro del Lavoro, sottolineando tuttavia che «il mercato del lavoro ha bisogno di stabilità delle regole». Al vaglio, dunque, aggiustamenti che potrebbero puntare a ridurre l'intervallo obbligatorio tra un contratto a termine e il successivo, che la stessa riforma Fornero ha ampliato portandolo a 60-90 giorni (a seconda della durata dei contratti pari o superiore a 6 mesi). «La limitazione dei contratti a termine» crea «problemi», come riconosciuto ieri anche da Letta. Giovannini assicura comunque: «faremo quello che dobbiamo e che potremo con le compatibilità finanziarie», e torna ad evidenziare le «emergenze che conosciamo bene: gli esodati e la cassa integrazione in deroga», su cui pesa la richiesta dei sindacati e delle Regioni di un rifinanziamento per il 2013 (che secondo i calcoli degli stessi sindacati ammonta a 1,5 miliardi di euro). Ma il ministro è ancora cauto sui numeri, che «sono stati incerti», e su cui, dice, è in corso una verifica. **L'UNITA' SINDACALE** Riconosce, intanto, «l'estrema importanza» della «ritrovata unità» delle organizzazioni sindacali. Unità scandita dalle stesse confederazioni in occasione del Primo maggio anche dal palco della manifestazione nazionale a Perugia, celebrata con lo slogan 'Priorità lavoro'. E dedicata alle due lavoratrici, Daniela e Margherita, uccise lo scorso 6 marzo nel palazzo della Regione Umbria da un imprenditore, che poi si è suicidato. «Senza lavoro il Paese muore e questo Paese non può morire», ammonisce il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, aprendo il suo intervento e sostenendo che «i titoli non bastano, non bastano annunci e promesse». Ora bisogna «fare i provvedimenti» giusti e dare «risposte al lavoro», che va rimesso al centro, con i fatti. «Basta a litigi e furbizie. L'Italia deve essere percorsa da uno spirito nuovo di servizio», chiede il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, e «il governo deve avere il coraggio di cooperare con i poteri locali e le parti sociali». «O si risolve il problema di dare lavoro o il Paese affonderà», e affonderà «se non cambiamo la politica economica», avverte il leader della Uil, Luigi Angeletti.

Foto: Enrico Giovannini

COSTO DEL DENARO ALLO 0,5%

La Bce taglia i tassi Ma l'Ocse ci minaccia: vietato toccare l'Imu

Gian Battista Bozzo

La Bce si dà un'ammossa, taglia i tassi e il costo del denaro scende allo 0,50%. Ma Bruxelles non s'entera: per l'Italia resta invalicabile il tetto del 3% di deficit e l'Ocse bocchia la riduzione dell'Imu. Berlusconi: per noi è una questione di lealtà con gli elettori. Bozzo, Signorini e Parietti alle pagine 2 e 3 Roma Il governo conferma l'intenzione di dare ossigeno alle famiglie e alle imprese, e ripristinare condizioni più favorevoli alla crescita dell'economia. Ma nel mettere a punto i singoli provvedimenti, avverte il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, l'esecutivo si muoverà «con prudenza, per evitare passi affrettati». In ogni caso, il deficit entro il 3% del Pil «è un limite invalicabile» che l'Europa ci chiede di rispettare non solo nel 2013, ma anche negli anni successivi. «Cercheremo di adottare tutte le misure necessarie per consentire un approccio rapido e soddisfacente ai problemi più urgenti. Dall'Imu, e in generale la tassazione sulla casa, agli esodati e alla cassa integrazione», promette il ministro. Nonostante le prudenti rassicurazioni di Saccomanni, lo scoglio dell'Imu si staglia minaccioso sulla rotta del neonato governo Letta. L'Europa non entra nel dettaglio delle manovre fiscali all'interno di ciascun Paese, ma dall'incontro fra il neo premier Enrico Letta e il presidente della Commissione Ue, Manuel Barroso, non emergono scostamenti dall'ortodossia. L'Italia deve «accelerare con le riforme, ridurre il debito e il deficit», dice Barroso, che pure definisce «urgenti» gli sforzi per la crescita. Letta conferma gli impegni presi dal governo precedente, e annuncia che nelle prossime settimane presenterà a Bruxelles un piano di interventi. E poi ci si mette di mezzo anche l'Ocse, che avverte: «La priorità per l'Italia non è il taglio dell'Imu, ma la riduzione della tassazione sul lavoro». Il caso Imu resta al centro del dibattito politico. Il Pdl, con Renato Brunetta, conferma che eliminazione dell'imposta sulla prima casa e restituzione di quanto pagato nel 2012, è «questione dirimente» rispetto alla partecipazione al governo. «Enrico Letta sta operando per superare la tassa», interviene il ministro per la Riforme, Gaetano Quagliariello (Pdl). Il Pd ricorda che per cancellare l'Imu bisogna trovare le risorse, e Mario Monti commenta: «L'Imu è importante, ma non degna di considerazione morbosa da parte del mondo politico». Sulla contestatissima imposta sarà necessario fare chiarezza anche nel Documento di economia e finanza, approvato in extremis dal governo Monti, che definisce l'Imu non più «sperimentale» (così nel decreto Salva Italia), ma duraturo nel tempo anche oltre il 2014. Tenendo conto di questo problema, Saccomanni invita il Parlamento ad approvare il Def a saldi invariati; poi, in tempi compatibili con la chiusura in giugno della procedura Ue per deficit eccessivo, il governo presenterà una nota di aggiornamento, che riceverà le intenzioni programmatiche enunciate dal presidente del Consiglio. C'è molta carne al fuoco per Enrico Letta e i suoi ministri economici. Oltre all'Imu, la riduzione della pressione fiscale sul lavoro, il «no» all'aumento dell'Iva, la caso degli esodati, la revisione della riforma Fornero sul lavoro, il finanziamento della cassa integrazione in deroga. I soldi da trovare sono tanti. Il governo, assicura Saccomanni alle commissioni speciali di Camera e Senato, presenterà al Parlamento «appena possibile» gli interventi, ai quali verrà data «adeguata copertura nel pieno rispetto degli impegni europei». In breve, niente riduzioni fiscali finanziate in deficit. Lo conferma Letta, incontrando il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría: «L'Italia ha una pressione fiscale insostenibile, ma noi dobbiamo procedere senza rilassamenti nei conti pubblici. La crescita non sarà alternativa al rigore». Anche l'Ocse riconosce che la pressione delle tasse nel nostro Paese è molto elevata. Però, nell'Economic Survey presentato a Roma, le previsioni economiche sono poco incoraggianti e in un quadro simile «è impossibile ridurre in modo significativo il livello complessivo dell'imposizione». Per l'organizzazione economica internazionale il taglio dell'Imu «non è la priorità, la prima cosa da ridurre è il peso fiscale sul lavoro». Il Pil italiano decrescerà quest'anno dell'1,5%, e tornerà a crescere in misura assai modesta (+0,5%) solo nel 2014. Saccomanni però ricorda che l'uscita dalla procedura Ue di infrazione «libera» 10-12 miliardi di cofinanziamenti per i fondi strutturali, che potranno essere utilizzati con «margini di flessibilità».

Foto: IN EUROPA Il premier italiano Enrico Letta ieri a Bruxelles nella terza tappa del suo tour europeo che ha toccato Berlino e Parigi [Reuters]

la tempistica

Il governo: per Imu, Iva e Cig non serve manovra Ma ad aprile il fabbisogno vola a 11 miliardi

la polemica Le prime misure arriveranno entro due settimane. Sarà sospeso anche il rialzo dell'imposta sui consumi Il Cav insiste: sulla casa ci ho messo la faccia. Monti: discussione quasi morbosa
MARCO IASEVOLI

Ricevuto in Europa il messaggio che non è il momento (per ora...) di chiedere deroghe allo sfioramento del deficit, Enrico Letta ieri mattina ha riunito il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e i capigruppo di Pd, Pdl e Scelta civica per mettere a punto la road map dei primi 60 giorni. L'agenda è ormai scritta: prima tappa, riscrittura del Def a saldi invariati entro la seconda metà di maggio, con l'impegno a trovare entro i margini dei conti pubblici i soldi necessari a rendere più equa l'Imu sulla prima casa (2 miliardi), congelare l'Iva sino a gennaio (1,9) e rifinanziare la cassa integrazione (una prima indagine di Saccomanni avrebbe scovato giacenze economiche insperate...). «A saldi invariati», per mettere in cassaforte la chiusura della procedura d'infrazione Ue per deficit eccessivo che grava sulle spalle di Roma. «Così - ha spiegato Saccomanni ieri - potremo avere un allentamento dei vincoli per la parte di cofinanziamento nazionale ai fondi strutturali e incassare i benefici dello spread più basso». Più o meno 12 miliardi di ossigeno, stima il neoministro. Mezzo punto di sfioramento del deficit, è il ragionamento di Palazzo Chigi, renderebbe meno soldi e manderebbe segnali negativi ai mercati. Ma questo non vuol dire stare con le mani in mano per un mese intero, oppure attendere, per agire, il Consiglio Ue di giugno dedicato alla crescita. Entro 15 giorni il premier vuole lanciare i primi tre segnali su Imu, Iva e cassa integrazione. Sulla prima casa anche ieri Berlusconi ha lanciato i suoi "avvisi" («Ci ho messo la faccia, non è un'ossessione...», dice il Cav replicando a Monti che aveva definito quella per l'Imu un'«attenzione morbosa»), e Letta sta preparando una soluzione «radicale»: una complessiva riforma del fisco locale - da chiudere entro luglio - che potrebbe portare ad accorpare Imu e Tares, con risparmi per le famiglie di circa 2 miliardi. Già, ma con quali coperture? La domanda è stata posta a Letta anche da Barroso e Gurria. Tanto più che il segretario generale Ocse prevede un deficit 2013 al 3,3, dunque 0,3 punti oltre i limiti europei. In soldoni, in questo scenario servirebbero altri 5 miliardi solo per rientrare tra i "virtuosi" d'Europa e senza mettere un euro per abbassare le tasse e sostenere la crescita. Ieri il premier, con i suoi, appariva categorico: «Non ci saranno manovre correttive. I nostri conti sono in ordine. E abbiamo tutti i margini per dare subito sollievo alle famiglie senza pregiudicare le nostre finanze». La strada su Imu, Iva e cassa, dunque, passa attraverso risparmi derivanti da riforme strutturali e avanzamento della spending review. «Le coperture le decideremo insieme alla maggioranza», spiega il premier da Bruxelles. Stamattina gli occhi di Palazzo Chigi saranno tutti sulle previsioni di primavera della Commissione europea, che si sperano migliori di quelli forniti dall'Ocse. E che almeno compensino la brutta botta arrivata ieri sera sul fabbisogno. Il Mef informa che ad aprile lo Stato è costato 11 miliardi a fronte dei 2 dell'anno scorso. Un surplus di 9 miliardi giustificato, dice il ministero, dalle maggiori erogazioni (1.700 milioni) per rimborsi in conto fiscale, dall'anticipazione di alcuni pagamenti da parte delle amministrazioni centrali, dalla sottoscrizione del capitale Esm (l' European stability mechanism creato dalla Bce per salvare la moneta unica) per circa 2.800 milioni e il venir meno del riversamento per circa 5.500 milioni da parte degli enti soggetti alla tesoreria unica. Al netto di queste «eccezioni», dice il Mef, è tutto in ordine.

L'intervista

Angeletti: subito giù di 15 miliardi le tasse sul lavoro

TOBIA DE STEFANO

«Mi scusi prima di rispondere alle sue domande vorrei farle una premessa». Prego... «Vorrei partire da un'analisi delle cause che hanno portato alla recessione e di conseguenza (...) segue a pagina 23 (...) alla perdita di posti di lavoro, forse così risulterà anche più facile individuare le possibili soluzioni. Vede, la nostra economia vive una fase di tremenda sofferenza soprattutto per la caduta della domanda interna. Non a caso quella percentuale minima delle nostre aziende che punta sull'export va bene, mentre l'altro 80% sta crollando. Questa tendenza poi si è accentuata negli ultimi 15 mesi per l'aumento delle tasse... Bene, a questo punto lei cosa farebbe?». Non lo so, ce lo dica lei... «Io le ridurrei queste tasse e più nello specifico darei una sforbiciata a quelle sul lavoro, in due o tre anni di almeno 15 miliardi di euro». Luigi Angeletti è a capo della Uil dal 2000 e di feste del Lavoro ne ha viste tante. Ma mai, come nel 2013, l'aveva vissuta con tanta preoccupazione. La disoccupazione giovanile che galoppa in prossimità del 40% (è al 38,4%), una decrescita infelice che sembra non arrestarsi più e le tante tragedie (ieri i sindacati erano a Perugia per ricordare quella di Margherita e Daniela, le due dipendenti della Regione Umbria uccise dal figlio di imprenditori lo scorso 6 marzo mentre erano al lavoro) che hanno funestato imprenditori e lavoratori. Segretario basta abbassare la pressione fiscale per far ripartire il circolo virtuoso del lavoro? «Guardi, serve tutto, ma la leva fiscale è fondamentale. Pensi al segnale che si darebbe abbattendo le tasse alle imprese che assumono. E guardi che si tratta di una partita di giro, perché quello che lo Stato perde nelle entrate, lo recupera poi in termini di rilancio della domanda, di gettito Irpef ecc.». Tutto giusto, ma qui torniamo al discorso del neo-premier Enrico Letta. Dove si trovano le risorse? Tra cassa in deroga e riduzioni fiscali servono subito almeno 7-8 miliardi. «Basterebbe fare quello che già in passato era stato promesso: impiegare i soldi che rientrano dalla lotta all'evasione per ridurre le tasse. Poi c'è il capitolo della spesa pubblica...». Enunciato da tutti, anche se poi non si capisce mai dove e come intervenire... «Non chiediamo miracoli, ma pensiamo che risparmiare il 2% su una spesa da 800 miliardi sia possibile. È sufficiente confrontare il costo dei nostri servizi con quelli di Francia o Spagna per capire dove è possibile trovare le risorse. Per non parlare dei costi per il funzionamento della politica». Ce ne parli. «Abbiamo elaborato una ricerca dove dimostriamo che è possibile risparmiare 10 miliardi all'anno lasciando i servizi inalterati». Tutte misure condivisibili che però richiedono tempi mediolunghi. E i soldi servono subito... «Io credo che se si avviassero tutti questi processi avremmo più forza anche nella trattativa che stiamo facendo in Europa. Senza considerare che abbiamo un avanzo primario da record e abbiamo messo a bilancio delle spese per interessi superiori rispetto a quelle reali». Perfetto. Poi c'è la questione Imu. La considerate meno importante rispetto a quella del lavoro? «Noi pensiamo che le tasse sulla prima casa non ci debbano essere. Però farei una distinzione in base al valore dell'immobile». Cioè? «Credo che per le case che hanno un valore superiore al milione di euro sia giusto prevedere un'imposta. L'importante è esentare le altre e i capannoni industriali». Passiamo al nuovo ministro del Lavoro. Uno statistico, Enrico Giovannini, dopo tanti giuslavoristi. Come lo giudica? «Non conosco le sue politiche sul lavoro, ma conosco l'uomo e lo giudico positivamente. È una persona competente che è capace di ascoltare gli altri a differenza dei professori universitari che hanno disimparato ad imparare». E come crede cambierà la riforma Fornero? Dalle prime indicazioni di Letta, Treu (vicinissimo a Letta) e dello stesso Giovannini, si va verso una rinnovata flessibilità dei contratti a tempo? «Su questo preferisco non parlare fino a quando non ci saranno i primi passi concreti. Aggiungo però che da parte nostra non esistono tabù e tantomeno norme che non si possono toccare». Sia il premier («reddito minimo per la famiglie più bisognose») sia il ministro del Lavoro (da saggio aveva sostenuto «un reddito minimo di inserimento») hanno parlato del reddito minimo di cittadinanza? Sarebbe d'accordo? «Credo che Letta lo abbia sintetizzato in un modo più efficace perché in Italia esiste un problema che riguarda i figli. Siamo uno dei Paesi che aiuta di meno le famiglie con prole. Ecco, se non si entra in questi particolari, se non lo si

declina nei termini giusti diventa difficile prevedere un reddito minimo. Con la nostra mentalità, garantire a prescindere un assegno a chi non ha lavoro rischia di avere effetti micidiali». Segretario, in questi giorni abbiamo vissuto il terribile attentato di Palazzo Chigi. E ci siamo divisi nei giudizi. C'è chi, come la Boldrini, tende a "giustificare" Preiti come «una vittima che è diventata carnefice». «Guardi, io ero abbastanza giovane quando abbiamo conosciuto gli Anni di piombo e mi rifacevo a delle regole che credo siano valide ancora oggi. Una persona che commette dei crimini ha spesso delle motivazioni che dal suo punto di vista possono essere valide, ma una società che vuole essere organizzata e civile non può andare alla ricerca di queste motivazioni. Insomma io credo che in nessun caso e per nessun motivo l'uso della violenza possa essere giustificato».

Foto: Luigi Angeletti, segretario generale della Uil dal 2000 [Splash]

Fiscal compact, aiuti Ue e patto di stabilità

Per rispettare gli obblighi europei pagheremo 250 miliardi in 5 anni

SANDRO IACOMETTI

Duecentocinquanta miliardi di euro. È questo il regalino che ci arriva dall'Europa per i prossimi cinque anni. La cifra può sembrare mostruosa, ma la realtà è che si tratta di una stima al ribasso. Il cambiamento di alcune variabili macroeconomiche e degli accordi stipulati in sede internazionale potrebbe infatti far lievitare ulteriormente l'impatto sui nostri conti pubblici degli impegni con Bruxelles. La stangata micidiale è il frutto del combinato disposto dei patti sottoscritti dal governo e ratificati dal Parlamento italiano relativi al programma di aiuti Ue, all'accordo Euro Plus, al Six Pack e al Fiscal Compact. Una raffica di vincoli rafforzata dall'inserimento in Costituzione dell'obbligo di equilibrio strutturale di bilancio. Il colpo più duro è sicuramente quello che arriverà dal Fiscal compact. La tagliola scatterà dal 2015. A partire da quell'anno tutti i Paesi che hanno un rapporto debito/Pil sopra il 60% dovranno impegnarsi a raggiungere quella soglia nell'arco di 20 anni tagliando lo stock di indebitamento di un ventesimo all'anno. Per noi, significherebbe portare il debito dagli attuali 2.017 miliardi a circa 900 con sforbiciate di almeno 45 miliardi l'anno. Ad appesantire il debito, nel frattempo, ci penserà l'altro grande accordo siglato in sede europea, quello per salvare i Paesi schiacciati dalla crisi. A febbraio 2013, secondo i calcoli effettuati dalla Banca d'Italia, il nostro Paese ha già sborsato 43,7 miliardi di euro. Si tratta dell'ammontare complessivo dei sostegni, comprensivi della quota di competenza dell'Italia dei prestiti erogati dall'Efsf, ossia la European Financial Stability Facility, dei prestiti in favore di Stati membri dell'Uem erogati bilateralmente e del contributo al capitale dell'Esm (European Stability Mechanism). Il salasso, però, non è affatto finito. Le tre voci continueranno a pesare anche nei prossimi anni. E non poco. L'impatto stimato dal governo nel Documento di economia e finanze per il 2013 e 2014 (comprensivo, però, anche degli effetti della liquidazione dei debiti commerciali della Pa) è rispettivamente dell'1,9 e dell'1,6% del Pil. Si tratta, dunque, di 31,5 miliardi e 24 miliardi. Non è escluso che l'impatto sul debito proseguirà anche negli anni successivi. L'Italia, infatti, deve ancora saldare una quota di circa 5 miliardi per gli aiuti alla Grecia. Mentre per riempire il nuovo fondo Esm (700 miliardi di liquidità garantita di cui 80 versati immediatamente) l'Italia dovrà partecipare con una quota di 17 miliardi a garanzia di 125 miliardi. Si arriva, infine, al pareggio di bilancio strutturale. Il conto è salato anche qui. Soprattutto considerato il giochino portato avanti dal governo tecnico nell'ultimo anno, che nelle stime economiche dei prossimi anni, calcolate a legislazione vigente, ha evitato di mettere in conto che l'Imu sperimentale finisce per legge nel 2014, provocando un buco di bilancio annuale dal 2015 di circa 12 miliardi l'anno. Anche confermando la superpatrimoniale sulla casa, comunque, i vincoli europei costringeranno il governo in carica a rimettere mano ai conti. Le stime contenute nel Documento di economia e finanza varato nelle scorse settimane ed ora all'esame del Parlamento (l'esecutivo ha annunciato novità, ma a saldi invariati) per restare agganciati al pareggio di bilancio strutturale prevedono la necessità di una correzione dello 0,2% del Pil (3 miliardi) nel 2015, dello 0,4% (7 miliardi) nel 2016 e dello 0,6% (10 miliardi) nel 2017. In tutto fanno 20 miliardi di manovra aggiuntiva nel nome di Bruxelles. Se calcoliamo anche il fatto che, in mancanza di interventi legislativi, l'imposta sulla casa dal 2015 vedrà decadere le parti relative alla prima abitazione e alla rivalutazione delle rendite, il conto diventa di 13,5 miliardi (0,8% del Pil) nel 2015, 18 miliardi (1,2%) nel 2016 e 21 miliardi (1,4%) nel 2017. Si tratta di una stangata di ben 52 miliardi di euro. Il tutto, ovviamente, assumendo come presupposto scontato, quando non lo è affatto, che il denominatore, ovvero il Pil, segua il percorso di crescita ipotizzato dall'attuale governo. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Tempo scaduto

Sul pagamento dei debiti alle aziende la Pubblica amministrazione fa melina

AN. C.

La piattaforma creata dal governo per facilitare le pubbliche amministrazioni nel pagamento dei debiti nei confronti delle imprese «sta funzionando». La puntualizzazione del neoministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, pare marginale ma da questa piattaforma - e dal collegato censimento dei debiti di tutte le pubbliche amministrazioni - dipende il decollo del piano di pagamento dei debiti dello Stato verso le imprese. Considerando che all'ultima ricognizione - condotta da Bankitalia, da dove proviene proprio Saccomanni - i debiti accertati ammontano a ben 90 miliardi, si capisce come mai il titolare di via XX Settembre - nel corso di un'audizione sul Documento di economia e finanza (Def) - si dilunghi a garantirne nel dettaglio il funzionamento. «Al 29 aprile», spiega Saccomanni, «erano arrivate adesioni da parte di 16.800 amministrazioni su 22.000. La nostra aspettativa è che entro la fine di questa settimana l'ammontare dovrebbe essere superiore. L'indicazione comunque è che la piattaforma funziona». A dir la verità Saccomanni sa bene che il censimento dei debiti si sarebbe dovuto concludere entro aprile (il 29 per la precisione), e il decreto prevedeva anche delle multe progressive per i dirigenti che tardavano a inserire i debiti. Multe di 100 euro al giorno, per ogni giorno di ritardo; quattrini che dovrebbero essere prelevati direttamente dallo stipendio del dirigente ritardatario. Nell'ultima settimana, però - secondo controlli incrociati effettuati nelle ultime settimane da Rete imprese Italia e Ance (costruttori) - è stato notato che non tutte le amministrazioni pubbliche erano in regola con la registrazione. Tanto da costringere lo stesso ministero, nei giorni scorsi, a diffondere una nota dove si confermava «l'esistenza di problemi tecnici a causa dell'elevato numero di richieste pervenute», giustificando i rallentamenti con le procedure per «l'inizio di user-name e password che può richiedere alcuni giorni, in quanto è subordinato al controllo della documentazione e dei dati forniti dai richiedenti». La precisazione di Saccomanni non è solo una replica piccata alle critiche delle imprese per i ritardi burocratici. Durante l'audizione, infatti, l'ex direttore generale della Banca d'Italia precisa che «questi interventi sono in grado di avere un impatto positivo sui profili di ripresa dell'attività economica, già nel 2013 e 2014». Se le procedure di censimento procedono tra intoppi e problemi tecnologici, anche in Parlamento il decreto non ha vita facile. Bisognerà infatti attendere la conferenza dei capigruppo - prevista per lunedì 6 maggio (alle 16) - per scoprire se il decreto sui debiti della Pa continuerà a essere esaminato dalla commissione speciale o se il decreto passerà al vaglio della commissione competente. Martedì, infatti, si costituiranno le commissioni permanenti della Camera e la patata bollente potrebbe passare alla Bilancio e Finanze. Tra le poche certezze c'è che il decreto dovrebbe approdare in Aula lunedì 13 maggio (alle 15). Il provvedimento era già stato calendarizzato per martedì 7, ma l'ufficio di presidenza della Commissione speciale ha chiesto uno spostamento in attesa che vengano nominati i sottosegretari.

Foto: CAPITALE IMMOBILE I debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle aziende accertati dalla Banca d'Italia ammontano a ben 90 miliardi

Per riuscire ad attuare gli impegni che Enrico Letta si è assunto con il suo programma

Bisogna trovare trenta miliardi

Le uscite sono individuate ma le entrate restano flou

Il premier Enrico Letta ha fatto un buon discorso, soprattutto per quanto riguarda i capisaldi europeisti del governo (Letta è stato molto netto nel ribadire che il destino dell'Italia coincide con quello dell'Unione) e le caratteristiche dell'alleanza che sostiene l'esecutivo. I meriti della strana maggioranza - L'esperienza del governo Monti, pur con tutti i suoi limiti e difetti, è lì a provare che la «strana» maggioranza è stata in grado di affrontare - tra le altre - questioni delicatissime e conflittuali come le pensioni ed il lavoro, e di misurarsi senza demagogie con la riduzione dei costi della politica e la lotta alla corruzione. L'eredità del governo Monti - Non a caso, Enrico Letta, per ben due volte, ha fatto riferimento all'azione dell'esecutivo precedente, come se volesse rimarcare un itinerario di continuità. E questo è, ad avviso di chi scrive, l'aspetto più interessante del discorso del presidente del Consiglio. Stabilire un nesso tra il precedente governo e il suo, non ha avuto soltanto un significato programmatico, se si tiene conto della campagna elettorale che ha visto il Pd prendere le distanze dall'esecutivo dei tecnici e il Pdl farne il suo principale bersaglio fino a dire agli elettori di votare per Bersani piuttosto che per Monti e se si valutano, ancora adesso, i progetti di discontinuità rispetto alla precedente esperienza tuttora presenti all'interno dei democristiani. La continuità Monti-Letta - Lasciar intravedere una sorta di staffetta tra il governo del Professore e quello del vice segretario del Pd evidenzia pure un grande risvolto politico; nel senso che, nonostante la fine anticipata della legislatura e una campagna elettorale dissennata, il seme dell'esecutivo dei tecnici (sostenuto dai partiti della «strana» maggioranza che avevano fatto un passo indietro perché nessuno di loro voleva mettere la propria faccia vicino a quella del proprio mortale nemico) ha germogliato, dopo due mesi di sofferenza e di ricerca di improbabili alternative, un governo organico di larghe intese, con una forte caratura non solo politica, ma partitica. L'agenda economica di Letta - Tuttavia, il discorso diventa più complesso se si entra nel merito delle indicazioni di politica economica e sociale contenute nella comunicazione del premier. Si avverte, pesante, la mano della mediazione tra i partiti, senza, peraltro, avere delucidazioni rassicuranti per quanto riguarda le coperture finanziarie. Sembra profilarsi una prospettiva che vorrebbe tenere insieme minori entrate (in particolare: riduzione delle imposte sul lavoro, sospensione del pagamento di giugno dell'Imu in attesa di una sua revisione, la mancata applicazione dell'aumento dell'Iva) e maggiori spese (un intervento di sostegno per i redditi più bassi, il rifinanziamento della cig in deroga, la soluzione definitiva del problema degli esodati, gli incentivi per l'occupazione giovanile, il potenziamento dell'apprendistato, l'estensione al lavoro precario degli ammortizzatori sociali; tanto per ricordare gli interventi più importanti e più onerosi). Il capitolo pensioni - Soprattutto, per quanto riguarda le pensioni, sembrano essere in cantiere, poi, alcune misure di carattere strutturale, a revisione della riforma Fornero, di cui per ora sono stati forniti solo pochi cenni. Gli interventi costeranno 30 miliardi di euro - Ad occhio, tuttavia, si tratta di un pacchetto che richiederebbe almeno la copertura di una trentina di miliardi. Mettiamo pure che si ragioni nell'arco di una legislatura e che si possa mettere in conto anche la ripresa economica. Ma l'impegno finanziario richiesto rende problematica l'attuazione del programma. La fine del bipolarismo inconcludente - Tutto ciò premesso, ci sentiamo di affermare che le coordinate politiche, europee ed europeiste, che il governo si è dato, costituiscono una polizza assicurativa contro qualsiasi forma di demagogia. Poi, a noi interessa che questo quadro politico vada avanti, fino a seppellire, nella discarica della storia, quel bipolarismo confusionario e inconcludente che costringeva ad alleanze contro natura e senza principi e che, per vent'anni, ha avvelenato i pozzi del vivere civile.

Nel report sull'Italia il segretario generale Gurrìa critica lo strumento di accertamento

L'Ocse smonta il redditometro

Aumento dei costi amministrativi: un onere ingiusto

L'Ocse smonta il redditometro italiano. Ma salva l'Imposta municipale unica sugli immobili (Imu). «Misure come il redditometro fanno aumentare i costi amministrativi destinati a contrastare l'evasione e fanno pesare un onere ingiusto sulle persone e le imprese rispettose della legge che si comportano onestamente e pagano le tasse. Bisogna chiedersi se tali costi si giustificano», ha detto ieri il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurrìa, in occasione della presentazione del rapporto sull'economia italiana. «Quando l'evasione è un fenomeno così diffuso», ha aggiunto, «bisogna decidere se mitigare le misure di contrasto all'evasione o mantenere costi amministrativi elevati». Tutto bene invece per l'Imu che, secondo Gurrìa, «non rappresenta un'imposta che provoca distorsione nelle grandi scelte economiche e sulla ricchezza». Nel ribadire la necessità di aumentare i posti di lavoro e la sicurezza sociale in Italia, il segretario generale dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha ricordato che la via assunta dai paesi Ocse per rafforzare l'introito fiscale si basa su «l'imposta sui consumi, vale a dire l'Iva, sull'imposta sulla proprietà immobiliare e quella sull'emissione di gas. Questa», ha concluso, «è la tendenza generale». Nel suo rapporto sull'Italia, l'Ocse ha comunque promosso a pieni voti gli obiettivi presentati nel recente Programma di Stabilità e le misure necessarie per raggiungerli, che dovrebbero portare a un calo di lungo termine dell'elevato livello di debito pubblico dell'Italia. «Il livello del debito rimarrà elevato ancora per qualche tempo», ha ammesso Gurrìa «ma è importante continuare sulla via del risanamento fondato su un approccio strutturale». Anche a costo di tempi più lunghi per raggiungere l'obiettivo fissato. «Tagliare le tasse sul lavoro è la cosa da fare se si vuole davvero far crescere il reddito e l'occupazione. Le alte tasse potranno essere tagliate più avanti. E comunque per ridurre le imposte in misura sostenibile bisogna ridurre le spese». Per il numero uno dell'Ocse, nel breve termine sarà possibile abbattere molti degli specifici sussidi e detrazioni fiscali destinati alle imprese, indirizzando tali risorse a programmi di spesa prioritari. Mentre su un orizzonte più lungo, si dovrà ridurre gradualmente il livello complessivo di imposizione. Il tutto, con un occhio di riguardo all'equità. «Ogni soggetto deve corrispondere la sua giusta parte di imposte. A tal fine, è necessario perseverare per accrescere il rispetto degli obblighi fiscali da parte di ogni contribuente, che si tratti di grandi imprese che trasferiscono artificialmente l'utile imponibile verso paesi a bassa imposizione o di persone molto abbienti che non dichiarano tutti i loro redditi», si legge nel rapporto sull'Italia messo a punto dall'Organizzazione parigina secondo cui, quando l'evasione diviene un fenomeno diffuso, bisogna decidere se si vogliono mitigare le misure di contrasto (riducendo così i costi amministrativi) o mantenere costi amministrativi elevati. Gli esperti di Parigi hanno spezzato una lancia anche in favore di una maggiore cooperazione tra l'Agenzia delle entrate e le camere di commercio o i sindacati in modo da aumentare il livello di conoscenza e di collaborazione tra il contribuente e il Fisco. E hanno definito positiva la campagna di contrasto ai grandi evasori messa in atto dall'Agenzia delle entrate la cui eco mediatica sembra destinata a disincentivare il perpetrarsi dell'evasione su larga scala. Infine, Gurrìa ha sottolineato l'importanza della trasparenza e responsabilizzazione per favorire l'efficienza e la buona governance, contrastare la corruzione e ridurre la vulnerabilità al crimine organizzato. «L'Ocse è molto favorevole a un più ampio uso della Consip, la centrale di acquisti della pubblica amministrazione, per ridurre i costi e la corruzione. Siamo convinti che i provvedimenti volti ad accrescere l'efficienza della giustizia civile, come il processo di semplificazione attualmente in corso in Italia, consentiranno di risparmiare risorse e di fornire sostegno a un settore imprenditoriale più efficiente». © Riproduzione riservata

Le verifiche 2012 delle Dogane sulle 600 agenzie illegali per il gioco d'azzardo

Le scommesse clandestine costano al fisco 20 mln di euro

Il giro di scommesse non autorizzate costa al fisco quasi 20 milioni di euro di imposte evase. Di questi, 15 milioni derivano dal mancato incasso delle tasse sulle giocate senza autorizzazione, mentre altri 4 milioni sono frutto delle sanzioni irrogate. A 300 milioni di euro ammontano invece gli incassi complessivi delle scommesse clandestine. Il tutto per un totale di 607 procedimenti tributari aperti. Questo il bilancio del contrasto alla raccolta di scommesse non autorizzate, svolta tra il 2007 e il 2012, dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli, in collaborazione con la Guardia di finanze, pubblicato ieri sul sito dell'Agenzia delle dogane. In base a quanto emerso durante le indagini, alcune agenzie sono risultate non solo prive di autorizzazione, ma anche sotto contratto con più di un bookmaker estero. A questo proposito, solo nel 2012 l'Agenzia delle dogane e dei Monopoli ha effettuato controlli in 284 comuni d'Italia che hanno permesso di rilevare l'attività di quasi 600 agenzie di raccolta scommesse prive di licenza di polizia. I punti scommesse operavano per conto di 26 bookmakers italiani ed esteri, privi a loro volta di concessione statale. Il ruolo dei gestori italiani era quello di operare come intermediari per conto delle società estere inserite nella lista dei siti di gioco non autorizzati sul territorio italiano. Un sistema che permetteva di garantire ai propri scommettitori quotazioni di vincita di gran lunga superiori a quelle presso i centri autorizzati dall'amministrazione autonoma dei monopoli di stato. Sul fronte delle sanzioni, ne sono state irrogate ai singoli titolari delle agenzie per oltre 4 milioni di euro. Il raggiungimento di tale cifra è frutto dell'irrigidimento delle sanzioni sulle giocate dirottate verso l'estero, introdotto dalla legge di stabilità del 2011. In base a quest'ultima infatti, «il soggetto passivo che sottrae in qualsiasi modo, la base imponibile all'imposta unica delle scommesse è punito con la sanzione amministrativa dal 120 al 240% della maggiore imposta dovuta», inoltre, «chi non presenta la segnalazione certificata di inizio attività è soggetto a una sanzione dell'ammontare di 516 euro, fino a un massimo di 2.000 euro». In base a queste norme, risultano quindi fluttuanti, a seconda dell'anno di riferimento, le sanzioni irrogate rispetto all'imposta evasa. Per gli anni d'imposta dal 2007 al 2010, non essendo ancora entrate in vigore le norme approvate poi nel 2011, la sanzione amministrativa ammonta 6,5% della maggiore imposta dovuta, quindi, in molti casi, le sanzioni per gli illeciti commessi tra il 2007 e il 2010 non sono state ancora applicate. Situazione diversa nel 2011 e nel 2012, durante i quali invece la misura media della sanzione prevista è salita al 100% della maggiore imposta dovuta, proprio a fronte dell'aumento della misura prevista per legge, dal 120 al 240% dell'imposta evasa. © Riproduzione riservata

È la direttiva fino al 2014 del ministero delle infrastrutture e dei trasporti

Rilancio della legge obiettivo

Priorità ai capitali privati dando spazio alle pmi

Rilanciare la legge obiettivo dando priorità ai capitali privati e coinvolgendo le piccole e medie imprese per superare il gap infrastrutturale. È quanto afferma l'ex ministro Corrado Passera con il suo ultimo documento firmato il 22 aprile 2013, l'atto di indirizzo concernente l'individuazione delle priorità politiche da realizzarsi nel 2014. Si tratta dell'annuale provvedimento che individua le priorità politiche da realizzare nell'anno e costituisce il presupposto per la successiva direttiva ministeriale sull'attività amministrativa del ministero, ma si configura come un vero e proprio passaggio di consegne al nuovo ministro delle infrastrutture, Maurizio Lupi. L'analisi del gap infrastrutturale punta su tre principali cause: la progressiva riduzione delle risorse pubbliche in conseguenza della crisi della finanza pubblica italiana; la pesantezza dei procedimenti di programmazione, progettazione, autorizzazione, realizzazione, contenzioso ed erogazione dei fondi, che hanno scoraggiato l'attrazione di capitali privati; le difficoltà, procedurali e sostanziali, di composizione dei conflitti tra livelli di governo, tra amministrazioni e tra amministrazioni e popolazioni più direttamente toccate dalle opere. Gli indirizzi principali sui quali portare avanti quanto fatto dal Governo Monti vengono indicate in primo luogo verso l'ottimizzazione dell'utilizzo delle scarse risorse disponibili, con accurate valutazioni costi-benefici; allo stesso tempo Passera indica anche la linea della semplificazione e riduzione dei procedimenti di programmazione, progettazione e realizzazione delle opere. Come priorità politiche grande attenzione viene prestata a quello che viene definito il «rilancio della Legge Obiettivo», da perseguire attraverso lo sblocco e lo sviluppo delle grandi opere tramite in maggiore coinvolgimento possibile del capitale privato, «anche con il coinvolgimento delle piccole e medie imprese di costruzioni». Sempre i soliti i settori prioritari di intervento individuati nel documento: autostrade, strade, ferrovie, porti, aeroporti, metropolitane. Un cenno anche alla necessità di monitorare le opere programmate per l'Expo 2015. Viene poi richiamata l'esigenza di attuare il Piano nazionale di edilizia abitativa «Piano casa», a favore di categorie sociali in difficoltà. © Riproduzione riservata

I Territori d'Oltremare britannici aprono all'Ue

Paradisi all'angolo

Dati automatici sui saldi dei c/c

Saldi contabili e dettagli dei pagamenti dei conti correnti dei paradisi fiscali in chiaro. I Territori d'oltremare hanno concordato, infatti, lo scambio automatico di informazioni con la Francia, la Germania, l'Italia e la Spagna. George Osborne, ministro delle Finanze britannico, ha annunciato ieri che molti dei territori d'oltremare del Regno Unito hanno deciso di abbassare il livello della segretezza bancaria e dunque di condividere le informazioni dei loro correntisti con le autorità fiscali del Regno Unito e della Francia, Germania, Italia e Spagna. I territori d'oltremare che hanno dato il loro assenso all'allentamento del segreto bancario sono Anguilla, Bermuda, Isole Vergini britanniche, Montserrat e le isole Turks e Caicos. L'accordo prevede un maggior livello di trasparenza dei conti e la loro partecipazione allo scambio automatico di informazioni. Le Isole Cayman avevano rilasciato una dichiarazione simile la scorsa settimana. Il Regno Unito aveva già concordato con la Francia, la Germania, l'Italia e la Spagna di avviare un progetto pilota di scambio automatico di informazioni. L'accordo significa che il Regno Unito, insieme con gli altri paesi coinvolti nel progetto pilota, sarà rifornito automaticamente con maggiori informazioni sui conti bancari detenuti dai loro contribuenti. Questo include nomi, indirizzi, date di nascita, numeri di conto, saldi contabili e i dettagli dei pagamenti effettuati in tali conti ma anche le informazioni sui trust. Il cambio di rotta sarebbe legato all'avvicinarsi dell'approvazione della legge americana sui Fatca 'Foreign Account Tax Compliance Act', in cui di fatto gli Stati Uniti minacciano di intraprendere misure punitive nei confronti degli istituti di credito con vantaggi fiscali notevoli che non volessero collaborare. La legislazione adottata nel 2010 dagli Usa che introduce obblighi dichiarativi a carico dei soggetti finanziari non statunitensi. In base alle intese bilaterali che verranno stipulate sulla base del modello sottoscritto da alcuni paesi europei tra cui l'Italia e le istituzioni finanziarie dei singoli Paesi invieranno in futuro informazioni sui propri clienti alle rispettive autorità fiscali ai sensi delle vigenti Convenzioni contro le doppie imposizioni, in entrambe le direzioni (da e verso gli Stati Uniti). Questo flusso di dati verrà poi scambiato a livello statale su base automatica eliminando in questo modo la necessità, per le istituzioni finanziarie interessate, di dover ricorrere a singoli accordi di natura contrattuale con le autorità fiscali statunitensi. L'intesa dovrebbe diventare operativa a partire dal 2014. Un'altra spallata che ha potuto influenzare la decisione dei paesi d'oltre mare a muoversi in questa direzione è l'avvicinarsi dell'entrata in vigore della direttiva sullo scambio automatico di informazioni. La direttiva a partire dal 2015 obbligherà gli stati membri dell'Ue a scambiare in maniera automatica dati relativi a tipologie di reddito definite per i cittadini contribuenti europei, in maniera automatica da parte delle autorità fiscali. Nelle settimane scorse ha fatto scalpore proprio in quest'ottica l'annuncio del Lussemburgo di volersi adeguarsi agli standard individuati da Bruxelles. Lo scorso 27 aprile infine anche la roccaforte dell'Austria ha scricchiolato. Il governo di Vienna, assieme al Lussemburgo, infatti ne negozierà l'abolizione con l'Unione Europea. La svolta storica riguarderà solo i titolari stranieri di conti e non gli austriaci. Austria e Lussemburgo sono gli unici Paesi membri dell'Unione Europea ad applicare il segreto bancario. In contrasto con una recente direttiva, in base alla quale gli Stati europei non possono rifiutarsi di trasmettere i dati dei titolari di conti solo perché questi sono in possesso di banche o istituti finanziari. © Riproduzione riservata

Ctp Latina rimanda a Corte Ue

L'aggio Equitalia è un aiuto di stato

Sulla discussa attività svolta da Equitalia si prospetta una nuova, possibile spada di Damocle. L'aggio applicato dal noto agente della riscossione nei suoi provvedimenti può essere considerato un aiuto di stato e, come tale, è tacciabile di illegittimità. La Corte di Giustizia UE sarà chiamata a stabilire se il compenso in questione, determinato dalla Legge, sia tale da favorire Equitalia rispetto alle altre imprese che svolgono l'attività di riscossione, che si trovano in una situazione di fatto e di diritto assolutamente analoga sotto il profilo dello scopo perseguito. Questo è quanto si evince dall'ordinanza n.41/03/13 dello scorso 29 gennaio, con cui la Ctp di Latina ha disposto la sospensione del processo tributario instaurato e la rimessione degli atti alla segreteria della Corte di Giustizia UE, per la domanda di pronuncia pregiudiziale sulla compatibilità dell'aggio con il diritto comunitario. Con ricorso proposto avverso una intimazione di pagamento, il contribuente aveva sollevato diverse eccezioni, principalmente mosse a contestare l'aggio addebitato dal noto e principale agente della riscossione, Equitalia. L'aggio è un compenso che spetta all'agente, per l'attività di recupero delle somme a questo affidate, ed è determinato ai sensi dell'art. 17, comma 3, del D.Lgs. n. 112 del 1999, nella misura del 9% delle somme iscritte a ruolo, oltre gli interessi di mora. L'argomento dell'aggio di Equitalia è stato di recente oggetto di aspre critiche da parte degli operatori, poiché lo stesso viene comunemente ritenuto un prezzo "troppo alto da pagare", a fronte degli effettivi servizi resi dall'esattore, ed un'aggressione eccessiva per il contribuente, che subisce già sanzioni e interessi, oltre agli importi originariamente dovuti. Di recente, la Ctp di Torino (ordinanza n.147/10/12) e la Ctp di Roma hanno sollevato la questione di legittimità costituzionale per tale compenso, sotto il profilo della mancanza di un limite alla sua commisurazione e il possibile conflitto con il principio di ragionevolezza sancito dall'articolo 3 della Costituzione. L'ordinanza in commento, invece, introduce un nuovo, interessante dubbio sulla legittimità dell'aggio spettante ad Equitalia. Il contribuente, nel proprio ricorso, invitava il collegio a verificare se nella fattispecie non si fosse realizzato un aiuto di Stato. Un compenso preferenziale per la riscossione, quale quello previsto dalla Legge in favore di Equitalia, è considerabile un aiuto di stato, in contrasto con il diritto comunitario perché lede il divieto di cui all'articolo 107 del T.F.U.E. In altre parole, la modalità di remunerazione prevista per i servizi resi dal noto agente della riscossione, rappresenterebbe un trattamento di vantaggio rispetto alle altre aziende che svolgono lo stesso tipo di ruolo. Ritenendo fondata la tesi prospettata dal ricorrente, la Ctp di Latina ha sospeso il processo tributario per rimettere gli atti alla Corte di Giustizia UE, che valuterà la compatibilità dell'aggio con le norme del diritto comunitario..© Riproduzione riservata

Documenti

Civis aperto alle persone fisiche

Novità per la presentazione dei documenti per controllo formale (art. 36 ter del decreto del presidente della repubblica n. 600/73): i contribuenti che ricevono una comunicazione a seguito di controllo formale della dichiarazione dei redditi possono utilizzare il canale "Civis" per inviare la documentazione richiesta nella comunicazione. Lo ha reso noto ieri l'Agenzia delle entrate, specificando che l'utente deve compilare un modulo con i dati identificativi della comunicazione e allegare uno o più file, contenenti la documentazione richiesta, in formato "pdf/a" o "tif/tiff". Ciascun file, si specifica in una nota apparsa nella sezione dei servizi on line sul sito internet dell'amministrazione finanziaria, dovrà avere una dimensione massima di 5MB. Il servizio Presentazione documenti, già sperimentato per i controlli formali alle società di capitali (Unico SC 2010) apre quindi le porte a questa nuova platea di contribuenti.

Accertamenti

Ispezioni sui conti a tappeto

Ispezioni sui conti bancari del contribuente a tutto campo. Infatti l'accertamento fiscale è valido anche quando la raccolta dei dati presso l'istituto di credito non è stata preceduta da alcuna attività prodromica, come l'esame della contabilità. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 3345 del 12 febbraio 2013, ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria. Dunque, la sezione tributaria ha bocciato la decisione della Ctr di Milano che aveva annullato l'accertamento dal momento che il fisco, prima di raccogliere i dati bancari, non aveva svolto alcun esame sulla contabilità. Infatti, ad avviso dei Supremi giudici, «l'esercizio del potere dell'amministrazione di acquisire le risultanze delle movimentazioni bancarie dei conti correnti intestati al contribuente non postula attività prodromiche». Fra l'altro la disciplina dell'accertamento delle imposte sui redditi accorda all'amministrazione finanziaria la possibilità di avvalersi delle presunzioni, procedendo da un fatto noto e non controverso alla determinazione del fatto ignoto. Nel caso in cui l'accertamento effettuato dall'ufficio finanziario si fondi su verifiche di conti correnti bancari, si è aggiunto, è onere del contribuente, a carico del quale si determina una inversione dell'onere della prova, dimostrare che gli elementi desumibili dalla movimentazione bancaria non siano riferibili a operazioni imponibili, mentre l'onere probatorio dell'amministrazione è soddisfatto, per legge, attraverso i dati e elementi risultanti dai conti.

L'appaltatore risarcisce l'Iva anche senza fattura

L'appaltatore che non ha eseguito i lavori a opera d'arte deve risarcire il committente del danno patrimoniale, inclusa l'Iva, anche in assenza di fattura. È quanto affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 8199 del 4 aprile 2013. In particolare la terza sezione civile ha respinto il ricorso di una piccola ditta che era stata condannata a risarcire il danno patrimoniale a un cliente perché, non avendo eseguito i lavori ad opera d'arte, aveva provocato delle infiltrazioni d'acqua. Ma l'appaltatore si era difeso sostenendo di non dover rimborsare il costo dell'Iva in quanto non era stata emessa alcuna fattura. Una tesi, questa, respinta sia dai giudici di merito sia da quelli di legittimità. Infatti ad avviso del Collegio di legittimità, poiché il risarcimento del danno patrimoniale si estende agli oneri accessori e consequenziali, se esso è liquidato sulla base di spese da affrontare, il risarcimento comprende anche l'Iva, pur se la riparazione non ancora avvenuta allorquando il prestatore d'opera sia come nella specie tenuto ex art. 18 dpr n. 633 del 1972 ad addebitarla, a titolo di rivalsa, al committente. Infatti, trattandosi di onere futuro e certo al tempo liquidazione del danno, il pagamento dell'Iva concorre invero a determinare il complessivo esborso necessario alla reintegrazione patrimoniale conseguente al fatto illecito subito. Bene, nel prevedere la corresponsione dell'Iva sull'ammontare liquidato a titolo di risarcimento dei danni patrimoniali (al tasso previsto dalla legge vigente al riguardo), la Corte di merito ha ben applicato il principio ricordato in sede di legittimità. Tutti gli altri motivi di ricorso presentati dall'appaltatore sono stati dichiarati inammissibili dalla Corte di cassazione in quanto il quesito di diritto non era stato ben formulato. Sul punto Piazza Cavour ricorda che il ricorso dell'appaltatore reca quesiti di diritto formulati in termini difformi dallo schema al riguardo delineato dalla stessa Cassazione, non contenendo la riassuntiva ma puntuale indicazione degli aspetti di fatto rilevanti, del modo in cui giudici del merito li hanno rispettivamente decisi. Quindi il quesito era troppo astratto e generico.

Più anticipazioni di tesoreria per pagare i debiti alle imprese

Fino al 30 settembre 2013 gli enti locali possono richiedere anticipazioni di tesoreria entro i 5/12 delle proprie entrate correnti. Lo ha previsto l'art. 1, comma 9, del dl 35/2013 (c.d. sblocca debiti), elevando il limite ordinariamente fissato a 3/12 dall'art. 222 del Tuel. La norma si applica a tutti gli enti locali, non solo a quelli soggetti al Patto. Possono avvalersene, pertanto, le province, tutti i comuni, nonché le unioni di comuni. L'utilizzo dell'anticipazione può essere sia alternativo che cumulativo rispetto alla richiesta di liquidità che gli enti locali potevano presentare alla Cassa depositi e prestiti per far fronte ai propri debiti pregressi. Sotto il primo profilo, le faq della Cdp, infatti, hanno chiarito che fra i due strumenti non esiste alcun ordine di priorità. Ciò significa che gli enti che non avessero fatto domanda all'istituto di via Goito entro il 30 aprile scorso potranno comunque ricorrere alle (maggiori) anticipazioni di tesoreria. Per le medesime ragioni, agli stessi enti non è preclusa la possibilità di accedere al secondo riparto del fondo statale, previsto entro il prossimo 31 ottobre limitatamente alla quota accantonata del 10%. Sotto il secondo profilo, possono ricorrere alla maggiore anticipazione di tesoreria anche gli enti che, invece, hanno presentato richiesta alla Cdp. Le due misure sono sovrapponibili anche dal punto di vista delle spese che possono finanziare, nel senso che, in entrambi i casi, le risorse procacciate possono essere utilizzate anche per pagare debiti di parte corrente, oltre che di parte capitale. Intanto, si prospetta uno slittamento dell'approdo del dl 35 in aula alla camera. Il provvedimento era stato calendarizzato per il 7 maggio, ma la commissione speciale ha chiesto lo spostamento al 13 in attesa che il quadro di governo sia completato. Si saprà invece solo lunedì se il dl continuerà a essere esaminato dalla commissione speciale o passerà al vaglio della Bilancio. Matteo Barbero

La circolare n. 1/df chiarisce che l'efficacia decorre dalla data di pubblicazione

Regolamenti da inviare alle Finanze solo online

Dal 2013 non solo le deliberazioni di approvazione delle aliquote e della detrazione, ma anche i regolamenti dell'Imu devono essere inviati esclusivamente per via telematica per la pubblicazione nel sito informatico www.finanze.it. Dalla data di pubblicazione decorre la loro efficacia. La circolare n. 1 delle Finanze precisa che detti provvedimenti devono essere inviati esclusivamente per via telematica, mediante inserimento del loro testo nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale. Questo comporta che non potranno essere prese in considerazione le deliberazioni inviate con modalità diverse (posta elettronica, pec, fax o spedizione dell'atto in forma cartacea). Tutto ciò non impatta in alcun modo sui termini di adozione di tali atti che devono essere, comunque, approvati entro la data fissata da norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione, come stabilisce il comma 169 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, per le aliquote e l'art. 53, comma 16, della legge 23 dicembre 2000, n. 388 per i regolamenti. La circolare ricorda anche che il comma 3 dell'art. 193 del Tuel - modificato dall'art. 1, comma 444 della legge n. 228 del 2012 - stabilisce che «per il ripristino degli equilibri di bilancio e in deroga all'articolo 1, comma 169, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, l'ente può modificare le tariffe e le aliquote relative ai tributi di propria competenza entro la data di cui al comma 2» e cioè entro il 30 settembre di ciascun anno. È bene rimarcare che detta norma non opera per tutti gli enti, ma solo per i comuni che devono ripristinare gli equilibri di bilancio. Il nuovo comma 13-bis dell'art. 13 del dl n. 201 del 2011, introduce, poi, nel sistema una tempistica dei versamenti precisando che: la prima rata dell'Imu va versata in base agli atti pubblicati alla data del 16 maggio di ciascun anno di imposta. Pertanto l'invio degli atti da parte dei comuni deve avvenire entro il 9 maggio; la seconda rata va pagata in base agli atti pubblicati data del 16 novembre, che devono essere inviati dai comuni entro il 9 novembre. Cosa accade se i comuni non osservano le date stabilite? La risposta è offerta dalla legge che stabilisce, riguardo al pagamento: della prima rata, che i soggetti passivi calcolano l'imposta nella misura pari al 50% di quella dovuta sulla base dell'aliquota e della detrazione dei dodici mesi dell'anno precedente; del saldo, che se non risultano pubblicate nuove delibere alla data del 16 novembre, i contribuenti devono prendere in considerazione gli atti pubblicati entro il 16 maggio dell'anno di riferimento oppure, in mancanza, quelli adottati per l'anno precedente. Nella circolare si richiama, infatti, quanto precisato nella risoluzione n. 5/Df del 28 marzo 2013, e cioè che, se alla data del 16 maggio 2013 non risulti pubblicata alcuna deliberazione per il 2013, il contribuente dovrà verificare se è stata pubblicata la deliberazione relativa al 2012. Se manca anche questa applicherà le aliquote fissate dalla legge. Se poi il comune intende confermare per il 2013 le aliquote dell'anno 2012 - poiché non è necessario adottare un'apposita deliberazione - deve accertarsi che la deliberazione relativa all'anno 2012 sia stata pubblicata sul sito e, in caso contrario, inviarla in via telematica per il suo inserimento nella parte relativa all'anno 2012. Riguardo poi all'adempimento posto a carico dei comuni di compilare una griglia riassuntiva delle aliquote e dei regimi agevolativi determinati con le delibere, la circolare precisa che esso non incide sull'efficacia costitutiva dei regolamenti e delle deliberazioni Imu che è determinata unicamente dalla pubblicazione nel sito informatico del ministero dell'economia e delle finanze. Si ricorda che nella relazione alla norma è precisato che detta griglia è necessaria per disporre, nel momento in cui occorre effettuare le necessarie elaborazioni che affiancano le proposte normative, di un quadro definito e di immediata percezione delle manovre adottate dai comuni. Il tutto è però rimandato a data da destinarsi. © Riproduzione riservata

Circolare della Ragioneria semplifica le procedure sui residui caduti in perenzione

Pagamenti p.a., tempi lunghi

Per i debiti più vecchi liquidazione non prima di 12 mesi

Procedure più semplici per il rilascio delle certificazioni dei crediti relativi a somministrazioni, forniture e appalti da parte delle amministrazioni statali e degli enti pubblici nazionali. Ma i tempi per il pagamento effettivo si allungano, con possibili penalizzazioni per i creditori. Con la circolare n. 22 del 30 aprile 2013, diffusa ieri, la Ragioneria generale dello stato ha innovato le disposizioni contenute nella precedente circolare n. 35/2012, semplificando le modalità operative necessarie al rilascio delle certificazioni in presenza di residui passivi perenti. La modifica si è resa necessaria alla luce delle modifiche introdotte dal decreto sblocca-debiti (dl 35/2013), che ha previsto l'obbligatoria gestione dell'attività di certificazione sulla piattaforma elettronica. Ricordiamo che i residui passivi perenti, secondo la contabilità pubblica, rappresentano debiti cancellati dalle scritture contabili per effetto della cosiddetta perenzione amministrativa, ma ancora esigibili dal punto di vista civilistico. In tali casi, l'ente debitore, per procedere al pagamento, deve nuovamente stanziare a bilancio le somme occorrenti (cosiddetta reiscrizione). Già il dpr 270/2011 (Regolamento di semplificazione delle procedure di reiscrizione nel bilancio dello stato dei residui passivi perenti) consentiva al creditore di presentare alla p.a. debitrice un'istanza di pagamento. In tali casi, precisa la circolare n. 22, se non si è ancora provveduto a dar corso alla procedura di richiesta di reiscrizione, il creditore ha la facoltà di ritirare l'istanza e chiedere il rilascio della certificazione. Laddove, invece, l'amministrazione, dando seguito alla istanza di pagamento del creditore, abbia già provveduto a inoltrare ai competenti uffici la richiesta di reiscrizione, il rilascio della certificazione è subordinato all'esito di una verifica sullo stato del procedimento della reiscrizione stessa. In particolare, se la richiesta risulta essere già inserita in uno schema di decreto di variazione di bilancio, all'amministrazione è preclusa la possibilità di emettere una certificazione sulla quota relativa al residuo passivo perento in quanto, per il medesimo credito risulta già avviata la procedura di pagamento. In tutti gli altri casi, si deve procedere senza indugio alla certificazione del credito, che va rilasciata con l'indicazione della data prevista di pagamento. Al riguardo, la circolare precisa che il termine di scadenza del pagamento della certificazione dovrà essere pari a 12 mesi dalla data della istanza di certificazione. In pratica, si tratta del termine massimo previsto dal dm 22 maggio 2012, che non consente di indicare una data successiva. Ciò, ovviamente, potrebbe penalizzare i creditori che sceglieranno di cedere il credito a un intermediario. In alcuni casi, invece, deve essere indicata una data antecedente. In primo luogo, il termine di scadenza può essere inferiore ai 12 mesi nel caso in cui norme o provvedimenti particolari prevedano un termine di pagamento perentorio del credito. Al fine di non esporre gli enti a sanzioni o provvedimenti di riscossione coattiva, il suddetto termine è da considerarsi quale data di scadenza di pagamento della certificazione. Inoltre, nel caso in cui le scadenze di pagamento dei certificati dovessero ricadere nei mesi di gennaio e febbraio dell'anno successivo alla loro emissione, la data di scadenza dovrà essere anticipata al 30 novembre. L'apposizione di un termine di pagamento comporta necessariamente che le amministrazioni statali svolgano una efficiente programmazione delle scadenze delle certificazioni, anche ai fini della programmazione relativa all'utilizzo delle disponibilità dei fondi per la reiscrizione dei residui passivi perenti. È previsto, inoltre, un monitoraggio ex ante del numero e del valore delle certificazioni su impegni perenti che potenzialmente saranno successivamente rilasciate. Ovviamente, occorrerà anche tenere conto di tutte le certificazioni cartacee rilasciate dalle amministrazioni utilizzando la cosiddetta procedura ordinaria prevista dalla disciplina previgente. © Riproduzione riservata

Programma hercule II

Ue, un milione per combattere le frodi comunitarie

Un milione di euro per finanziare l'organizzazione di corsi di formazione, seminari e conferenze per sostenere la lotta contro la frode, la corruzione e ogni altra attività illecita, nonché l'elaborazione e l'attuazione di politiche in materia di prevenzione e di individuazione delle frodi. È quanto prevede l'invito a presentare proposte 2013 del programma comunitario «Hercule II». Le proposte ammissibili al finanziamento possono essere presentate da ogni amministrazione nazionale o regionale di uno stato membro, di un paese in via di adesione o di un paese candidato, che promuova il rafforzamento dell'azione dell'Ue nel settore della tutela degli interessi finanziari dell'Unione. Attraverso l'invito, si può finanziare l'organizzazione di attività di formazione volte a garantire lo sviluppo della base di conoscenze, lo scambio di informazioni, nonché l'individuazione e la diffusione delle buone pratiche. Inoltre, si può ottenere sostegno per la formazione mediante conferenze, seminari, convegni, riunioni, simposi, e-learning, tavole rotonde e scambi di personale, nonché scambi delle migliori pratiche anche in materia di valutazione del rischio di frode. Le attività possono essere finanziate fino a un massimo dell'80% dei costi ammissibili e devono altresì riguardare un progetto che inizi il 27 settembre 2013 o successivamente a tale data, e si concluda entro e non oltre il 31 agosto 2014. Le domande devono essere presentate entro mercoledì 29 maggio 2013. Il bando è stato pubblicato sulla Guce del 30 aprile scorso. © Riproduzione riservata

GIÀ CENSITI 115 IMMOBILI, DA TRASFORMARE IN RESORT E CENTRI CULTURALI. SETTE SONO PRONTI. L'OBIETTIVO? FARE CASSA E COMBATTERE IL DEGRADO

LO STATO AFFITTA I GIOIELLI: CINQUANTANNI AI PRIVATI

Raffaele Ricciardi

ILANO. Immaginate di prenotare una stanza in un resort con tanto di cene romantiche a base di raffil nati .piatti locali, per poi scoprire che lì vi trascorse le ultime ore papa Niccolò III, Giovanni Gaetano Orsini. L'Agenzia del Demanio ha censito i propri beni storico-artistici, ai quali si sono aggiunti altri immobili di enti locali o previdenziali, e ora c'è il progetto di trasformarli in strutture turistiche di alto livello. Con tanto di marchio: Valore Paese-Dimore. L'obiettivo non è solo realizzare alberghi da sogno, ma farne catalizzatori delle attività culturali e dei prodotti locali. Ci sono castelli, ex carceri, caserme, ville nobiliari. In molti casi hanno cambiato più volte destinazione e le condizioni sono precarie: saranno necessari investimenti ingenti. Ecco perché saranno coinvolti i privati, ai quali verranno dati in concessione fino a 50 anni. I tecnici del Demanio sono al lavoro per trovare soluzioni flessibili, dai fondi immobiliari all'affido a società di gestione private. Il vantaggio economico è evidente: subito flussi dai canoni di locazione e poi una rivalutazione del patrimonio, grazie ai lavori di recupero. Lo Stato qui ha partner come Cdp (Cassa depositi e prestiti) e l'appoggio di Confindustria. I modelli esteri sono gli Chateaux francesi o i Paradores spagnoli. L'elenco dei 115 stabili fin qui censiti (c'è anche lo storico faro di Ischia, che con piccoli interventi potrebbe fare da traino a iniziative turistiche), si allungherà: gli enti locali hanno tempo fino al 31 maggio per «candidare» i loro immobili. Sette progetti sono già pronti a partire, tre dei quali entro il 2013: le caserme la Rocca e XXX Maggio a Peschiera del Garda (Verona), la Caserma Piave e il complesso di Santa Maria della Stella di Orvieto, l'ex carcere di Procida (Napoli), il Carcere di Sant'Agata a Bergamo e il Castello Orsini di Soriano nel Cimino (Viterbo). • ISCHIA, PESCHIERA DEL GARDA, SORIANO NEL CIMINO

Foto: Sotto, da sinistra, il faro di Ischia, la caserma XXX maggio di Peschiera del Garda (Verona) e il Castello Orsini di Soriano nel Cimino (Viterbo)

Inchiesta L'ITALIA DEGLI SPRECHI

LE SPESE FOLLI della Difesa

Ventidue miliardi per digitalizzare l'Esercito. Tre per satelliti militari. E fiumi di soldi per prototipi senza futuro
L'ITALIA CONTINUA A COMPRARE SATELLITI SPIA: L'ULTIMO È STATO ACQUISTATO IN ISRAELE PER 350 MILIONI. E NESSUNO SA COSA FANNO GLI 007 ORBITANTI SI STA SPENDENDO MEZZO MILIONE DI EURO PER OGNUNO DEI SOLDATI "DIGITALIZZATI" CON GADGET HI-TECH I GOVERNI NON DEFINISCONO LE LINEE DELLA DIFESA DAL 2001: I GENERALI SONO DI FATTO IN AUTOGESTIONE
GIANLUCA DI FEO

Sapete cosa significa Meads? E Forza Nec? E Sicral o Skymed? Ormai tutti gli italiani conoscono il supercaccia F35, diventato l'icona della spesa bellica esagerata. Ma il bilancio della Difesa è pieno di sigle criptiche, dietro alle quali si celano programmi tanto fantascientifici quanto costosi. Il Meads, ad esempio, è un missile terra-aria: abbiamo sborsato 600 milioni di euro e continuiamo a finanziarlo anche se c'è già la certezza che non verrà mai completato. Invece Sicral e Skymed sono satelliti militari: le star dell'armata spaziale tricolore che ha inghiottito due miliardi di euro e divorerà un altro miliardo nei prossimi anni. Infine Forza Nec è il colossale piano per "digitalizzare" l'Esercito: ventidue miliardi di preventivo e il sogno futuro di schierare 30 mila guerrieri hi-tech. Nulla di segreto: i parlamentari della Repubblica hanno approvato queste spese senza fare domande, spesso senza nemmeno chiedere ai militari se avessero bisogno di tali diavolerie. Perché il paradosso è che in certi casi sono proprio i generali a storcere il naso di fronte a simili investimenti, più utili al fatturato delle industrie che non alle esigenze dei reparti. Ora grazie a un documento ufficiale redatto durante il governo Monti, "l'Espresso" è in grado di ricostruire i costi esatti dei progetti meno noti e più esosi. SPRECO IN ORBITA. Il Paese è in crisi, ma l'Italia è una potenza spaziale. Sì, abbiamo una costellazione di satelliti spia e da comunicazione militare, veri capolavori tecnologici. Sei sono già in azione, parecchi altri stanno per raggiungerli entro il 2016. Il costo complessivo sarà di tre miliardi di euro (vedi tabella a pag.35). Per tenere in contatto brigate, frotte e stormi è in orbita la prima coppia di satelliti Sicral, a cui stanno per seguire il nuovo Sicral2 (costo 235 milioni) e gli Athena, in consorzio con la Francia (63,5 milioni). Il solo piano Mgcp per la mappatura digitale del globo inghiotte 34 milioni. Tutti questi strumenti vengono presentati come "dual use" e dovrebbero servire anche per scopi civili. In realtà, sono concepiti e prodotti sulla base dei desideri della Difesa. La rete Sicral, per esempio, è stata usata dalla Protezione Civile solo nell'emergenza del terremoto dell'Aquila - città a un'ora da Roma - e durante i funerali di Giovanni Paolo II. Certo, in Afghanistan si è rivelata preziosa per i collegamenti radio dei reparti. Basta a giustificare la spesa di un miliardo? SPIONI STELLARI. Misteriosi per definizione sono i nostri satelliti spia. Quattro sono già al lavoro: i Cosmo Skymed (costo 1.137 milioni) con i loro radar scansionano senza sosta i continenti e hanno prestazioni ammirate persino dalla Cia. Ora ne stiamo allestendo altri due di nuova generazione (550 milioni). In più siamo partner con i francesi per gli Helios2 (92,5 milioni), che fanno foto ovunque con obiettivi all'infrarosso. Come se non bastasse, due anni fa si è scelto di disegnare un altro 007 stellare made in Italy, chiamato Opsis: lo stanziamento iniziale è di 13,5 milioni. Finito? No, perché nel luglio 2012 i parlamentari prima di partire per le vacanze hanno ratificato l'acquisto di un ulteriore satellite spia. Alla faccia della spending review è stato firmato il contratto per l'Opsat 3000, il gioiello israeliano che garantisce immagini portentose. MADE IN MOSSAD. Non sembra che gli stati maggiori ne sentissero il bisogno. L'occhio spaziale è arrivato a sorpresa, scavalcando i generali grazie a un accordo commerciale tra governi. Per dare ossigeno a Finmeccanica ed esportare trenta jet Aermacchi, nell'ottobre 2011 il premier Berlusconi ha fatto al governo israeliano "un'offerta che non si poteva rifiutare", come hanno scritto i giornali locali: uno shopping di tecnologie belliche israeliane da un miliardo di euro, poi sottoscritto dal governo Monti. L'Italia si è presa due aerei radar - costo 550 milioni - che l'Aeronautica sognava da tempo ma non erano considerati prioritari. E per pareggiare il conto, nel pacchetto è stato infilato pure lo spione spaziale. Ovviamente non ci sono state gare e i costi dettagliati restano nebulosi. Un sito specializzato israeliano ha fornito alcune cifre, abbastanza

sorprendenti: ben 350 milioni di euro per il solo satellite. Certo, si tratta di macchinari complessi: ad esempio, l'obiettivo della fotocamera verrà 40 milioni di dollari. Il fatto singolare è che al produttore di Tel Aviv andranno 182 milioni di dollari, mentre altri 200 milioni saranno intascati da Telespazio, azienda del gruppo Finmeccanica che curerà il lancio e la gestione delle infrastrutture. Si tratta di un'altra società molto cara all'esecutivo di centrodestra e in particolare all'ex sottosegretario Gianni Letta: il quartiere generale è in Abruzzo, nella natia Conca del Fucino, cuore di tutte le avventure spaziali nostrane. VEDETTE IN CONTO TERZI. L'Italia della recessione, senza più soldi nemmeno per la cassa integrazione, in poco più di un decennio ha trovato miliardi per sette satelliti spia. A cosa servono? Top secret. Una parte delle immagini scansate dagli Skymed è offerta sul mercato civile, per studi di geologia e grandi opere. In occasione di alcune calamità, poi, i radar spaziali sono stati usati per fare la mappa delle devastazioni. Ma l'attività dominante è l'intelligence. Le doti delle nostre sentinelle orbitanti avrebbero brillato durante la guerra in Libia, provocando anche una lite con i francesi per la condivisione delle informazioni. E ovviamente gli occhi elettronici sono utili alla sicurezza della missione afghana. Impossibile però avere lumi sulle migliaia di riprese raccolte ventiquattr'ore su ventiquattro dai satelliti tricolori: un tesoro di dati che i nostri 007 userebbero come moneta di scambio con alleati importanti, soprattutto a Washington. Gli Skymed infatti danno il meglio nelle zone desertiche, proprio dove si nascondono gli arsenali degli Stati canaglia e le basi qaediste. A pagarli, però, sono i contribuenti italiani. A TUTTA FORZA. Le relazioni sul programma Forza Nec sono scritte con il linguaggio dei nuovi guerrieri-tecnocrati: un misto di inglese e acronimi che rende arduo comprendere il senso dell'operazione. Spicca però il preventivo: 22 miliardi di euro, un record che surclassa persino le stime per il supercaccia F35. Nec vuol dire Network Enabled Capabilities e l'idea è quella di trasformare tutto l'Esercito in una rete interconnessa: singoli soldati, camionette, carri armati ed elicotteri che si scambiano informazioni in tempo reale. È una passione dell'ammiraglio Gianpaolo Di Paola, che l'ha imposta nel 2006 quando era a capo delle forze armate, l'ha sostenuta poi dal vertice della Nato e come ministro tecnico l'ha salvata dall'amputazione della spending review. Ed è una gioia anche per Selex Es, società di Finmeccanica, che come "prime contractor" gestirà tutto in esclusiva. Senza gare, né confronto sui prezzi. Un ottimo affare, perché da qui al 2031 tutto quello che verrà comprato dall'Esercito passerà attraverso il programma Forza Nec: fucili, elmetti, maschere antigas, autoblindo, fuoristrada, carri armati dovranno essere "digitalizzati". PRIGIONIERI DELLE SPIRE. Altra caratteristica è quella di procedere "per spire". Si acquista un prodotto "base" e poi lo si aggiorna nel corso del tempo portandolo alla versione più evoluta: un po' come accade con i pc e i software. Nel caso degli armamenti però le spire generano spesso creature mostruose. Ad esempio tra la prima e la terza generazione di caccia Eurofighter adottati dall'Aeronautica ci sono differenze radicali: sono macchine così diverse da rendere complessa e costosissima la manutenzione. E i nostri generali sarebbero felici di trovare qualcuno a cui rivendere i caccia "meno aggiornati": si è tentato invano di cederli alla Romania. È andata ancora peggio con i cacciabombardieri Amx: la prima serie prodotta è stata messa a terra perché per modernizzarla ci sarebbe voluto un capitale. In pratica 69 carissimi jet da combattimento sono stati rottamati. E non sono in pochi oggi a temere che le spire di Forza Nec possano stritolare altri fondi per partorire apparati nati già vecchi. GUERRIERI D'ORO. La motivazione dominante di questi programmi non è quella di soddisfare le necessità dei militari, quanto sovvenzionare la ricerca tecnologica delle aziende nostrane. Gran parte dei soldi li mette il ministero dello Sviluppo Economico, particolarmente prodigo nelle gestioni di Pier Luigi Bersani, di Enrico Letta e soprattutto di Claudio Scajola. I fondi di Forza Nec finora sono serviti a Finmeccanica per studiare il "Soldato futuro" ossia una serie di gadget che non sfuggirebbero nel laboratorio di Mister Q dove si riforniva James Bond. C'è il mirino Specter integrato con una microtelecamera ad infrarossi. Ci sono occhiali per la visione notturna montati sull'elmetto, che contiene anche la radio in miniatura. Mininavigatori gps piazzati sulla spalla. Telemetri sul lanciagranate coassiale che correggono automaticamente il tiro. Per i comandanti è allo studio un tablet blindato con touch screen, anche se molti sono scettici sulla possibilità di farlo funzionare indossando guanti in mezzo al fango delle battaglie. Prototipi che promettono meraviglie: finora ne abbiamo finanziati una ventina, spendendo 325 milioni. Con questi

denari, si stanno "digitalizzando" solo 558 soldati: veri uomini d'oro, perché ognuno si porta addosso apparati hi-tech per un valore di mezzo milione di euro, incluse ovviamente le spese di sviluppo. Il guaio è che molti degli equipaggiamenti sono provvisori: destinati a essere rimpiazzati da altri congegni che ancora non sono stati messi a punto. GADGET O MISSIONI. Secondo la tabella di marcia, per Forza Nec bisognerebbe trovare un altro mezzo miliardo nei prossimi due anni. E poi proseguire nei finanziamenti fino a disporre di 30 mila tecnoguerrieri. Ma l'Italia non è più quella del 2006, che aveva ambizioni da grande potenza e mandava spedizioni in armi ovunque, dal Libano all'Afghanistan. Oggi il Paese è in preda a una crisi senza precedenti e anche l'Esercito ha subito tagli fortissimi. Si risparmia su tutto, si sciolgono unità storiche (vedi box a pag. 36) ed è stato amputato persino il contratto per i camion corazzati, fondamentali per il ritiro dall'Afghanistan. Molti al vertice preferirebbero utilizzare le risorse disponibili per realizzare nuove versioni di quei mezzi che si sono rivelati decisivi nelle missioni all'estero. Come il veicolo Lince, l'autoblindo Centauro o gli elicotteri da battaglia Mangusta. Nel bilancio 2011 si ipotizzava di spendere 245 milioni per questi progetti, che adesso invece rischiano di essere cestinati per fare spazio ai "prototipi digitalizzati" del Soldato futuro. Selex Es però ha annunciato 2 mila esuberi negli impianti italiani: un argomento che peserà molto sui tavoli del governo. MISSILE DOPPIONE. Tra i tanti paradossi della tecnologia bellica a carico dei contribuenti c'è anche la scelta di finanziare due distinti programmi per la contraerea. Dieci anni fa l'Italia è entrata contemporaneamente nel consorzio europeo per il missile Samp-T e in quello con Germania e Stati Uniti per il missile Meads: entrambi destinati a fare più o meno le stesse cose. Il Samp-T adottato dall'Esercito è entrato in servizio. Come accade quasi sempre, i costi sono decollati obbligando a ridurre il numero di armi acquistate. Così con 1.200 milioni di euro potremo contare solo su cinque batterie operative: quanto basta per proteggere la capitale e Milano. Invece il più ambizioso sistema concepito sull'asse Roma-Berlino-Washington è destinato al fiop. La progettazione diretta dalla Lockheed è stata lenta e ha divorato fiumi di quattrini: oltre 3 miliardi di euro, inclusi 593 milioni sborsati dall'Italia. E poiché anche Obama vuole amputare il bilancio del Pentagono, al massimo il Meads resterà un prototipo. Un anno fa gli Usa hanno annunciato la fine degli stanziamenti. A quel punto i due governi europei hanno fatto pressioni d'ogni genere per convincere l'alleato a ripensarci. Il risultato è un compromesso: gli americani hanno tirato fuori 400 milioni di dollari, più o meno la stessa cifra che avrebbero dovuto pagare come penale per rompere l'accordo. Fondi che serviranno per completare solo lo sviluppo del radar. Ossia quello che interessava soprattutto alla Merkel. E noi? Le industrie hanno avuto 600 milioni per ricerche tecnologiche. Ma non si sa quando l'Aeronautica avrà di nuovo una contraerea a lungo raggio: i venerandi missili Nike Hercules, protagonisti del primissimo film della serie Godzilla, sono andati in pensione da lustri. Di tutto questo, però, in Parlamento non si è mai discusso. AVANTI MARINES. Da oltre dieci anni generali e ammiragli sono di fatto in autogestione: programmano il loro futuro senza indicazioni a lungo termine da parte dei governi. L'ultimo "Libro Bianco" della Difesa venne redatto da Antonio Martino e presentato il 20 dicembre 2001: fu pensato in un altro mondo, che si godeva il boom economico e ancora doveva fare i conti con la guerra globale al terrorismo. Da allora spesso si prendono decisioni che rispondono più ai rapporti di potere tra le tre forze armate o alla visione del ministro in carica che non alle esigenze del Paese. La Marina, ad esempio, ha ridotto il numero di unità potenziandone il ruolo con l'ingresso in linea di due portaerei e quattro sottomarini. Con quale missione? La nostra sfera d'azione si è dilatata dalla Somalia alla Nigeria. E si cerca di giustificare l'attività dei sottomarini U212 - ultimi eredi degli Uboot tedeschi costati mezzo miliardo l'uno - affidandogli il pattugliamento del Mediterraneo contro improbabili mercantili di Al Qaeda. In più la Marina ha appena migliorato la sua aliquota di marines: lo storico reggimento San Marco da marzo è stato promosso a brigata con 3.800 fanti di Marina. Il problema è che adesso bisogna trovarli i mezzi per assolvere ai nuovi compiti: dai veicoli corazzati anfibi alle navi specializzate, visto che quelle in servizio hanno compiuto 25 anni. Nello scorso ottobre, con Enrico Bondi che teneva sotto tiro i bilanci, il ministro Di Paola ha cassato i fondi per i marines. Ma i vertici della flotta non si sono arresi. Giuseppe De Giorgi, il numero uno della Marina che si è insediato a gennaio, ha subito dichiarato: «Abbiamo un programma, ma abbiamo bisogno anche di altre navi, che stiamo studiando e proporremo alla Difesa». La

tattica che spesso si usa per aggirare i tagli è quella del "meglio tardi che niente": si varano comunque i programmi, frazionando il costo su tante annate. Ma a forza di rinvii, alla fine si rischia di comprare armamenti già vecchi. Oppure si usa un altro meccanismo: dare una nuova missione ai sistemi che si vuole acquistare da tempo. Così potrebbe accadere con le fregate Fremm, per le quali è prevista una spesa superiore ai cinque miliardi. Finora sono stati stanziati soldi per costruirne sei mentre gli ammiragli ritengono che ne servano dieci. Le ultime navi allora potrebbero essere convertite alla lotta contro i missili balistici intercontinentali, per creare uno scudo navigante in caso di attacco di qualche Stato canaglia. Certo, i militari devono essere preparati a ogni minaccia: ma nell'Italia di oggi forse ci sono altri problemi, ben più urgenti delle incursioni di Teheran o di Pyongyang.

Top ten della spesa Fonte: Bilancio difesa 2012

I programmi militari più costosi PROGRAMMA MILIONI DI EURO Forza Nec 22.000 Caccia F35 13.180 Caccia Eurofighter Prime 2 serie 12.318 Fregate Fremm 5.680 Portaerei Cavour 1.319 Elicotteri NH90 Marina 1.758 Elicotteri NH90 Esercito 1.734 Ammodernamento Caccia Tornado 1.564 Sottomarini U212 922 Elicotteri CH47f 971

Bilancio a prova di tagli

Costi della Difesa, esclusi i Carabinieri (dati e previsioni in euro dalla Nota aggiuntiva di ottobre 2012)
Personale Esercizio Nuovi sistemi

L'armata spaziale

Spese spaziali per finalità prevalentemente militari.

COSA ABBIAMO IN ORBITA SICRAL 1 (2001) satellite per comunicazioni SICRAL 1B (2009) satellite per comunicazioni COSMO SKYMED (2007-2010) 4 satelliti spia

COSA STIAMO COMPRANDO SICRAL 2 satellite per comunicazioni OPSAT 3000 satellite spia OPSIS studio satellite spia Fonte: Bilancio Difesa 2012 MUSIS-SKYMED2 satelliti spia HELIOS 2 quota satelliti spia francesi MGCP mappatura digitale del pianeta ATHENA-FIDUS satellite per comunicazioni franco-italiano

Carissimi gabinetti

Il gabinetto del ministro della Difesa è sempre molto affollato: ben trecento persone, che solo di stipendi incassano 22 milioni l'anno, più altri due milioni per le spese di funzionamento. Una media pro capite di 68 mila euro l'anno, quasi il doppio di quella delle paghe dell'Esercito. È una delle curiosità che emerge dalle relazioni allegate alla spending review: tabelle che permettono per la prima volta di fare i conti in tasca ai piani alti della Difesa. E rendersi conto di quanto pesi oggi la burocrazia romana anche nei bilanci militari. La struttura più costosa è quella del Segretario generale della Difesa, che ha uno staff di 466 persone con 36 milioni l'anno per le paghe mentre la tabella elenca altri 65 milioni di "costi di gestione". La "struttura centrale" dell'Esercito invece mobilita 1.507 militari, con 102 milioni di retribuzione e quasi 5 per il funzionamento. Quello della Marina ne conta 1.710 con un costo di 110 milioni complessivi e infine l'Aeronautica con 1.375 persone per 106 milioni. In totale si tratta di 440 milioni spesi ogni anno per i palazzi chiave della Difesa. Ma le cose sembrano destinate a cambiare. Il ministro tecnico Di Paola ha preparato una riforma molto ambiziosa, che i governi futuri dovranno concretizzare. L'obiettivo è tagliare gli organici entro il 2024 da circa 180 mila persone in uniforme fino a 150 mila. Questa trasformazione dovrà avvenire mantenendo l'ingresso di uomini e donne validi per le operazioni: il che significa rivoluzionare l'intera organizzazione. L'Esercito ad esempio sta eliminando comandi, facendo sparire reparti storici come la Pozzuolo del Friuli e i Granatieri di Sardegna. Anche ai piani alti arriverà l'austerità: si passerà da 450 tra generali e ammiragli a 378 mentre gli ufficiali superiori scenderanno da 2 mila a 1.881. I marescialli, figura legata soprattutto alle dinamiche della leva, dovrebbero ridursi dai 54.606 a soli 18.200. Oggi nel bilancio della Difesa la spesa per il personale è superiore al doppio delle altre voci messe insieme: nel 2015 supererà i dieci miliardi.

Foto: I test del missile Meads: all'Italia è costato 600 milioni di euro ma non verrà completato

Foto: IL BATTAGLIONE SAN MARCO SBARCA IN LIBANO. A SINISTRA: UN FANTE INDOSSA I PROTOTIPI DEL SISTEMA "SOLDATO FUTURO" CON ALCUNI DEI GADGET HI-TECH PER LA

DIGITALIZZAZIONE DELL'ESERCITO**Foto: IL LANCIO DI UN SATELLITE SPIA SKYMED. A SINISTRA: LA CENTRALE DI TELESPAZIO****Foto: UN LINCE IN AFGHANISTAN: L'ESERCITO VORREBBE UNA VERSIONE POTENZIATA DI QUESTI MEZZI**

Economia GUARDIANI DELLA BORSA

La Consob SONO IO

Accentratore. E più politico che sceriffo. Da Mps a Fiat, guai e passi falsi di Giuseppe Vegas. Il presidente che ha trasformato a sua immagine l'authority dei mercati

VITTORIO MALAGUTTI E LUCA PIANA

L'ultima volta se l'è presa con la «dittatura dello spread», «l'assalto della speculazione», «la crisi che fa vacillare le nostre certezze». E già che c'era, Giuseppe Vegas non si è fatto mancare neppure la citazione classica, di Epitteto: «Quel che turba gli uomini non sono le cose, bensì i giudizi che essi formulano intorno alle cose». Il presidente della Consob, fine giurista e politico con il pallino dei bilanci pubblici, ama volare alto. E le belle parole non mancheranno di certo neppure lunedì 6 maggio, quando autorità, banchieri e imprenditori torneranno a incontrarsi a Milano, nel palazzo della Borsa, per ascoltare l'annuale relazione sull'attività della Commissione di controllo sui mercati finanziari. Solo che questa volta, giunto ormai al suo terzo anno da numero uno, il navigato Vegas, già viceministro dell'Economia con Giulio Tremonti, è costretto a presentare un bilancio con molte certezze in meno e un imbarazzo in più. Un imbarazzo pesante, grande quanto il Monte dei Paschi. Perché, per quanti sforzi faccia il presidente per riaffermare la correttezza dell'operato dell'Authority, il suo mandato alla Consob verrà per sempre associato al disastro di Siena. In effetti, non è facile spiegare come mai la Commissione abbia informato il mercato solo nell'autunno del 2012, ben 16 mesi dopo aver ricevuto il primo dettagliato esposto sulle spericolate operazioni della banda di affaristi senesi. Il fatto è che la Consob, anche nell'era Vegas, pare non abbia perso il vecchio vizio di chiudere la stalla quando i buoi sono scappati da un pezzo. È successo con la Parmalat. Poi con la Popolare Lodi di Gianpiero Fiorani. E in diverse altre occasioni. La maxi multa (5 milioni) a Salvatore Ligresti per i suoi trust ai Caraibi è arrivata il 5 aprile, quando l'esistenza di quelle holding offshore era nota da almeno un decennio. Eppure, giusto dodici mesi fa, davanti alla platea di vip tra cui il presidente Giorgio Napolitano e il governatore di Banca d'Italia, Ignazio Visco, Vegas aveva scandito con chiarezza la nuova strategia della Commissione: «Concentrare l'azione repressiva» sulle condotte illecite «più rilevanti» e «riconsiderare l'entità» delle sanzioni per le violazioni «di minore gravità». Parole chiare, chiarissime. Come dire: bisogna puntare ai bersagli grossi senza sprecare troppe energie con i pesci piccoli. E allora quali saranno i bersagli grossi? Forse le società di rating, gli Etf, l'High frequency trading (cioè gli scambi computerizzati ad altissima velocità) solo per citare alcuni dei temi a cui Vegas, a giudicare dalle sue esternazioni, sembra più affezionato. Tutte questioni, però, che si decidono nel mare magnum della finanza globale. E la Consob può far poco, quasi niente. Ma Vegas è fatto così. È un tecnico con la passione della politica. E proprio non riesce a non dire la sua anche su questioni che non sono di stretta competenza di chi dovrebbe limitarsi a sorvegliare il corretto funzionamento dei mercati. Il debito pubblico e il rischio fallimento dell'Italia, la liquidità delle banche e lo shopping straniero di aziende nostrane. Su questi temi, e altri ancora, il presidente della Consob si è conquistato spazi e titoloni sui giornali. Un bersaglio grosso, forse il più grosso di tutti, era il Monte dei Paschi. Ma quando è stato chiamato in causa in una vicenda così scottante l'ex politico di osservanza berlusconiana catapultato al vertice dell'Authority finanziaria si è messo subito sulla difensiva. Costretto a giustificare ritardi e omissioni nell'intervento della Consob. La sua versione l'ha raccontata lo stesso Vegas in un'intervista al quotidiano "il Messaggero" del 30 gennaio scorso. Ha detto di aver avviato gli accertamenti subito dopo l'esposto anonimo, datato 2 agosto 2011. E di aver chiesto aiuto alla Banca d'Italia. Il presidente dell'Authority si è anche attribuito il merito di aver fatto le pressioni necessarie perché il Monte cominciasse a svelare le perdite potenziali sui derivati. Cosa che è avvenuta, in modo ancora una volta molto parziale, solo il 28 novembre 2012: un anno e quattro mesi dopo la denuncia anonima. L'autodifesa è stata accolta però da molte critiche. E la Federconsumatori, un'associazione di tutela dei risparmiatori, ha anche fatto un esposto alle Procure di Siena e Roma, mettendo nero su bianco una lunga serie di accuse. Una su tutte: invece di rivolgersi alla Banca d'Italia, Vegas avrebbe dovuto muoversi in prima persona, visto che la Consob ha poteri

di polizia giudiziaria negati alla banca centrale. E ancora: della denuncia anonima si sono occupati ben quattro divisioni interne, oltre al presidente e al direttore generale. Non è invece stato mai coinvolto l'Ufficio Analisi Quantitative, che all'epoca aveva la competenza sui derivati e che solo in seguito è stato depotenziato da Vegas. Per inciso: si tratta dello stesso ufficio al centro della questione sollevata dai derivati della Banca Popolare di Milano, di cui si parla nell'intervista qui sotto. A proposito di pesci grossi, Vegas non si è tirato indietro neppure di fronte alla Fiat. La Consob ha tagliato la strada nientemeno che a Sergio Marchionne. Il guaio, per l'ex viceministro di Tremonti, è che la Commissione si è mossa ben due volte in un modo giudicato poco appropriato da molti osservatori. Per di più entrambi gli interventi, svelati al pubblico da indiscrezioni giornalistiche precise fin nei particolari, non hanno avuto esiti concreti. Il primo caso nasce nell'ottobre del 2011. Sui giornali trapela una notizia bomba: la Consob è scesa in campo sul piano industriale della Fiat e sta incalzando il gruppo del Lingotto perché faccia chiarezza sul piano "Fabbrica Italia". Per l'opinione pubblica è un tema a dir poco caldo. Un anno prima Marchionne aveva annunciato il progetto di investire 20 miliardi di euro per rilanciare la produzione di auto negli impianti del gruppo; già qualche mese dopo, tuttavia, erano nati i primi dubbi sulle reali intenzioni del manager italo-canadese, che nel frattempo aveva spostato in Serbia la produzione della "500L", prevista a Mirafiori. Dove la Fiat faccia i propri investimenti è certamente una questione politica e di rapporti con le forze sociali, oltre che industriale. Ma è quanto meno dubbio che l'ubicazione degli impianti e le modalità degli investimenti siano rilevanti per la veridicità del bilancio. Tema quest'ultimo di diretta competenza della Consob. Dopo l'estemporaneo intervento degli ispettori di Vegas, passano alcuni mesi di calma apparente. Ma Marchionne non rinuncia a cavalcare la situazione. Nel settembre 2012 racconta di aver ricevuto in pochi mesi ben 19 lettere dalla Consob, nelle quali «si chiedevano i dettagli finanziari e tecnici di Fabbrica Italia». Il manager sostiene di aver ritirato il piano «per esasperazione» e che non intende più fornire informazioni sull'entità e sui tempi degli investimenti. La reazione di Marchionne può apparire pretestuosa, visto che lo scontro sui progetti di sviluppo del gruppo coinvolge sindacati e politici, più che la Consob. In qualche modo, però, il capo della Fiat sembra aver colto nel segno, visto che fin da subito Vegas è stato costretto a salvarsi in corner, spiegando che l'azienda ha infine reso noti i dati chiesti dalla Consob con una semplice «disclosure» al mercato. Nessuna risposta diretta alle 19 lettere della commissione. Ma per Vegas «va bene così». Passano poche settimane e con Torino scoppia un'altra grana. Su un quotidiano compare una nuova indiscrezione: la Consob sta indagando per capire se i 20 miliardi di euro di liquidità che la Fiat vanta in bilancio sono reali. Qui il punto è certamente d'interesse per l'autorità, che ha il compito di vigilare sui conti di un'azienda quotata. La reazione di Marchionne è furente: «Qualsiasi insinuazione sul fatto che non disporremmo della liquidità dichiarata è falsa e come tale sarà trattata». Spazzare il campo da qualsiasi dubbio è un obbligo: il titolo Fiat in Borsa quel giorno perde il 4 per cento. E ci verranno tre mesi prima che un altro articolo di giornale riveli l'esito degli accertamenti: «Sui conti correnti dell'azienda ci sono effettivamente 20 miliardi, come da bilancio». Insomma, molto rumore per nulla. O quasi. Vegas ha cercato di governare da politico anche il caso spinoso del salvataggio della Fonsai di Ligresti. Nel gennaio del 2012, quando si pone la questione dell'obbligatorietà dell'Opa sull'intera catena di controllo del gruppo assicurativo, il presidente della Consob veste gli inediti panni del consulente di mercato. E in una riunione che doveva restare segreta con il numero uno di Mediobanca, Alberto Nagel, e il capo dell'Unipol, Carlo Cimbri, spiega ai due cavalieri bianchi le mosse giuste per completare l'operazione senza che la Consob sia costretta a imporre un'onerosa offerta pubblica d'acquisto. L'iniziativa di Vegas è senza precedenti. E lo è anche la reazione di uno dei commissari, Michele Pezzinga. Che, intervistato da un quotidiano, arriva a definire l'intervento del suo presidente «del tutto irrituale e non so quanto legittimo». Non era mai successo. Per la prima volta la commissione lava in pubblico i panni sporchi. Ma Vegas ormai non teme la fronda interna. Qualche mese più tardi, interpellato dai deputati della Commissione Finanze, non ha remore a rivendicare il suo ruolo da consulente: «Se qualcuno mi chiede di conoscere un orientamento, mi sembra assolutamente corretto rispondere». In altre parole: la Consob sono io. Può ben dirlo, perché in meno di tre anni di mandato è riuscito a cambiare i connotati alla Consob. Ne ha

fatto un organismo più verticistico e meno collegiale. Dove una pattuglia scelta di burocrati, di assoluta e provata fiducia del numero uno, tiene ben strette le redini del potere. L'operazione ruota attorno alla figura del direttore generale Gaetano Caputi, già vicecapo di gabinetto del ministero dell'Economia, chiamato da Vegas in Consob a costo di tirarsi addosso un'infinità di accuse e di polemiche per i molteplici incarichi (e relativi conflitti d'interessi) che l'alto burocrate di Stato si portava in dote. Alla fine Caputi, per mettersi in regola con quanto previsto dalla legge, non ha potuto fare a meno di rinunciare alle poltrone pubbliche che continuava a occupare ancora molti mesi dopo la nomina in Consob. Da ultimo, nel marzo scorso, sono arrivate le dimissioni dalla Commissione ministeriale di garanzia per l'attuazione della legge sugli scioperi. Tra esposti alla magistratura e polemiche, però, Vegas è riuscito a centrare l'obiettivo. Per coordinare le diverse direzioni sono nati una serie di "tavoli" e "aree funzionali". È stato introdotto un ufficio di presidenza, allo scopo (dichiarato) di fare da filtro tra i direttori interni e il vertice della Commissione. Risultato: l'assetto dell'Authority ne è uscito stravolto, concentrando più potere nelle mani di Vegas e del suo fedelissimo Caputi. Senza contare che la riorganizzazione interna ha innescato una girandola di spostamenti tra i funzionari, che ha visto premiati i sostenitori del nuovo corso. Ma i giochi si decideranno nel giro di pochi mesi. In estate, con l'uscita per fine mandato di Vittorio Conti resteranno in carica solo tre commissari, come vuole la legge taglia spese del governo Monti. A fine anno toccherà anche a Pezzinga, più volte in contrasto con il presidente. E a questo punto Vegas resterà solo al comando.

Sotto la scure di Monti

LA TUTELA DEGLI INVESTITORI e la trasparenza del mercato mobiliare. Sono questi i compiti cruciali della Consob, un'autorità istituita nel 1974 con lo scopo di rendere i controlli e la vigilanza autonomi dal potere politico. HA AVUTO PRESIDENTI ILLUSTRI come il giurista Guido Rossi, l'economista Luigi Spaventa e Tommaso Padoa-Schioppa, il primo italiano a far parte del comitato esecutivo della Banca Centrale Europea. Il presidente con il mandato più duraturo è stato Lamberto Cardia, in carica dal 2003 alla fine del 2010, quando al vertice è arrivato Giuseppe Vegas, all'epoca parlamentare del Pdl e vice del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. DALLA SUA CREAZIONE LA CONSOB ha via via allargato la sfera dei propri poteri. La riduzione dei componenti di tutte le authority decisa a fine 2011 dal governo Monti farà scendere il numero dei commissari da cinque a tre: una scelta che ha sollevato perplessità perché, in questi anni, la collegialità delle decisioni e la presenza di commissari di diversa estrazione hanno contribuito a difendere l'autonomia dell'istituzione. Tra agosto e dicembre scadranno i mandati di Vittorio Conti e di Michele Pezzinga, nominati nel 2006. Al loro posto arriverà un solo sostituto, che affiancherà il presidente Vegas e il commissario Paolo Troiano, nominato nel 2011 dal governo Berlusconi.

Meno riunioni in Commissione 2008 2009 2010 2011 2012 Riunioni commissione 166 166 168 129 103
Delibere 476 360 489 444 377 Numero sanzioni 137 138 241 200 159 Valore sanzioni (mln euro) 6,5 21,1
14,6 7,8 9,2 Segnalazioni a magistratura 56 53 99 90 106 Insider e manipolazione mercato 6 7 8 8 9
Dalla fine del 2010, con l'arrivo di Vegas alla presidenza, la Consob si riunisce con minor frequenza. E nel 2012 meno delibere e meno sanzioni

Foto: LA BORSA DI MILANO. A SINISTRA: GIUSEPPE VEGAS

Foto: GAETANO CAPUTI. SOTTO: SALVATORE LIGRESTI. A SINISTRA: LA SEDE DI MPS A SIENA

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11 articoli

ROMA

Tasse & multe Nascerà un comitato etico che deciderà chi deve pagare

Alemanno «caccia» Equitalia «Riscossione più umana»

Annuncio del sindaco: da luglio stop alla convenzione Il referendum Alla consultazione web hanno partecipato in 33 mila, il 93% ha detto no a Equitalia

Pa. Fo.

Il Pdl ha criticato le consultazioni online del M5S perché non sarebbero trasparenti, ma a Roma il sindaco Gianni Alemanno va oltre: ieri ha annunciato l'approvazione di una delibera che dal 1° luglio «licenzia» Equitalia, recependo così l'indicazione arrivata da un referendum online fra i romani a cui hanno partecipato 33.822 cittadini. E il 93,3% ha dichiarato di volere che sia il Campidoglio e non un'agenzia o un ente esterno a effettuare i servizi di riscossione di multe, sanzioni, tariffe evase. Da qui la decisione della giunta: i compiti adesso svolti da Equitalia per conto dell'amministrazione capitolina saranno affidati dal Dipartimento risorse economiche di Roma Capitale. E inoltre - ha annunciato Alemanno - «sarà costituito un comitato etico del contribuente, presso il quale il cittadino moroso potrà dimostrare di non essere economicamente in grado di saldare i suoi debiti. In quel caso, il comitato potrà decidere di rateizzare il debito o sospenderlo temporaneamente».

Il sindaco ha spiegato che l'addio a Equitalia «non è una promessa elettorale, bensì una delibera che entra materialmente in esecuzione per mettere gli uffici comunali in condizione di prepararsi a gestire il nuovo servizio, visto che dal primo luglio non sarà rinnovata la convenzione con Equitalia». E, ancora, «al posto del metodo rigido e matematico di Equitalia noi proponiamo un metodo flessibile, selettivo, individualizzato, intelligente e rispettoso delle condizioni economiche dei vari contribuenti» perché «noi non vogliamo mettere sul lastrico le famiglie o far chiudere le imprese per esigere una riscossione che non può essere pagata. Vogliamo essere duri e inflessibili con gli evasori, ma estremamente comprensivi con le famiglie in difficoltà. Un segnale importante in un momento di crisi economica».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Delibera Il sindaco Gianni Alemanno presenta in conferenza stampa il testo con cui toglie a Equitalia i servizi di riscossione a partire del prossimo primo luglio. Le attività saranno assegnate a uffici interni all'amministrazione comunale

ROMA

Regione

Abolire l'Asp: polemiche tra Pd e Storace

Polemiche roventi sulla proposta di legge per internalizzare l'Agenzia di sanità pubblica della Regione, in discussione nella Commissione politiche sociali e salute della Pisana: nella norma, proposta dalla giunta Zingaretti per ridurre i costi della politica, si prevede all'articolo 34 la razionalizzazione delle funzioni svolte dall'Asp che di fatto viene messa in liquidazione e le sue funzioni saranno trasferite nella Giunta e nel dipartimento di Epidemiologia della Asl Roma-E. Per Rodolfo Lena (Pd) «non viene messo in discussione il lavoro e le ricerche svolti finora: si mette solo mano a costi extra per le casse regionali». Contrario al provvedimento Francesco Storace (La Destra): «Zingaretti pretende di decidere in sanità praticamente da solo, ma nel suo programma elettorale parlava di "rilancio dell'Asp e ora vuole cancellarla con un tratto di penna - attacca Storace -. Da abolire, però, sono le troppe Asl esistenti, non certo l'Asp. Se si vuole risparmiare davvero e non per finta». Ma Marco Vincenzi (Pd) replica: «Con la soppressione dell'Asp sarà l'assessorato regionale alla Salute a svolgere le funzioni di controllo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

TOSCANA Energia. Entro il 2017 previsti investimenti per 500 milioni

Enel e Regione Toscana puntano sulla geotermia

L'A.D. DELL'ENEL CONTI «La geotermia toscana è una storia di successo tutta italiana che abbiamo contribuito a esportare nel mondo»

Silvia Pieraccini

FIRENZE.

«Basta con l'essere contro la geotermia: è una ricchezza del nostro territorio, vediamo di farne un elemento di crescita e sviluppo per tutti noi, come succede in altre parti del mondo». Il presidente toscano, Enrico Rossi, prova a rovesciare la prospettiva di inquinamento e proteste che, per lungo tempo, ha dominato nella zona di Larderello (Pisa) e sul monte Amiata (Siena e Grosseto), le due aree geotermiche storiche della Toscana e dell'Italia, dove il Gruppo Enel ha investito negli ultimi dieci anni circa un miliardo di euro, e dove entro il 2017 conta di investire altri 500 milioni (di cui 125 per la nuova centrale geotermoelettrica da 40 Mw di Bagnore 4, si veda Il Sole 24 Ore del 30 marzo scorso).

Il nuovo approccio regionale punta ad assicurare benefici (sociali e economici) ai territori che ospitano impianti geotermici, stimolando la creazione di una filiera toscana del calore. Va in questo senso il protocollo d'intesa firmato ieri a Firenze dal presidente Rossi e dall'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, che guarda proprio agli «altri usi della geotermia legati al calore», per sostenere la nascita di un vero e proprio indotto nel settore termico e aprire a nuovi insediamenti produttivi nelle aree geotermiche.

In particolare Enel Green Power, braccio operativo del gruppo energetico nella geotermia, si impegna a ridurre ulteriormente, fino al 20%, il prezzo di cessione del calore e a mettere a disposizione il proprio know how in materia di teleriscaldamento (oggi i Comuni teleriscaldati sono cinque, Pomarance, Castelnuovo Val di Cecina, Monterotondo Marittimo, Santa Fiora e Monteverdi Marittimo, cui si aggiungono 250mila metri quadrati di serre, caseifici e salumifici che utilizzano il calore geotermico per l'attività industriale). Sul piatto la società energetica mette anche un milione di euro nei prossimi tre anni per dare supporto tecnologico allo sviluppo di iniziative legate all'uso del calore della terra e attrarre imprese che possano dare impulso alla green economy. I primi pretendenti si sono già fatti avanti con la Regione, e sono gruppi top come Pignone-General Electric e Siemens, interessati a sperimentare e testare turbine e componenti meccaniche nell'area Enel di Sesta, nella zona geotermica di Larderello, che sarà messa a disposizione dal gruppo energetico. Ma Enel Green Power e istituzioni locali stanno promuovendo incontri anche con l'imprenditoria locale, per favorire la nascita di un polo industriale a supporto di questa fonte rinnovabile.

«La geotermia toscana è una storia di successo tutta italiana che abbiamo contribuito a esportare nel mondo», ha detto l'ad Conti, ricordando che nel 2013 si festeggiano i 100 anni di produzione di elettricità da questa fonte rinnovabile (che in Toscana dà il 26% dell'energia consumata), un primato mondiale frutto di eccellenza tecnologica. «E ancora oggi questa fonte antica - ha aggiunto Conti - rappresenta per questa regione un volano concreto di sviluppo economico e sociale».

Il protocollo firmato ieri impegna Toscana e Enel a sviluppare la ricerca scientifica e l'alta formazione nel settore geotermico; è prevista anche la creazione di un polo territoriale delle energie geotermiche che, coordinando gli enti locali e i soggetti operanti nel settore come il Cosvig (Consorzio sviluppo aree geotermiche), il centro ricerca Enel, le Università, l'Irpet e il Distretto tecnologico regionale delle energie rinnovabili, trasferisca know how e attivi progetti di ricerca e di alta specializzazione.

L'accordo, infine, dedica attenzione alle tecnologie per la media e bassa entalpia, destinate a fluidi geotermici tra i 120 e i 150 C°, su cui la Regione intende puntare nel nuovo piano energetico che andrà in approvazione prima dell'estate. «Vogliamo ridurre al minimo gli impatti ambientali - ha assicurato il presidente Rossi - attraverso nuove tecnologie capaci di unire efficienza produttiva e tutela ambientale».

L'ANTICIPAZIONE

Sul Sole 24 Ore. Sul Sole 24 Ore del 30 marzo scorso l'articolo con l'anticipazione dell'investimento Enel di 125 milioni di euro per la nuova centrale geotermoelettrica da 40 Mw di Bagnore 4. Gli investimenti complessivi ammontano a 500 miloioni.

IL CASO RISOLTO Calamità naturali Rimborsi. Attesa ventennale per chi ha pagato il 100% delle imposte **Terremoto in Sicilia, sconto ancora circoscritto**

Salvina Morina

Tonino Morina

Un lettore, Giovanni Iacono, residente in uno dei comuni delle province di Catania, Ragusa e Siracusa, colpiti dal sisma del 1990, chiede come sia possibile che ci siano cittadini che, a fronte di una legge dello Stato, abbiano pagato il 10% delle imposte del triennio 1990-1992 ed altri che hanno pagato il 100%, e che ora, a distanza di anni, anche a fronte di numerose decisioni della Cassazione, ancora aspettano il rimborso del 90 per cento. Per il lettore, la situazione è insopportabile per l'evidente disparità di trattamento creata dal legislatore, con l'introduzione dell'articolo 9, comma 17, legge 289/2002, che concesse lo sconto del 90% a chi non aveva pagato nulla, senza disporre alcunché per chi aveva pagato tutte le imposte. Resta fermo che, per la Cassazione, il rimborso del 90% spetta a tutti i cittadini che hanno presentato l'istanza entro il 31 marzo 2012. Pertanto, possono avere diritto al rimborso delle imposte pagate in più del 10% per il triennio 1990-1992, tutti i contribuenti delle province di Catania, Siracusa e Ragusa, colpiti dal sisma del 1990, che hanno instaurato il contenzioso, a condizione che abbiano presentato l'istanza di rimborso entro quattro anni dal giorno in cui si è verificato il presupposto per la restituzione, cioè entro il 31 marzo 2012 (Cassazione, ordinanza 22507 dell'11 dicembre 2012, udienza del 7 novembre 2012).

Per la Cassazione, come «ampiamente argomentato dalla sentenza n. 20641/2007, il condono previsto dalla legge n. 289/2002 risponde ad una logica del tutto particolare e diversa rispetto agli altri provvedimenti di sanatoria». Come correttamente disposto dalla Cassazione, con l'ordinanza 22507 del 2012, per principio univoco e consolidato, tanto da divenire un diritto usuale (*jus receptum*), il beneficio della riduzione al 10% spetta sia a favore di chi non ha ancora pagato, sia a favore di chi ha già pagato, attraverso il rimborso di quanto versato al medesimo titolo, ancorché risultato parzialmente non dovuto *ex post*, cui va riconosciuto il carattere di *ius superveniens* favorevole al contribuente, nel contesto di un indebito sorto *ex lege*. Purtroppo, la telenovela del rimborso dei tributi del triennio 1990 - 1992 non sembra avere fine. Per evitare che uffici e contribuenti proseguano il contenzioso per altri decenni, è indispensabile l'intervento del legislatore che riconosca il beneficio della riduzione al 10% a tutti, imprese comprese, perché è assurdo favorire chi non ha pagato nulla o quasi, a danno dei contribuenti più diligenti che hanno pagato tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

LOMBARDIA Ammortizzatori. Il ricorso a questo strumento cala dal 31% del 2009 al 12,1 del 2012

In Lombardia si riduce il «peso» della Deroga

Tra le province record negativo quest'anno per Brescia

MILANO

La cassa in deroga in Lombardia pesa sempre meno sul totale nazionale. Lo rivela un'analisi realizzata dalla Uil regionale che ha ripercorso il trend delle ore erogate dal 2008 ad oggi nella regione e in Italia. Il risultato? L'andamento delle ore di «Cig complessivamente erogate in Italia e in Lombardia segue un andamento simile: al picco del 2010 (1.197.000 in Italia 313.300 in Lombardia) seguono il flesso del 2011, quando sembrava fosse iniziata un'inversione di tendenza (rispettivamente 973 milioni e 221 milioni) e il rimbalzo del 2012 (1.090 milioni e 238 milioni) che dai primi dati 2013 pare stabilizzarsi (proiettando su 12 mesi il primo trimestre 1.045 milioni e 250 milioni)». Tuttavia l'incidenza delle ore erogate in Lombardia rispetto al totale nazionale è in discesa: erano il 29,7% nel 2009 per calare al 26,2% nel 2010, poi al 22,8% e 21,9%; solo nel 2013 pare esserci una crescita percentuale (24%) che comunque non riporta la Lombardia in cima alla graduatoria.

In particolare diminuisce percentualmente il ricorso alla cassa in deroga, che scende dal 31% del totale del 2009 (la Lombardia è stata infatti tra le prime regioni ad utilizzarla in modo organico) al 16,1% del 2012, nonostante le ore erogate in valore assoluto siano passate dalle 37.850.000 del 2009 alle 57.285.000 del 2012. Segno evidente che in altre regioni si fa uso molto più diffuso e probabilmente disinvolto della Cig deroga.

Questo dato è confermata dal raffronto tra la percentuale di Cigd erogata rispetto al totale delle tre forme di Cig in Italia e in Lombardia: a livello nazionale è sempre sopra il 30% (32,5% nel 2012) il Lombardia scende dal 27,78% del 2010 al 24% del 2012.

Quanto al numero di lavoratori lombardi coinvolti, dopo un picco di 248.779 a giugno 2011, contribuendo in modo determinante a stabilire il valore medio del 2011 di 170.306 lavoratori; attualmente il valore medio si pone a 112.234, sostanzialmente simile al valore medio del 2012.

La suddivisione del dato per provincia evidenzia che il 30,5% del totale delle richieste arriva dalla provincia di Milano, seguita al secondo posto da Brescia (16,7%) e al terzo da Bergamo (14,7%); Varese con 11,9% è al quarto posto, Mantova al sesto grazie anche al forte contributo del 2012 (terremoto). Nei primi tre mesi del 2013 Brescia è la prima provincia per numero di ore richieste.

Dei comparti produttivi, l'artigianato è ovviamente quello che più ricorre alla Cigd: con l'eccezione del 2011, quando i cenni di ripresa hanno prodotto un certo ottimismo nel settore, e quindi un forte calo delle richieste di Cigd (da 39 a 15 milioni di ore), l'artigianato è sempre stato il maggior utilizzatore. Cresce molto il commercio, che ormai è al secondo posto. Cala il peso dell'industria (dai 26.070.000 di ore del 2010 ai 17.165.000 del 2012, con una proiezione per il 2013 di 6 milioni).

S. U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Andamenti a confronto Fonte: Uil Lombardia Italia 2008 Lombardia 227,6 47,3 27,9 4,5 Italia 2009 Lombardia 913,6 271,7 121,6 37,8 Italia 2010 Lombardia 1.197,8 313,3 370,2 87,0 Italia 2011 Lombardia 973,2 221,8 319,9 52,0 Italia 2012 Lombardia 1.090,7 238,4 354,8 57,3 Italia 2013 Lombardia 265,0 64,1 43,8 6,5 Dati in milioni di ore Totale CIG CIG in deroga % Lombardia su Italia

ROMA

Inflazione, stangata sulla Capitale "I prezzi dei trasporti aumentati del 25%"

Rincarì record anche per frutta e verdura. Uil: "Situazione tragica"
GABRIELE ISMAN

UNA fiammata inflazionistica sulla Capitale. «Si tratta di incrementi devastanti» dice senza misure Pierpaolo Bombardieri, segretario della Uil di Roma e Lazio, che ha diffuso i dati della commissione comunale dati al consumo. I prezzi sono cresciuti sia rispetto al mese scorso sia rispetto a un anno fa. Nei trasporti si parla di aumenti pesantissimi: più 2,4% ad aprile rispetto al mese precedente e del 25,7 rispetto all'aprile 2012. Si potrebbe pensare che gran parte dell'incremento sia dovuto al passaggio, arrivato a maggio dell'anno scorso, del biglietto per i mezzi pubblici da uno a 1,5 euro, ma entrando nel dettaglio si scopre che nelle variazioni mensili il trasporto marittimo arriva al più 8,8 e quello su rotaia al 2,4. Nei dati 2013 su 2012 il trasporto arriva al 25,7 e quello su strada all'11,2. Pesante la stangata anche sui servizi di alloggio, una voce ampia che comprende affitti, alberghi, bed and breakfast, camere: ad aprile più 14,1 rispetto al mese precedente e più 5,5 rispetto all'anno prima.

Rincarì pesanti anche su acqua - più 6,6 in dodici mesi - e addirittura del 10 per i generi alimentari: dall'8,6 della frutta al 7,8 per i vegetali.

Per trovare qualche numero positivo, bisogna arrivare ai servizi per il giardinaggio - meno 5,1 la variazione mensile - , al gas col meno 3,1e ai servizi ospedalieri, che segnano un decremento del 2,3.

«La situazione economica - dice Bombardieri - a Roma e nel Lazio è tragica: in tre mesi la cassa integrazione è aumentata del 38%, il tasso di disoccupazione giovanile è quasi al 40, quella femminile è cresciuta del 4, e nel 2012 37 mila aziende hanno chiuso. È evidente che le ricadute di questi aumenti su disoccupati, esodati e cassaintegrati sarà pesantissima: è un vero e proprio massacro sociale, perché questa fiammata inflazionistica vaa intaccare il potere d'acquisto reale». Per Bombardieri Regione e Comune devono intervenire subito: «Con Zingaretti qualche innovazione positiva si è già vista: penso all'abolizione delle auto blu e alla riduzione dei costi del Consiglio regionale, ma tanto ancora si può fare. Come? Nella Regione ci sono 110 società partecipate con altrettanti presidenti, cda, e direttori generali. Analogo lavoro si può fare nelle aziende partecipate dal Comune, mentre la Regione deve cominciare a privilegiare politiche del lavoro per il lavoro stabile e non precario: quando c'era Renata Polverini gli accordi si facevano solo su cassa integrazione e mobilità, ma quella non è una politica del lavoro che porta sviluppo». E tra i suggerimenti anticrisi, Bombardieri aggiunge anche «la rimodulazione delle aliquote e delle addizionali locali Irpef sulla base dei redditi reali». Anche perché, avverte il segretario Uil, «non abbiamo alcun segnale sulla ripresa, e i più esposti sono i redditi da lavoro dipendenti e i pensionati, senza dimenticare che i contratti del settore pubblico sono fermi da anni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impennata dei prezzi a Roma Aprile 2012 Marzo 2013 INFLAZIONE +0,1% +1,4% TRASPORTI +2,4%
+25,7% SPESE ALBERGHIERE +5,5% +14,1% ACQUA n. p.
+6,6% GENERI ALIMENTARI n. p.
+10%

Foto: L'inflazione non ha risparmiato i generi alimentari

ROMA

Metro C nel mirino della Corte dei Conti

L'indagine dopo l'esposto di Italia Nostra. L'associazione: "Il pm vuole sapere se il Colosseo è a rischio" I Radicali: "La costruzione della linea va avanti senza alcuna garanzia"
CECILIA GENTILE

METRO C di nuovo nel mirino della Corte dei Conti. Dopo l'esposto di Italia Nostra, il procuratore regionale Angelo Raffaele de Dominicis ha deciso di verificare se davvero esistono rischi per la stabilità del Colosseo chiedendo chiarimenti alla soprintendenza archeologica, al ministero dei Beni culturali e ambientali, al sindaco Alemanno e al presidente della Regione Zingaretti. È stato lo stesso procuratore ad informare delle sue mosse Antonio Tamburrino, che per conto di Italia Nostra ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica e alla Corte dei Conti denunciando i costi lievitati e il rischio per la stabilità dei monumenti con i lavori per il tratto San Giovanni Colosseo. «Eventuali errori causativi di danno pubblico potranno essere accertati e contestati innanzi alla sezione giurisdizionale di questa Corte, quando ciò si renderà possibile ed opportuno», scrive de Dominicis Tamburrino, assicurandogli «la massima consentita considerazione alle sue denunce e alle sue valutazioni». «In altre parole - spiega Tamburrino - se dalle verifiche del procuratore dovesse venire fuori che c'è un rischio per le fondazioni del Colosseo oppure se i lavori dovessero provocare lesioni, allora ci sarebbe il danno erariale».

Il Campidoglio si affretta a dichiarare che «nessuna inchiesta è stata aperta dalla Corte dei Conti». «L'attività del procuratore Raffaele De Dominicis si è concretizzata allo stato quale atto dovuto, in una richiesta di informazioni in data 16 aprile indirizzata alla soprintendenza speciale per i Beni archeologici di Roma», recita un comunicato. Il candidato sindaco del centro sinistra Ignazio Marino, invece, chiede chiarimenti ad Alemanno. «Le preoccupazioni di Italia Nostra - dice - sono quelle di tutti i romani. Il sindaco si assumi le proprie responsabilità. Mi chiedo poi se sono state studiate eventuali alternative nel percorso».

«Le questioni poste da Italia Nostra confermano quanto noi Radicali denunciavamo in solitaria dal 2006: la costruzione della metro C va avanti senza alcuna certezza. Il sindaco Alemanno e Roma Metropolitane hanno il dovere di dire se sono in grado di completare l'intera linea della metro C. Finché non lo faranno, è da irresponsabili avviare i lavori San Giovanni-Colosseo», dichiarano Mario Staderini, segretario di Radicali italiani, e Riccardo Magi, candidato nella Lista civica per Marino sindaco.

Alla denuncia di Italia Nostra aderiscono anche il coordinamento Residenti città storica, Progetto Celio e Carte in regola, che chiedono un nuovo percorso per la linea C: da San Giovanni alla stazione Ostiense. Da qui un tram sul lungotevere almeno fino a Belle Arti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe LA DENUNCIA Il 13 aprile Italia Nostra presenta un esposto alla Procura della Repubblica e alla Corte dei Conti denunciando i costi lievitati e il rischio stabilità per il Colosseo **GLI SVILUPPI** Il procuratore regionale de Dominicis della Corte dei Conti chiede spiegazioni alla soprintendenza, al Campidoglio e alla Regione per verificare se c'è danno erariale **LE PROTESTE** Radicali e comitati del centro storico chiedono di modificare il percorso e bloccare i lavori fino al Colosseo, proponendo itinerari alternativi **I LAVORI** I cantieri per il tratto San Giovanni Colosseo sono stati aperti il 15 aprile in via dei Fori Imperiali Da allora il traffico lungo la strada è andato in tilt

Foto: Il cantiere per i lavori della metro C. Sopra, il Colosseo

ROMA

L'INTERVISTA

Castellucci: così Fiumicino diventerà un super hub

Nuovi investimenti e tempi certi per creare uno scalo all'altezza di Roma «LA NOSTRA USCITA DA ALITALIA? NON E' IMMINENTE E AIR FRANCE NON E' L'UNICA SOLUZIONE IN VISTA»

Umberto Mancini

R O M A «L'aeroporto di Fiumicino, o meglio il piano per il suo sviluppo, sarà un asset centrale per la crescita della Capitale e del Paese. Diventerà un hub d'eccellenza in grado di attrarre i grandi operatori globali, creare traffico, dare impulso al Pil e sviluppare l'occupazione». E' una mission precisa quella che Giovanni Castellucci, ad di Super Atlantia, nata dalla fusione tra Atlantia e Gemina-Adr, delinea per lo scalo romano. «Avrà un ruolo centrale dopo 12 anni di limbo, dovuto all'assenza di un contratto, e sarà finalmente in linea con le esigenze di un Paese moderno». Da una parte puntate forte su Fiumicino, dall'altra lasciate Alitalia? Motivi di opportunità o strategici? «Direi che la presenza in una compagnia aerea e in una società aeroportuale è poco compatibile. Ad esempio, in molte gare per la privatizzazione di aeroporti all'estero è prevista la non partecipazione in vettori aerei. Nel lungo termine, quindi, usciremo da Alitalia». Quando? «Non prima di aver portato a termine quel processo di transizione che deve avere come obiettivo un assetto strategico più stabile dell'azienda». Uscirete quando arriverà Air France? «Air France, in quanto partner e azionista importante, è la soluzione più naturale. Ma, sottolineo, non è l'unica». Pensate quindi di coinvolgere Emirates o altre compagnie in una futura alleanza. Per Fiumicino sarebbe strategico avere compagnie di questo livello nello scalo? «Le posso dire che al nuovo ad Del Torchio è stata affidata la missione di trovare un assetto sostenibile che valorizzi Alitalia. Una missione che ci sta particolarmente a cuore sia per le ricadute sul sistema Paese, sia per quelle su Fiumicino e quindi sulla Capitale d'Italia. E' una missione che Del Torchio ha già svolto con successo nelle sue esperienze precedenti». Ma Fiumicino riuscirà ad essere all'altezza? La fusione Atlantia-Adr creerà davvero un valore aggiunto, cioè sinergie, propulsione industriale, un hub di serie A? «Non c'è dubbio. Lo scalo romano, ampliato e potenziato, sarà il miglior biglietto da visita di Roma e del Paese. La sfida è portare il livello dei servizi e dell'accoglienza ai livelli di eccellenza europea. Realizzando un nuovo aeroporto adeguato ai flussi di viaggiatori che dovremmo accogliere da qui ai prossimi 30 anni. Si prevedono oltre 100 milioni di passeggeri e investimenti per circa 12 miliardi da qui al 2044». Ma quest'anno però Atlantia ridurrà gli investimenti? «Siamo lievemente al di sotto dell'anno scorso. Ma restiamo il più importante investitore privato nelle infrastrutture stradali in Europa». Quale sarà il contributo specifico di Atlantia? «Adr ha già avviato, grazie all'ad Lo Presti, miglioramenti significativi della qualità del servizio. Atlantia dovrà accompagnare e, ove possibile, accelerare questo processo». Ad esempio? «Le sinergie sono tante. Penso al ruolo di Pavimental, che potrebbe eseguire con celerità lavori propedeutici all'ampliamento dei Terminal». Ma ci sono tanti ostacoli da superare? C'è chi non vuole nuove piste, i vincoli ambientali.. «Ogni grande progetto infrastrutturale ha bisogno di tempi per maturare. L'ampliamento di Fiumicino è una necessità evidente e condivisa. Direi non evitabile nè rinviabile, se Roma e l'Italia non vogliono perdere ulteriori posizioni nel mondo. Con uno scalo nuovo verrà incrementato il flusso di traffico di turisti e uomini d'affari. E tutto questo avrà un impatto positivo sull'economia della zona. Pensi solo che ad Heathrow è stato recentemente quantificato l'indotto in circa 110 mila posti di lavoro, l'impatto dovrebbe essere analogo». Vi coordinerete con gli enti locali? «Servirà una cabina di regia per migliorare l'interconnessione tra lo scalo e la città, penso a nuovi collegamenti via rotaia, a quelli stradali. Questi sono i ritardi strutturali più evidenti. Vogliamo lavorare a stretto contatto con il nuovo Governo, con il nuovo Sindaco di Roma, con la Regione e con il Comune di Fiumicino. Il nostro piano di sviluppo sarà trasparente». Ma i viaggiatori quando vedranno i primi segnali concreti? «I primi segnali li abbiamo già dati. Penso ai varchi per i controlli di sicurezza dell'area fuori Schenghen che sono già su standard europei, al wifi gratuito, ad altre rilevanti iniziative».

Foto: Giovanni Castellucci

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sul blog

Bufera sui doppi incarichi al governo

«I sindaci del Pd (menoelle, ndr) Delrio e Zanonato sono stati nominati ministri. Delrio ha detto che non ha nessuna intenzione di dimettersi, e vuole continuare a fare il primo cittadino di Reggio Emilia. Per corrispondenza. Come se la città non avesse bisogno di essere amministrata». È quanto si leggeva ieri sul blog di Beppe Grillo, leader del Movimento 5 Stelle. «Ha detto - continuava il testo - che è anche disposto a rinunciare agli 80 mila euro di stipendio di sindaco (da ministro dovrebbe prendere quasi 200 mila euro lordi all'anno). Tuttavia, visto che questi politici amano i cavilli, gli ricordiamo che l'articolo 13, comma 3, del decreto legge n. 138 del 2011 come convertito in legge n. 148/2011, dispone «che le cariche di deputato, senatore, parlamentare europeo nonché le cariche di governo (Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministri, Vice Ministri, Sottosegretari di Stato e commissari straordinari del Governo), sono incompatibili con qualsiasi altra carica pubblica elettiva di natura monocratica relativa ad organi di governo di enti pubblici territoriali aventi, alla data di indizione delle elezioni o della nomina, popolazione superiore a 5.000 abitanti». Che è appunto il caso dei due sindaci di Reggio Emilia e di Padova». Replica Deòrio: «Non sono a favore dei doppi incarichi, infatti i passi che ho compiuto in queste ore sono finalizzati ad applicare la nuova norma, che prevede la non compatibilità». Delrio spiega che «la legge prevede due opzioni diverse nei confronti della città e dell'ente che si amministra: le dimissioni o la decadenza del sindaco. Le dimissioni comporterebbero lo scioglimento del Consiglio comunale e un lungo commissariamento della città, fino alle elezioni del prossimo anno. La procedura di decadenza, che ha tempi e modi regolati dalla legge, consente invece all'Amministrazione comunale di proseguire il suo cammino fino al termine del mandato con gli organi democraticamente eletti e con la Giunta e il Programma che hanno ottenuto la fiducia dei cittadini. Questa - conclude Del Rio - è la strada che abbiamo deciso di percorrere sia io, sia il sindaco di Padova, Flavio Zanonato». Risponde postando una foto sul suo profilo Twitter il ministro per lo Sviluppo economico Zanonato: «Risposta senza parole a Grillo, Di Pietro &C. Nella foto il mio ufficio di sindaco di Padova (Scatoloni per trasloco)», scrive aggiungendo un link che rimanda alla foto degli scatoloni. Anche il leader dell'Idv Antonio Di Pietro era intervenuto con nettezza: «Cosa aspettano Graziano Delrio e Flavio Zanonato a dimettersi? No ai doppi incarichi, o ministri o sindaci. La legge è uguale per tutti. Serietà e coerenza».

CAGLIARI

Fondo attivo fino al 2014

Sardegna, finanziato il miglioramento urbano degli enti

I comuni già beneficiari delle risorse Po Fesr 2007-2013, linea di attività 5.2.1.a, individuati dal bando Civis possono ottenere un ulteriore finanziamento per realizzare progetti di miglioramento e completamento delle opere. Si tratta dell'avviso per la selezione di progetti di completamento o miglioramento da finanziarsi con le economie rinvenienti nei quadri economici degli interventi finanziati sul Po Fesr 2007-2013 asse V «sviluppo urbano» linea di attività 5.2.1.a che scadrà il 30 giugno 2014. Gli interventi proposti dovranno integrarsi con gli interventi già realizzati, garantendo una migliore funzionalità degli stessi e/o l'estensione della fruibilità, in linea con le finalità di miglioramento della valenza strategica e territoriale delle proposte, perseguita dal bando Civis e dalla programmazione 2007-2013. I progetti dovranno essere funzionanti, completati e in uso entro il termine del 31/12/2015. Sono ammesse a finanziamento le spese di servizi di ingegneria e architettura, rilievi accertamenti e indagini, acquisizione aree ed immobili, lavori, forniture, allacciamenti ai pubblici servizi, incentivi ex art. 92 del dlgs n. 163/2006, spese di pubblicità. La valutazione delle proposte sarà effettuata secondo l'ordine cronologico di presentazione. I progetti dovranno riguardare la realizzazione degli interventi di completamento, portando anche ad adottare soluzioni che facilitino l'utilizzo degli spazi pubblici da parte di chiunque, bambini, anziani, persone in piena forma fisica e persone con ridotta autonomia o con deficit nella mobilità.

GENOVA

Attualità POTERI FORTI

GENOVA PER TRE

Il cardinale Bagnasco. Il governatore Burlando. La Carige. Si spartiscono i pochi affari. Ma in città è tutto fermo. E il Pd agonizza

ROBERTO DI CARO

Opinabile è quanti indizi facciano una prova. Ma o il cardinal Angelo Bagnasco è come il prezzemolo o a Genova, smagriti dal declino e dalla crisi tutti gli altri poteri economici e politici, l'unico rimasto saldo e indiscusso è il suo. Qualche fatto. Claudio Burlando, presidente della Regione Liguria a metà del secondo mandato, convoca a Palazzo Ducale l'assise "Felici di crescere", sberleffo ai grillini della decrescita felice, mille persone a confrontarsi su visioni e quattrini con armatori e portuali, banchieri e popolo, hi-tech e old jobs. E chi apre la kermesse con un discorso che è la lista delle cose da fare e di come farle? Lui, Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza episcopale italiana. La Fondazione Carige cancella i contributi a pioggia su cui campavano enti e circoli e amici dei potenti, per elargire microcredito a tasso zero a commercianti, artigiani, famiglie e prestiti d'onore a ricercatori. E a chi viene delegata la scelta? Alla Fondazione anti-usura, ente della Curia presieduto dall'economista della Curia, e alla Regione per la ricerca. In Comune, dopo mesi di discussioni, votano il registro delle unioni civili etero e gay, siamo alla stretta finale, è fatta: invece no, fermi tutti, bisogna prima "audire la Curia". L'elenco potrebbe agevolmente continuare. Potente la Curia lo è stata sempre, dai tempi di Siri, poi con Canestri, Tettamanzi e Bertone l'attuale segretario di Stato vaticano. Ma era la Genova rossa dei moti del '60, dei cantieri e degli altiforni, delle Partecipazioni statali, della Compagnia unica dei portuali di Paride Batini, di quel dirigente Pci che sosteneva «scegli uno per strada e te lo faccio sindaco», del "marchese rosso" padre dell'attuale primo cittadino. Oggi suo figlio Marco Doria, eletto poco meno di un anno fa, si destreggia fra gli argini dei torrenti che continuano a smottare, le industrie che se ne vanno, la Fiera che sconta il crollo della nautica da diporto e del relativo Salone, il Teatro Carlo Felice coi dipendenti in esubero

BANCA CARIGE: GIOVANNI BERNESCHI - FLAVIO REPETTO SISTEMA PD: CLAUDIO BURLANDO IL COMUNE: MARCO DORIA CLUN DELL'HI TECH: CARLO CASTELLANO GHT-ERZELLI LA CURIA: ANGELO BAGNASCO CEI FRONTE DEL PORTO: APONTE - COSULICH - MAERSK - MESSINA - SPINELLI - PORT OF SINGAPORE FAMIGLIE STORICHE: GARRONE - MALACALZA - GRIMALDI COSTA